



# spazio tempo raneo

La quarta dimensione come strumento progettuale







Politecnico di Torino  
A.A. 2018/2019  
Collegio di Architettura  
Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città

Tesi di laurea

## **Spazio temporaneo**

*La quarta dimensione come strumento progettuale*

Relatore:

Prof. Daniele Regis

Correlatori:

Prof.ssa Elena Piera Montacchini

Candidati:

Tommaso Ferraris

Prof.ssa Chiara Lucchini

Carlotta Gerbino

Prof.ssa Silvia Tedesco





# spazio tempo raneo

La quarta dimensione come strumento progettuale



# INDICE

## Introduzione

### Vivere e condividere

*Alla scoperta di nuovi usi dello spazio urbano*

15

---

<b>Fenomeni</b>	17
Crisi e austerità	19
La riduzione funzionalista	25
Una pianificazione adeguata?	29
<b>Reazioni</b>	35
Il dissenso nell'uso dello spazio	37
Il ruolo della condivisione	43
Spazi residuali e urban interiors	49
<b>Percezioni</b>	57
Spazio statico / Spazio dinamico	59

### La città temporanea

*Spazi e pratiche a tempo determinato*

67

---

<b>Il quotidiano</b>	69
Il fatto umano	73
Le arti del fare	77
<b>Strategie e tattiche</b>	81
La manovra tattica	85
Assimilazione strategico-amministrativa	91
Programmi tattici strutturati	97
<b>Informale urbano</b>	101
Interpretare l'informale	107
Azioni non autorizzate	111
Pratiche transitorie	115
I nuovi urbanismi	119
<b>Risvolti socio-economici</b>	125
Spazi di profitto	129
Implicazioni lavorative	133
Contraddizioni del temporaneo	137
<b>Il ruolo dell'architetto</b>	141
I collettivi di architetti	145

## **Catalogare l'effimero** **151**

*Un compendio di pratiche temporanee*

---

Quale sguardo sulla temporaneità? 155

Come catalogare l'effimero 159

### **Schede progetti**

A.R.C.A. - *Orizzontale* 167

Add-on. 20 höhenmeter - *Fattinger Orso Architektur* 173

Navidad en Re - *Basurama* 179

Obervedere - *Collectif Etc* 185

Gemeinschaftsgarten - *Allmende Kontor* 191

Piazze aperte - *Comune di Milano* 197

Confronto 203

## **AUT** **207**

*Un'esperienza di progettualità studentesca*

---

Perchè un team studentesco 211

    Come avviare il percorso 215

    L'autocostruzione 221

    Learning by doing 225

La Talk 229

### **Il Workshop**

    Premessa: la situazione dei locali a Torino 243

    L'Imbarchino e le manifestazioni estive del 2019 249

    Organizzazione preliminare 255

    Il progetto 265

    Il cantiere di autocostruzione 283

*Tablò*: scheda e confronto 329

    Considerazioni in itinere 335

Bibliografia 349

**Fotografia.**

Autore: un passante, 14 giugno 2019.

Partecipanti al workshop di autocostruzione organizzato da AUT all'Imbarchino che posano sulla struttura ultimata.





# Abstract

Negli ultimi vent'anni stiamo assistendo a crescenti cambiamenti che interessano il vivere la città, che si spesso si traduce nella scoperta di nuovi usi dello spazio urbano. Di fatto la grande crisi economica e sociale del nostro secolo ha prodotto risvolti di diversa natura, influenzando profondamente le pratiche di gestione cittadina, che hanno subito importanti revisioni di pianificazione territoriale dettate dalla necessaria austerità, dai tagli dei fondi stanziati, insieme ad una standardizzazione dilagante dei progetti per lo spazio pubblico. Recentemente, si osservano evidenti fenomeni di dissenso nell'uso dello spazio, fermenti sociali nati dalla condivisione e dal desiderio di appropriazione di quei residui spaziali percepiti come scarti nel tessuto urbano. Per gli abitanti, i cosiddetti *urban interiors* rappresentano parti di città con potenzialità latenti e sono entrati a far parte del quotidiano in modo informale, attraverso azioni spontanee, talvolta non autorizzate, temporanee, di grande intensità. Molti termini vengono oggi utilizzati per riferirsi ai nuovi urbanismi, dalle matrici americane del DIY urbanism al tactical urbanism, per tentare in qualche modo di catalogare l'effimero, le pratiche transitorie, quelle che sfuggono all'interpretazione degli strumenti amministrativi, ma che nonostante ciò hanno molteplici impatti sull'economia e sul commercio, grazie ai quali suscitano l'interesse delle politiche cittadine per il loro carattere tattico, spesso coordinabile ed assimilabile alle strategie di pianificazione urbana. Di conseguenza è evidente come oggi anche la nostra professione stia richiedendo un adattamento di ruoli e mestiere; dagli anni '90 assistiamo al proliferare di una rete internazionale di nuovi sistemi di collaborazione tra

architetti, i collettivi, ovvero associazioni dalla gerarchia orizzontale unite per reinterpretare e ridefinire i paradigmi della progettazione architettonica, recuperandone il ruolo sociale e valorizzando l'intensità dell'effimero. Ricerca, documentazione, catalogazione sono state operazioni indispensabili per elaborare scientificamente un compendio di esperienze esemplari per testimoniare la vastità delle pratiche odierne. Parallelamente, il nostro contributo in questo senso si è potuto concretizzare grazie alla formazione di AUT, team studentesco finanziato dal Politecnico di Torino. Tra le attività svolte, per prima una talk, fondamentale momento per confrontarsi sui temi della temporaneità e dell'autocostruzione con realtà universitarie dalle esperienze simili e, soprattutto, con professionisti italiani ed europei come Archistart e Collectif ETC. Infine, come prima attività pratica, siamo riusciti ad organizzare un workshop di autocostruzione aperto a studenti ed esterni, con un cantiere di 7 giorni durante i quali il collettivo Orizzontale (Roma) ci ha seguiti come tutor: grazie alla collaborazione con il noto locale torinese Imbarchino del Valentino, abbiamo progettato e costruito una micro-architettura di arredo e palco destinata a spettacoli estivi, un'opportunità preziosa per applicare concretamente principi e propositi di questa tesi, un'occasione per restituire ai cittadini un luogo abbandonato da tempo e dare un impulso di rigenerazione urbana che speriamo possa proseguire in futuro.



*“Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so che già sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato. [...] Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d’una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole.”*

Calvino I., *Zaira*, in Calvino I., “Le città invisibili”, Torino, Einaudi, 1972.



# Introduzione

*“Oggi la città nomade vive all’interno della città sedentaria, si nutre dei suoi scarti offrendo in cambio la propria presenza come una nuova natura che può essere percorsa solamente abitandola.”*

CARERI F., *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Piccola Biblioteca Einaudi,

Torino, 2006.



## Fotografia.

Tratta da: paesaggiocritico.files.wordpress.com

Intervento realizzato al Parchetto Feronia, nel quartiere periferico di Pietralata a Roma.

Grazie al workshop *Reinventare un luogo comune*, del programma di ricerca LUS (Living Urban Scape) dell'Università di Roma 3, nasce il progetto PICS, *Public Identity and Common Space*, organizzato da Olivetti M.O., Lambertini A., Metta A. e Careri F.

Il metodo di ricerca e azione sul paesaggio urbano si basa sull'esplorazione diretta dei luoghi attraverso la camminata.

La città temporanea vive in osmosi con quella permanente. Tra le pieghe del tessuto urbano sono cresciuti spazi di transito, territori in trasformazione continua nel tempo<sup>1</sup>: sono gli spazi della temporaneità, alternativi a quella della permanenza, con cui non si pongono in antitesi, ma che piuttosto si insediano tra di essi, silenziosamente, offrendo una risposta ai bisogni insoddisfatti di chi quei luoghi li abita quotidianamente. L'uso temporaneo dello spazio è un fenomeno che cresce parallelamente al diversificarsi delle esigenze degli attori locali, dei gruppi di cittadini, delle istituzioni, dei professionisti che vivono nelle nostre città.

La crisi economica globale ha messo a dura prova i processi di rivitalizzazione e sviluppo<sup>2</sup> dei vuoti urbani e delle aree industriali dismesse, spingendo le amministrazioni cittadine a sperimentare attraverso una pianificazione più flessibile, incoraggiando iniziative a scala ridotta, spesso temporanee,

1 Careri F., *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2006.

2 Williams L., Bishop P., *The Temporary City*, Oxon-New York, Routledge, 2012.

finalizzate a sbloccare con rapidità il potenziale nascosto dei siti<sup>3</sup>. Le condizioni contestuali spingono al confronto sulle modalità di intervento messe in campo da un progettare erede di ragionamenti utopici<sup>4</sup>, ad interrogarsi sulla possibilità di perseguire una pianificazione basata su stabilità e durata invece che una basata sull'azione slegata dal dogma architettonico della permanenza. Si configura così l'esigenza di agire tramite interventi rapidi e reversibili, capaci di rispondere alle necessità del presente ed adattarsi a quelle future, sempre meno omologabili e difficilmente prefigurabili<sup>5</sup>. Queste pratiche costituiscono un universo vario ed eterogeneo, accomunate dalla rilevanza tattica del concetto di *tempo* prima ancora di quello di *spazio*.

Quali sono le cause, e quali sono i cambiamenti sociali, culturali, tecnologici ed economici che favoriscono la diffusione dell'uso temporaneo dello spazio, nelle sue varie manifestazioni? Quali sono le implicazioni nella pianificazione, nella modifica, e nell'uso dello spazio pubblico? Quali sono i diversi tipi di attività transitorie che si manifestano nelle nostre città, e quali sono le ragioni dietro alla loro crescente popolarità? Sono queste pratiche esse stesse transitorie o potrebbero rappresentare un'influenza più duratura nella definizione delle città future? Può l'urbanismo temporaneo essere una manifestazione della necessità di una pianificazione più flessibile ed inclusiva, volto di una città più attenta alle richieste e alle necessità dei suoi cittadini? La normativa attuale è adeguata, o deve anch'essa adattarsi alle condizioni imposte da questa nuova fluidità? Chi sono gli attori che le promuovono, e che ruolo può avere l'architetto in questo processo?

Queste sono alcune delle domande con cui abbiamo provato a misurarci in questa tesi, innanzitutto interrogandoci sui fattori che influenzano la vita nella città: abbiamo individuato i fenomeni più propriamente urbani e riferibili ai recenti cambiamenti nelle operazioni di pianificazione e gestione, e li abbiamo integrati con le conseguenti reazioni, sia inerenti ai

---

3 *Ibid.*

4 Reale L., Fava F., Cano J. L., *Spazi d'artificio. Dialoghi sulla città temporanea*, Macerata, Quodlibet, 2016.

5 *Ibid.*

comportamenti umani, sia alle variazioni del tessuto cittadino, tutti aspetti che hanno portato a considerare l'evidenza di una nuova percezione dello spazio pubblico, il cui valore non sembra più essere determinato dalla ricerca della durata ma dall'intensità del momento.

Tali premesse sono state indispensabili per costruire un discorso su concetti e fenomenologie della città temporanea, a partire da come il fattore tempo si ripercuota sulle azioni del quotidiano, sulle odierne pratiche architettoniche e sulle politiche amministrative, per comprenderne l'impatto socio-economico e il rapporto con la trasformazione urbana, all'interno della quale ci si domanda quale sia, oggi, il ruolo dell'architetto, e come il nostro stesso mestiere sia quindi soggetto a necessarie revisioni rispetto al passato.

Come mostrare, dunque, in termini pratici, ciò che sempre di più caratterizza la città temporanea? Provando a cogliere l'essenza dell'effimero, abbiamo raccolto un compendio di esperienze progettuali di cui abbiamo catalogato alcuni casi esemplari per i loro caratteri, le cause scatenanti, le finalità e i risultati prodotti, elaborando schede di interpretazione qualitativa orientate a confronti costruttivi, basate su parole chiave rilevanti per il processo e per le caratteristiche architettoniche.

Infine, un po' per rispondere alla questione relativa al ruolo dell'architetto, e soprattutto per metterci in gioco in prima persona, abbiamo deciso di fondare un team studentesco, AUT, con il quale abbiamo ottenuto un finanziamento dalla Commissione Contributi del Politecnico di Torino per la realizzazione di attività inerenti a questo campo, fino ad arrivare alla realizzazione di una micro-architettura ad uso pubblico, da noi progettata ed auto-costruita con il tutoring del collettivo Orizzontale durante un workshop svolto dal 10 al 15 giugno 2019. La narrazione e l'analisi dei risultati ottenuti dal lavoro con il team studentesco occupano il capitolo finale di questa tesi.



# Vivere e condividere

---

## *Alla scoperta di nuovi usi dello spazio urbano*

Senza alcuna pretesa di interpretazione assoluta della molteplicità di dinamiche che sono alla radice della città contemporanea, è doveroso avanzare alcune considerazioni sui recenti fermenti che stanno mescolando le carte in tavola di coloro che gestiscono e pianificano le dinamiche urbane. Se per un certo verso l'equilibrio novecentesco è stato sbilanciato per motivi politico-economici su tutti i fronti della nostra società, per un altro verso si sono mosse cause sociali che hanno contribuito alla destabilizzazione di valori consolidati. Al di là dei fatti più propriamente urbani, relativi ai cambiamenti di forma e all'offerta di luoghi pubblici sempre meno resilienti rispetto alle mutevoli esigenze dei cittadini, finalmente si rivolge lo sguardo alle implicazioni che interessano in modo diretto le persone, gli stili di vita, i desideri di vivere e condividere lo spazio scoprendone nuovi usi, riattivandone i potenziali. Insieme alla varietà delle reazioni tangibili che si manifestano con azioni urbane collettive, sembra che ci si stia muovendo verso una rinnovata sensibilità verso le emozioni e le attività umane, che stanno spostando l'attenzione dal "fare la città" per il futuro, al "fare la città" per il presente; in quest'ottica, infatti, sta cambiando la percezione dello spazio in funzione del tempo, grazie all'intensità di eventi, architetture, esperienze spaziali a *tempo determinato*<sup>6</sup> e non dilatate in un periodo a lungo termine. Così iniziano a costruirsi le premesse per un'analisi della temporaneità dell'architettura e dei suoi risvolti nella città del presente.

---

6 Reale L., Fava F., Cano J. L., *Spazi d'artificio. Dialoghi sulla città temporanea*, Macerata, Quodlibet, 2016.



# Fenomeni

È noto che la recessione iniziata nei primi anni del XXI secolo abbia avuto importanti ripercussioni sull'intero sistema economico e politico europeo, provocando diffuse azioni di revisione dei programmi di ciascuna Nazione che si sono rivolti a manovre di austerità in ottica di un ritorno all'equilibrio generale. I risvolti della crisi si sono riversati immancabilmente sui meccanismi urbani che hanno subito rallentamenti non indifferenti, ed hanno causato il verificarsi di fenomeni determinanti sia dal punto di vista della gestione dei territori, sia delle dinamiche umane legate alla vita nello spazio pubblico; tanto da chiedersi se la direzione che si sta seguendo non sia, forse, passibile di qualche attenta revisione.



## **Fotografia.**

Tratta da:  
ilgiornaledellarchitettura.  
com

*Fuori-luoghi*, immagine simbolica delle storie e delle geografie della periferia in stato di abbandono, esito delle mancanze amministrative.



## Crisi e austerità

*“Anche per l’urbanistica, il Novecento è davvero finito.”*

C.Bianchetti, *Urbanistica e sfera pubblica*, Roma, Donzelli, 2008.

Citando Cristina Bianchetti, prendiamo atto del fenomeno urbano che negli ultimi vent’anni sta interessando le pratiche e la pianificazione degli spazi pubblici delle nostre città. Rimane in dubbio se siano i solidi principi ideologici novecenteschi ad essere stati messi da parte, oppure se la stessa disciplina dell’urbano si stia lentamente sgretolando al crollare dei suoi fondamenti sotto l’inafferrabilità della città contemporanea.

Le configurazioni dello spazio pubblico novecentesche caricate di alti valori di rappresentanza, centralità, dalle morfologie attente al benessere e all’interazione sociale dei cittadini, sembrano perdere sempre di più la loro forza centripeta: *l’idea dello spazio come agorà*<sup>7</sup>. Nato per ospitare discorsi pubblici, esprimere ideali politici e mettere in scena atti giuridici, lo spazio pubblico rappresentato dalla piazza aperta alla cittadinanza, terreno fertile di scambio culturale e inclusione sociale, è sempre stato il centro della vita civica, del senso e della memoria collettiva.

I tempi, tuttavia, si stanno evolvendo, e la scarsità di risorse che nella seconda metà del Novecento sembravano illimitate e alimentavano il fenomeno di crescita urbana, insieme alla pressione demografica e alle rivendicazioni di una migliore qualità della vita, stanno mettendo ormai in discussione quei valori e quelle scelte del passato che si basavano sulla totale fiducia nell’ascesa economica ed edilizia post bellica. Infatti, l’entusiasmo del

---

<sup>7</sup> Bianchetti C., *Un pubblico minore*, in “Crios”, n.1, 2011, pp. 43-51.

progresso in ogni campo, a servizio dell'espansione smisurata dei centri metropolitani, ha potuto trainare per decenni la macchina urbana guidata dai grandi piani edilizi e paesaggistici nel continente europeo come in quello americano.

Solo al frenare di tale spinta, all'affacciarsi della crisi economica del nostro secolo, le previsioni dei mercati, come di tutte le altre realtà dominate da una logica neoliberale e di conseguenza degli investimenti di ingenti capitali pubblici nei più o meno ambiziosi progetti urbanistici, studiati su piani di espansione importanti, hanno iniziato ad infrangersi.

Insieme al graduale abbandono di molte aree produttive industriali e residenziali, anche la vita negli spazi pubblici, dalle dimensioni idealmente proporzionate al loro significato nel tessuto urbano, al loro ruolo centrale nelle trasformazioni più recenti, ha subito conseguenze analoghe, brusche frenate che si sono ripercosse anche nelle strategie di pianificazione.

Parallelamente si è assistito ad un profondo mutamento del valore stesso di tali spazi, convertendo gradualmente, e per vari fattori, la loro connotazione di apertura e inclusività verso una crescente esclusività di genere, classe sociale o razza, una limitazione delle attività, un controllo politico e sulla libertà di espressione e di movimento, che prima animavano la vita in pubblico.

Non bisogna sottovalutare, a proposito di limitazioni e supervisione, i provvedimenti di sicurezza e di gestione dell'emergenza sociale che riguardano il nostro Paese e il Continente europeo in questo momento storico di guerre e migrazione, sia per quanto concerne le comunità emarginate o immigrate, sia per le problematiche relative a povertà e difficoltà abitativa. Tutti questi fattori meritano di attirare l'attenzione delle politiche nazionali e quindi cittadine, ma è bene osservare come stiano determinando un certo impatto sull'ambiente urbano, indebolendone attrattività e inclusività (al contrario, ancora più necessarie per la coesione sociale), favorendone l'isolamento e il disuso, attraverso alcune misure tese a limitare utilizzi impropri del suolo e a garantire sicurezza pubblica.

*“La rigidità dell’ordine è il prodotto e il sedimento della libertà degli agenti umani. Tale rigidità è il risultato finale della politica della briglia sciolta: deregolamentazione, liberalizzazione, flessibilità, accresciuta fluidità, totale apertura dei mercati finanziario, immobiliare, e del lavoro, minore pressione fiscale, ecc. delle tecniche di velocità, fuga, passività: in altre parole, delle tecniche che permettono al sistema e ai suoi liberi agenti si sfuggire a qualsiasi forma di coinvolgimento, di evitarsi a vicenda anziché incontrarsi.”*

Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000, pp.10-11.

Come la mancanza di elasticità dell’intero sistema, seguendo la riflessione di Bauman Z., sembra entrare a far parte delle cause del suo stesso collasso al momento della depressione, così il termine “austerità” sembra essere adatto ad esprimere il frequente atteggiamento degli attori politici per le conseguenze che la crisi economica ha riversato sulla complessa società del XXI secolo. Ciò significa inevitabilmente un cambio di rotta per le istituzioni, che in tali condizioni di scarsità si sono ritrovate a scontrarsi con l’onere di dover rivalutare gli strumenti operativi tradizionali, di ridimensionare le risorse investite a lungo termine, ormai limitate, e di ripristinare un *modus operandi* in grado di coordinare e convogliare *il sistema e i suoi liberi agenti* verso obiettivi comuni.

Le difficoltà, inoltre, non si possono limitare a territori circoscritti, anzi, *“many city authorities in Europe and North America that are charged with the task of encouraging the revitalisation and redevelopment of urban areas are now finding that, for the most part, they lack the resources, power and control to implement formal masterplans”*<sup>8</sup>: indifferentemente le tendenze di ridisegno per la riqualificazione tanto delle città europee quanto nordamericane hanno subito un forte arresto dovuto alla recessione, mobilitando le macchine governative verso la ricerca di metodi d’azione alternativi, oppure scoraggiandole alla non-azione. Purtroppo un compito non semplice, considerate da un lato le spinte individualiste e le ambizioni

---

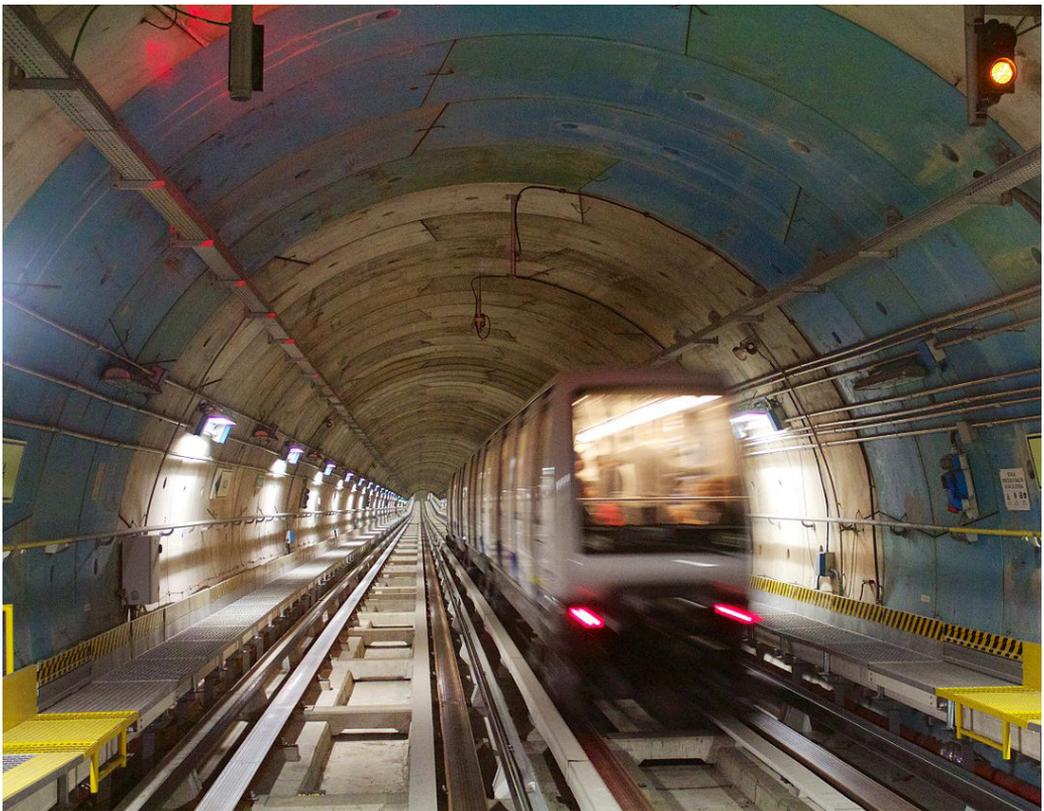
8 Williams L., Bishop P., *The Temporary City*, Oxon-New York, Routledge, 2012.

non propriamente di stampo collettivo che trascinano le società, dall'altro il rallentamento, o l'arresto di molte opere di trasformazione urbana in atto o in previsione, fermando molte città in una fase di stallo, ripensamento.

**Fotografia.**

Tratta da: [mole24.it](http://mole24.it)

La metropolitana di Torino. Dopo anni di cantiere e sospensioni dei lavori, iniziati nel 2000, il prolungamento della Linea 1 della metro fino alla Stazione Bengasi non è ancora stata terminata nonostante sia andato in porto il progetto per la Linea 2.





## La riduzione funzionalista

*“Public life has become a matter of formal obligation”*<sup>9</sup> è un’affermazione incisiva che allude chiaramente al declino della vitalità dello spazio pubblico e della condivisione nei luoghi della socialità, spesso percepite come forma di imposizione non spontanea.

Con parole concise R. Sennet<sup>10</sup> mette in luce, in realtà, gli aspetti più evidenti dell’attuale percezione di “public life”, di vita pubblica, in particolare la perdita di valori della vita al di fuori della sfera privata di ciascun individuo, ridotti quasi a un codice di apparenza e comportamento imposto dalla sfera pubblica.

Si deduce, dunque, la maggiore importanza che oggi viene generalmente attribuita agli interessi personali piuttosto che ai desideri o ai problemi comuni, e alla priorità che assumono gli aspetti formali nel modo di agire in pubblico, diventato in molti casi una questione teorica, una prassi calcolabile; le due tendenze sono fattori interpretabili tanto come cause quanto effetti delle scarse opportunità di scambio intenzionale e costruttivo con altre persone nella città. Si osserva, infatti, una collettività rimasta intrappolata da questioni di forma, e allo stesso tempo una cittadinanza che ha forse perso il proprio senso di appartenenza al luogo, la percezione di che cosa costituisce il “vivere bene” in città, il buon urbanismo.

---

9 Hou J., *(Not) your everyday public space*, in “Insurgent Public Space. Guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities”, Londra, Routledge, 2010, pag.7.

10 Sennet R., *The Fall of Public Man*, citato in J. Hou, *(Not) your everyday public space*, in “Insurgent Public Space. Guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities”, Londra, Routledge, 2010, pag.7.

La razionalità e il funzionalismo in parte derivanti dal Moderno e in parte accentuati da politiche di austerità, hanno provveduto a stabilire un ordine urbano che ha reso lo stare in pubblico un'azione controllata e suggerita dalla conformazione stessa dello spazio. Tanto che oggi si può parlare di una vera e propria *riduzione funzionalista*<sup>11</sup>, per cui sembra doveroso riflettere sui recenti cambiamenti delle necessità e dei desideri del cittadino, che portano con sé inevitabili riscontri nell'ambito più specifico del progetto urbanistico odierno.

Siccome la città contemporanea è soggetta a doverose scelte di revisione delle operazioni di pianificazione (anche per i motivi di scarsità di risorse di cui si è parlato in precedenza) studiate a tavolino da esperti, talvolta poco radicati nel territorio, si sta diffondendo sempre di più un senso di distacco umano dalla città, percepibile dal comportamento stesso degli abitanti nel rapportarsi con uno spazio costruito dall'alto, o con un luogo che ha perso il suo uso ed è stato abbandonato, o con un'area non mantenuta, tutte parti di città di cui non ci si preoccupa più, nemmeno in qualità di abitanti, un po' per disinteresse, un po' per sconforto. La misura della delusione pubblica aumenta al crescere delle attenzioni dei progettisti mirate al puro raggiungimento di standard della qualità della vita, che assorbono le energie e le risorse istituzionali senza offrire realmente quel valore aggiunto che rende un luogo attrattivo, ospitale, confortevole.

Sicuramente i progressi tecnologici e delle scienze sociali, insieme al problema crescente dell'inquinamento globale che ha stabilito requisiti comuni, hanno favorito la diffusione e la densificazione normativa degli strumenti regolativi più innovativi in tutti i campi. Tuttavia, non sembra questa la strada percorribile più adeguata nell'ottica del miglioramento qualitativo della vita in città; al contrario, l'aumentare della complessità sta portando ad una tacita imposizione di standard e pacchetti preimpostati di opzioni d'uso dello spazio pubblico<sup>12</sup>.

---

11 Bianchetti C., *Spazi che contano: il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Roma, Donzelli, 2016.

12 *Ibid.*

Di conseguenza, risulta chiaro che le operazioni volte a restringere e prevedere così accuratamente il campo d'azione, o applicare indici edilizi automaticamente, e non criticamente, alle proposte avanzate per le trasformazioni urbane, portino all'impoverimento delle pratiche urbanistiche; soprattutto, pare che queste ultime si stiano indirizzando verso una semplificazione rivolta alla redazione universale di prescrizioni che costruiscono luoghi anonimi e replicabili dovunque, perdendo così la loro anima, la loro dimensione sociale e di spazio stesso. Per queste ragioni si può parlare di una riduzione all'osso del progetto urbano contemporaneo in senso funzionalista, con l'effetto di sottovalutare le infinite potenzialità dei territori dei quali non riesce più ad intercettarne la *grana fine*<sup>13</sup>, le micro realtà, le sovranità, quel valore definito da J.Hou "*the overlooked potential of undervalued sites*"<sup>14</sup>.

Si è esaurita l'era in cui solo la grande piazza o il grande parco pubblico rappresentavano i luoghi della rappresentanza e dello svago collettivo; è giunto il momento di acuire lo sguardo e aprire agli usi più svariati, o non prevedibili ex ante, l'infinità di sottocategorie che compongono la fitta trama dello spazio pubblico, valicando le delimitazioni funzionali, spaziali e temporali imposte dalla visione progettuale, e svelandone inesplorati potenziali latenti.

Oltremodo, "*siccome l'urbanistica è anzitutto e soprattutto una questione umana, i suoi problemi in nessun caso sono esclusivamente tecnici ed economici;*" non è concepibile limitare la morfologia di un luogo alla pura funzionalità definendone a priori gli usi, anzi è bene considerare la *rete molto fitta di rapporti* che dovrebbero confluire in un piano di trasformazione urbana, "*garantendo un equilibrio calcolato e vivente, molto flessibile*", accortezze che richiedono certamente una rinnovata sensibilità<sup>15</sup>.

---

13 *Ibid.*

14 Hou J., *(Not) your everyday public space*, in "Insurgent Public Space. Guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities", Londra, Routledge, 2010, pp. 1-17.

15 S.Giedion, E. Labò e M.Labò (a cura di), *Spazio tempo ed architettura: lo sviluppo di una nuova tradizione*, Milano, Hoepli, 1965, pp. 420-424, pp. 706-708.



## Una pianificazione adeguata?

Può la pianificazione urbana continuare a rivolgersi con le sue azioni, spesso connotate da direzioni politiche, unicamente allo spazio formale per una comunità?

Può la pianificazione non considerare e non intervenire su quegli spazi urbani residuali e interstiziali connotati da uno status incerto, focalizzandosi solo sui luoghi pubblici comunemente riconosciuti come tali?

Non potrebbe considerare, piuttosto, la possibilità di riformulare i suoi programmi col fine di includere tra le sue priorità la pluralità e la diversità della dimensione sociale che connota la marginalità spaziale della città?

L'approccio alla pianificazione territoriale del secolo precedente, descritto in modo efficace dall'espressione *birds eye*<sup>16</sup>, ovvero dalla prospettiva a volo d'uccello, distaccata, lontana, sta dimostrando sempre più di non essere adeguato a soddisfare esigenze e fornire soluzioni ai temi dello sviluppo urbano odierno, a cui le domande precedenti fanno provocatoriamente riferimento, rintracciandone solo alcuni dei più evidenti.

Come già accennato, la gestione della città è ruotata per decenni attorno a principi ordinatori stabiliti dall'alto, dai saperi degli specialisti qualificati e autorizzati a risolvere le maggiori preoccupazioni dell'urbanistica, ovvero attribuire un senso, una logica ordinatrice alla morfologia ma anche all'uso della cosa pubblica.

---

16 Hou J., (*Not*) *your everyday public space*, in "Insurgent Public Space. Guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities", Londra, Routledge, 2010, pag.82.

*“Gli oggetti durevoli vengono investiti di un valore speciale e sono amati e ricercati per la loro associazione con l’immortalità, quel valore ultimo, “naturalmente” desiderato e che non necessita di alcuna tesi o opera di persuasione per essere abbracciato.”*

Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000, pp.99-147.

Logicamente, se il fine ultimo dei principi ordinatori della città era il mantenimento del rigore garantito dall’uso opportuno dello spazio, quale migliore alleata a questo scopo se non la ricerca della durabilità di tali luoghi? La tensione verso l’eternità, il valore della memoria storica, il pregio degli oggetti in materiali solidi e preziosi, la monumentalità e la simbologia rappresentano da sempre i più alti valori raggiungibili da una piazza o da una strada pubblica. Non è casuale, quindi, che la percezione degli stessi valori abbia influenzato e legittimato fino ad oggi le politiche di gestione della città, fissando al centro della vita in pubblico determinati schemi morfologici e comportamentali.

Provando ad individuare, in parallelo, criteri d’azione riferiti al tempo presente, basterebbe osservare l’infittirsi della burocrazia e delle norme prescrittive per rendersi conto di quanto esse siano diventate, ormai, lo strumento principale cui le amministrazioni si rivolgono per stabilire usi e dettami dei luoghi pubblici. Ma non solo, pare che attraverso i dispositivi di regolazione e il monitoraggio degli indici che riportano i più disparati parametri del benessere, della vivibilità e della socialità, esse possano prevedere ed anche assicurare automaticamente una misurata qualità della vita o una buona riuscita dei progetti urbani.

Analizzate le tendenze passate e attuali, è possibile quindi riconoscere la generale rigidità del sistema urbano, che trovava una legittimazione comune se contestualizzato nel secolo scorso, ma che ai nostri giorni, implementato da nuovi ordinamenti, risulta piuttosto obsoleto e inadeguato rispetto al mutare dei flussi e delle ragioni sociali.

Dunque, in quanto architetti e urbanisti diviene opportuno ampliare la nostra

prospettiva e cercare di razionalizzare il problema, ammettendo di dover abbandonare, almeno in parte, le logiche spaziali che tradizionalmente hanno accompagnato l'urbanistica, escludendo la possibilità di incasellare, entro queste, la molteplicità di eccezioni che ci si presentano oggi: logiche gerarchiche e piramidali che distinguono nettamente centri e periferie; logiche di espansione radiale che sottolineano la direzionalità; logiche di diffusione urbana isotropa.

Accantonate le visioni d'insieme, arriva dunque il momento di ribaltare questa prassi, accingersi ad una deviazione di percorso che colga con attenzione tutti quegli episodi disparati di spazi densi di relazioni, ciascuno con la propria identità e il proprio ruolo, spesso solo scostamenti, fessure nel tessuto urbano, limiti, confini, quelle dimensioni locali non ripetibili e non stabilite a priori, prodotte dagli scambi e dai movimenti dei cittadini.

A questa presa di coscienza segue, perciò, non solo una ricerca dei fenomeni che ruotano attorno al vivere l'urbe grazie ai più disparati dispositivi di convivialità odierni, ma soprattutto di nuove regole di convivenza nella città per i sistemi governativi locali; i quali necessiterebbero, secondo le preoccupazioni di Cottino P: *"...di rompere routine cognitive e di trattamento preordinato dei problemi urbani secondo codici cristallizzati di definizione e trattamento delle questioni"*.<sup>17</sup>

La società sempre più eterogenea per i crescenti fenomeni migratori, economici e culturali è l'attrice protagonista della città, motivo per cui il fare spazio pubblico e la sua natura associativa di inclusione richiedono costante controllo e allo stesso tempo adeguate iniziative: come i flussi di persone e la densità dei rapporti che cambiano tra loro, anche i luoghi pubblici non sono mai completi, ma sempre contestati e in trasformazione<sup>18</sup>. Rompere gli schemi di gestione della città, che sono rappresentati dalla

---

17 Tosi A., *Prefazione*, in Cottino P., *La città imprevista. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2016, pp. 7-14.

18 Hou J., *(Not) your everyday public space*, in "Insurgent Public Space. Guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities", Londra, Routledge, 2010, pag.82.

pianificazione *top-down*<sup>19</sup> tradizionale, strategia d'investimento a lungo termine, significherebbe lasciare uno spiraglio aperto alla possibilità di valutare, e non scartare a priori, quei processi che fuoriescono dalle cornici di interpretazione catalogativa. Più semplicemente, sarebbe auspicabile considerare anche il valore del processo al di là della pura forma urbana, e quello delle esperienze, delle percezioni, dei sentimenti, dei significati che le persone attribuiscono all'uso che fanno dello spazio.

**Fotografia.**

14 novembre 2018.  
Piazza Moncenisio,  
Quartiere Campidoglio,  
Torino.

Nonostante la centralità nel quartiere, la piazza, dotata di area recintata per il gioco dei bambini, è scarsamente frequentata dagli abitanti.

---

19 Lydon M., Garcia A., *Tactical Urbanism. Short-term Action for Long-term Change*, Washington, Island Press, 2015.





## Reazioni

Progetti a lunga scadenza per luoghi pubblici sicuri, rispettosi degli standard edilizi e ben collocati nell'ordine nella trama urbana, disegnati per gli usi più appropriati, di bell'aspetto, con materiali durevoli anche pregiati, attrezzati con arredi certificati, a norma, ben riconoscibili in tutta la città, adatti alle manifestazioni programmate, ma non ai concerti, e nemmeno agli spettacoli pirotecnici, neppure alle feste di condominio, o alle esibizioni e alle mostre dell'artista locale, o ancora alle partite di carte con i vicini di casa, e al gioco del pallone tra i bambini dopo la scuola.

Occuparsi della città sembra non poter essere più una questione puramente amministrativa; non per dire che lo sia mai stato per intero, ma per affermare che in modo sempre più evidente vengono lanciati segnali di malcontento da parte della cittadinanza, a causa della mancanza di cura e attenzioni verso il lato umano, il senso di appartenenza e la percezione dei luoghi, sempre troppo definiti, scelti, imposti dall'assetto urbano, codificati da tacite regole comportamentali. Le reazioni degli abitanti ai fenomeni urbani contemporanei iniziano ad avere voce in capitolo dal momento in cui il dissenso, i desideri e le aspettative trovano terreno fertile nella condivisione, anello che rafforza le reti di rapporti sociali legittimando nuovi usi e pratiche di rivendicazione o appropriazione della città in genere, ma in particolare in luoghi poco rappresentativi o dove permane ancora libertà di azione.



### Immagine.

Pieter Bruegel il Vecchio,  
Olio su tavola, *Children's  
Games*, 1560.

Il brulicare di bambini e adulti assorti nei giochi che animano le pubbliche piazze e strade di paese.



## Il dissenso nell'uso dello spazio

*“The city is, above all, a social product.”*

Michel de Certeau, *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

Lo spazio non è altro che un luogo praticato: la strada, per esempio, geometricamente definita dall'assetto urbano, è trasformata in uno spazio da coloro che la percorrono, non rappresenta di per sé un luogo, anzi, la città stessa è un prodotto della società e ogni sua parte assume un proprio valore di esistenza e permanenza che derivano dal suo uso.

Al contrario, standardizzazione e funzionalizzazione, entrate a far parte delle strategie urbane contemporanee, hanno costruito una città composta da astrazioni spaziali pensate nell'ottica di poter essere riprodotte, e quindi purificate da qualsiasi differenziazione riconducibile a fattori locali naturali, storici, ma anche sociali, etnici, o da contaminazioni d'uso successive<sup>20</sup>. D'altra parte, una progettazione con i caratteri della ripetibilità rappresenta un vantaggio economico notevole per le istituzioni, grazie ad un risparmio di risorse che si moltiplica con la quantità di spazi riprodotti più volte. Di fatto, i tagli alla spesa pubblica sono diventati spesso un pretesto delle municipalità per fare “meno con meno”, *less with less*: in altri termini, da ciò non è scaturito alcun cambio di mentalità e/o operatività orientato verso la massimizzazione dei risultati con risorse ridotte, bensì una minore

---

20 Lefebvre H., *Spazio e Politica*, Il diritto alla Città II, Milano, Moizzi, 1976.

produzione di opere<sup>21</sup>.

*“Al carattere altamente differenziato della società urbana contemporanea sono intrinsecamente connesse le istanze odierne per usi diversi dello spazio urbano. [...] Le variegate domande di fruizione dello spazio urbano, i conflitti attorno ai suoi molteplici usi, sono dunque buoni indicatori del cambiamento sociale in corso [...]”*

Cottino P., *La città imprevista. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*,

Milano, Elèuthera, 2016, pp. 107-137.

Attraverso la politica del far “meno con meno”, in risposta alla crescente domanda della popolazione in una fase di noti mutamenti e movimenti sia sociali che urbani, non è ancora associabile un’offerta soddisfacente, o perlomeno confortante, rispetto “*all’insieme dei nuovi significati che le nostre città oggi sono chiamate ad accogliere, e che, vista la spinta delle istanze, saranno costrette a recepire urgentemente*”.<sup>22</sup>

La reazione a tali difficoltà istituzionali, insieme al desiderio di dare nuovo valore alle città, arriva in anticipo da parte degli abitanti stessi e senza il coinvolgimento delle autorità, quando iniziano a nascere e diffondersi in pochi anni fenomeni urbani spontanei. Atti informali e autorganizzati si sviluppano negli interstizi delle nostre città, che si presentano oggi con forme nuove, accomunati dalla difficoltà nel trovare risposte attraverso regole e controproposte standard previste dalle municipalità: “*[...] si tratta di comportamenti che il più delle volte scaturiscono dalla sinergia tra una condizione di privazione, sovente dovuta alla colpevole assenza delle istituzioni, e l’attivazione di una originale capacità immaginativa e realizzativa di soluzioni alternative a quelle previste*”.<sup>23</sup> Gli attori-cittadini che non accettano le imposizioni funzionaliste si avvicinano

---

21 Rabbiosi C., *Urban Regeneration ‘from the bottom up’*, in “City”, vol.20, n.6, 2016, pp. 832-844.

22 *Ibid.*

23 *Ibid.*

autonomamente all'autogestione del “*processo di costruzione della territorialità contribuendo in maniera leggera, e tuttavia radicalmente agganciata alla concretezza della quotidianità, a rimettere in discussione codici e norme ma anche abitudini e usanze entrate a far parte del senso comune*”.<sup>24</sup>

E' da queste premesse che si vuole muovere una critica a questa condizione di paralisi seguendo il discorso di A. Tosi<sup>25</sup>, il quale, focalizzando la sua attenzione sulle abitudini dei cittadini piuttosto che sulle linee imposte dalle preoccupazioni per l'ordine dello spazio pubblico, mette in luce il grande valore delle espressioni del quotidiano vissuto dalle persone, nella maggior parte dei casi dissonanti con ciò che si è stabilito a priori con i modelli urbani. Sono quelle che egli chiama *pratiche del dissenso*, azioni spontanee che nascono e si auto-alimentano tra gli spazi residuali del territorio urbano, specificando che “*l'abitare indisciplinato è tutt'altro che espressione di non senso; quello che chiamiamo disordine è ben altro rispetto alla negazione di qualsiasi ordine*”.<sup>26</sup>

Disordine, dissenso, pratiche impreviste, sono forse espressioni provocatoriamente proposte a dimostrazione di quanto spesso, oggi, il fare urbanistica si stia lasciando incasellare in trappole terminologiche e fissazioni che tendono a limitare le potenzialità stesse della disciplina, ma anche a frenare il dinamismo e la versatilità d'uso dello spazio pubblico. A tale proposito, è bene chiarire che esistono indefinite interpretazioni della fenomenologia che riguarda l'abitare, lo stare nei luoghi della collettività, il condividere iniziative e obiettivi comuni, e che questi non necessariamente sono sinonimo di disturbo di un ordine prestabilito, ma rappresentano semplicemente alternative, diverse interpretazioni dello spazio valide per i cittadini (e forse altrettanto valide per la generale vivibilità della città, ma non per la sua forma d'uso suggerita).

L'eterogeneità e la coesistenza delle azioni popolari legittimano la città

---

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> A. Tosi, *Prefazione*, in Cottino P., *La città imprevista. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2016, pp. 7-14.

<sup>26</sup> *Ibid.*

*imprevista* come una valida possibilità dell'agire non convenzionale, nella misura in cui la diversità diventi anche "normalità", escludendo la categorizzazione per valori assoluti oppositivi come strumento interpretativo (normale/anormale, legale/illegale, regolare/irregolare,...)<sup>27</sup>.

In questo contesto non si intende in alcun modo avanzare la proposta di lasciare all'imprevisto il ruolo di regolare nuove forme di città, ma *optare per un approccio plurale* che consenta "*di orientarsi all'organizzazione della diversità piuttosto che all'estensione dell'uniformità*"<sup>28</sup>, deplorando quella mentalità contemporanea che norma il territorio locale e permette di declassare come un "deviante" ogni utilizzatore che si appropri in maniera "anomala" dello spazio.

Talvolta avviene che la dimensione del dissenso, pur assumendo forme non autorizzate e potenzialmente ribelli rispetto alla "città prevista", possieda alcune caratteristiche così impattanti, come la leggerezza, l'economicità, la simultaneità degli effetti, da convincere le istituzioni ad accoglierle, sebbene molte volte temporaneamente, in modo da rammendare le parti sfibrate di un tessuto urbano che soffre di non-azioni e frequenti abbandoni. Sempre di più le iniziative vitali per i luoghi pubblici, nel senso letterale della rianimazione da uno stato inattivo, provengono dai diretti interessati ad esplorarli, farli "propri" e viverli, coloro che meglio di chiunque altro sono in grado di ridurre la complessità della convivenza di culture, regole sociali e desideri di comunità, cogliendovi opportunità preziose per costruire spazi attrattivi. Affinché questo si concretizzi è necessario anzitutto che vi sia un certo fermento sociale locale, un potenziale da non sottovalutare come catalizzatore sia dal punto di vista delle azioni spontanee sia da quelle istituzionali nell'ambito della progettazione; ed è a partire dalle pratiche diffuse di co-progettazione e collaborazione tra professionisti e *users* che la partecipazione emerge tra gli aspetti fondanti dello spirito del nostro tempo.

<sup>27</sup> Cottino P., *La città imprevista. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2016, pp. 107-137.

<sup>28</sup> *Ibid.*



**Fotografia.**

12 novembre 2018.  
Strada delle Cacce,  
quartiere Mirafiori Sud,  
Torino.

Intervento artistico realizzato dalle Associazioni locali, per poter guardare al di là del muro, percepito come un limite.





## Il ruolo della condivisione

Parallelamente all'indole di partecipazione e coinvolgimento sociale, lo spirito della condivisione sembra governare gran parte delle relazioni pubbliche in questi ultimi anni.

Le condizioni che favoriscono gli *spazi della condivisione*<sup>29</sup>, si trovano dove c'è libero campo d'azione, tra gli interstizi della città, in luoghi sospesi, o il cui uso è stato interrotto, in attesa di ritrovare dignità.

La condivisione, di fatto, produce di per sé un senso di località, è in grado di instaurare relazioni negli spazi, ricostruendo inoltre valori di tipo economico e sociale, e di produrre quelle piccole scosse, variazioni di intensità o presupposti di fertilità che scatenano vere e proprie rivendicazioni di appartenenza alla città.

*“Osservando i théâtres en plain air, e i tanti luoghi dove si radicano reti di amicizia, assistenza, consumo e svago, si colgono nuove forme di una condivisione leggera, frammentaria, pronta a disfarsi rapidamente e a spostarsi repentinamente nello spazio urbano. [...] La condivisione è ovunque, leggera e poco intenzionata.”*

C. Bianchetti, *Un pubblico minore*, in “Crios”, n.1, 2011, pp. 43-51.

---

29 C.Bianchetti, A.Sampieri, *Condivisione e città*, in “Il Mulino”, n.4, 2014, pp. 594-602.

E' doveroso, quindi, riconoscere la capacità di persuasione e coinvolgimento diretto che la condivisione offre a quel *pubblico minore*<sup>30</sup>, il quale sembra non aver più bisogno dei distinti luoghi della centralità e della socialità novecenteschi per poter godere di scambi, attività, intenzioni e progetti che tengono unite le persone all'interno della città in una varietà infinita di relazioni. Queste ultime, concretizzate in azioni condivise da individui o gruppi, nonostante la loro natura temporanea decretano implicitamente *the end of public space*<sup>31</sup>: la fine della tradizionale percezione del luogo pubblico caricato di centralità, legittimata dalla sua morfologia e simbologia politica.

Inoltre, è oramai un dato certo che i nuovi mezzi di comunicazione quali social media e internet abbiano dato avvio ad una diffusione nazionale, internazionale e persino globale, delle molteplici iniziative di comunità, delle mobilitazioni di massa per rivendicazioni o manifestazioni popolari, o ancora per riappropriazioni di suolo pubblico ad uso collettivo. Questo fenomeno di risonanza collettiva, peraltro, non si limita solo al moltiplicarsi di azioni, bensì alle varie forme di comunità nascenti che negli anni hanno colto l'occasione di aggregarsi e collaborare per il raggiungimento di obiettivi comuni: studenti, comitati locali di quartiere, associazioni culturali e artistiche di diverso genere, gruppi di lavoratori, politici, artisti, comunità immigrate, garden communities, venditori ambulanti, e così via.

Prendendo atto del mutamento dei più recenti stili di vita condizionati dai fattori demografici, economici e socio-culturali che hanno prodotto radicali cambiamenti rispetto al secolo scorso, e in questo preciso contesto nell'uso dello spazio civico, è possibile riconoscere se non comprendere le diffuse re-azioni di riappropriazione della città. Esse si manifestano attraverso forme di condivisione talvolta contrastanti, ovvero spaziano dalla volontà di affermazione di valori e privilegi alla negazione dei rispettivi antagonisti: dalla ricerca di vicinanza e immediatezza, principi ecologici, solidarietà,

---

30 *Ibid.*

31 Madanipour A., *Marginal Public Space in European Cities*, in "Journal of Urban Design", n.9, vol.3, 2004, pp. 267-286.

memoria e identità culturale, diritto ad agire e modificare direttamente lo spazio pubblico, mobilità dolce, autorità finalizzata a coordinare azioni e promuovere servizi, fino al rifiuto delle pratiche di pianificazione urbana, della standardizzazione dei mercati e degli spazi, e in generale la non tolleranza delle azioni istituzionali.

Se da un lato le opportunità di condivisione tra gruppi che si riconoscono in un'identità comune può favorire la socializzazione orientata verso un nuovo modo di "fare la città", quello che C.Bianchetti definisce *faire société*<sup>32</sup>, dall'altro è bene prevenire il rischio del sorgere di movimenti che spingano verso la direzione opposta di scissione sociale e quindi frammentazione urbana, tramutando preziose virtù di inclusione in cause di emarginazione.

Nonostante la precarietà delle possibili realtà associative nate da propositi di condivisione, definite da confini e legami labili, non ufficiali, sembra ormai indispensabile che le azioni istituzionali debbano confrontarsi con tali pratiche spontanee. La carica che possiedono, concentrata verso obiettivi concreti e ampliata dal carattere collettivo, conferisce a questi sforzi comuni un ruolo importante nella costruzione dell'urbanità, tale per cui le istituzioni dovrebbero continuare la ricerca di vie intermedie di dialogo e di strumenti di mediazione per stabilire rapporti pacifici e soprattutto proficui per la città.

Inoltre è importante, ma altresì auspicabile, che si inizi a tracciare una linea comune, un piano d'azione tra le iniziative citate e quelle pubbliche, per evitarne la vanificazione e dare risvolti concreti alle esigenze dal basso e ai progetti latenti che spesso nascono e si concludono sotto forma di utopie, o tentano di produrre realtà sociali prive di fondamento, forzature dove non esiste fermento locale.

Si dovrebbe, infatti, re-imparare a guardare con attenzione all'esistente, allo sviluppo urbano, per comprendere potenziali e limiti sia dei fenomeni spontanei, sia dei processi di pianificazione, ai fini di aprire questi ultimi

---

32 C.Bianchetti, *Spazi che contano: il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Roma, Donzelli, 2016, pag.35.

ad approcci più democratici e coinvolgenti per la cittadinanza stessa. Proprio la sinergia tra la cooperazione di minoranze aperte all'innovazione per lo sviluppo locale e l'abilitazione della Pubblica Amministrazione, che non ha ancora un ruolo ben definito all'interno del processo aperto di rigenerazione, può portare ad *“una nuova offerta di beni comuni nata dalla trasformazione di spazi in luoghi [...]”*<sup>33</sup>.

**Immagine.**

L. Kahn, Drawing for City/2 exposition: *The Street is a Room*, 1971. Louis I. Kahn Collection.

La strada diventa una stanza, grazie alla condivisione. La stanza della comunità ha pareti che appartengono a coloro che le donano e il suo soffitto non è altro che il cielo.

Il disegno esprime la ricerca di L. Kahn verso i principi essenziali dell'architettura, secondo i quali essa deriva dalla "costruzione" di una stanza, e deve essere attenta ai bisogni della vita umana, volta a scoprire e liberare la natura degli spazi.

---

33 Zamagni S., Venturi P., *Da Spazi a Luoghi*, AICCON, Bologna, n.13, 2017, pag.9.





## Spazi residuali e urban interiors

Un'accezione negativa, o piuttosto una condizione di svantaggio, connotano inevitabilmente il residuo urbano come qualcosa che resta dal consumo o dalla produzione del costruito, in questo senso uno scarto spaziale senza alcuna ragion d'essere, alla ricerca di un senso perché impossibile da eliminare in quanto entità priva di una massa vera e propria. Infatti, non essendo caratterizzato da un volume architettonico e quindi spesso abbandonato al suo destino di "non-architettura" all'interno della città, viene frequentemente associato alla categoria del vuoto, rientrando in quella dicotomia tra pieni e vuoti urbani tanto studiati per delineare lo sviluppo temporale di qualsivoglia territorio civilizzato.

Dall'altro lato, e in termini matematici, lo scarto rappresenta invece una differenza tra quantità. Nello specifico, è un indice di dispersione che misura la distanza di un valore dalla media aritmetica, e quindi, con una semplice trasposizione di significato verso la sfera dell'Architettura, il residuo non è altro che un indicatore della frammentazione urbana, una testimonianza dello scostamento che si sta verificando tra i luoghi pubblici disegnati e quelli risultanti dal prodotto di altri disegni.

Grazie alla caratteristica di essere liberi da qualsiasi volontà progettuale, i frammenti spaziali di interesse per questi ragionamenti sono forme urbane indefinite, malleabili, flessibili, disponibili al cambiamento.

Luoghi non codificati né destinati ad un ruolo rappresentativo nel tessuto urbano sono entrati a far parte di una nuova categoria spaziale protagonista di un fenomeno relativamente recente, o meglio recentemente considerato come tale, cioè quello della crescente preoccupazione per le realtà dei

residui.

Sarebbe più opportuno sostenere che il nascere di scarti, in generale, sia il prodotto del normale corso dell'urbanizzazione moderna e delle complessità che fino ad oggi hanno interessato le evoluzioni economiche, sociali e tecnologiche del XX secolo. Solo negli ultimi anni di rallentamento e recessione è emersa una coscienza critica al riguardo, che, partita dal Nord America per ovvi motivi di espansione smisurata delle metropoli, sta assumendo un significato rilevante anche nei Paesi europei.

*“Ma la famiglia degli spazi vuoti non si limita ai prodotti di scarto dei progetti architettonici e alle frange neglette delle visioni degli urbanisti. Molti spazi vuoti sono, in realtà, non semplicemente uno spreco inevitabile, ma ingredienti necessari di un altro processo: quello di rilevazione topografica dello spazio condiviso da molti utenti diversi.”*

Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000, pp.99-147.

Nella maggior parte dei casi gli interstizi di cui si parla non rappresentano di per sé luoghi pubblici per tutti i cittadini, anzi, al contrario ne rivelano il depotenziamento e la smaterializzazione in una pluralità di spazi retti da tensioni continue. Infatti, non si esclude che queste possano rivelarsi infinitamente mutevoli all'interno di quella mappa mentale con la quale ogni persona è in grado di configurare la città, idealizzandola in base alla propria quotidianità, ed escludendo automaticamente “zone d'ombra” che sembrano scomparire, tanto per lontananza dai percorsi ordinari, dai luoghi di abitazione, lavoro, studio, svago, quanto per il valore che tali luoghi assumono in base alla sensibilità e all'esperienza di ciascuno. L'eterogeneità che governa tale frammentazione fa sì che intercorrano relazioni elastiche anche tra individui e gruppi nel rapportarsi con queste realtà, i quali tendono a perseguire talvolta interessi comuni, promuovendo la rigenerazione delle parti di città più svantaggiate ai fini del benessere sociale, talvolta benefici meno collettivi e più finalizzati a scopo di lucro individuale.

Infatti, spesso il controllo di queste dimensioni non chiaramente gestite dalle politiche locali entra a far parte degli interessi di pochi, dando il via alla privatizzazione di suolo pubblico di risulta non bene identificato, che per acquisire una nuova identità richiederebbe uno sforzo della municipalità non indifferente indirizzato verso un'attenta riattivazione, seguita da investimenti per garantirne la funzionalità e la durata nel tempo. Attraverso l'espedito dell'affidamento di frammenti urbani ad enti privati, molte città hanno tuttora l'opportunità di ricavare un ritorno economico e d'immagine dai numerosi risvolti sociali positivi, ottenendo da terzi la restituzione di luoghi curati e mantenuti ad uso della popolazione. Nonostante ciò, è bene far emergere da alcune critiche che rimane in agguato la parvenza auspicata dalla collaborazione tra pubblico e privato riguardo la pura finalità di benessere per i cittadini che sta dietro la gestione degli spazi ibridi, citando a proposito la formula *form follows capital*<sup>34</sup>: sostituita la Sullivaniana "function", alcune riflessioni ci fanno notare quanto sempre più frequentemente un residuo urbano trasformato in ibrido assume la forma che più conviene agli interessi di limitate individualità, proprietarie del capitale investito nella rigenerazione stessa, piuttosto che la migliore configurazione per assolvere alle funzioni di loisir e aggregazione sociale.

In altre occasioni, grazie al fermento sociale più o meno intenso a seconda dei luoghi specifici, sono nate dal basso e si sono diffuse molte iniziative informali dall'indiscutibile forza motrice, derivante da reali esigenze e da quello spirito di condivisione di valori, immaginari, desideri comuni per il proprio "spazio della condivisione", su cui si è ragionato nei paragrafi precedenti. Le azioni spontanee, imprevedute, si sono rivelate all'altezza di creare dal nulla degli usi del tutto nuovi dello spazio pubblico dimenticato dalla città, sottovalutato, sfruttando i mezzi a disposizione di questi attori anonimi. Sia bypassando le prescrizioni delle destinazioni d'uso previste dai Piani Regolatori, ovvero trovando strade alternative per agire senza

---

34 Hou J., *(Not) your everyday public space*, in "Insurgent Public Space. Guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities", Londra, Routledge, 2010.

oltrepassare il confine della legalità, sia trasgredendo temporaneamente le regole, l'innocenza delle intenzioni collettive si pone il semplice obiettivo di trasformare un luogo anonimo di interesse pubblico in "*a site of potentiality, difference, and delightful encounters*"<sup>35</sup>, il cui unico ritorno sarebbe la concretizzazione dell'opportunità di viverlo a pieno e spontaneamente.

*"The important thing is to understand life, each living individuality, not as forms or as a development of form but as a complex relation between differential velocities, between deceleration and acceleration of particles."*

Atwill S., *Urban and Interior: techniques for an urban interiorist*, in "Urban interior. Informal explorations, interventions and occupations", Baunach, Spurbuchverlag, 2011.

Dunque, la trasformazione sembra essere contesa tra forze in parte contrastanti ed in parte coese, che potrebbero essere associate alle categorie di *intimità, extimità e public*<sup>36</sup> individuate all'interno della recente ricerca di C.Bianchetti: le variazioni delle relazioni che intercorrono tra i protagonisti delle azioni sulla scena urbana sono mosse da tre diverse energie, che in proporzioni variabili predominano l'una sull'altra, in una coesistenza che la rende sempre dinamica e nomade.

Si possono cogliere queste sfumature da una prospettiva più circoscritta, da cui la necessità di vivere intimamente immersi nella città, ma in un luogo confortevole per le attività personali, private; da una più egoistica, per la quale emerge il desiderio di esporsi e avere l'opportunità di mostrare se stessi in pubblico attraverso ostentazione e interazioni mirate; per ultima, dalla prospettiva più nostalgica, alla ricerca di una dimensione dello spazio pubblico in cui l'esposizione diventa quella dei gruppi sociali, della

---

35 Hou J., *(Not) your everyday public space*, in "Insurgent Public Space. Guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities", Londra, Routledge, 2010, pp. 1-17.

36 Bianchetti C., *Spazi che contano: il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Roma, Donzelli, 2016.

collettività, dello scambio di principi.

*“The interior is only a selected exterior, and the exterior, a projected interior. The speed and slowness of metabolism, perceptions, actions and reactions link together to constitute a particular individual in the world.”*

Attwill S., *Urban and Interior: techniques for an urban interiorist*, in “Urban interior. Informal explorations, interventions and occupations”, Baunach, Spurbuchverlag, 2011.

La dialettica cui richiama la definizione di *urban interiors*<sup>37</sup> porta a ragionare inevitabilmente sul confine labile tra due spazi di natura diversa: idealmente sull’inversione della sfera privata verso la sfera pubblica, sull’estroflessione di un interno che viene esposto in un esterno.

L’interno urbano può essere interpretato come un interno privato di muri di separazione, che perdono di utilità dal momento che questo assume una propria identità indipendente, in qualità di riflesso di un sistema di circostanze, percezioni e relazioni coniugate insieme dinamicamente.

Se per certi aspetti il sostantivo “interno” sembra antitetico rispetto all’aggettivo “urbano”, la loro combinazione rimanda semplicemente a una dimensione inedita, influenzata da quelle tre categorie spaziali in tensione tra loro: la domesticità di uno spazio raccolto in cui vivere l’intimità si estroflette verso la città, sfruttando l’anonimato dei residui urbani e cogliendo l’occasione di esporsi, seppur in modo circoscritto.

Ed è proprio la circoscrizione una delle caratteristiche che rende domestici tali luoghi pubblici, nonostante gli elementi costruiti o i limiti ideali che li demarcano possano determinare gradi di apertura o chiusura molto variabili; altrettanto temporanei sono azioni, passioni e utenti che, filtrati da quei confini che si contraggono e dilatano per il “microclima” interno, possono cambiare rapidamente in base all’insieme delle dinamiche urbane

---

37 *Ibid.*

che li condiziona.

Focalizzando l'attenzione sulle realtà che ci interessano più direttamente, nell'ambito delle ricerche sulla città di Torino è stato rintracciato un fenomeno di uso del suolo pubblico che richiama il conosciuto binomio interno-esterno, riferendosi ad una forma ibrida di utilizzo e gestione. La diffusione individuata non si limita, come si potrebbe pensare, al centro cittadino, anzi riguarda una molteplicità di interstizi situati tra gli edifici torinesi, dominati dalle relazioni tra le loro forze interne, che sono distribuiti come *costellazioni atmosferiche*<sup>38</sup>, proprio perché ciascuna di esse è governata da un equilibrio interno che ruota attorno a fattori temporanei, sempre mutevoli.

Gli interni urbani torinesi in alcuni casi sono *“implicazioni dirette o indirette di azioni pubbliche, di progetti o azioni istituzionali”* volti a promuovere e rafforzare il *“welfare di prossimità entro una progettualità civica o religiosa”*<sup>39</sup>, ad esempio entità attive come la Casa di Quartiere di San Salvario, diventato ormai un punto di riferimento per il vicinato ma anche per le iniziative aperte a tutta la cittadinanza, oppure della Chiesa del Sacro Cuore in via Nizza, Parrocchia molto attiva sui fronti educativo, sociale, culturale.

*“In altri casi sono l'esito, non inteso e non voluto, di operazioni di rinnovo e riqualificazione urbana”*, di cui è esemplare il Giardino ex Gft in Borgata Tasso, dove la spinta delle rigenerazioni ha portato al verificarsi di *pratiche equivoche*, come concerti non autorizzati, banchetti di quartiere e occupazioni “improprie” del suolo, testimoniate in più occasioni dai media, che definirono il luogo *“quella che ormai sembra una zona franca di Torino”*.<sup>40</sup>

*“Gli interni urbani”*, inoltre, *“costituiscono una sorta di inflorescenza estemporanea del patrimonio monumentale urbano”*: spesso si fanno largo

---

38 *Ibid.*

39 *Ibid.*

40 *Cronaca Torino*, Settembre 2014,

<<http://www.cronacatorino.it/cronaca/degrado-giardini-ex-gft-torino-la-soluzione-e-chiuderli-scriveteci.html>>

tra le corti interne dei palazzi storici del centro, come all'ingresso del Teatro Regio; sotto forma di concerti e festival avvolti dalla magia della Cavallerizza Reale; oppure negli spazi secondari delle sedi di istituzioni artistiche, come la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo; o ancora si scorgono "*nelle pieghe dei tessuti compatti della città*", nel cuore dei quartieri più densi come San Salvario, per le strade pedonali di Campidoglio, tra gli alberi e i piazzali erbosi dei grandi parchi<sup>41</sup>.

Osservandone i caratteri ricorrenti si può dire che rappresentino una "*sorta di variante dello spazio pubblico tradizionale, o sistema parassitario agganciato alle grandi attrezzature urbane, ai grandi spazi commerciali, alle nuove infrastrutture*".<sup>42</sup>

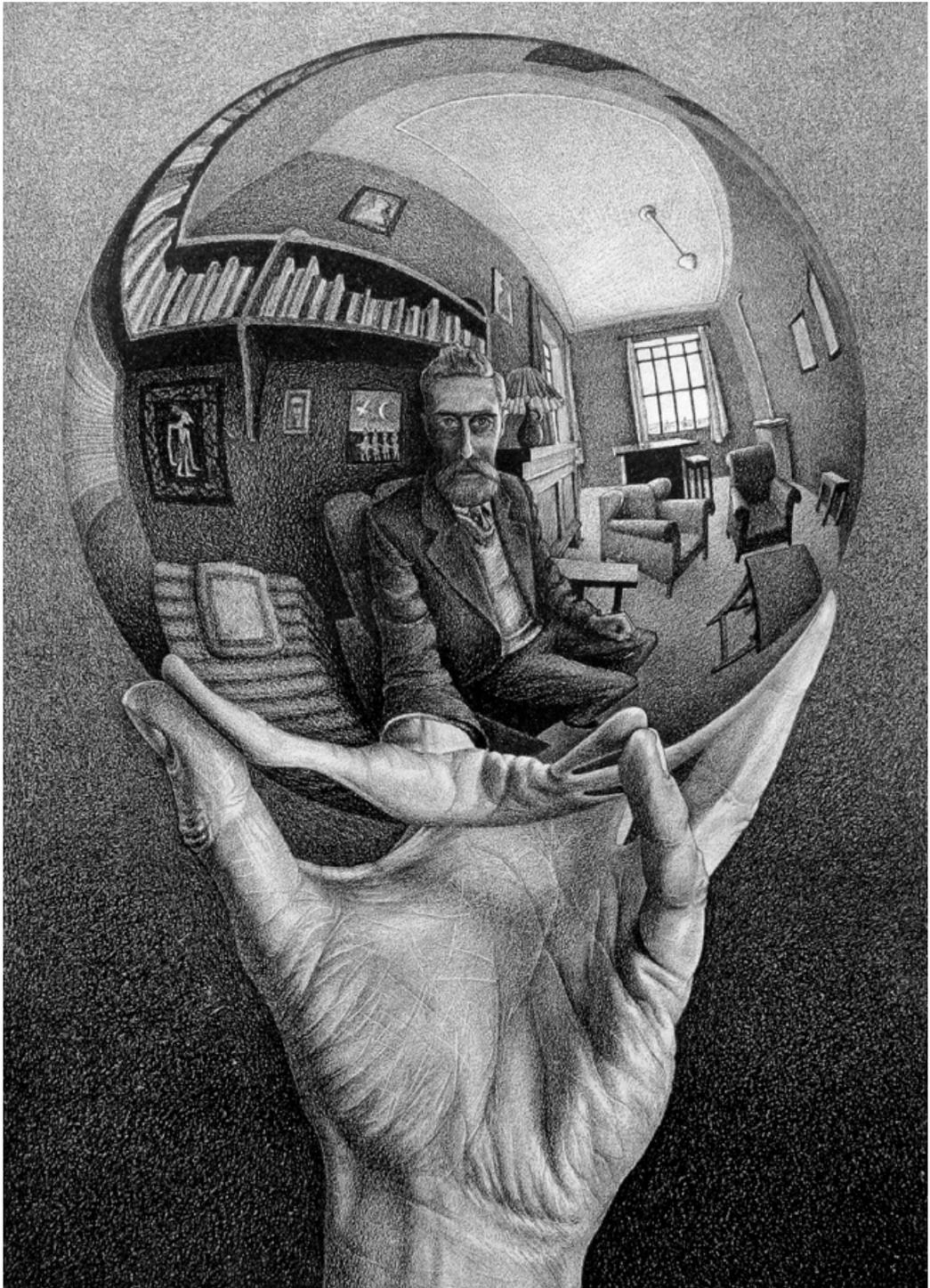
Gli *urban interiors*<sup>43</sup>, pertanto, sono alternative che possiedono una forza attrattiva analoga ai luoghi pubblici canonici, accogliendo una fenomenologia di usi dello spazio che scorre su binari paralleli e grazie alla sua informalità e randomicità riesce a preparare il terreno fertile per il nascere di realtà uniche di condivisione.

---

41 Bianchetti C., *Spazi che contano: il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Roma, Donzelli, 2016.

42 *Ibid.*

43 *Ibid.*



# Percezioni

Cosa significa avere percezione di uno spazio? Quali sono le discriminanti per cui attribuiamo maggiore o minor valore alla qualità di un luogo?

In passato la ricerca di eternità dell'architettura, la preoccupazione di preservare la simbologia e la valenza dei luoghi in cui veniva celebrata la civitas, in cui prendevano vita dibattiti politici e si riunivano pubblicamente tutti i cittadini, erano valori condivisi, in un'epoca durante la quale il rapporto tra il tempo e lo spazio seguiva una linearità indiscussa. La nostra epoca si è aperta con la celebrazione del movimento, della fulmineità, della dinamicità, con le caratteristiche che hanno messo in primo piano l'individualità del tempo rispetto al suo legame con lo spazio. La città contemporanea è infatti un flusso continuo di relazioni, avvenimenti, modificazioni dello spazio che seguono l'alternante cambiamento delle esigenze umane, secondo una temporalità mai stabilita. Così si è evoluto il rapporto spazio-tempo verso nuove sperimentazioni di percezione dello spazio, per rispondere agli incessanti stimoli della città. Dunque ci si sta indirizzando verso la ricerca di intensità, il *carpe diem*, la creazione di spazi temporanei attraverso l'architettura effimera sempre pronta a rinnovarsi, non più finalizzata alla durata, sinonimo di staticità, ma alla dinamicità, per vivere lo spazio come un'esperienza da cogliere in un dato momento, estremamente d'impatto a tempo determinato.



## Immagine.

Tratta da: artribune.com

M.C. Escher, *Mano con sfera riflettente*, 1935.

L'autoritratto più celebre dell'artista mostra un gioco di distorsione della prospettiva e della realtà guardata attraverso una sfera convessa: una questione di percezioni.



## Spazio statico / Spazio dinamico

*“Oggi più che mai, ci interessiamo di architetture che sono a metà strada tra spazio e tempo, che esistono nella tensione di priorità in opposizione. Qualsiasi architettura che assume questo processo come quello più essenziale si collocherà nella linea dei valori tardo-moderni esplorati dall’architettura attuale.”*

Sassi E., *L’architettura liquida di Ignasi Solà Morales*, in “Archi: rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica”, vol.1, 2002, pp. 36-39.

Se Architettura e Arte sono state da sempre discipline emblematiche per la loro immediatezza nell’espressione dello “zeitgeist” di ciascuna epoca, e spesso anticipatrici di quelle successive, anche nella contemporaneità ci si sta muovendo verso una nuova coscienza spazio-temporale che coinvolge direttamente la concezione architettonica odierna.

*“Il cacofonico, l’effimero e il simultaneo potrebbero costituire una dimensione rilevante dell’urbanistica contemporanea.”*

Lazarini L., *The Everyday (in) Urbanism: What’s New on the Spot*, in “Sociology Study”, vol.6, n.4, 2016, pp. 256-266.

Il binomio spazio-tempo ha sempre giocato un ruolo fondamentale per l’intero svolgimento della vita umana. Fin dall’epoca pre-moderna, il tempo ha determinato la scansione del lavoro umano secondo un rapporto fisso e

preordinato, ed è stato percepito come *tratto distintivo della distanza*<sup>44</sup>, un mezzo attraverso cui poter raggiungere uno spazio, o piuttosto un ostacolo da dover superare: l'equilibrio tra le due dimensioni ne ha stabilito per molti secoli la reciproca autorità.

*“Il tempo divenne denaro allorché si trasformò in utensile (o un’arma?) utilizzato principalmente nel perpetuo tentativo di superare la resistenza dello spazio.”*<sup>45</sup>

Quel sistema così bilanciato è stato mantenuto finché, grazie al progressivo sviluppo dei mezzi di trasporto che hanno fornito l’opportunità di ridurre le distanze e *manipolare*<sup>46</sup> il tempo, la conquista dello spazio non è diventata la principale preoccupazione dell’era moderna, il cui inizio è associabile proprio all’*emancipazione* del tempo dallo spazio.

Il loro rapporto statico si è convertito in *mutevole e dinamico*<sup>47</sup>; lo spazio ha acquisito un valore superiore legato al potere delle conquiste e del possesso di territori nel tempo, ormai diventato oggetto di controllo e standardizzazione.

La mutevolezza dello spazio, favorita dall’annullamento del tempo necessario a raggiungerlo, ha incrementato la labilità dei confini territoriali, vista ormai come uno svantaggio, una debolezza: siccome lo spazio aveva ormai perso il suo *valore strategico*, *la tattica* ha iniziato a prevalere nonostante fosse *l’arte del debole*<sup>48</sup>, grazie alla maggiore influenza dell’immediatezza sulla previsione.<sup>49</sup>

Le motivazioni per le quali lo spazio mutevole sia stato associato alla tattica sono da ricercare nelle dinamiche di un secondo binomio, quello tra staticità e dinamicità.

---

44 Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000, pp.10-11, pp. 10-11.

45 *Ibid.*

46 *Ibid.*

47 *Ibid.*

48 De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

49 Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000, pp.10-11, pp. 99-147.

Logicamente la linearità spazio-temporale perdurata fino ai primi sintomi di avanzamento tecnologico ha assicurato una condizione di stabilità e di serenità per le civiltà pre-moderne. Il *lungo periodo* è l'arco temporale sulla base del quale sono state messe in atto le strategie dell'epoca pre-moderna; durante la cosiddetta *modernità solida*, infatti, si è elevata "*la durata eterna a principale stimolo e principio operativo; [...] gli oggetti durevoli sono stati investiti di un valore speciale e sono stati amati e ricercati per la loro associazione con l'immortalità.*"<sup>50</sup>

Tuttavia, molto presto, la strategia si è rivelata presto "*un guscio vuoto privo di significato*" grazie alla capacità di superare quasi senza limiti il tempo che determinava la distanza tra diversi spazi, trasformandosi, dunque, "*da un vantaggio in un handicap*", poiché caratterizzata dalla fissità delle sue componenti "*massicce, solide e pesanti* ritenute un ostacolo al movimento"<sup>51</sup>.

Il movimento presuppone ovviamente una condizione di dinamicità, infatti proprio la rapidità è stata eletta come principio dell'epoca moderna, per poi subire evoluzioni contemporanee verso la definizione di un nuovo stato della materia trasposto a tutta la realtà: la fluidità.

La riflessione di Bauman è immediatamente trasferibile a quello "*sforzo umano che combina Scienza ed Arte, terreno e spirituale, contingente e permanente: l'architettura.*"<sup>52</sup> Infatti "*la transizione da prosa a poesia, da fatti reali a finzione, da statico a dinamico, da passivo ad attivo, da ciò che è fisso in tutte le sue forme a ciò che è fluido nel suo continuo cambiamento, è possibile comprenderla al meglio solo esaminando*"<sup>53</sup> la concezione del fare e del vivere l'architettura oggi.

Infatti, il rapido evolversi della società richiede sempre più alla città di sapersi adattare, di cambiare abito e habitus, rispondendo ad esigenze immediate, sempre mutevoli, la cui risposta non è più da ricercare in assetti

---

50 *Ibid.*

51 *Ibid.*

52 *Ibid.*

53 Novak M., *Liquid Architectures in Cyberspace*, in "MIT Press", Cambridge, 1991, pp. 272-285.

durevoli, ma altrove. Per queste ragioni la durata viene oggi recepita come un sintomo di privazione di qualcos'altro di migliore e nuovo, mentre al suo posto viene elevata la temporaneità, o per meglio dire l'intermittenza, la ripetizione randomica di istanti brevi e intensi.

Come coniugare, quindi, i caratteri della nuova temporalità con l'intenzione ultima dell'architettura, ovvero la spazialità?

Non sarà forse sciogliere l'eterno legame di spazio e tempo il tentativo più opportuno, e nemmeno considerare annullato il valore dello spazio dal momento che il tempo è oggi una misura sotto il nostro controllo: al contrario, la sua valenza potrebbe affermarsi con ancora più forza se lo spazio potesse essere colonizzato da un'architettura cosiddetta *liquida*<sup>54</sup>. Andando oltre i solidi principi vitruviani, l'architettura per lo spazio pubblico potrebbe concettualmente assumere i comportamenti tipici della materia allo stato liquido, in altre parole cambiando la sua forma e la sua posizione a seguito di ogni forza o pressione che agisce su di essa, generando uno spostamento di materia, e quindi un flusso.

*“I fluidi, per così dire, non fissano lo spazio e non legano il tempo [...] cosicché ciò che conta per essi è il flusso temporale più che lo spazio che si trovano a occupare e che in pratica occupano solo per un momento.”*

Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000, pp.10-11, pp. 99-147.

Se le architetture tradizionali, solide, sono composte da parti fisse e parti variabili, quelle liquide hanno invece la capacità di respirare, pulsare, saltare da una forma all'altra che è contingente rispetto agli osservatori e agli utenti, sono capaci di aprirsi al mondo esteriore e accogliere, ma anche richiudersi su se stesse e proteggere, sono architetture senza porte

---

54 Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000, pp.10-11, pp. 99-147.

né corridoi, dove le stanze si trovano dove e come si desiderano<sup>55</sup>.

Il prodotto dell'architettura liquida non è più da individuare in un singolo edificio, o in un'opera unica, ma in un continuum, un flusso ritmico di oggetti che si evolvono sia attraverso lo spazio che il tempo, diventando una sorta di performance, paragonabile alla danza o al teatro: architetture fatte di spazio-tempo.

Da qui l'idea che la liquidità sia un potenziale strumento nella contemporaneità, e in questo caso possa rappresentare una forma di azione architettonica, più che uno stato fisico della materia: azione capace di proporsi efficacemente per la riqualificazione dei luoghi pubblici, ponendosi come obiettivo una reazione, la generazione di un flusso spazio-temporale piuttosto che di un oggetto fisso destinato a determinate funzioni per un singolo spazio.

*“Like us, it has an identity; but this identity is only revealed fully during the course of its lifetime.”*

Novak M., *Liquid Architectures in Cyberspace*, in “MIT Press”, Cambridge, 1991, pp. 272-285.

Un altro aspetto che contraddistingue le architetture liquide, come in generale i fluidi, è la loro *“straordinaria mobilità, che li associa all'idea di leggerezza, infatti associamo le nozioni di leggerezza o assenza di peso a quelle di variabilità”*<sup>56</sup>.

Queste metafore spiegano chiaramente le motivazioni per le quali la tendenza contemporanea, riscontrabile in particolare nel campo dell'architettura, è quella di liberarsi dei pesi della tradizione per alleggerirsi e potersi muovere più agevolmente e rapidamente.

Non è casuale che la capacità di svincolarsi, la leggerezza e la velocità siano nientemeno che l'affermazione del “carpe diem”, dimostrando il crescente disinteresse per l'oltrepassata ricerca di eternità e durata.

---

55 Novak M., *Liquid Architectures in Cyberspace*, in “MIT Press”, Cambridge, 1991, pp. 272-285.

56 Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000, pp.10-11, pp. 99-147.

*“L’istantaneità (annullando la resistenza dello spazio e liquefacendo la materialità degli oggetti) fa apparire ciascun momento infinitamente capace, e la capacità infinita significa che non esistono limiti a quanto è possibile ottenere da ciascun momento, per quanto fugace possa essere.”*

Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000, pp.10-11, pp. 99-147.

La promozione della temporaneità sta diventando motivo di accese discussioni e rivisitazione di scelte politiche in tutta Europa, come nel resto del mondo; la ventata innovativa giunge dalle forme più recenti di collaborazione orizzontale tra architetti professionisti, dai giovani collettivi che stanno lavorando duramente verso l’apertura di nuovi orizzonti per le città, per gli abitanti e per le politiche territoriali, attraverso concezioni architettoniche che si discostano, seppur non totalmente, dalla storia.

Il potenziale dell’istantaneità sta nell’intensità che possiede il breve tempo in cui si verifica qualcosa.

Se si pensa ad una piccola struttura temporanea, una micro-architettura, per esempio, è fondamentale focalizzare l’attenzione non tanto sulla sua solidità o durevolezza, ma saperne cogliere e prevedere l’impatto che essa avrà sul luogo in cui viene costruita. Si tratta, perciò, di quantificare l’energia che si racchiude nello spazio-tempo di un’architettura, nella breve temporalità durante cui un progetto riesce a rigenerare uno spazio, e di considerare le infinite opportunità per un luogo di lasciarsi vivere grazie a numeri indefiniti di interventi istantanei.

Architetture dinamiche, rapide ed efficaci come “punture”: *“regeneration is supported by new urban acupuncture strategies developed exclusively in public spaces, based on independent but coordinated spot interventions that could be appropriately termed “public space acupuncture”.*<sup>57</sup>

57 Sassi E., *L’architettura liquida di Ignasi Solà Morales*, in “Archi: rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica”, vol.1, 2002, pp. 36-39.



#### Immagine.

Tratta da: finestresullarte.info

Balla G., *Bambina che corre sul balcone*, 1912.

Il movimento del soggetto viene catturato moltiplicandolo nello spazio che attraversa, in infinite frazioni di tempo.





# La città temporanea

---

## *Spazi e pratiche a tempo determinato*

Catturare univocamente le sfaccettature della città temporanea sembra oggi impossibile. Prolifera nel quotidiano, nell'arte di chi "*attrezza il territorio*"<sup>1</sup> secondo le proprie necessità, insoddisfatte della rigida connotazione degli spazi e dalla stringente regolamentazione. Nascono così piccole pratiche tempestive, azioni che sono spesso promosse da gruppi di cittadini o singoli, da aziende o amministrazioni: è un approccio tattico<sup>2</sup>, mutevole nelle forme, nelle motivazioni, nella struttura, nella legalità, e può svilupparsi per svariate finalità, sociali, politiche e strutturate, economiche o socio culturali. Con quale approccio l'architettura può, oggi, adattarsi a questi cambiamenti e sfruttarne le opportunità? E' possibile costruire spazi che sappiano essere abitati anche con il cambiamento del proprio ciclo di vita, che nascano nel momento propizio e altrettanto rapidamente spariscano? Qualche risposta pare provenire dalla nuova generazione di architetti che costruiscono direttamente lo spazio temporaneo. La maggior parte di loro sono giovani(ssimi), "*non necessariamente abilitati all'esercizio della professione*"<sup>3</sup>, organizzati in collettivi con strutture orizzontali, le cui azioni combinano aspetti costruttivi e sociali, realizzando spazi "*leggerissimi, in movimento, e vettori d'informazione*"<sup>4</sup>.

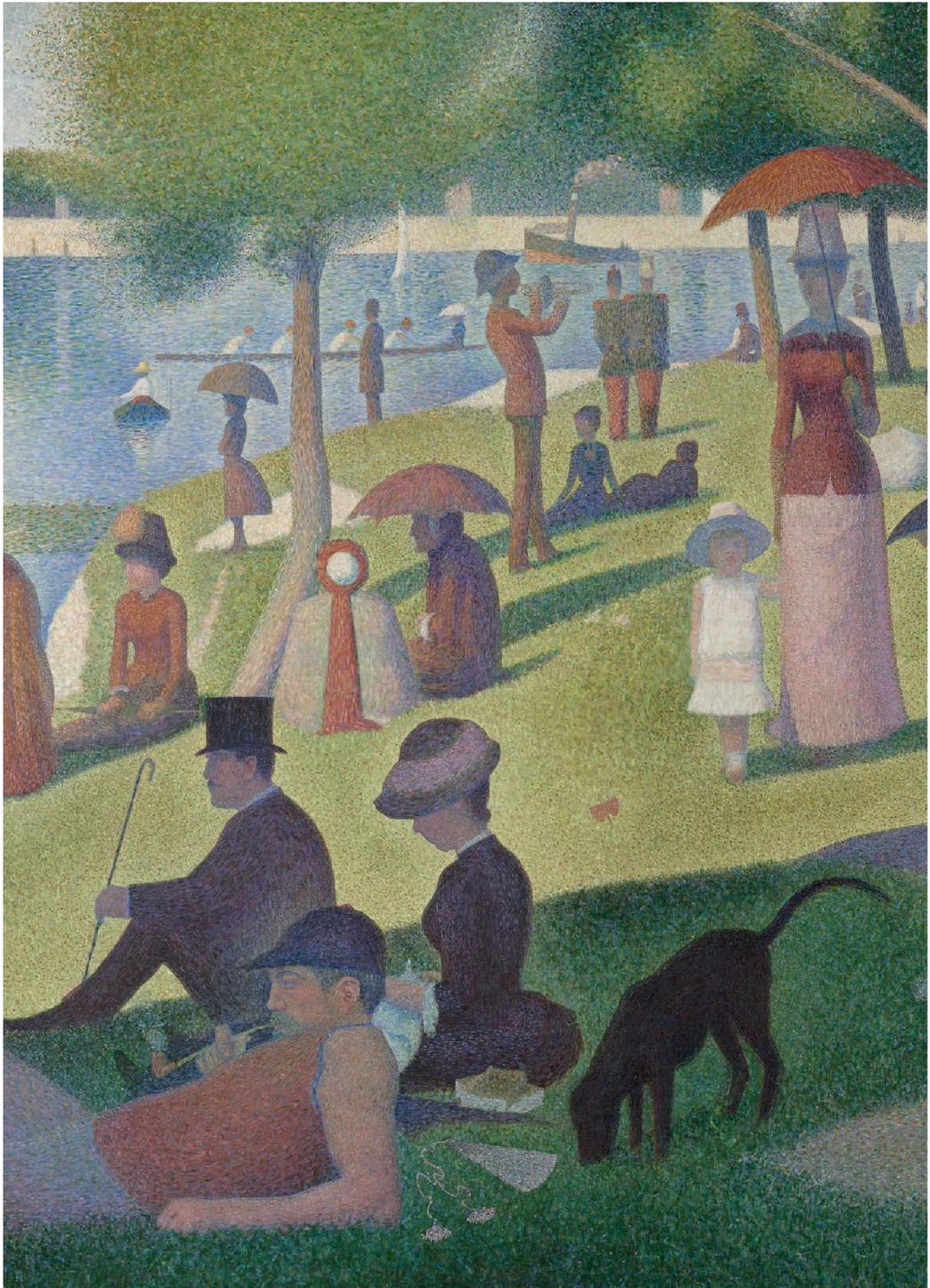
---

1 Cottino P., *La città imprevista. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2016, pp. 7-14.

2 De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

3 Chiappero F., *Du Collectif Etc aux "collectifs d'architectes": une pratique matricielle du projet pour une implication citoyenne*, Aix-Marseille Université, 2017.

4 Calvino I., *Lezioni Americane*, Milano, Garzanti, 1988.



# Il quotidiano

“**quotidiano** (letter. cotidiano) agg. e s. m. [dal lat. *quotidianus, cotidianus*, der. di *quotidie* o *cotidie* «ogni giorno», comp. di *quot* «quanti» e *dies* «giorno»]. – 1. agg. a. Di ogni giorno, che si fa o avviene o ricorre tutti i giorni (sinon. quindi, in genere, di *giornaliero* [...]) b. non com. Con valore neutro, ciò che appartiene alla vita di tutti i giorni.”

Quotidiano, Vocabolario Treccani Online, treccani.it

La *quotidianità* è comunemente intesa come l’esperienza di vita condivisa dalla popolazione urbana, le routine banali e ordinarie<sup>58</sup> che scandiscono l’esistenza nella città: muoversi, lavorare, rilassarsi, comprare beni di consumo, cucinare, mangiare, camminare sui marciapiedi, sedersi su una panchina. Nonostante una crescente popolarità negli ultimi anni, la città quotidiana e la sua ricchezza di usi e abitudini sono stati solo tardivamente il focus delle ricerche degli architetti e dei pianificatori urbani, che pur essendone inevitabilmente legati in quanto fruitori dello spazio urbano, tentano di evadere convinti della sua trivialità<sup>59</sup>. Sebbene il tema del *quotidiano* sia difficilmente circoscrivibile all’interno di una disciplina e sia costituzionalmente volto ad assumere diverse forme, è stato uno dei



## Immagine.

Georges Seurat, Olio su tela, *Un dimanche après-midi à l’Île de la Grande Jatte*, 1885. (dettaglio)

58 Chase J., Crawford M., Kaliski J. (editato da), *Everyday Urbanism*, New York, Monacelli Press, 1999.

59 Lefebvre H., *Everyday Life in the Modern World*, citato in Chase J., Crawford M., Kaliski J. (editato da), *Everyday Urbanism*, New York, Monacelli Press, 1999.

terreni più fertili su cui il pensiero moderno è stato oggetto di critiche<sup>60</sup>. Di seguito analizzeremo l'influenza che la quotidianità ha esercitato sulla formazione dell'idea di spazio.

Tra i pionieri dell'investigazione della sfera del vivere quotidiano citeremo due studiosi francesi, il filosofo e sociologo marxista Henri Lefebvre e lo storico e antropologo Michel de Certeau. Nel loro lavoro, pur riconoscendo l'oppressione della routine giornaliera, si scopre il potenziale della città quotidiana come spazio di resistenza creativa e di potere liberatorio.

Lefebvre fu uno dei primi filosofi a sostenere che l'apparente banalità del *quotidiano* costituisce in realtà l'elemento base dell'esperienza sociale urbana e del suo uso politico: per lui la quotidianità è "*lo schermo su cui la società proietta luci e ombre, i vuoti e i pieni, il potere e le debolezze*"<sup>61</sup>.

---

60 Lazzarini L., *The Everyday (in) Urbanism: What's New on the Spot*, in "Sociology Study", vol.6, n.4, 2016, pp. 256-266.

61 Lefebvre H., *Critique de la Vie Quotidienne*, Paris, L'Arche, 1958.



**Immagine.**

Fonte:  
[scopriportapalazzo.com](http://scopriportapalazzo.com)

Il mercato dei contadini a  
Porta Palazzo, Torino.





## Il fatto umano

*“But we are unable to seize the human facts. We fail to see them where they are, namely in humble, familiar, everyday objects. Our search for the human takes us too far, too deep. We seek it in the clouds or in mysteries, whereas it is waiting for us, besieging us on all sides”*

Lefebvre H., *The Same and the Other*, citato in Chase J., Crawford M., Kaliski J. (editato da), *Everyday Urbanism*, New York, Monacelli Press, 1999.

Per Lefebvre, il quotidiano è una diretta testimonianza dell’umanità che si materializza negli usi dello spazio urbano, intelligibile attraverso l’esplorazione delle tracce lasciate dalla cittadinanza ribelle, e quindi puramente urbana<sup>1</sup>. Il continuo ripetersi di determinati comportamenti si manifesta concretamente nello spazio urbano in maniera spesso inosservata, spontanea e naturale: il quotidiano, senza tempo, umile, ripetitivo ritmo naturale della vita, si oppone al moderno e costante rinnovamento delle abitudini dettato dalla tecnologia e dalla mondanità<sup>2</sup>. La vera conoscenza di queste pratiche è possibile unicamente attraverso l’osservazione, aprendo gli occhi e catturandole<sup>3</sup>: leggere la città quotidiana significa sperimentare una nuova maniera di osservare la realtà.

Il quotidiano è il terreno di gioco dell’esperienza urbana, il tessuto connettivo che unisce ogni giorno le vite dei cittadini, in contrasto con lo

1 Lefebvre H., *Spazio e Politica, Il diritto alla Città II*, Milano, Moizzi, 1976.

2 Lefebvre H., *Everyday Life in the Modern World*, New York, Harper, 1971.

3 Lefebvre H., *Critique de la Vie Quotidienne*, Paris, L’Arche, 1958.

spazio pubblico attentamente pianificato, ufficialmente designato, talvolta sottoutilizzato<sup>4</sup> presente nelle nostre città.

Lefebvre sottolinea come la pianificazione astratta dello spazio, disegnata con la finalità di essere riprodotta, neghi le differenze che derivano dalla natura e dalla storia, dal corpo, dall'età, dal sesso e dalla etnie<sup>5</sup>. La standardizzazione funzionalista del disegno degli spazi urbani appiattisce quindi la ricchezza che deriva dalla concentrazione di diversità socio-culturali, anziché cogliere l'opportunità di coltivarle: vi è un rigetto di tutto ciò che non è classificabile all'interno delle rigide categorie definite a priori dalla burocrazia e che viene dunque considerato come 'prodotto di scarto' da un'amministrazione funzionalista<sup>6</sup>. Il *diverso*, ciò che non agisce secondo consuetudine, viene così stigmatizzato come nemico, e le incertezze globali e personali spingono le istituzioni a rispondere con una ferrea regolamentazione dello spazio pubblico che "riconda la situazione alla normalità"<sup>7</sup>. Si tratta però di un atteggiamento in larga parte miope di fronte all'inevitabile futuro plurale e multiculturale delle nostre città<sup>8</sup>: le nostre città sono infatti "costellate di pratiche, azioni e comportamenti che, contraddicendo le consuetudini d'uso dello spazio e le regole date per l'accesso alla fruizione delle risorse spaziali urbane, propongono nuovi modi di rapportarsi al territorio, nuove vie per usufruire della risorsa città"<sup>9</sup>. Oggi più che mai, "*al carattere altamente differenziato della società urbana contemporanea sono intrinsecamente connesse le istanze odierne per usi*

---

4 Chase J., Crawford M., Kaliski J. (editato da), *Everyday Urbanism*, New York, Monacelli Press, 1999.

5 Lefebvre H., *Space: Social Product and Use Value*, citato in Chase J., Crawford M., Kaliski J. (editato da), *Everyday Urbanism*, New York, Monacelli Press, 1999.

6 De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

7 Cottino P., *La città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2003.

8 *Ibid.*

9 *Ibid.*

*diversi dello spazio urbano*<sup>10</sup>. Ed è proprio negli *spazi del malinteso* che si esprime quella sensazione di alterità<sup>11</sup> che deve spingerci ad immaginare nuove e diverse modalità di ri-utilizzo dello spazio disponibile. Riconoscere lo spazio urbano come spazio di contraddizioni significa attribuirgli connotazioni politiche, perché “*lo spazio non è solo un oggetto scientifico al di là di ideologie e politiche; è sempre stato politico e strategico*”<sup>12</sup>. Lo spazio è il campo in cui le differenze nascono e si affermano, lo spazio ridefinisce non solo le geografie spaziali, ma anche il sistema politico e legale della società<sup>13</sup>.

---

10 *Ibid.*

11 *Ibid.*

12 Lefebvre H., *Spazio e Politica, Il diritto alla Città II*, Milano, Moizzi, 1976.

13 Lazzarini L., *The Everyday (in) Urbanism: What's New on the Spot*, in “Sociology Study”, vol.6, n.4, 2016, pp. 256-266.



## Le arti del fare

Secondo Colin Ward, *“la città ha due facce: la prima, moderna, rivolta al mondo esterno, è regolata dalla Raison technicienne”*, alla quale il cittadino-utente è tenuto a conformarsi adattando le proprie necessità ad una gamma standardizzata di bisogni e desideri seguendo le procedure previste. Dall'altra parte, *“si contrappone la città di chi vive ai margini, sempre meno fisici e sempre più virtuali e che costituiscono un enorme potenziale di sviluppo creativo”*<sup>14</sup>.

La *Raison technicienne* descritta da Colin Ward crede di saper organizzare al meglio le cose e le genti, agendo secondo freddo calcolo ed assegnando a ciascuno un luogo, un incarico, un prodotto di consumo, ma la pianificazione urbana di un'amministrazione funzionalista tende a risultare in spazi pubblici dove l'utente-consumatore gioca unicamente un ruolo passivo, neutro, uniforme, impersonale.

*“Lo spettatore televisivo non può scrivere niente sullo schermo del suo apparecchio. E' stato sloggiato dal futuro; non ha alcun ruolo nella sua apparizione. Perde il suo diritto d'autore e diventa, o almeno così sembra, un puro ricevitore, il riflesso di un attore narcisista e multiforme”*<sup>15</sup>.

Tuttavia l'uomo ordinario, secondo De Certeau, si sottrae in silenzio a

---

<sup>14</sup> Ward C., *La Casa è di chi l'abita*, citato in Cottino P., *La città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2016.

<sup>15</sup> De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

questo conformismo imposto dalla razionalità astratta delle istituzioni; egli *inventa il quotidiano* attraverso le *arti del fare*<sup>16</sup>, ricorrendo a sottili stratagemmi, tattiche di resistenza con cui ridisegna a proprio modo le norme che regolano lo spazio. Pur essendo composte a partire da sistemi di simboli e linguaggio condivisi, rimangono indecifrabili ad una investigazione statistica volta al calcolo e alla classificazione, capace di coglierne gli elementi e i materiali, ma non la forma e la formulazione prodotta dal *bricolage*, ossia l'inventiva dell'artigiano<sup>17</sup>.

Le pratiche che attivano questi meccanismi di modificazione dell'urbano per De Certeau sono assimilabili alle *lignes d'erre*, cartografie disegnate dagli itinerari quotidiani dei bambini autistici negli studi di Fernand Deligny (*"Noi viviamo nel tempo, loro vivono nello spazio"*<sup>18</sup>), traducibili nella città quotidiana come traiettorie indirette o erranti che obbediscono ad una propria logica, prodotto della silenziosa scoperta del proprio percorso nella giungla della razionalità funzionalista<sup>19</sup>, tracce che svelano trucchi e stratagemmi di interessi e desideri non determinati o soddisfatti dal sistema in cui nascono e si sviluppano<sup>20</sup>. Nelle *traiettorie urbane* descritte da De Certeau i corpi dei passanti, obbedendo alle regole di spazi pieni e vuoti, scrivono inconsciamente un testo che non sono in grado di leggere<sup>21</sup>. Secondo questa lettura il *quotidiano* non si riferisce tanto alla materializzazione delle pratiche singole o plurali che un'amministrazione panottica dovrebbe aver soppresso o regolato, ma che sono sopravvissute alla sorveglianza funzionalista<sup>22</sup> (le tracce tangibili di queste traiettoria sono nascoste e poetiche, e difficilmente possono cambiare la condizione

---

16 *Ibid.*

17 *Ibid.*

18 Deligny F., Alvarez de Toledo S., *Cartes et lignes d'erre : Traces du réseau de Fernand Deligny, 1969-1979*, Paris, L'arachnéen, 2013.

19 De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

20 *Ibid.*

21 *Ibid.*

22 *Ibid.*

umana), quanto alla dimensione spaziale dei luoghi e di come questi dialogano con l'esperienza umana, espressi da una percezione "dal basso" della città<sup>23</sup>; anche camminare diventa un atto poetico e una pratica estetica<sup>24</sup>, similmente alle visite Dada nei luoghi banali della città o alla *dérive* situazionista<sup>25</sup>.

---

23 Lazzarini L., *The Everyday (in) Urbanism: What's New on the Spot*, in "Sociology Study", vol.6, n.4, 2016, pp. 256-266.

24 Careri F., *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2006.

25 Debord G., *Théorie de la dérive*, Les Lèvres nues, n. 9, novembre 1956.



# Strategie e tattiche

“**strategia** /strate'dzia/f. [dal gr. *stratēgía* (lat. *strategía*) “comando dell’esercito; carica di stratego; arte militare”, der. di *stratēgós* “comandante”]

**tattica** /'tat:ika/ s. f. [dal gr. *taktiké* (*tékhné*) “(arte) di ordinare”]

*Strategia, Tattica*, Vocabolario Online Treccani, treccani.it

I termini *strategia* e *tattica* derivano dal vocabolario dell’arte e della tecnica militare: la strategia è “la tecnica di individuare gli obiettivi generali e finali di una guerra o di un ampio settore di operazioni, di elaborare le grandi linee di azione, predisponendo i mezzi per conseguire la vittoria (o i risultati più favorevoli) con il minor sacrificio possibile”<sup>26</sup>; la tattica invece “studia le modalità per schierare le truppe e farle manovrare sul campo di battaglia allo scopo di sopraffare il nemico. Non è una parte della strategia ma si sviluppa da essa, quando i due eserciti contrapposti vengono a contatto dando luogo alla battaglia”<sup>27</sup>.



## Immagine.

Tratto da: janvormann.com.

Jan Vormann, *Dispatchwork*.

Riparazioni urbane site-specific realizzate utilizzando mattoncini Lego. Laddove la strategia agisce in modo statico e pianificato, l’azione tattica deve saper cogliere il momento propizio con incursioni rapide e mirate.

Appare evidente come laddove la strategia nasce e si sviluppa secondo processi analitici, con attenta pianificazione e soppesando i pro e i contro, il dominio della tattica risieda nell’azione, nell’immediatezza, nell’intuito. La conseguenza è che per poter operare, la strategia ha bisogno di ricorrere ad astrazioni, modelli che imitano il mondo reale, schematizzandolo e

<sup>26</sup> *Strategia*, Vocabolario Treccani Online, treccani.it/vocabolario/strategia/

<sup>27</sup> *Tattica*, Enciclopedia Treccani Online, treccani.it/enciclopedia/tattica/

rendendolo interpretabile; la tattica, al contrario, conosce solo ciò che la circonda, non può ricorrere a semplificazioni e deve fare affidamento solo sui suoi cinque - spesso sei - sensi.

Nel suo libro *L'invention du quotidien*, De Certeau prende in prestito questi due termini per impostare il proprio ragionamento di demarcazione tra due modalità operative: la *strategia*, basata sul luogo, e la *tattica*, basata sul tempo<sup>28</sup>.

De Certeau definisce strategia “*il calcolo di relazioni di forza che diventano possibili quando un soggetto di volontà e potere*”, un proprietario, un'impresa, una città, un'istituzione scientifica, “*può venire isolato dall'ambiente circostante*”<sup>29</sup>. Ogni razionalizzazione strategica (politica, economica, scientifica) necessita di un luogo che può essere circoscritto come *proprio*, e che serva come base operativa per generare relazioni con un'esteriorità composta da obiettivi ed avversari<sup>30</sup>.

La tattica è invece descritta come “*un'azione calcolata determinata dall'assenza di un luogo proprio*”<sup>31</sup>, che agisce insinuandosi nello spazio dell'altro, senza poter scegliere il terreno di battaglia, e manovrando “*all'interno del campo visivo del nemico*”<sup>32</sup>.

Il *proprio* è un trionfo dello spazio sul tempo<sup>33</sup>. La strategia, disponendo di un luogo da cui esercitare il potere, può collezionare i frutti delle proprie conquiste, capitalizzando sui vantaggi acquisiti e preparando future espansioni con attenta pianificazione. Questa suddivisione dello spazio permette alla strategia un'osservazione totale degli agenti esterni che entrano nel suo campo di forza e gliene permette la misura, il controllo e l'inclusione nei propri scopi. Si tratta di “*calcoli basati su ipotesi o sulla*

---

28 De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

29 *Ibid.*

30 *Ibid.*

31 *Ibid.*

32 *Ibid.*

33 *Ibid.*

*distruzione di esse per arrivare ad una decisione finale*<sup>34</sup>.

La tattica, d'altro canto, non dispone di alcuna base per accumulare il risultato delle proprie vittorie, "*ciò che vince non può tenere*"<sup>35</sup>. Non le è permessa una visione completa dell'avversario, e non può delineare una strategia di attacco, e deve dunque ricorrere ad azioni isolate, sfruttando l'opportunità. La sua mobilità è intrinsecamente legata al tempo, e l'obbliga ad accettare le condizioni createsi nel momento, a sfruttare con spirito vigile le nicchie che vengono a crearsi nel sistema di sorveglianza del soggetto di potere, frutto di particolari congiunzioni o della diretta manipolazione degli eventi<sup>36</sup>, cogliendo di sorpresa il nemico facendosi trovare dove meno se lo aspetta.

La conoscenza strategica opera dunque da una posizione di potere, ma questo potere è "*una precondizione per la sua esistenza, e non semplicemente un suo effetto o un suo attributo*".<sup>37</sup> Al contrario, la tattica, determinata dall'assenza di potere, è "*l'arte del debole*"<sup>38</sup> che deve continuamente cercare di volgere verso i propri fini forze a lui aliene. Il potere è vincolato alla propria visibilità, il debole è legato ai trucchi, all'inganno, all'invisibilità.

---

34 De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

35 *Ibid.*

36 *Ibid.*

37 *Ibid.*

38 *Ibid.*



## La manovra tattica

*“Dopo aver radunato un’armata e concentrato le sue forze, [il Generale] deve miscelare ed armonizzare i diversi elementi per intraprendere le operazioni. Effettuato ciò, viene la manovra tattica, e non c’è nulla di più difficile. La difficoltà di una manovra tattica consiste nel ribaltare ciò che è indiretto in diretto, nel volgere la disgrazia in conquista.”*

Sun Tzu, *L’arte della Guerra*, a cura di Mauro Conti, Sant’Arcangelo di Romagna, R.L. Gruppo editoriale., 2008.

La definizione decertiana di strategie e tattiche negli ultimi anni ha riscosso grande successo soprattutto nel campo dell’architettura e della pianificazione urbana, offrendo a studiosi, attivisti e professionisti del settore una base teorica per la nascita di una discussione riguardo al crescente dualismo delle metodologie d’azione per lo sviluppo o riattivazione dello spazio urbano: alla pianificazione istituzionale comunemente intesa - che agisce esercitando il proprio potere attraverso procedure rigide e razionali, modellando lo spazio secondo necessità normative ed astratte, privilegiando sicurezza e sorveglianza - si contrappone sempre più insistentemente un diverso tipo di conformazione dello spazio, derivante da azioni *dal basso*, ossia promosse e realizzate da attori che non possiedono alcun potere sui luoghi in cui operano, ma - ed è il loro punto di forza - li vivono e li modellano attraverso il loro *abitare quotidiano*. Evidentemente laddove le pratiche istituzionali agiscono secondo modelli *strategici*; la modificazione

dello spazio urbano da parte di un attore *debole*<sup>39</sup> è assimilabile ad un'azione *tattica*.

*“The place of a tactic belongs to the other.”*

De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

Queste forme di *abitare*<sup>40</sup> lo spazio urbano sono numerosissime e diverse tra loro, ma tutte si sviluppano per rispondere ad esigenze minime, spesso corrispondenti ad ambiti di colpevole latitanza delle componenti politiche<sup>41</sup>. La loro crescente popolarità è da ricercarsi in una resistenza sempre più diffusa nei confronti della razionalizzazione della pianificazione urbana, che ha portato alla mitizzazione del discorso strategico<sup>42</sup> e della gestione funzionalista dello spazio. Sono procedure multiformi che eludono la disciplina amministrativa senza essere al di fuori del campo in cui viene esercitata.<sup>43</sup> pur operando in un campo che impone loro un primo livello regolamentativo, riescono a girare la situazione a proprio vantaggio creando un secondo substrato di regole interconnesso al primo, ma che obbedisca ai propri scopi<sup>44</sup>. Nella *città imprevista*<sup>45</sup> e nel suo variegato insieme di pratiche sembra in atto una resistenza, consapevole o meno che sia, nei confronti degli spiragli d'autonomia dell'abitante essenziali per la

---

39 De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

40 Chiappero F., *Du Collectif Etc aux “collectifs d’architectes” : une pratique matricielle du projet pour une implication citoyenne*, Aix-Marseille Université, 2017.

41 Cottino P., *La città imprevista. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2003.

42 De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

43 *Ibid.*

44 *Ibid.*

45 Cottino P., *La città imprevista. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2003.

salvaguardia della qualità della vita pubblica<sup>46</sup>.

Nelle città contemporanea sono sempre più rarefatte le occasioni di relazioni spontanee un tempo caratterizzanti la vita urbana, di cui le moderne pratiche dell'abitare hanno progressivamente privato la città<sup>47</sup>. La standardizzazione semplicistica delle necessità, l'appiattimento delle diversità socio-culturali dei fruitori dello spazio urbano ha disegnato luoghi pubblici dove provare *solitudine senza isolamento*<sup>48</sup>. Oasi nel deserto funzionalista, i luoghi informali e gli spazi fruiti in maniera insolita sono tra i pochi contesti della città dov'è ancora possibile trovare tracce di questa vita comunitaria<sup>49</sup>.

Con segni fugaci che sfuggono al passante distratto, *“una città transumante e metaforica si insinua nel tessuto limpido della città pianificata e leggibile”*<sup>50</sup>: è l'insieme di questi atti di resistenza all'alienazione dello spazio pubblico, *“all'ostinata ricerca di spazi di elasticità all'interno dei contesti urbani”*<sup>51</sup>, promossa da coloro che non si riconoscono nei modelli di utenza previsti e prestabiliti dagli attori di governo. Ed è così che *“lo spazio urbano viene attrezzato e sovvertito nelle sue tradizionali prassi di consumo, costringendoci ad immaginare nuove forme di convivenza ed organizzazione sociale”*<sup>52</sup>. La resistenza urbana agisce nel territorio pubblico attraverso leggere operazioni *tattiche* che rispondano rapidamente alle immediate necessità della comunità locale. Spazi spesso trascurati e banali vengono rimodulati attraverso una nuova fruizione dello spazio,

---

46 *Ibid.*

47 *Ibid.*

48 Augè M., *Un Etnologo nel Metrò*, Elèuthera, Milano, 1992.

49 Cottino P., *La città imprevista. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2003.

50 De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

51 Cottino P., *La città imprevista. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2003.

52 *Ibid.*

differente da quella imposta, e divengono quegli spazi informali intorno ai quali “*soggetti collettivi costruiscono la propria identità, elaborano strategie di sopravvivenza, culture e forme di comunicazione inedita*”<sup>53</sup>.

La legittimità di queste pratiche è spesso contestata. Da un lato, alle pratiche autorizzate è consentita una sopravvivenza temporanea all'interno dei rigidi paletti fisici e virtuali previsti dalla burocrazia amministrativa, dall'altro, “*vi è un'ostinata repressione di tutto ciò che non è autorizzato, o non è catalogabile all'interno delle rigide categorie previste da un'amministrazione funzionalista*”<sup>54</sup>, portando ad una chiusura degli spiragli di libertà di riappropriazione dello spazio da parte di soggetti deboli, le cui azioni non siano rientrano nei paradigmi capitalisti di produzione e consumo<sup>55</sup>. Sottolineando la devianza dalla norma, lo scollamento dalle regole in uso, l'amministrazione cancella con determinazione le istanze che questi comportamenti mettono in evidenza, anziché cogliere l'occasione per affrontarle positivamente<sup>56</sup>. La nascita e la sopravvivenza dell'azione *tattica* nei luoghi marginali della città è possibile solo attraverso la pratica dell'uso quotidiano degli spazi; la loro durata esperienziale, per quanto variabile, è inevitabilmente limitata nel tempo, al termine del quale sono condannate a spegnersi, o a trasformarsi in qualcos'altro.



#### **Immagine.**

Tratto da: City of San Francisco, *San Francisco Parklet Manual (version 3.0)*, San Francisco, PDF e-book, 2018

*Parklet-O-Matic* è un'infografica realizzata dalla Città di San Francisco per illustrare il percorso tecnico, economico e burocratico per realizzare un parklet in città. Questa pratica, nata come una libera rivendicazione artistica, è presto stata assimilata dalla macchina amministrativa che ne ha formalizzato la struttura e l'ha inserita all'interno dei propri piani politici.

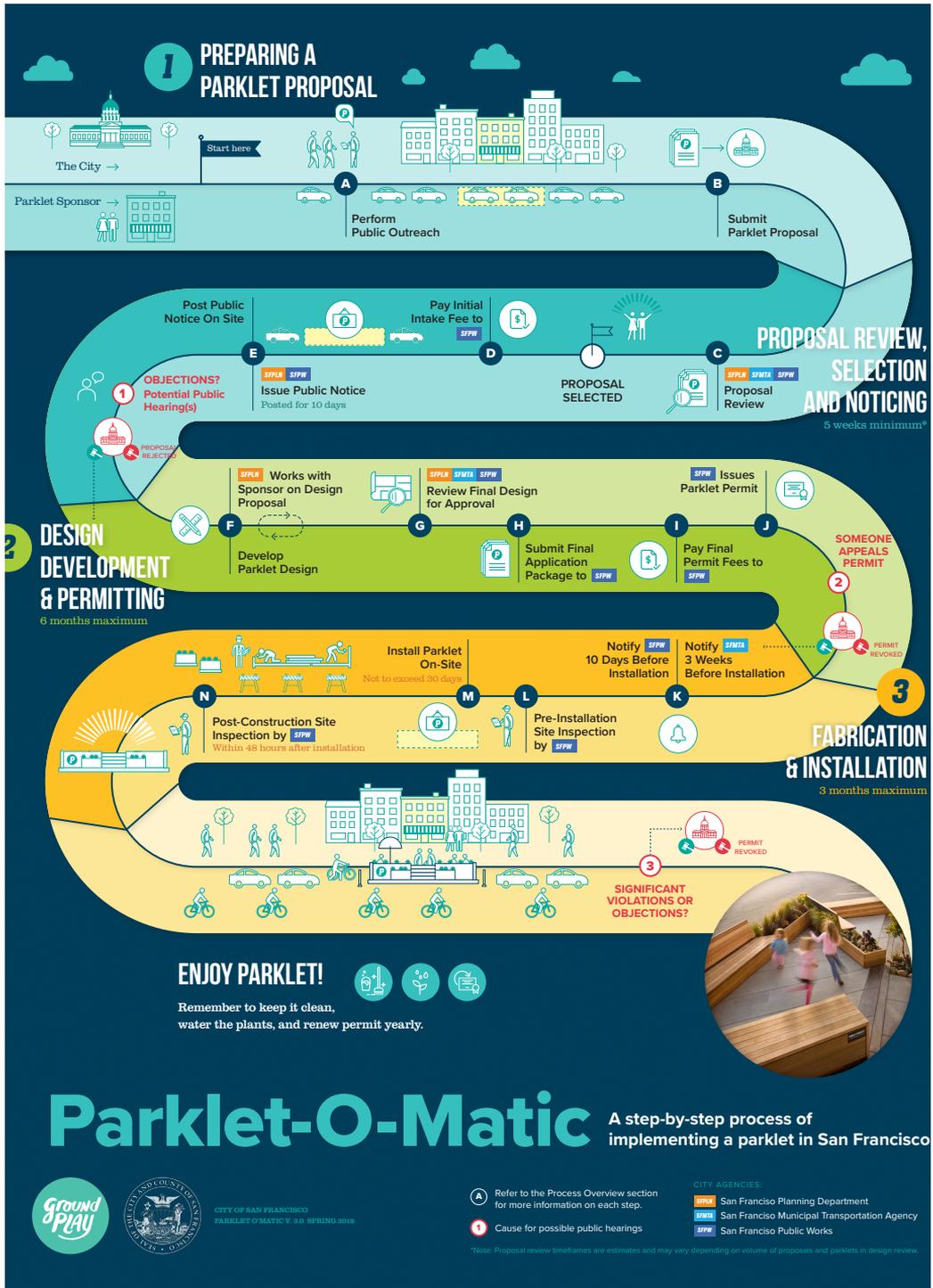
---

53 *Ibid.*

54 De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

55 Cottino P., *La città imprevista. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2003.

56 *Ibid.*





## Assimilazione strategico-amministrativa

Le nostre città ospitano una varietà crescente di fenomeni che nascono e sviluppano al di fuori dei canali formali e delle regole e progetti istituzionali<sup>57</sup>. Se la risposta degli organi di governo del territorio si traduce da un lato in una censura e repressione di questi fenomeni, d'altra parte ultimamente diventa sempre più frequente l'assorbimento o l'imitazione di queste pratiche da parte delle amministrazioni cittadine, che attraverso l'esercizio del proprio potere *strategico*, e quindi panottico<sup>58</sup>, le assimilano all'interno dei propri modelli operativi e le incorpora nei propri processi di sviluppo urbano, volgendole verso i propri fini politico-economici. Questo può avvenire in maniere differenti, ma frequentemente sono assimilabili in due categorie: la prima prevede l'*addomesticamento* delle pratiche ribelli, autorizzando la loro esistenza ma dettando le condizioni per la loro sopravvivenza, mentre la seconda prevede l'imitazione delle modalità d'azione diretta nello spazio urbano.

Con frequenza crescente, molti degli interventi spontanei nati da movimenti o gruppi informali cercano una forma di legittimazione da parte dell'amministrazione attraverso l'ottenimento dei permessi necessari al fine di validare la loro esistenza<sup>59</sup>; se da un lato questo processo può

---

57 Cottino P., *La città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2003.

58 De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

59 Lydon M., Garcia A., *Tactical Urbanism. Short-term Action for Long-term Change*, Washington, Island Press, 2015.

garantire la loro sopravvivenza nel lungo termine, dall'altro marca la nascita di una contraddizione interna: l'operazione *tattica*, spontanea ed indipendente, che agisce proprio negli spazi interstiziali creati da zone d'ombra delle logiche di potere, ottenendo l'approvazione amministrativa "*perde necessariamente la propria carica insurrezionale venendo incorporata all'interno della strategia urbana*"<sup>60</sup>.

L'adozione di queste pratiche da parte delle amministrazioni non è però da ritenersi semplicemente un tentativo di risoluzione dei problemi evidenziati dalle azioni della popolazione locale, quanto una nuova via di riaffermare il proprio potere relativo alla gestione della risorsa città. Nell'epoca contemporanea, infatti, i tratti distintivi del potere, miglioramento e progresso, a cui un'amministrazione urbana vorrebbe naturalmente tendere, sono sempre più legati alle nozioni di piccolo, leggero, trasferibile<sup>61</sup>. Così, attraverso un'appropriazione dell'armamentario *tattico* ed il suo trasferimento all'interno della pianificazione *strategica*, l'amministrazione ottiene il controllo di quelle pratiche precedentemente considerate ribelli. Può mitigare alcuni aspetti, aggiungerne altri, modificarla secondo il proprio gusto oppure decretarne la fine: "*il sapere dominante distrugge le condizioni stesse di esistenza delle alternative, così come l'introduzione delle monoculture distrugge le condizioni stesse di esistenza delle diverse specie*"<sup>62</sup>. I rischi legati a questo tipo di operazioni per un organo di potere sono generalmente molto bassi perché le risorse investite sono spesso prossime allo zero, ma tuttavia può prendersi i meriti per un'azione ben riuscita sfruttando il lavoro di uno o più cittadini.

In questo senso è emblematico il caso dei *parklets* a San Francisco. Nel 2005 il gruppo di attivismo artistico Rebar propone un'installazione

---

60 Mould O., *Tactical Urbanism: the new vernacular of creative city*, in "Geography compass", vol.8, n.8, 2014, pp. 529-539.

61 Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000.

62 Shiva V., *Monoculture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura "scientifica"*, citato in Cottino P., *La città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2016.

chiamata Park(ing)<sup>63</sup>: in un giorno di fine settembre, in una strada anonima nel centro di San Francisco, dopo aver pagato la somma necessaria per poterlo occupare, un parcheggio a bordo strada viene temporaneamente convertito in un mini-parco pubblico di 2,5 per 5 metri con un rotolo di prato, una panchina e un albero in vaso. Partendo dall'idea che pagare il parcheggio significa garantirsi la possibilità di occupare il suolo pubblico per un tempo stabilito, il gruppo Rebar sfrutta un vuoto normativo proponendo un'installazione effimera pensata per “*creare opportunità di interazione sociale dove prima non c'erano*”<sup>64</sup>. L'opera diventa presto virale sui social media, riscuotendo grande successo e ispirando la creazione di spazi simili in varie città in giro per il mondo. Dopo la pubblicazione di un *how-to manual*, una sorta di manifesto dei *parklets*, contenente indicazioni tecniche ed etiche sulla realizzazione di questi spazi, il gruppo comincia a ricevere fondi dal *Trust for Public Land*<sup>65</sup> per la diffusione del progetto: due anni dopo, nel 2007, la piccola iniziativa del gruppo artistico locale si è trasformata in *Park(ing) Day*, una giornata dedicata alla creazione di micro-parchi in varie città degli Stati Uniti, con 30 installazioni soltanto a San Francisco<sup>66</sup>.

Nel 2008, l'amministrazione urbana di San Francisco si mette in contatto con Rebar per la realizzazione di un programma strutturato per *parklets* semi-permanenti sponsorizzati dalle attività commerciali locali<sup>67</sup>: è l'inizio di *Pavement to Parks*, oggi *Groundplay*<sup>68</sup>. Questo programma assimila gli interventi tattici e li inserisce all'interno dei paradigmi burocratico-

---

63 Gould S., *Parklets. Tiny parks with big impacts for city streets*, San Francisco, PDF e-book, 2012.

64 Schneider B., *How Park(ing) Day went global*, <<https://www.citylab.com/life/2017/09/from-parking-to-parklet/539952/>>

65 *Trust for Public Land*, <<https://www.tpl.org/>>

66 *New kind of "Office Park" in San Francisco*, <<https://www.tpl.org/media-room/new-kind-office-park-san-francisco>>

67 Schneider B., *How Park(ing) Day went global*, <<https://www.citylab.com/life/2017/09/from-parking-to-parklet/539952/>>

68 *Groundplay*, <<https://groundplaysf.org/>>

organizzativi dell'amministrazione urbana, mettendo in comunicazione diversi dipartimenti della Città di San Francisco (*Planning Department, Municipal Transportation Agency, Public Works*), che si assicurano che vengano rispettate le direttive di sicurezza e di occupazione del suolo pubblico. Un manuale, il *San Francisco Parklet Manual*<sup>69</sup>, evoluzione del primo prodotto da Rebar, è disponibile online: si tratta di un vademecum relativo al percorso per proporre ed approvare le proposte dei cittadini, le linee guida e gli standard da seguire nell'insediarsi nello spazio pubblico, materiali concessi, accessibilità e quant'altro.

Facendo leva sulla necessità di riqualificare e rivitalizzare determinate zone di città, l'amministrazione sfrutta le risorse locali, delegando la progettazione, il finanziamento, la realizzazione ed il mantenimento dello spazio ai cittadini che vogliono promuovere iniziative di questo tipo. Se da un lato questa operazione di *empowerment* della popolazione garantisce un maggior coinvolgimento cittadino nella modifica dello spazio pubblico, dall'altra parte bisogna sottolineare i vantaggi che programmi di questo tipo apportano all'amministrazione locale: non comportando spese od utilizzo di risorse, se non quelle relative al controllo ed eventuale *tutoring* del processo burocratico; creano spazi pubblici dinamici e che non richiedono un'attenzione manutentiva degli organi di governo; eliminano le connotazioni ribelli proprie degli interventi e permettono la creazione di spazi solo a condizione che questi soddisfino le caratteristiche normative imposte e ne rispettino le regole, rimarcando l'autorità dell'amministrazione nella definizione dello spazio urbano. Allo stesso tempo offrono un "*quick-fix solution in the form of positive visual and experiential fillers, which could transform a failed or stalled redevelopment into an item of attraction for event-based tourism*"<sup>70</sup>, ovvero una soluzione rapida alla mancanza di opportunità esperienziali nell'area, che può trasformare un'area in attesa in un elemento attrattivo per turismo legato a singoli eventi. Allo stesso

---

69 City of San Francisco, *San Francisco Parklet Manual (version 3.0)*, San Francisco, PDF e-book, 2018.

70 Cambie S. 'Pop-ups. Part I: Creating micro-tourism', in "Tourism Insights", January 2010.

tempo, questi interventi temporanei “*non creano tensioni antagoniste con lo sviluppo urbano neoliberale, e che le nicchie di creatività autonoma dove le prassi innovative avvengono al di fuori delle dinamiche di mercato sono addirittura (temporaneamente) desiderabili*”<sup>71</sup>.

---

71 Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in “Ephemera”, vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.



## Programmi tattici strutturati

*“Many city authorities in Europe and North America that are charged with the task of encouraging the revitalisation and redevelopment of urban areas are now finding that, for the most part, they lack the resources, power and control to implement formal masterplans. Instead some are beginning to experiment with looser planning visions and design frameworks, linked to phased packages of smaller, often temporary initiatives, designed to unlock the potential of sites now, rather than in 10 years’ time.”*

Williams L., Bishop P., *The Temporary City*, Oxon-New York, Routledge, 2012.

Parallelamente, nelle vecchie nazioni industriali del Nord globale<sup>72</sup> si sta sviluppando una differente metodologia operativa da parte delle amministrazioni urbane che sottolinea l'importanza *strategica* delle pratiche informali<sup>73</sup> attraverso l'uso delle tecniche e degli strumenti propri delle azioni *tattiche*. Si tratta dell'imitazione istituzionale del processo tipico degli interventi promossi dai basso: la modifica temporanea di uno spazio urbano ritenuto problematico, attraverso operazioni rapide e con l'utilizzo o il ri-utilizzo di arredi e materiali a basso costo, senza tuttavia ricorrere

---

72 Oswald P., Overmeyer K., Misselwitz P., *Urban Catalyst, The Power of Temporary Use*, Berlin, DOM publishers, 2013.

73 *Ibid.*

all'inclusione della popolazione locale in fase decisionale e progettuale. Le nostre città non hanno bisogno di nuovi edifici per un crescente sviluppo urbano, ma necessitano della reinvenzione e della creazione di nuovi usi per il tessuto urbano esistente<sup>74</sup>, e così a città viene rivitalizzata con un processo di agopuntura urbana<sup>75</sup> attraverso piccole azioni di riattivazione diffuse inserite all'interno di un quadro *strategico*. La scelta di una struttura amministrativa di ricorrere all'utilizzo di questa metodologia d'intervento rispetto alla pianificazione urbana comunemente intesa è da ricercarsi nel basso costo, nella rapidità d'esecuzione, e nella possibilità di modificare il progetto sulla base del feedback dell'utenza.

La temporaneità non è quindi una condizione esistenziale imposta (come invece accade per le iniziative spontanee, autorizzate o meno), ma è una precisa scelta operativa che si traduce in uno strumento progettuale, è un elemento *strategico* attraverso il quale attraverso il quale viene pianificato il disegno dello spazio<sup>76</sup>. Rispetto alla pianificazione dei grandi progetti urbani, la trasformazione urbana temporanea coordinata da un organo di potere ha il vantaggio di testare il cambiamento prima di procedere all'investimento<sup>77</sup> come se fossero una sorta di paziente zero: un cambiamento *tattico* ha una natura sperimentale, è veloce, economico e fornisce un impatto immediato, permettendo di raccogliere i feedback dell'utenza; i cambiamenti *strategici*, cioè strutturali, sono più duraturi ma anche più costosi, e possono quindi essere implementati una volta raccolte sufficienti informazioni basate sulla sperimentazione temporanea di progetto.

E' importante che il passaggio dal livello *tattico* al livello *strategico* avvenga

---

74 *Ibid.*

75 Lerner J., *Urban Acupuncture*, London, Island Press, 2014.

76 Szaton K. M., *The temporary use as a strategy for transforming the space of contemporary cities. Space transformations supported by the purposeful application of temporary use, based on a case study*, in "Miscellanea Geographica", vol.22, n.4, 2018.

77 McGuire N., *Tactical Urbanism: A Plan for the Revitalization of Vacant and Decrepit Spaces*, in "The Equilibrium", vol.3 n.1, 2017, pp. 16-23.

con le tempistiche adatte e seguendo un piano predefinito: un cambiamento troppo rapido potrebbe compromettere lo sviluppo delle relazioni sociali nell'area e non dar tempo alla popolazione locale di adattarsi al cambiamento; tempi troppo lunghi potrebbero d'altro canto creare disagi nella quotidianità, provocando uno scoraggiamento dell'utenza facendola sentire all'interno di un "laboratorio" il cui punto di arrivo non è chiaro. Pur essendo creati dalle stesse strutture amministrative che sono state (o sono) promotrici di una pianificazione urbana basata sul calcolo astratto e sulla standardizzazione delle necessità<sup>78</sup> dei cittadini, i luoghi che passano attraverso questo processo di trasformazione rimangono però più malleabili nei confronti della comunità locale, offrendo l'opportunità di svelare voleri e necessità e costruendo un ambiente urbano soddisfacente<sup>79</sup>. Ciò è permesso dal carattere incrementale di questo approccio alla definizione dello *spazio*, aggiungendo la variabile *tempo* alla pianificazione urbana. L'importanza dell'uso temporaneo per lo sviluppo urbano e la sua incorporazione nella pianificazione urbana, l'accettazione dell'imprevisto nella strategia, la formalizzazione dell'informale<sup>80</sup> sono oggi temi sempre più presenti all'interno del dibattito intorno all'urbanistica e all'architettura contemporanea.

---

78 Lefebvre H., *Space: Social Product and Use Value*, citato in Chase J., Crawford M., Kaliski J. (editato da), *Everyday Urbanism*, New York, Monacelli Press, 1999.

79 McGuire N., *Tactical Urbanism: A Plan for the Revitalization of Vacant and Decrepit Spaces*, in "The Equilibrium", vol.3 n.1, 2017, pp. 16-23.

80 Oswalt P., Overmeyer K., Misselwitz P., *Urban Catalyst, The Power of Temporary Use*, Berlin, DOM publishers, 2013.



# Informale urbano

“**informale** agg. comp. di *in-* e *formale*

**formale** agg. [dal lat. *formalis*]. – 1. Nel linguaggio filos., della forma, che concerne la forma o è inerente alla forma, in stretta connessione con il sign. e lo svolgimento di questo termine in filosofia.”

*Informale, Formale*, Vocabolario Treccani Online, treccani.it

In Italiano, l'aggettivo *informale* rimanda a due sfere di significato interconnesse tra loro. L'accezione più utilizzata indica il carattere *non ufficiale*, privo di forma (intesa come *formalità*) burocratica o sociale, può essere usato come sinonimo di “*semplice, amichevole, alla buona, comune, di tutti i giorni*”<sup>81</sup>. Nel secondo dopoguerra il termine ha assunto un nuovo significato in seguito alla nascita di un movimento artistico che prevedeva l'esclusione di una rappresentazione oggettiva attraverso una forma definita. Nell'*arte informale*, in contrapposizione con l'arte figurativa, ma anche con la geometria e la matematica dell'astrattismo, l'arte è una forma di realtà in sé, sganciata dalla tradizione, è un accadimento. L'importanza dell'opera è quindi enfatizzata nella matericità e nel gesto artistico, non nel suo aspetto finale: per gli artisti informali il campo d'investigazione non è la *forma* finale dell'oggetto prodotto attraverso il lavoro, ma lo sviluppo stesso dell'opera diventa l'arte, ed il risultato finale non è altro



## Immagine.

Tratto da: eleonorartesiio.wordpress.com

Il mercato del *Balon*, a Porta Palazzo, Torino.

81 *Informale*, Vocabolario Treccani Online, <treccani.it/vocabolario/informale>

che la rappresentazione tangibile di questo processo, *espressionismo* nell'accezione più letterale del termine.

Similmente alle opere di Jackson Pollock, create durante sessioni di *trance* dove il periodo di tempo passato a creare l'opera diventava esso stesso arte, impresso sulla tela attraverso il *dripping*, la città imprevedibile<sup>82</sup> si cura solo del presente, l'attimo in cui le contingenze permettono di operare: è questo il momento che si materializza nel tessuto urbano, l'oggi, non il domani, *adesso*, non *dopo*.

Appare quindi evidente come l'informalità urbana sia strettamente legata alla nozione di temporaneità. Le azioni urbane spontanee che nascono al di fuori delle *formalità* normative del quotidiano, non rivendicano una posizione di potere cercando una qualche forma di permanenza, ma mirano a denunciare determinate situazioni di iniquità o mancanza e si propongono di risolverle come parte attiva, provocando una reazione ed arricchendo il complesso insieme delle pratiche urbane.

Viviamo in un'epoca in cui le città contemporanee appaiono come inesauribili, ricche di significati sovrapposti e contrastanti che ne rendono impossibile una comprensione totale ed univoca<sup>83</sup>; "*la società moltiplica esponenzialmente le proprie differenze interne ed è continuamente soggetta a cambiamenti rapidi e frequenti*"<sup>84</sup>, sottolineando l'impellente necessità di immaginare nuove forme di convivenza nello spazio pubblico. L'instabilità propria di questa epoca caratterizzata da cambi di prospettiva e nuovi paradigmi tutti i settori del vivere umano è stata oggetto di diversi studi. Il sociologo polacco Zygmunt Bauman sostiene che negli ultimi decenni siamo passati da una fase di *modernità solida* ad una

---

82 Cottino P., *La città imprevedibile. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2016.

83 Chase J., Crawford M., Kaliski J. (editato da), *Everyday Urbanism*, New York, Monacelli Press, 1999.

84 Cottino P., *La città imprevedibile. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2016.

*fase liquida*<sup>85</sup>: la prima era basata sulla convinzione di poter realizzare un mondo perfettamente razionale, rimuovendo incertezze, controllando e regolamentando la natura. Oggi però ci troviamo nella nuova fase liquida caratterizzata dall'incertezza e dal rischio, una nuova forma di *nomadismo* in cui l'individuo fluttua attraverso la vita come un turista<sup>86</sup> continuamente costretto a cambiare posto ed essere pronto a nuove sfide. E' un comportamento fluido, ossia sempre incline a cambiare forma adattandosi al contesto, più legato al flusso temporale che allo spazio in cui si trova e che in pratica occupa solo per un istante<sup>87</sup>. Questa flessibilità è una caratteristica propria dell'epoca contemporanea, che è diventata "*prima e più di ogni altra cosa, l'arma per la conquista dello spazio*"<sup>88</sup>.

L'uso informale è quindi spontaneamente diventata l'arma d'adozione di chi non si sente soddisfatto della qualità dello spazio quotidiano della città contemporanea, attraverso appropriazione diretta e usi ai margini della pianificazione corrente<sup>89</sup>.

Sempre più insistentemente assistiamo alla diffusione di interventi rapidi e leggeri promossi da gruppi o singoli cittadini, che in un'epoca caratterizzata dai tagli al budget della spesa pubblica e di austerità urbanistica, si auto-organizzano<sup>90</sup> per rispondere alle proprie esigenze sostituendosi alla tradizionale pianificazione istituzionalizzata dello spazio. Queste pratiche, che nascono dall'iniziativa di singoli, di gruppi informali o di network civici organizzati, e che creano proposte, progetti o vere e proprie azioni che non siano ancora state inquadrate dalle politiche pubbliche governative, sono generalmente conosciute nel dibattito contemporaneo come interventi

---

85 Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000.

86 Williams L., Bishop P., *The Temporary City*, Oxon-New York, Routledge, 2012.

87 Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000.

88 *Ibid.*

89 Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in "Ephemera", vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.

90 *Ibid.*

“dal basso”, o *bottom-up*<sup>91</sup>. La nascita di queste azioni è sintomatica della crescente incapacità dei soggetti di governo di rispondere alle nuove necessità della popolazione urbana con una pianificazione urbana “dall’alto”<sup>92</sup>, o *top-down*.

Questa varietà di pratiche - spesso difficilmente etichettabili, composto da un insieme ricco e complesso di pratiche alternative e marginali e che include pratiche talvolta contrastanti<sup>93</sup> - è accomunata dalle caratteristiche di rapidità d’intervento e di leggerezza dell’azione, e similmente alle tattiche decertiane<sup>94</sup>, capace di cogliere le occasioni offerte dal territorio e sapendo volgerle a proprio favore sfruttando il momento propizio.

Questi processi di trasformazione spontanea dello spazio urbano possono realizzarsi seguendo diverse strade. Possono essere azioni spontanee, interventi minuti di rapidissima esecuzione e grande visibilità, spesso espressione di messaggi socio-politici. Sono attuate senza permessi o addirittura illegali, talvolta tollerate dalle amministrazioni comunali, che in tempi di crisi sono più benevolenti nei confronti di interventi che, seppur non autorizzati, “riempiono il vuoto dell’inazione”<sup>95</sup>.

Un’altra strada possibile prevede l’organizzazione di network civici od iniziative di privati che provino a realizzare i propri progetti attraverso un dialogo con le istituzioni. In un’epoca caratterizzata dai tagli alla spesa pubblica, i governi della città sono molto più propensi ad esternalizzare gli interventi di pianificazione e sviluppo di spazi urbani a privati e gruppi di

---

91 Rabbiosi C., *Urban Regeneration ‘from the bottom up’*, in “City”, vol.20, n.6, 2016, pp. 832-844.

92 Cottino P., *La città imprevista. Il dissenso nell’uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2016.

93 *Ibid.*

94 De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

95 Wortham-Galvin B. D., *An Anthropology of Urbanism: How People Make Places (and What Designers and Planners Might Learn from It)*, in “Footprint”, vol.13, Autumn 2013, pp. 21-40

cittadini<sup>96</sup>. In questo modo, validati dall'approvazione istituzionale, questi gruppi sono in grado di darsi una forma ed una struttura più articolata e di maggiore durata temporale, ma devono comunque pianificare le proprie azioni all'interno di un orizzonte temporale definito.

Tuttavia è da sottolineare come diversi interventi che nascono come ribelli, ossia non autorizzati, cerchino in un secondo momento l'apertura di un confronto con l'amministrazione urbana, contrattando la propria posizione per garantire la propria sopravvivenza attraverso un inquadramento all'interno delle politiche di sviluppo urbano. Infine, sta diventando sempre più diffusa la definizione di queste pratiche all'interno di movimenti definiti da uno specifico codice d'azione, frutto del lavoro e delle pubblicazioni di pianificatori urbani, soprattutto nel mondo anglosassone; hanno in comune l'attivazione della popolazione locale attraverso l'uso temporaneo dello spazio, con interventi di dimensioni molto ridotte, *XXS*<sup>97</sup>, volti a risolvere immediatamente situazioni di inadeguatezza dello spazio urbano quotidiano.

In ogni caso questi variegati fenomeni d'uso temporaneo dello spazio pubblico ci propongono uno spunto di riflessione sull'ossessione per la permanenza in ambito urbano, suggerendoci diverse metodologie d'azione possibili attraverso fenomeni urbani. L'uso temporaneo potrebbe essere parte di una risposta alle sfide che affrontano le città nel tentare di adattarsi alle condizioni imposte dal ventunesimo secolo<sup>98</sup>.

---

96 Rabbiosi C., *Urban Regeneration 'from the bottom up'*, in "City", vol.20, n.6, 2016, pp. 832-844.

97 Lydon M., Garcia A., *Tactical Urbanism. Short-term Action for Long-term Change*, Washington, Island Press, 2015.

98 Williams L., Bishop P., *The Temporary City*, Oxon-New York, Routledge, 2012.



## Interpretare l'informale

Se per gli antichi romani la differenza tra la *città delle pietre* e quella *delle anime* era una comune distinzione tra *urbe* e *civitas*, oggi questa capacità di percepire le sfumature che connotano rispettivamente lo *spazio* e il *luogo* non è più così immediata, tanto che erroneamente i due termini si interscambiano come sinonimi nel linguaggio quotidiano, pur racchiudendo ciascuno un significato più profondo.

"[...] Tra gli architetti si fa riferimento alla progettazione urbana, all'urbanistica, riferendosi all'urbe senza tenere conto della civitas.<sup>99</sup>

Le passioni che mantengono in tensione quelle parti di città inerti, gli spazi, che potrebbero potenzialmente rientrare nella sfera della *civitas* grazie al loro potenziale umano da non sottovalutare, hanno ormai una funzione fondamentale nel progetto urbanistico, seppure questo rimanga uno degli strumenti della pianificazione.

E quindi, "che vuol dire avere cura delle passioni per uno strumento che è tecnico, regolativo? Aver cura delle passioni è uscire dagli automatismi, correre il rischio di un'interpretazione"<sup>100</sup>.

Ragione e sentimenti di fatto non scorrono su binari paralleli, le passioni ci spingono ad azzardare scelte di cui non siamo certi, ma che possono condurci a strade migliori: così anche il progetto dovrebbe essere trainato verso una strada apparentemente tortuosa, diversa da quella lineare verso

---

99 Zamagni S., Venturi P., *Da Spazi a Luoghi*, AICCON, Bologna, n.13, 2017.

100 Bianchetti C., *Spazi che contano: il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Roma, Donzelli, 2016.

una direzione conosciuta, e potrebbe farlo solo lasciandosi trasportare dalla forza delle passioni per giungere a mete inesplorate.

Con questa metafora non si intende in alcun modo auspicare il naufragio del progetto urbanistico per rotte sconosciute, ma riflettere su quanto le tensioni emotive nei luoghi pubblici residuali siano oggi da interpretare come stimoli, piuttosto che rischi, come nuove sensibilità; questi sono quindi da considerarsi come aspetti fondamentali del processo progettuale, sebbene imprevedibili e specifici per le singole situazioni, esattamente al pari di quegli strumenti più tecnici che garantiscono chiarezza e metodo.

*“Se il dare senso alle cose è un’opera di modellamento, di comprensione, di reindirizzamento della sorpresa e di creazione di significato, la nostra esperienza degli spazi vuoti non la contempla.”*

Kociatkiewicz J., Kostera M., in Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000, pp.10-11, pp. 99-147.

Logicamente le dinamiche umane che attraversano e influenzano ogni residuo urbano non potranno mai essere categorizzate entro schematismi, e, ad oggi, un approccio come il cogliere dall’esperienza elementi fondamentali per attribuire nuovi valori ad un vuoto non è previsto dal sistema di gestione della città. Motivo per cui, correre il rischio di uscire dai parametri prestabiliti significa avere il coraggio di interpretare ciascun caso senza discriminanti definite, ovvero percepire con attenzione desideri, necessità o problemi a discrezione del tutto personale, attribuendovi un significato per poi tradurlo in atto urbano.

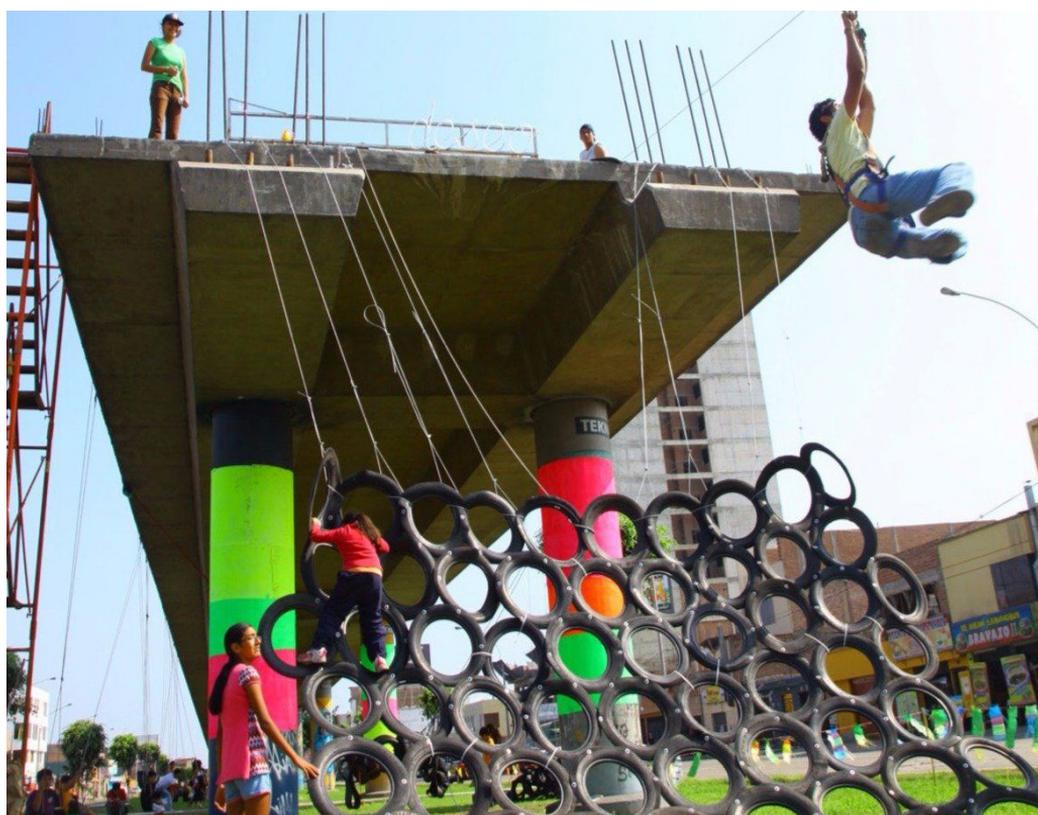


#### **Immagine.**

Tratto da: basurama.org  
Basurama, *Autoparque de diversiones*, Lima, Perù, 2010.

Azioni informali promosse dal collettivo Basurama all’interno del programma RUS, Residuos Urbanos Sólidos, grazie a cui, attraverso il riciclo di scarti o materiali di riuso locali vengono organizzate attività di condivisione sociale e culturale con le comunità.

A Lima, in particolare, con pneumatici e corde è stato realizzato uno spazio ludico nei pressi di un’infrastruttura ferroviaria abbandonata, rigenerando informalmente e temporaneamente l’area.





## Azioni non autorizzate

*“The anarchist conclusion is that every kind of human activity should begin from what is local and immediate, should link in a network with no centre and no directing agency, hiving off new cells as the original grows.”*

Ward C., *Anarchy in Action*, London, Freedom Press, 1973.

Orti e giardini spontanei, commercio ambulante e mercati informali, arte urbana, centri sociali e riqualificazioni autogestite di aree dismesse, pratiche relazionali che comportano la diversificazione dello spazio pubblico... si tratta di *“pratiche d’uso dello spazio urbano che nascono in maniera spontanea per rispondere a esigenze minime”*<sup>101</sup>. Hanno diverse sfumature di legalità<sup>102</sup>, scopi e processi differenti, ma hanno in comune la mancanza di autorizzazione da parte delle amministrazioni cittadine, oltre che essere l’espressione tangibile dell’insoddisfazione dello spazio pubblico da parte della popolazione urbana. Questa necessità d’espressione è spesso veicolata dalle azioni di singoli o di piccoli gruppi autodeterminati, che realizzano leggerissime incursioni nello spazio pubblico con pratiche di diverso tipo, che possono spaziare dalla ricerca di una forma di sussistenza ad espressioni artistiche dal grande potere simbolico. Sono iniziative che

---

101 Cottino P., *La città impreveduta. Il dissenso nell’uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2016.

102 Lydon M., Garcia A., *Tactical Urbanism. Short-term Action for Long-term Change*, Washington, Island Press, 2015.

derivano dalla grande mescolanza umana delle nostre città, da sempre territorio della compresenza, della vivacità culturale, della sovrapposizione e dell'intersezione tra le diversità<sup>103</sup>.

*“Il modello di una società civile che accetta dentro di sé il diverso, come ipotesi di possibile cambiamento, rappresenta di fatto una cultura superiore.”*

Michelucci G., *Ordine e disordine*, citato in Cottino P., *La città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2016.

L'informale urbano tende quindi naturalmente a crescere di pari passo con il moltiplicarsi delle differenze sociali e culturali della popolazione che compone le nostre città, attraverso una trasformazione tattica del territorio. Questo tipicamente accade nelle zone e negli spazi marginali della città, sia in maniera spontanea mirata a risolvere autonomamente singole situazioni problematiche, sia quando accompagnata da determinate rivendicazioni di riappropriazione dello spazio prolungate nel tempo. In ogni caso, le azioni non autorizzate che compongono il vasto sistema di sub-culture che formano l'universo dell'informale urbano pongono continuamente nuove questioni alla città contemporanea<sup>104</sup>, che, se sapute ascoltare, possono guidare la pianificazione urbana verso uno sviluppo più comprensivo ed eterogeneo delle nostre città.



#### **Immagine.**

Tratto da: [spatialagency.net](http://spatialagency.net)

Generalmente promosse da piccoli gruppi informali di cittadini, le azioni di *Guerrilla gardening* sono azioni spontanee non autorizzate mirate al miglioramento immediato dello spazio comune.

103 Cottino P., *La città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2016.

104 *Ibid.*





## Pratiche transitorie

*“Hitherto, both theory and practice in urban planning and design have been overwhelmingly concerned with permanence.”*

Williams L., Bishop P., *The Temporary City*, Oxon-New York, Routledge, 2012.

L'azione urbana “dal basso” promossa da network civici autorganizzati, ha come scopo la protezione, la rigenerazione e la promozione di parti di questo bene comune<sup>105</sup>, svelandone le potenzialità nascoste attraverso abili interventi interstiziali<sup>106</sup> realizzati attraverso un dialogo con l'amministrazione comunale. Sono iniziative eterogenee basate sui principi di *“ridistribuzione progressiva, sostenibilità ecologica, e responsabilità sociale”*<sup>107</sup>: non sono chiaramente atti disinteressati, in quanto i promotori di dette azioni corrispondono nella quasi totalità dei casi con parte dei fruitori dei luoghi d'intervento, ma a trarne beneficio è l'intera comunità che quotidianamente abita questi spazi. Organizzandosi per riunire le risorse necessarie ad attivare questi processi di trasformazione, la cittadinanza può riuscire a superare i limiti delle politiche urbana causati dal taglio alla spesa pubblica, ristrutturando la governance<sup>108</sup> dopo anni di austerità

---

105 Rabbiosi C., *Urban Regeneration 'from the bottom up'*, in “City”, vol.20, n.6, 2016, pp. 832-844..

106 *Ibid.*

107 *Ibid.*

108 *Ibid.*

urbanistica<sup>109</sup>, integrando la pianificazione urbana istituzionalizzata. Ottenendo i permessi necessari per praticare l'attività prevista, questi gruppi autorganizzati devono assumere una forma più o meno definita che li escluda dalla definizione di informalità. In molti casi l'unica possibilità per interfacciarsi con le istituzioni ed essere in grado di contrattare la validazione del proprio operato è assumere dei connotati riconosciuti dalla macchina burocratica amministrativa.

Le azioni promosse da gruppi civici che cerchino una legittimazione da parte delle istituzioni devono imparare ad interfacciarsi, *“trasformando un interesse individuale in un interesse pubblico”*<sup>110</sup>: adeguando le proprie esigenze in modo che possano rientrare all'interno del quadro normativo esistente, oppure provando ad introdurre nuovi strumenti di partecipazione all'interno delle politiche urbane. Si tratta in ogni caso di operazioni delicate, non sempre realizzabili, che possono avverarsi solo in condizioni di particolare coincidenza di interessi.

Per gli organi amministrativi urbani, generalmente questi interessi sono di natura economica o di controllo sociale; in un certo senso, la riqualificazione urbana “dal basso” reagisce in maniera ambigua alle logiche di sviluppo urbano neoliberale, da un lato si pone in contrasto con esse, ma allo stesso tempo dovrebbe coscientemente seguirle per poter ottenere le autorizzazioni necessarie alla propria sopravvivenza<sup>111</sup>. L'uso temporaneo diventa seducente agli occhi degli amministratori facendo leva sullo spreco di potenzialità umane e risorse spaziali<sup>112</sup>, ed il suo successo è dovuto alla risposta al *“il dogma neoliberale di crescita urbana costante in tempi di*

---

109 Bialski et al. 2015, citato in Rabbiosi C., *Urban Regeneration 'from the bottom up'*, in “City”, vol.20, n.6, 2016, pp. 832-844.

110 Rabbiosi C., *Urban Regeneration 'from the bottom up'*, in “City”, vol.20, n.6, 2016, pp. 832-844.

111 *Ibid.*

112 Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in “Ephemera”, vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.

*crisi economica*<sup>113</sup>.

Questa forma di partenariato pubblico-privato permette diversi vantaggi per le istituzioni: da un lato, consente una rivitalizzazione immediata delle aree della città degradate, incidendo in maniera minima sui bilanci pubblici grazie al lavoro comunitario. Allo stesso tempo queste sperimentazioni non comportano grandi rischi: qualora il progetto non dovesse andare a buon fine è sempre possibile ripristinare lo stato originario dei luoghi, semplicemente facendo rimuovere ciò che è stato aggiunto. Nel caso riscuotesse successo popolare, invece, potrebbe ottenere uno status permanente venendo inserita all'interno dei piani urbani istituzionali in forma di sviluppo incrementale del territorio; inoltre, apporterebbe vantaggi di tipo politico, come la possibilità di ottenere riconoscimenti per le iniziative ideate da gruppi di cittadini, appropriandosi del valore creativo prodotto collettivamente attraverso rapporti effimeri a scala locale<sup>114</sup>. Infine, quando l'area d'intervento aumenta il proprio interesse economico, divenendo appetibile per gli investitori, le azioni temporanee cessano di esistere lasciando spazi ad attività commerciali. In questo senso, gli usi provvisori dello spazio urbano sono comunque legati alla dimensione temporanea limitata dall'orizzonte del possibile ritorno dell'uso "classico", vale a dire delle attività capaci di generare profitto<sup>115</sup>. In questo contesto il termine "*meanwhile*"<sup>116</sup> meglio descrive come ciò che viene inteso temporaneo dai gruppi di cittadini e dagli utenti, è visto invece come una parentesi in un quadro più ampio da parte di pianificatori ed amministratori<sup>117</sup>.

---

113 Zukin S., *The culture of cities*, 1995 citato in Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in "Ephemera", vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.

114 Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in "Ephemera", vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.

115 *Ibid.*

116 *Ibid.*

117 Andres L., *Differential spaces, power hierarchy and collaborative planning: A critique of the role of temporary uses in shaping and making places*, 2013, in Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in "Ephemera", vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.



## I nuovi urbanism

*“The lack of resources is no longer an excuse not to act. The idea that action should only be taken after all the answers and the resources have been found is a sure recipe for paralysis. The planning of the city is a process that allows for corrections; it is supremely arrogant to believe that planning can be done only after every variable has been controlled.”*

Lerner J., citato in Lydon M., Garcia A., *Tactical Urbanism. Short-term Action for Long-term Change*, Washington: Island Press, 2015.

Orti informali, piazze pop-up, cabine telefoniche abbandonate convertite in librerie, ma anche *yarnbombing*, *ad-busting* ... sono tutte attività portate avanti dalla popolazione locale, con spirito di attivismo o di resistenza artistica, senza il riconoscimento dell'amministrazione locale. Secondo la consuetudine nordamericana, questa grande varietà di pratiche è comunemente definita *DIY Urbanism*, dove *DIY* sta per *Do-It-Yourself*, “Fai-Da-Te”. Si tratta di azioni a piccolissima scala promosse dalle persone più diverse, ma tutte accomunate dalla volontà di rivendicare lo spazio del quotidiano e trasformarlo per il beneficio comune, secondo un ideale di equità. Si tratta spesso di singoli individui o piccoli gruppi autorganizzati a portare avanti queste iniziative, che possono essere più o meno tollerate dal governo locale, ma che per loro natura raramente ottengono un riconoscimento ufficiale.

Nelle loro accezioni più politiche, queste pratiche sono conosciute come *Guerrilla*, ossia piccoli gruppi autorganizzati che operano nei luoghi più bisognosi del territorio urbano, con fini di protesta o resilienza; la definizione

è stata nel tempo applicata a diverse pratiche, come *Guerrilla Gardening*, *Guerrilla Marketing*, ... Le linee guida generali di questo tipo di iniziative sono ben delineate dal manifesto del collettivo artistico italiano Guerrilla Spam:

- 1) *Nasce come spontanea azione non autorizzata negli spazi pubblici,*
- 2) *Agisce in modo diretto, non invasivo, rispettando lo spazio come luogo di tutti,*
- 3) *E' anonimo, libero e autonomo,*
- 4) *Il suo principale scopo è comunicare con le persone*

Guerrilla Spam, *Manifesto*, <<http://guerrillaspam.blogspot.com>>

Pubblicato nel 1999, *Everyday Urbanism*, di J. Chase, M. Crawford e J. Kaliski è uno dei primi testi ad affrontare in maniera pratica e strutturata il tema della riappropriazione dello spazio urbano nelle grandi metropoli americane. Partendo da un punto di vista architettonico, gli autori vogliono riattivare gli spazi del quotidiano, “*tessuto connettivo che ogni giorno unisce le vite della popolazione locale*”<sup>118</sup>: invocandone il potenziale come luogo di resistenza creativa e potere liberatorio dalle oppressioni della quotidianità, lo spazio pubblico abituale diventa una zona di transizione aprendo possibilità per nuove forme di configurazione sociale.<sup>119</sup> Le azioni presentate all'interno di *Everyday Urbanism* vengono descritte come micro-utopie, situate negli spazi più banali della città, che rifiutano l'esistenza di una risposta universale alle questioni scaturite dalla pianificazione dello spazio pubblico e l'esperienza vissuta dalle persone che li abitano, ma che invece rispecchiano una molteplicità di approcci in uno spazio ed un tempo specifici. E' chiaro quindi che a differenza di altri movimenti di *Urbanism* contemporaneo, il pubblico di riferimento qui sono principalmente i professionisti del settore: architetti, urbanisti, designer,

---

118 Chase J., M. Crawford, J. Kaliski (editato da), *Everyday Urbanism*, New York, Monacelli Press, 1999.

119 *Ibid.*

ingegneri, ... L'obiettivo dichiarato degli autori è una "chiamata alle armi", la presa di coscienza collettiva per un disegno urbano che riconnetta con i valori umani con le necessità sociali e politiche, senza ripetere gli stretti approcci deterministici dell'architettura sociale e i movimenti di *advocacy* degli anni '60.

Il *placemaking* è un neologismo creato per indicare quelle pratiche volte a reimmaginare e reinventare lo spazio pubblico come punto focale di ogni comunità, stringendo le relazioni tra persone e luoghi con attenzione verso le singole identità che definiscono un luogo, e supportandone l'evoluzione futura<sup>120</sup>. Attraverso una riorganizzazione degli spazi vengono creati dei sotto-luoghi che permettano una diversificazione delle attività con l'obiettivo di attirare una *mixité* di utenti. Il *placemaking* porta avanti le sue iniziative creando assieme alla comunità una visione di ciò che lo spazio di progetto dovrà essere e delineando una strategia per l'implementazione, cominciando con progetti sperimentali a breve termine per poter ottenere un riscontro immediato, ed integrando successivamente soluzioni più permanenti che tengano in considerazione il feedback dell'utenza. Il successo di un luogo sarà determinato da diversi fattori, tra cui: l'accessibilità e la connessione con gli altri spazi della città; il livello di comfort fornito agli utenti; l'attrattiva delle attività presenti, ed infine favorire lo sviluppo di relazioni sociali nell'area<sup>121</sup>.

Il *Tactical Urbanism*, fondato dai pianificatori statunitensi Mike Lydon e Anthony Garcia, è un movimento nato a New York sulla fine degli anni '00; i due promotori hanno descritto la loro filosofia attraverso varie pubblicazioni online a partire da quella omonima 2011, con secondo volume nel 2012. Sono liberamente accessibili, concise e dirette, indirizzate tanto ai cittadini quanto ai membri delle istituzioni, e contribuiscono a costruire l'immaginario di un movimento identificabile, strumento attivo nel

---

120 Project for Public Spaces, *Placemaking: what if we build our cities around places?*, <[https://issuu.com/projectforpublicspaces/docs/oct\\_2016\\_placemaking\\_booklet](https://issuu.com/projectforpublicspaces/docs/oct_2016_placemaking_booklet)>

121 *Ibid.*

miglioramento dell'ambiente urbano<sup>122</sup>.

Nelle loro pubblicazioni, il Tactical Urbanism - che si rifà alla nozione di *tattica* di De Certeau<sup>123</sup> - è un approccio finalizzato all'attivazione e alla creazione di una comunità locale attraverso "azioni a piccola scala, temporanee, a basso costo e flessibili, che servano ad uno scopo più ampio"<sup>124</sup>. Rifiutando le soluzioni rigide, statiche e non calate nel contesto sociale e urbano, in molti casi derivate da una pianificazione astratta e "calata dall'altro", Lydon e Garcia descrivono invece delle proposte concrete, scalabili e contestualizzate, azioni temporanee che suggeriscono una trasformazione a lungo termine e sperimentano il cambiamento nelle aree della città dove ve n'è più bisogno. Parcheggi sovrabbondanti, sottopassi, lotti non edificati, negozi vuoti, sono tutti spazi che offrono delle possibilità per lo sviluppo creativo della città, intesa come un laboratorio sperimentale costituzionalmente volto al cambiamento.

Il Tactical Urbanism sostiene che creare spazi pubblici di qualità, promuovendo quartieri compatti e a misura d'uomo, sia la chiave per sovvertire gli effetti nocivi dello sprawl urbano<sup>125</sup>. Secondo i suoi iniziatori attraverso interventi a basso costo che integrano nel processo la partecipazione della popolazione locale, aree dismesse, mal pianificate, o sfruttate al di sotto del loro potenziale possono venire attivate portando giovamento a diversi attori. Ai cittadini permette un'immediata rivendicazione, ridisegno o riprogrammazione dello spazio quotidiano, ai pianificatori urbani e agli imprenditori consente di creare un disegno dei luoghi che tenga sia derivato dalle aspettative e delle necessità della fascia di popolazione che è il proprio target; per le amministrazioni locali, è un

---

122 Mould O., *Tactical Urbanism: the new vernacular of creative city*, in "Geography compass", vol.8, n.8, 2014, pp. 529-539.

123 De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

124 Lydon M., Garcia A., *Tactical Urbanism. Short-term Action for Long-term Change*, Washington: Island Press, 2015.

125 Mould O., *Tactical Urbanism: the new vernacular of creative city*, in "Geography compass", vol.8, n.8, 2014, pp. 529-539.

sistema per implementare rapidamente e con efficacia politiche o pratiche urgenti.<sup>126</sup>

Non è quindi, come invece è il *DIY Urbanism*, mosso da un attivismo di tipo artistico, non sovversivo<sup>127</sup>, ma mira a fornire risposte immediate alle necessità urbane, focalizzando l'attenzione su alcuni aspetti della pianificazione locale e cercando di attivare un cambiamento nel lungo periodo. Il dialogo con l'amministrazione è dunque un aspetto fondamentale del *Tactical Urbanism*, che definisce la legalità come uno *spettro* con diverse sfumature, ma che naturalmente tende all'approvazione da parte del governo locale<sup>128</sup>. In meno di un decennio il lavoro di Lydon e Garcia e della loro società The Streets Plan Collaborative ha portato il termine *Tactical Urbanism* ad un successo globale, tanto da inglobare dentro di sé le altre definizioni per i movimenti di *Urbanism* contemporaneo<sup>129</sup>.

Tuttavia, è necessario ricordare che queste definizioni sono spesso generiche e tendono ad argomentare il proprio punto di vista utilizzando come esempi progetti nati in maniera spontanea ed autonoma dal diktat filosofico e morale degli autori di queste pubblicazioni. Sono invece delle categorizzazioni eterogenee spesso utili ad inquadrare colloquialmente, in maniera semplice e veloce questo vario universo di nuove pratiche urbane.

---

126 Lydon M., Garcia A., *Tactical Urbanism. Short-term Action for Long-term Change*, Washington: Island Press, 2015.

127 Mould O., *Tactical Urbanism: the new vernacular of creative city*, in "Geography compass", vol.8, n.8, 2014, pp. 529-539.

128 *Ibid.*

129 Mould O., *Tactical Urbanism: the new vernacular of creative city*, in "Geography compass", vol.8, n.8, 2014, pp. 529-539.



## Risvolti socio-economici

L'uso temporaneo sembra oggi in grado di soddisfare due necessità apparentemente opposte: da un lato, persegue gli obiettivi dei pianificatori urbani di una costante crescita fornendo nuove esperienze negli spazi vuoti o sottoutilizzati della città, dall'altro lato permette ai cittadini di soddisfare la necessità di spazi aggregativi di natura sociale, culturale o ricreativa, *“alternativi a quelli governati dalla logica della massimizzazione del profitto”*<sup>130</sup>. Oggi *“investitori, istituzioni e proprietari stanno realizzando che uno sviluppo sostenibile della vita urbana non può essere ottenuto senza tenere in conto gli aspetti contestuali”*<sup>131</sup>.

L'urbanismo temporaneo ha acquisito popolarità nelle istituzioni come una pratica che si rifà agli ideali di agilità e precarietà creativa che sono propri delle politiche neoliberale post crisi<sup>132</sup>: *“oggi l'uso informale dello spazio è sempre più comunemente considerato come un potenziale indicatore di crescita”*<sup>133</sup>. Tuttavia sfruttando gli spazi vuoti della città riproducendo consapevolmente o meno le logiche speculative del mercato immobiliare, basso investimento e massimo profitto, l'urbanismo temporaneo rischia di



### Immagine.

Tratto da: orizzontale.org

Orizzontale, *Around*, Arezzo, Pescara, Bologna, Palermo, Genova, giugno-settembre 2018.

Oggi anche le grandi aziende vedono nella temporaneità un'opportunità commerciale e pubblicitaria, investendo nella creazione di eventi di natura aggregativa e culturale con il coinvolgimento di giovani professionisti del campo creativo.

130 Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in “Ephemera”, vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.

131 Oswald P., Overmeyer K., Misselwitz P., *Urban Catalyst, The Power of Temporary Use*, Berlin, DOM publishers, 2013.

132 Mould O., *Tactical Urbanism: the new vernacular of creative city*, in “Geography compass”, vol.8, n.8, 2014, pp. 529-539.

133 Oswald P., Overmeyer K., Misselwitz P., *Urban Catalyst, The Power of Temporary Use*, Berlin, DOM publishers, 2013.

favorire il futuro accumulo di ricchezza nelle mani di pochi privilegiati<sup>134</sup>. Così come la Creative City, ennesima rappresentazione dell'ideale neoliberale di crescita, giustifica strategie di sviluppo pubblico-private di gentrificazione<sup>135</sup>, le pratiche temporanee rischia la stessa sorte, diventando il “*‘quick-fix’ che la politiche urbane di sviluppo desiderano ardentemente*”<sup>136</sup>.

Ad esempio, Mike Lydon identifica il successo del Tactical Urbanism con tre tendenze contemporanee: la recessione globale, il cambiamento demografico e internet come uno strumento per una società civile<sup>137</sup>, indicando i “*giovani di buona cultura*” (la classe creativa?) “*che si spostano in quartieri abbandonati*” come i maggiori promotori di queste pratiche<sup>138</sup>; è evidente il rischio che queste si allineino alle caratteristiche dei processi di gentrificazione e ne possano favorire la diffusione<sup>139</sup>.

Nonostante molte di queste pratiche nascano come azioni di protesta nei confronti della pianificazione urbana istituzionalizzata, la loro natura sovversiva e al di fuori delle regolamentazioni viene meno quando sono le amministrazioni locali ad appropriarsi di questi modi di agire, adoperandoli non come simbolo di una battaglia morale, ma come “*strumento operativo e di controllo all'interno dei più vasti processi del capitalismo urbano*”<sup>140</sup> (pur venendo promosso come una reazione contro di ciò).

Anche i riferimenti teorici di questi movimenti di urbanismo contemporaneo

---

134 Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in “Ephemera”, vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.

135 Mould O., *Tactical Urbanism: the new vernacular of creative city*, in “Geography compass”, vol.8, n.8, 2014, pp. 529-539.

136 Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in “Ephemera”, vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.

137 Lerner J., citato in Lydon M., Garcia A., *Tactical Urbanism. Short-term Action for Long-term Change*, Washington: Island Press, 2015.

138 Mould O., *Tactical Urbanism: the new vernacular of creative city*, in “Geography compass”, vol.8, n.8, 2014, pp. 529-539.

139 *Ibid.*

140 *Ibid.*

smentiscono chiaramente la possibilità di avere interventi *tattici* promossi ed attuati dalle istituzioni: per De Certeau<sup>141</sup>, l'assenza di potere, di controllo, di un territorio proprio in un cui operare, è condizione fondamentale per una tattica. Gli organi di potere, come sono ad esempio le amministrazioni locali o le istituzioni che detengono una forma di controllo sullo spazio, agiscono secondo una strategia in cui delineano il proprio piano di azione. L'appropriazione da parte dei governi locali di queste pratiche, appare quindi come paradossale ed incoerente con i principi teorici su cui questi movimenti sono stati fondati.

---

141 De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.



## Spazi di profitto

Uno degli ambiti in cui l'uso temporaneo dello spazio urbano sta sicuramente conoscendo una grande diffusione e sta definendo nuovi paradigmi è l'ambito economico. Il crescente interesse degli ultimi anni nei confronti dell'architettura urbana temporanea è, come precedentemente discusso, intrinsecamente legato alla condizione economica globale in tempi di crisi. Questo campo è presto diventato, agli occhi degli imprenditori più accorti, un'interessante ed innovativa occasione di profitto a fronte di un basso investimento a basso rischio, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti, con la proliferazione di *temporary* e *pop-up shops*. Questo fenomeno sta sempre più diventando una presenza costante ma mutevole nella città contemporanea soprattutto grazie all'allineamento degli interessi economici degli stakeholder pubblici e privati, motivo per cui le istituzioni autorizzano la creazione di attività commerciali che sfruttino la temporaneità per generare profitto. Parte del successo di queste forme di commercio contemporanee è dovuta ai rischi ridotti legati all'investimento e ai contratti relativi ad una attività temporanea, specialmente in un contesto urbano caratterizzato da una grande quantità di proprietà vuote<sup>142</sup>. Allo stesso tempo, sfruttare la temporaneità per fini commerciali sembra sempre più spesso tradursi in un vantaggio di tipo economico, grazie all'appeal di esclusività<sup>143</sup> per i consumatori. Si sta sempre più diffondendo la convinzione che la trasformazione temporanea dello spazio

---

142 Williams L., Bishop P., *The Temporary City*, Oxon-New York, Routledge, 2012.

143 *Ibid.*

è in grado di generare profitto: “riuscendo a dimostrare di non entrare in conflitto con le logiche neoliberali di sviluppo, ma anzi di assecondarle”<sup>144</sup> queste pratiche non vengono ostacolate dalle amministrazioni, essendo volte a generare investimenti economici. Prendendo ispirazione dall’uso imprevisto dello spazio urbano da parte dei cittadini che abitano i luoghi, ne vengono riproposti i metodi d’azione, non con fini di creazione di tessuto sociale, ma di sviluppo economico. Passando attraverso l’approvazione amministrativa, viene così creata una nuova formalità che riprende i canoni dell’informale urbano.

Il diffondersi di una maggiore flessibilità nel mondo lavorativo ha portato alla nascita di luoghi di lavoro temporanei e mutevoli, in grado di accogliere una diversità di usi: non è raro che giovani professionisti, spesso legati al mondo creativo, che debbano avviare il proprio business o che non dispongano di un luogo proprio usino spazi privati di attività commerciali, come bar e caffetterie, come spazi da cui operare. Ciò è reso possibile anche dall’avanzamento tecnologico in corso: dove fino a qualche decennio fa era necessario un ufficio e numerosi strumenti per poter produrre del materiale lavorativo, oggi sono sufficienti un computer portatile ed una connessione internet, rendendo la vecchia routine lavorativa meno rilevante: “oggi è possibile lavorare da qualunque luogo, in qualsiasi momento”<sup>145</sup>. Diverse aziende ed industrie oggi organizzano la giornata lavorativa attorno alle 24 ore, sette giorni a settimana, per poter essere competitivi a scala globale e generando profitto nelle varie zone temporali. Alternativamente, alcune scuole o università invece affittano i propri spazi ad esterni durante i propri giorni di chiusura per ospitare manifestazioni culturali, sociali, sportive; spazi ludici, mercati, parcheggi, e altro. I tagli al budget del settore pubblico incoraggiano i singoli a cercare nuovi modi per generare profitto.



#### **Immagine.**

Tratto da: [novoluzione.com](http://novoluzione.com)

Sempre più spesso la temporaneità è un potenziale elemento di appeal in ottica commerciale grazie alla sua sensazione di esclusività, e come tale viene sfruttato dalle aziende.

144 Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in “Ephemera”, vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.

145 Williams L., Bishop P., *The Temporary City*, Oxon-New York, Routledge, 2012.





## Implicazioni lavorative

La grande incertezza contemporanea legata al passaggio da una *modernità solida* a una *fase liquida*<sup>146</sup> si sta traducendo in grandi cambiamenti in numerosi ambiti della società, uno dei più evidenti essendo il mondo del lavoro. La rivoluzione del lavoro sta cambiando l'organizzazione sociale, la maniera in cui la gente vive quotidianamente lo spazio<sup>147</sup>.

Uno degli aspetti più evidenti in questo senso è la flessibilità lavorativa: questo può tradursi in diverse opzioni che vanno al di là della giornata lavorativa tradizionale. Grazie all'avanzamento tecnologico è oggi possibile lavorare da una moltitudine di luoghi differenti: lavoro da casa, lavoro itinerante, telelavoro sono tutte alternative sempre più fattibili in diversi campi lavorativi. Allo stesso tempo si registra un continuo aumento delle soluzioni lavorative che prevedono una flessibilità nel tempo, con lavori part-time, flessibili, contratti di lavoro ripartiti e molto altro. E' inoltre una tendenza degli ultimi anni quella di creare spazi di lavoro 'flessibili', ossia che provino a reimmaginare la tipica suddivisione dell'ambiente lavorativo in uffici e scrivanie, proponendo soluzioni alternative come spazi aggregativi, zone ludiche in open-space sperimentando una molteplicità di soluzioni possibili. Un lavoro flessibile può favorire l'introduzione al mondo del lavoro di alcune categorie di lavoratori, neo-genitori, disabili, eccetera, che possono essere penalizzati da una settimana lavorativa con orario pieno; *“una maggiore flessibilità può portare a minori spostamenti, meno*

---

146 Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000.

147 Williams L., Bishop P., *The Temporary City*, Oxon-New York, Routledge, 2012.

*inquinamento e ad un maggior uso di risorse locali, beneficiando la società e la salute dei cittadini”<sup>148</sup>.*

Oggi una percentuale sempre maggiore del lavoro è legato al mondo virtuale e ad internet, favorendo il lavoro autonomo che negli ultimi vent’anni in Europa è in costante aumento<sup>149</sup>. Allo stesso tempo anche i datori di lavoro stanno cercando di sfruttare gli aspetti positivi di questa nuova flessibilità lavorativa ma permettendo allo stesso tempo una riduzione delle spese legati agli spazi ad uso ufficio da parte delle aziende. Per le stesse ragioni oggi *“sempre più aziende preferiscono rimanere piccole, affidando ad esterni lavoro e servizi piuttosto che assumere nuovo personale”<sup>150</sup>.*

La contemporaneità premia il *piccolo*<sup>151</sup>. La digitalizzazione ha portato ad una scissione tra il tradizionale uso dello spazio in ambito lavorativo e i mezzi di produzione, oggi sempre più intangibili e legati più al *tempo* che allo *spazio*. Non c’è più bisogno oggi di essere una grande potenza commerciale per creare un network globale, ma rapidità di azione, leggerezza, identità, ed una forte efficacia comunicativa e commerciale. Con i nuovi sviluppi in campo tecnologico questa tendenza non potrà che essere ulteriormente esacerbata. All’aumentare della flessibilità, *“il lavoro stesso si evolve in una sequenza di progetti temporanei di diverso tipo, che agiscono da vari luoghi e trasformano in differenti modi le nostre città”<sup>152</sup>.*

---

148 *Ibid.*

149 *Ibid.*

150 *Ibid.*

151 Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000.

152 Williams L., Bishop P., *The Temporary City*, Oxon-New York, Routledge, 2012.



#### **Immagine.**

Tratto da:  
scrapermagazine.com

*Montaña en la luna*, progettata dal giovane collettivo ENORME Studio nel 2018, è una postazione lavorativa temporanea autosufficiente per giovani creativi creativi collocata nel centro di Madrid. L’ufficio è alimentato grazie ai pannelli solari, mentre gli arredi a gradonata sono mobili, componibili, e dotati di prese elettriche per alimentare i dispositivi elettronici.





## Le contraddizioni del temporaneo

La *“seduzione dell’urbanismo temporaneo”*<sup>153</sup> a basso costo, *“le sue implicazioni e le sue ambiguità”* sono state spesso oggetto di analisi e dibattito<sup>154</sup>. L'utilizzo con scopo commerciale di spazi ha generato un network di professionisti che si sono proposti come intermediari e facilitatori nel processo di riuso spaziale temporaneo. L'intendimento comune si riferisce a questi interventi come operazioni di resilienza nei confronti della crisi, piccole azioni di resistenza che sfruttano gli effetti negativi della crisi - proprietà vuote, dispersione economica e sociale, spreco di risorse, eccetera - per creare un nuovo di gestione degli spazi e rigenerando gli spazi urbani abbandonati, riattivando la vita e l'economia del quartiere. Questa narrativa è *“seducente perché offre una via a basso costo e basso rischio”* ad imprenditori, artisti, cittadini che vogliono essere parte attiva del processo di rigenerazione dello spazio urbano, *“rifacendosi al concetto di austerità ed allo stesso tempo rendendo un dovere morale intervenire”*<sup>155</sup>.

---

153 Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in “Ephemera”, vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.

154 Mould O., *Tactical Urbanism: the new vernacular of creative city*, in “Geography compass”, vol.8, n.8, 2014, pp. 529-539.

155 Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in “Ephemera”, vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.

Identificando in un generico “noi” la società civile<sup>156</sup>, queste pratiche rimarcano la necessità di limitare lo spreco di risorse in tempo di recessione, ma allo stesso tempo “*promuovendo l’imperativo neoliberista della continua crescita economica*”<sup>157</sup>.

Tutto questo è reso possibile da una classe di lavoratori - *pop-up people*<sup>158</sup> - impiegati precariamente o a intermittenza e che possano essere disponibili con un breve preavviso per un periodo di tempo indefinito. Invece che indirizzare lo sguardo verso le cause della condizione socio-economica e della mancanza di spazi disponibili, queste pratiche commerciali adottano un approccio amministrativo o manageriale “*offrendo una versione semplicistica della realtà: riattivando e connettendo gli spazi urbani inutilizzati con coloro che ne abbisognano, la scarsità scomparirà*”<sup>159</sup>. Celebrando la flessibilità, ignorano le contingenze necessarie affinché il progetto temporaneo possa compiersi: l’incertezza organizzativa, l’accesso alla proprietà, l’ottenimento dei fondi, la tempestività dell’organizzazione, le regolamentazioni spesso inadeguate.

In tempi di crisi economica, “*il riuso commerciale degli spazi permette la celebrazione della precarietà e l’insicurezza come strumento di potere*”<sup>160</sup>, riguardo alla possibilità di intervenire nelle dinamiche urbane.

In questo quadro politico, sociale ed economico, in cui la durata di un’iniziativa è limitata dall’orizzonte temporale del ritorno ad uno “classico” dello spazio, queste azioni non sono altro che parentesi all’interno di un

---

156 Ahrensbach T., Beunderman J., Fung A., Johar I., and Steiner J., *Compendium for the civic economy: What the big society should learn from 25 trailblazers*, 2011, citato in Ferreri M., The seductions of temporary urbanism, in “Ephemera”, vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.

157 Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in “Ephemera”, vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.

158 Thompson D., *Pop-up people: We can do so much more together*. [www.howtopopup.co.uk]

159 Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in “Ephemera”, vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.

160 *Ibid.*

piano più a lungo termine di proprietari e amministrazioni; al più si può sperare di venire incorporati nel progetto del futuro sviluppo dell'area.



## Il ruolo dell'architetto

*“In reality, architecture has become too important to be left to architects. A real metamorphosis is necessary to develop new characteristics in the practice of architecture and new behaviour patterns in its authors: therefore all barriers between builders and users must be abolished, so that building and using become two different parts of the same planning process.”*

Giancarlo De Carlo, *'Architecture's Public'*, in *Architecture and Participation*, Spon Press, Abingdon, 2007.

L'austerità economica e urbanistica negli ultimi anni ha portato le amministrazioni comunali alla ricerca di nuovi modelli di sviluppo, che si è tradotta in azioni di sperimentazione del cambiamento attraverso interventi temporanei low-cost<sup>161</sup>. Anche in questo caso, la crescente diffusione del fenomeno è favorita dagli effetti della crisi economica globale<sup>162</sup>, dalla mancanza di risorse, potere e controllo per implementare i masterplan formali da parte delle istituzioni<sup>163</sup>, che spingono la popolazione urbana e le amministrazioni a sperimentare attraverso processi di pianificazione dello spazio meno rigidi, di dimensioni ridotte, *“in grado di sbloccare*

### Immagine.

Tratto da:  
assemblestudio.co.uk

Lo studio Assemble.



161 Webb D., *Tactical Urbanism: Delineating a critical praxis*, in “Planning theory & practice”, vol.19, n.1, 2018, pp. 58-73.

162 Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in “Ephemera”, vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.

163 Williams L., Bishop P., *The Temporary City*, Oxon-New York, Routledge, 2012.

*immediatamente il potenziale nascosto dei luoghi*<sup>164</sup>.

Dal dopoguerra in avanti si è assistito ad una timida ma costante crescita della pratica informale dell'architettura nello spazio urbano come risposta a condizioni difficili dal punto di vista economico, sociale, culturale, spaziale. Nelle strutture sperimentali realizzate da Riccardo Dalisi in collaborazione con gli studenti della facoltà di Architettura e i bambini del Rione Traiano<sup>165</sup>, a Napoli all'inizio degli anni '70, si può oggi, a distanza di tempo, già leggere i primi segni dell'uso creativo delle scarse risorse disponibili per rivitalizzare spazi urbani degradati attraverso un'azione "dal basso". Unendo la conoscenza degli studenti del corso di Tecnologia dell'Architettura I, con "*l'incoscienza costruttiva dei ragazzi del sottoproletariato*"<sup>166</sup>, Dalisi racconta le soluzioni spaziali inedite con cui si configuravano i nuovi luoghi così creati; la costruzione partecipata diventava così un attivatore per riqualificare spazi in contesti sociali degradati, non semplicemente fornendo soluzioni preconfezionate con spirito assistenzialista, ma attraverso l'esperienza stessa del creare.

Oggi, a distanza di quasi cinquant'anni, è possibile riconoscere lo stesso spirito di miglioramento delle condizioni di vita attraverso interventi rapidi e leggeri a piccola scala in varie città del mondo. In molti casi, specialmente in Europa ed in Nord America, queste azioni vengono portate avanti da giovanissimi gruppi di architetti con spirito etico e sociale. Secondo il principio che "*la mancanza di risorse non è più una scusa per non agire*"<sup>167</sup>, questi professionisti cercano, con differenti gradi di approvazione da parte dell'amministrazione locale, di correggere o integrare la pianificazione urbana istituzionalizzata attraverso operazioni piccole, rapide, e che abbiano un effetto immediato, pratico o simbolico.

---

164 *Ibid.*

165 Dalisi R., *La tecnica povera in rivolta*, in Casabella, Ed. Domus, Milano, 1972, no. 365, p.80; 28-34.

166 Dalisi R., *La partecipazione creativa è possibile*, in Casabella, Ed. Domus, Milano, 1972, no. 368-369, p.80; 93-99.

167 Lerner J., citato in Lydon M., Garcia A., *Tactical Urbanism. Short-term Action for Long-term Change*, Washington: Island Press, 2015.

Oggi in Europa la professione dell'architetto vive un momento di grande incertezza. Il mercato è saturo e dopo decenni di politiche di *sprawling* la tendenza - auspicata - è quella di ridurre il consumo di suolo, rivalorizzando il patrimonio edilizio esistente e ricompattando i centri urbani; rispetto ai decenni scorsi la domanda per affidare incarichi di nuova costruzione è scesa, e l'iper-specializzazione verso cui il nostro mestiere si sta avviando con decisione rende necessario ripensare gli incarichi e le possibilità operative dell'architetto. In questo senso, l'uso temporaneo offre un'opportunità per aggiungere uno strumento alternativo al bagaglio professionale dell'architetto.



## I collettivi di architetti

Si sta consolidando in Europa negli ultimi anni una professionalizzazione della trasformazione temporanea dello spazio urbano, in cui professionisti di diverse discipline trovano ispirazione nelle pratiche spontanee, artistiche e sociali, per sbloccare il potenziale nascosto di un'area pubblica<sup>168</sup>. Come specifica Lefebvre, *“l'architetto non ha il potere taumaturgico di costruire rapporti sociali; può, in determinate condizioni favorevoli, aiutarli a prendere forma, liberando il cammino con un processo di tipo empirico: sperimentando, provando, facendo tesoro dell'esperienza acquisita ed imparando dagli errori e dalle difficoltà”*<sup>169</sup>.

Sono numerosissimi gli esempi di giovani architetti che sin dagli anni della formazione hanno iniziato a proporre interventi leggeri ed economici nella città, organizzandosi in strutture orizzontali alternative al sistema gerarchico comune a larga parte degli studi di architettura, per interrogarsi sul futuro delle metropoli e della vita urbana. La nascita di questa rete di pratiche e la sua crescente popolarità sono oggetto di analisi in questo capitolo, e ci riferiremo a ciò come *“collettivi di architetti”*<sup>170</sup>.

Nel nostro Paese il termine *collettivi* è stato fin da subito fonte di ambiguità, in quanto rimanda alla forma organizzativa di un gruppo senza esistenza legale nel Diritto italiano. Si tratta quindi di un termine generico, usato

---

168 Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in “Ephemera”, vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.

169 Lefebvre H., *Il diritto alla città*, Firenze, Marsilio editori, 1974.

170 Chiappero F., *Du Collectif Etc aux “collectifs d'architectes”*: *une pratique matricielle du projet pour une implication citoyenne*, Aix-Marseille Université, 2017.

per creare una sorta di comunità, che raccoglie sotto di sé tante strutture giuridiche differenti. Anche l'uso del termine "*architetti*" può dar luogo a controversie, in quanto non è sempre vero che i promotori di queste pratiche sono iscritti all'Ordine degli Architetti, e quindi non potrebbero fregiarsi pubblicamente di tale titolo.

Un primo studio di queste pratiche è fornito dal libro "*Le Détour de France - An Education Off The Beaten Path*"<sup>171</sup> firmato dal Collectif Etc, che raccoglie l'esperienza dei membri del collettivo, allora neolaureati all'INSA Strasburgo che si sono presi un anno sabbatico per girare tutta la Francia in bicicletta, con l'obiettivo di incontrare gruppi, associazioni e professionisti che promuovessero o attuassero pratiche alternative di "*fabrique citoyenne de la ville*"<sup>172</sup> sul territorio francese. L'insieme di questi incontri ha permesso di stabilire una prima cartografia, soggettiva e non esaustiva, degli attori coinvolti in questo fenomeno. Scopo ultimo dell'investigazione del Collectif Etc era infatti la creazione di un network che si rifacesse a una forma di pratica comune: "*Ces multiples rencontres à travers la France ont confirmé notre idée qu'un urbanisme plus inclusif, sensible et démocratique se pratique aux quatre coins du territoire*"<sup>173</sup>.

La collaborazione tra architetti non è certamente una scoperta contemporanea, così come l'inclusione di professionisti di altre discipline nel processo architettonico, uniti sotto il nome comune di "*collettivo*" in modo da mettere in secondo piano le individualità: gli anni '60-'70 sono stati particolarmente prolifici da questo punto di vista, con alcuni esempi come il Team X, Super Studio, Archizoom, Archigram, ecc. Nonostante la matrice ideologica comune, all'epoca nessuno di questi gruppi si presentava o è stato definito come "*collettivo*", come invece gran parte dei gruppi contemporanei si autodefiniscono. Il termine ha cominciato ad acquisire

---

171 Collectif Etc, *Le Détour de France: An Education Off The Beaten Path*, Marseille, Hyperville, 2015.

172 Chiappero F., *Du Collectif Etc aux "collectifs d'architectes": une pratique matricielle du projet pour une implication citoyenne*, Aix-Marseille Université, 2017.

173 Collectif Etc, *Le Détour de France: An Education Off The Beaten Path*, Marseille, Hyperville, 2015.

popolarità nel campo dell'architettura nel periodo tra la fine degli anni '90 e i primi 2000<sup>174</sup>, parallelamente alla nascita di gruppi come *EXYZT*, *Bruit du Frigo*, *Raumlabor*, *Basurama*, *STALKER*, *Rotor* ed altri. A partire dagli anni '10, si è assistito ad una terza ondata di *collettivi* autorganizzati che sono in larga parte attivi ancora oggi, e che hanno ottenuto un maggiore riconoscimento da parte dei colleghi professionisti e delle istituzioni<sup>175</sup>, assumendo la forma di un movimento e di un network a scala europea. Rientrano in questa categoria gruppi come il già citato *Collectif Etc*, ma anche *Assemble*, *Bellastock*, *Zoom*, *Yes We Camp*, o *Orizzontale* in Italia. Ciò che distingue ed accomuna i *collettivi di architetti* contemporanei è che il loro approccio alla disciplina è sempre, almeno in parte, pratico.

Florentin Chiappero, PhD e membro del *Collectif Etc*, identifica le caratteristiche comuni dei *collettivi di architetti* in: abitare, auto-costruire, e realizzare architetture effimere. Abitare il territorio e costruire abitando significa *“fornire una presenza attiva e di una certa durata per conoscere, comprendere ed appropriarsi degli spazi e costruire rapporti di fiducia con gli attori locali”*<sup>176</sup>. L'architetto diventa egli stesso un abitante, e deve riuscire a riconciliare la forma e l'uso, aprendo il campo a nuovi spazi di dialogo, di dibattito e di presa di posizione<sup>177</sup>.

L'autocostruzione permette di realizzare installazioni temporanee low-tech opposte al processo architettonico convenzionale, attraverso laboratori dove la costruzione è assieme un momento progettuale, pratico e didattico, riscoprendo la conoscenza costruttiva tramite un approccio diretto ai materiali, non tendendo verso la prodezza tecnica ma verso la semplicità, *“trovando un approccio di senso comune in cui le tecniche costruttive possano essere imparate e messe in pratica da chiunque”*<sup>178</sup>. Le

---

174 Chiappero F., *Du Collectif Etc aux “collectifs d'architectes”: une pratique matricielle du projet pour une implication citoyenne*, Aix-Marseille Université, 2017.

175 *Ibid.*

176 *Les Saprophytes*, <<http://www.les-saprophytes.org/lecollectif/methode/>>

177 Chiappero F., *Du Collectif Etc aux “collectifs d'architectes”: une pratique matricielle du projet pour une implication citoyenne*, Aix-Marseille Université, 2017.

178 *ConstructLab*, <<http://www.constructlab.net/about/>>

nozioni di *Do-It-Yourself*, di *bricolage* lasciano intendere un cambiamento riguardo la produzione del nostro ambiente urbano. L'architetto deve quindi adoperarsi a creare con ciò che c'è a disposizione, "*mettendo in sinergia la molteplicità di persone, tempi, spazi e materiali*".<sup>179</sup>

Altra caratteristica fondamentale della pratica di questi gruppi risiede nell'effimero. I *collettivi* infatti, come già accennato, non si occupano di progetti architettonici nel senso comunemente inteso del termine, ma di iniziative sperimentali adattate al tempo e al luogo d'intervento per rivelare il potenziale nascosto e sensibilizzare gli abitanti sulla tematica della vita nello spazio pubblico e gli usi ad esso connessi. La durata del progetto potrà sembrare corta se paragonata alla supposta perennità dell'architettura, ma forse è di più facile comprensione intendere queste pratiche come "*avvenimenti*".<sup>180</sup>

La temporaneità, in questo campo, può essere vista come non come un stringente limite temporale, ma come un'opportunità: l'effimero diventa un supporto alla sperimentazione inducendo ad un rapporto dinamico con la risorsa città. Si apre la possibilità di produrre immaginari al di là delle convenzioni, accettando il diritto all'errore, al fare e disfare, in una visione della città vibrante dove "*i momenti d'incontro sono pretesti per occasioni di scambio*".<sup>181</sup>

Queste azioni sono forme di appropriazione e riappropriazione dello spazio pubblico attraverso architetture strettamente legate alle nozioni di visibilità, impatto, ed autogestione del processo, nate da momenti di riflessioni collettiva attraverso il coinvolgimento di una rete di attori locali. In un collettivo la logica del gruppo supera le individualità, è un elemento chiave del processo progettuale, così come la conoscenza e la competenza in materia di architettura, anche se non sempre supportata da adeguati titoli di studio o professionali, o quando inserita all'interno di un gruppo con competenze multidisciplinari, è un punto fondamentale per la realizzazione

---

179 Chiappero F., *Du Collectif Etc aux "collectifs d'architectes": une pratique matricielle du projet pour une implication citoyenne*, Aix-Marseille Université, 2017.

180 *Ibid.*

181 *Ibid.*

di queste azioni sul territorio. Si tratta quindi fondamentalmente di “*un’architettura sociale, per e con la gente*”<sup>182</sup>, che intende proporre modelli di cambiamento attraverso azioni partecipate sul territorio.

---

182 Red de arquitecturas colectivas, *La arquitectura colectiva de una red*, La Raya Verde, n.20, 47, 2015.



# Catalogare l'effimero

---

*Un compendio di pratiche temporanee*

*“La temporaneità sta sempre più diventando un trend permanente”*

Red de arquitecturas colectivas, *La arquitectura colectiva de una red*, La Raya Verde, n.20, 47, 2015.

Con crescente evidenza le nostre città *“ospitano al loro interno una complessa sovrapposizione di pratiche e luoghi che sono, in una maniera o nell'altra, temporanee.”*<sup>183</sup> Il tempo è diventato una variabile fondamentale nella definizione dello spazio, che non può più essere lasciato al caso, ed anzi deve diventare uno strumento nelle mani di architetti, pianificatori, istituzioni, gruppi di cittadini ed altri attori che operano nel territorio pubblico urbano.

Dalle architetture effimere dei giovani, multidisciplinari studi di architettura, ai *temporary shops*, passando per gli orti urbani spontanei comunitari e le *pop-up plaza* promosse dalle amministrazioni locali: la definizione di uso temporaneo dello spazio racchiude dentro di sé una grande varietà di pratiche decisamente eclettiche, diverse per dimensione, scopo, durata, attori coinvolti.

Questa eterogenea realtà di iniziative rende necessaria un'operazione di catalogazione dei diversi esempi, finalizzata ad una comprensione della moltitudine di approcci.

Attraverso una sintesi critica dei punti toccati nei primi due capitoli di questa tesi, abbiamo evidenziato delle macro-categorie ricorrenti nei vari

---

183 Williams L., Bishop P., *The Temporary City*, Oxon-New York, Routledge, 2012.

progetti, le cui specificità distinguono i singoli interventi presi in esame. Queste sono mirate a definire le condizioni contestuali dell'area in cui va a svolgersi l'azione, sia nelle caratteristiche socio-economiche, che in quelle politico-legali, che quelle architettonico-ambientali.

**Immagine.**

Tratto da: zero.eu

Il Bunker è situato a Torino, in prossimità dello Scalo Ferroviario Vanchiglia, dismesso dagli anni Ottanta. L'area, da molti anni in attesa di una grande trasformazione urbana, è un contenitore che ospita diverse attività sociali, sportive e culturali, gestito ad interim dall'associazione Variante Bunker.





## Quale sguardo sulla temporaneità?

Il dizionario americano Merriam-Webster definisce *tactical* come “*relativo ad azioni a piccola scala che servono uno scopo più ampio; fatto o portato avanti in vista di un fine immediato o limitato*”<sup>184</sup>. Tradotto a livello urbano, possiamo includere in questa categoria tutti quegli interventi che sfruttano il fattore tempo per ottenere risultati immediati, talvolta inseriti all’interno di una strategia più complessa, carichi di messaggi che vanno al di là della semplice costruzione. Gli interventi che andiamo a catalogare hanno tutti una componente tattica, che si esprime con una grande varietà di forme, caratteristiche e scopi differenti.

Evidentemente, non tutte le azioni temporanee e/o spontanee presenti nello spazio urbano sono classificabili come tattiche. In alcuni casi assistiamo a pratiche estemporanee, con scopi artistici o di sussistenza, che però non nascono per essere un tassello di un quadro più ampio. Lo spazio pubblico viene modificato o attrezzato temporaneamente, da parte di singoli individui o piccoli gruppi autorganizzati, ma senza l’obiettivo di generare cambiamenti a lungo termine, quali possono essere la rivalorizzazione di un’area, l’implementazione di nuove politiche, la creazione di comunità.

Tra pratiche troviamo ad esempio il *yarnbombing*, che per quanto abbia una valenza artistica, non è generalmente classificabile come tattico, il commercio ambulante, per quanto talvolta sia in grado di modificare lo spazio pubblico ed influenzare le abitudini delle persone, così come il

---

184 *Tactical*, Merriam-Webster Dizionario Online, <[merriam-webster.com/dictionary/tactical](http://merriam-webster.com/dictionary/tactical)>

teatro di strada o altri tipi di esibizione in pubblica piazza, eccetera. Tutte queste azioni non sono classificabili come tattiche e non sono state quindi incluse nel compendio di pratiche temporanee.

Poiché *“i luoghi abitati dalle persone non sono mai statici, le risposte a questa instabilità devono essere ugualmente flessibili”*<sup>185</sup> e in grado di adattarsi ai cambiamenti costanti. Architetti, municipalità e cittadini possono e devono lavorare insieme per far fronte ai cambiamenti che il presente delle nostre città ci sta imponendo. Solo attraverso un approccio a più livelli è possibile implementare nuove tecniche di pianificazione, più agili e sfumate<sup>186</sup>, che sappiano prevedere cambiamenti a lungo termine ma anche adattarsi agli inevitabili cambiamenti della realtà del contesto in cui sono inserite.

In questa raccolta di pratiche, abbiamo scelto alcune tra quelle che a nostro avviso hanno già intrapreso questo percorso e stanno aprendo la strada per evoluzioni future.

---

185 Lydon M., Garcia A., *Tactical Urbanism. Short-term Action for Long-term Change*, Washington, Island Press, 2015.

186 *Ibid.*



**Immagine.**

Fonte: wikipedia.com

I *food truck* sono sicuramente un celebre esempio di uso temporaneo dello spazio pubblico, ma non sono classificabili come tattiche.





## Come catalogare l'effimero

Nostro scopo è rendere analizzabili e confrontabili le pratiche che compongono questo vasto panorama di azioni così diverse tra loro, definendo criteri che permettano la produzione di una sinossi informativa in grado di valutare qualitativamente l'uso temporaneo dello spazio. Come guida e ispirazione nell'operazione di catalogazione ci siamo parzialmente appoggiati a pubblicazioni che hanno già intrapreso percorsi simili, come *Urban Catalyst*, di Oswalt, Overmeyer e Misselwitz, o *Spatial Agency*<sup>187</sup>, di Awean, Schneider e Till.

Ogni progetto preso in esame sarà analizzato e definito sulla base di diverse categorie che riguardano gli aspetti organizzativi, sociali, economici; le finalità, i materiali, la proprietà della terra, ma anche la tipologia d'intervento, gli attori coinvolti ed il collocamento all'interno del contesto legale e dei permessi ottenuti.

Per ogni progetto è stato quindi realizzato un grafico che valuti l'impatto e la natura delle decisioni nelle varie categorie, intersecando le caratteristiche contestuali con il processo progettuale, valutando per ogni intersezione la finalità che ogni aspetto decisionale ha avuto nella definizione del progetto. Questo procedimento è stato guidato da un vero e proprio *strumento di valutazione* che abbiamo strutturato utilizzando un *foglio di calcolo*: per prima cosa abbiamo redatto una *tabella* composta da voci del "processo progettuale" sull'asse X e voci delle "caratteristiche contestuali e

---

187 *Spatial Agency*, <[www.spatialagency.net](http://www.spatialagency.net)>

dell'oggetto" sull'asse Y; dopodichè abbiamo definito due variabili di intersezione tra gli assi, una quantitativa, riguardante il grado di presenza/ influenza di un elemento nella fase processuale, l'altra qualitativa, rispetto a quale categoria di ragioni hanno influenzato le scelte progettuali.

La variabile quantitativa che rappresenta il grado di relazione tra le intersezioni avrà nella tabella dei valori assegnati tramite l'annerimento delle caselle in scala da 0 a 3, cioè 0 (irrilevante), 1 (presente), 2 (importante), 3 (determinante); invece, graficamente, sarà espressa dalla dimensione delle circonferenze, ovvero da uno spazio vuoto dove non compare nessuna relazione, fino al cerchio della grandezza massima.

La variabile qualitativa è rappresentata da una casella dedicata per ogni intersezione, che verrà colorata diversamente in base alla sfera d'ambito che ha influenzato la relativa decisione progettuale; graficamente, sarà espressa dal colore delle circonferenze.

Lo *strumento di analisi* che abbiamo elaborato è stato fondamentale per permetterci di valutare qualitativamente i progetti, catalogarli e compararli, e potrebbe in futuro rappresentare un vero e proprio *database* con le opportune implementazioni e digitalizzazioni.

Riguardo al processo progettuale, abbiamo considerato le seguenti categorie:

**Ideazione:** fase di avvio, definizione dei requisiti e delle finalità del progetto

**Finanziamento:** ricerca delle modalità di sostentamento economico del progetto

**Design:** fase di disegno, dalle prime idee ai disegni da cantiere

**Costruzione:** il processo di concreta realizzazione dell'intervento

**Gestione:** la manutenzione e l'eventuale programmazione degli usi del progetto realizzato

**Decostruzione:** la fine del ciclo vitale dell'opera, lo smontaggio e l'eventuale stoccaggio per usi futuri

Rispetto alle caratteristiche contestuali, abbiamo sintetizzato il risultato della nostra ricerca all'interno delle seguenti categorie:

**Risorse esterne:** la disponibilità di risorse di tipo economico, materiale, umano, escludendo quelle provenienti da promotori, finanziatori e progettisti

**Comunità:** la presenza di una comunità consolidata, in formazione, o debole

**Resilienza dello spazio:** capacità dello spazio di adattarsi ai cambiamenti ed accogliere pratiche di appropriazione

**Proprietà della terra:** a chi appartiene lo spazio della costruzione

**Legalità:** lo status legale dell'opera

**Timing:** l'orizzonte temporale previsto dell'intervento

**Materiali:** natura e provenienza dei materiali impiegati

**Sistema costruttivo:** tecnologia adoperata nella fase costruttiva

**Output di progetto:** tipologia architettonica degli oggetti realizzati

**Flessibilità d'uso:** capacità di garantire usi liberi e non prefigurabili all'interno del progetto

Le pratiche inserite nell'analisi non sono mai fine a sé stesse, ma sono sempre una risposta a determinati scopi o necessità, che abbiamo cercato di esprimere assegnando una sfera d'ambito che ne specifica il tipo di impatto prodotto:

**Politico:** aspetti di interesse per le amministrazioni locali, o azioni di dissenso etico o politico

**Socio-culturale:** scelte relative e pensate per le persone che vivono i luoghi in cui avvengono queste azioni, ma anche per coloro che partecipano alle pratiche con finalità didattiche; gli interventi artistico-culturali rientrano in questa categoria

**Economico:** azioni pensate per generare profitto, per limitare una perdita, o determinate da situazioni di scarsità di risorse

**Architettonico:** decisioni relative a precise esigenze progettuali, compositive o costruttive

La sintesi grafica così prodotta non vuole tanto essere esaustiva, quanto invece offrire uno strumento per poter comparare visivamente pratiche anche molto differenti tra loro. Di seguito offriamo una spiegazione delle *keyword* usati per definire e categorizzare i progetti, ed una selezione dei casi studio ritenuti più emblematici e rappresentativi di questo vasto ed eterogeneo panorama di pratiche.

La versione completa di questo lavoro di analisi è liberamente consultabile



#### **Immagine.**

La tabella mostra il sistema utilizzato per valutare i progetti a seguire.

Da questa è stato possibile estrapolare dei grafici a *pallogramma* che esprimono visivamente tutte le relazioni tra i fattori che hanno determinato ciascun intervento.



ATTORI COINVOLTI NEL PROCESSO	
PROMOTORE	FINANZIATORE
Associazione	Crowdfunding
Azienda	Fondo benefico
Gruppo informale	Istituzione
Istituzione	Promotore
Privato	Pubblica amministrazione
Progettista	Sponsorizzazione

PROGETTISTA	CONSTRUTTORE
Assente	Architetti
Professionista	Azienda
Progetto partecipato	Azione spontanea
	Workshop didattico

GESTORE	DECONSTRUZIONE
Amministrazione	Abbandono
Gruppo locale	Ciclit�
Indefinito	Reversibilit�
Promotore	Riciclo o riutilizzo
	Smaltimento
	Trasformazione

CARATTERISTICHE CONTESTUALI	
RISORSE ESTERNE	COMUNITÀ
Attivismo locale	Debole
Collaboratori pro bono	In formazione
Contributi economici	Strutturata
Disponibilità di materiali	
RESILIENZA DELLO SPAZIO	PROPRIETÀ DELLA TERRA
Residuo urbano	In concessione
Spazio flessibile	Indefinita
Spazio in transizione	Occupata abusivamente
Spazio rigidamente connotato	Privata
	Pubblica
LEGALITÀ	TIMING
Illegale	Event-based
In corso di approvazione	Indefinito
Informale	Precario
Legale	Prestabilito
MATERIALI	SISTEMA COSTRUTTIVO
Di riuso o riciclati	Assemblaggio a secco
Edili	Prefabbricato
Industriali	Sperimentale
Naturali	
OUTPUT DI PROGETTO	FLESSIBILITÀ D'USO
Arredo urbano	Usi multipli
Contenitore	Uso libero
Orto / giardino	Uso specifico
Spazio comunitario	Uso suggerito
Spazio per eventi	



# A.R.C.A

## Orizzontale

**Luogo:** Cuneo - Alba - Saluzzo, Italia

**Data:** 2017 - presente

**Status:** ciclico



### Immagine.

Tratta da: orizzontale.org.

L'A.R.C.A. nel 2017 in piazza Virginio a Cuneo.

Il progetto nasce nel 2017 all'interno dell'iniziativa culturale *ZOOART*, proposta dell'Associazione cuneese *Art.ur*, in collaborazione con le amministrazioni locali e il *Politecnico di Torino*, grazie alle attività di Workshop professionalizzanti coordinate dal Professor Daniele Regis.

*A.R.C.A.*, acronimo di Arte Ricerca Comunità Abitare, è il nome che caratterizza anche il progetto del collettivo *Orizzontale*, chiamato a proporre una micro-architettura da destinare all'uso della collettività, dispositivo di attrazione e condivisione dello spazio pubblico.



Pagina 168

### Immagine.

Tratta da: orizzontale.org

Il corridoio perimetrale dell'A.R.C.A. forma uno spazio espositivo semipermeabile.

Contenitore di riflessione culturale aperto alla comunità, l'oggetto itinerante è un padiglione dalla forza centripeta, archetipo delle abitazioni temporane, caratterizzato dall'uso flessibile, dalla permeabilità studiata per garantire apertura e privacy all'interno della piccola corte interna, e dalla percorribilità dell'anello esterno adibito spesso a mostre d'arte.



Pagina 169

### Immagine.

Tratta da: art-ur.it

L'A.R.C.A. nel 2019 a Madonna dell'Olmo, frazione di Cuneo. La sua struttura modulare ha permesso di montarla in un'inedita conformazione a emiciclo per adattarsi alle caratteristiche dell'area.

L'architettura è stata costruita nella piazza centrale di Cuneo durante una settimana di workshop con gli studenti della Facoltà di Architettura, sotto l'attenta guida e l'esperienza di *Orizzontale*, ed è stata presto smontata e ri-assemblata a Saluzzo (Cn) per gli eventi programmati nell'estate.

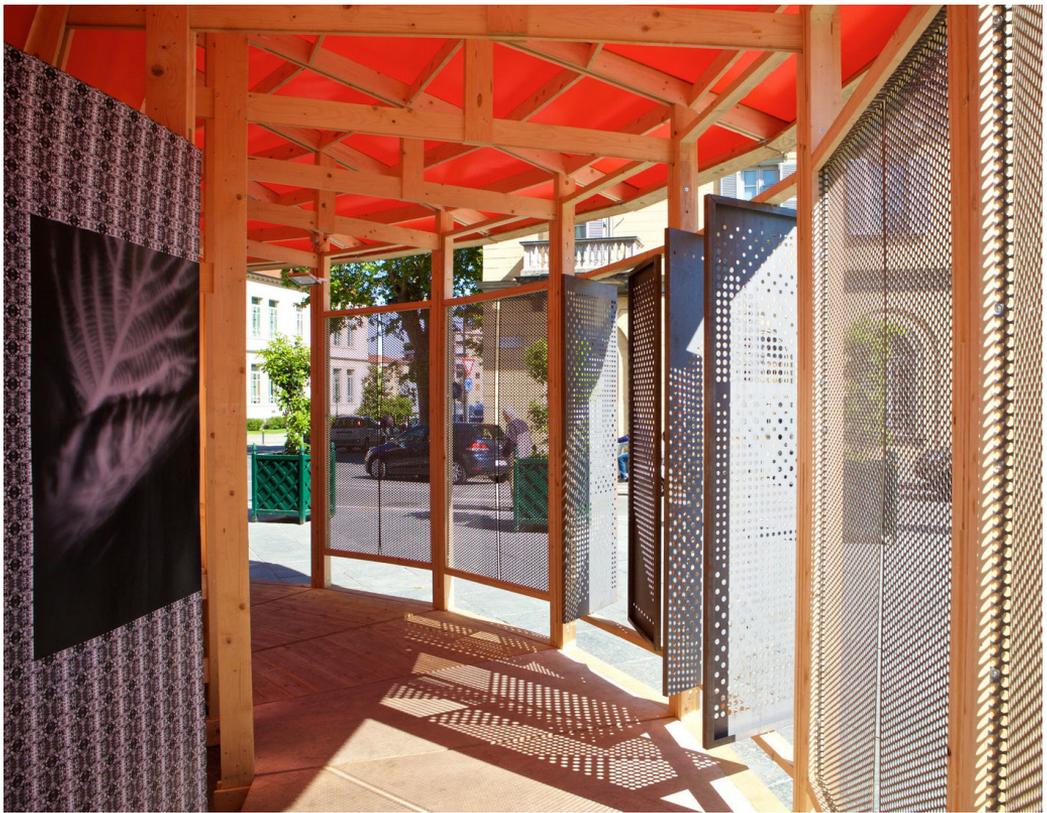


Pagina 171

### Grafico.

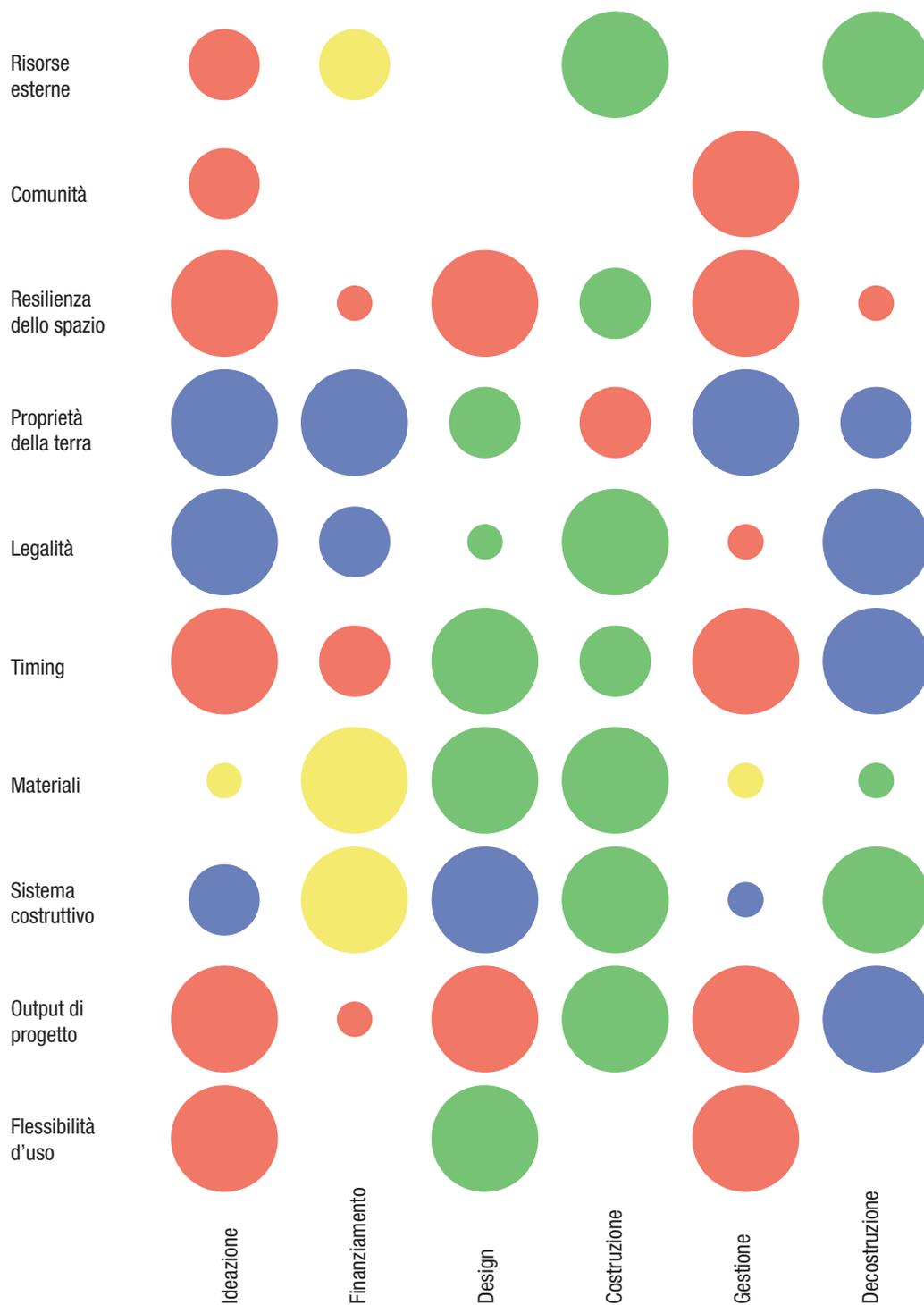
Il grafico a sfere di intensità risultante dall'analisi di A.R.C.A.

La reversibilità e il carattere temporaneo dell'opera permettono di conservarla e riproporla ogni anno a seconda delle esigenze e delle attività che *Art.ur* prevede per i comuni limitrofi a Cuneo, coinvolgendo sempre nuovi studenti-costruttori e rinnovandosi architettonicamente grazie a nuove idee degli architetti, dei partecipanti al workshop e delle comunità locali.





	CATEGORIA	KEYWORD	DESCRIZIONE
ATTORI E PROCESSO	Promotore	Associazione	L'associazione <i>Art.ur</i> è promotrice di numerose attività nel territorio cuneese, tra cui il progetto culturale itinerante <i>ZOOART</i> , di cui fa parte l' <i>A.R.C.A.</i>
	Finanziatore	Fondo benefico / Sponsorizzazione	Il progetto è stato finanziato dalla <i>Fondazione CRC</i> e <i>Fondazione CRT</i> , e dallo sponsor tecnico <i>Market Compensati</i>
	Progettista	Professionista	Il collettivo Orizzontale ha curato la progettazione del padiglione sulla base delle richieste e delle esigenze del promotore
	Costruttore	Workshop didattico	La costruzione si è svolta in una settimana di lavoro coinvolgendo circa 50 studenti della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, attraverso un workshop didattico professionalizzante
	Gestore	Promotore	La gestione degli eventi e della movimentazione della struttura è affidata all'associazione <i>Art.ur</i> in collaborazione con i Comuni di Cuneo e di Alba
	Decostruzione	Ciclicità	L'architettura è interamente smontabile e ri-assemblabile in breve tempo, pensata per essere itinerante tra i comuni limitrofi
CONTESTO	Risorse esterne	Collaboratori pro bono	Con il patrocinio del Politecnico di Torino, ogni anno decine di studenti possono contribuire alla costruzione della micro-architettura a scopo didattico, fornendo un notevole supporto
	Comunità	In formazione	Il progetto proposto dal collettivo è finalizzato alla promozione di attività di condivisione socio-culturale e artistica per rafforzare l'interazione tra i membri delle comunità in cui si colloca
	Resilienza dello spazio	Spazio flessibile	Le aree in cui l'oggetto viene assemblato sono di varia natura, ma tutte flessibili di variazioni d'uso come piazze e giardini pubblici con spazi poco connotati
	Proprietà della terra	Pubblica	L' <i>A.R.C.A.</i> nasce per caratterizzare e aggiungere valore a spazi pubblici
OGGETTO ARCHITETTONICO	Legalità	Legale	Il progetto è stato patrocinato da enti pubblici come la <i>Regione Piemonte</i> , i <i>Comuni di Cuneo</i> e di <i>Alba</i>
	Timing	Prestabilito	L'oggetto è stato ideato per un uso temporalmente definito, limitato a 2 - 3 mesi estivi, che si ripete ciclicamente ogni anno
	Materiali	Edili	La struttura è realizzata in travi e assi di legno di abete forniti dall'azienda sponsor, con l'aggiunta di teli plastici di copertura e pannelli metallici microforati realizzati ad hoc
	Sistema costruttivo	Assemblaggio a secco	Il sistema costruttivo del padiglione circolare consiste in telai in legno che compongono moduli ripetuti, assemblati con viti torx autofilettanti
	Output di progetto	Contenitore	L' <i>A.R.C.A.</i> è un'architettura centripeta, un padiglione circolare con un anello esterno coperto ed una piccola corte interna dotata di sedute
	Flessibilità d'uso	Usi multipli	Il progetto è pensato per essere destinato alla funzione di contenitore di mostre d'arte, piccoli eventi teatrali, attività didattiche, attrattore sociale





# Add on. 20 Höhenmeter

*Fattinger Orso Architektur*

**Luogo:** Vienna, Austria

**Data:** 17/06/2005 - 31/07/2005

**Status:**

## Immagine.

Tratta da: koer.or.at

Add on nasce come un contenitore di attività, estensione verticale dello spazio pubblico.

Pagina 174

## Immagine.

Tratta da: koer.or.at

L'area relax: una grande varietà di componenti giustapposti crea soluzioni spaziali inedite.

Pagina 175

## Immagine.

Tratta da: bustler.net

Nella struttura convivono insieme funzioni diverse impilate una sull'altra dentro moduli inseriti all'interno della maglia strutturale realizzata con tubi innocenti.

Pagina 177

## Grafico.

Il grafico a sfere di intensità risultante dall'analisi di Add on.

*Add on. 20 Höhenmeter* rappresenta un'estensione verticale dello spazio pubblico, un collage di spazi, oggetti e funzioni giustapposte impilate una sopra l'altra.

Un reticolo di ponteggi alto venti metri si insedia temporaneamente a Wallensteinplatz, una piazza del 20° distretto di Vienna, accogliendo al proprio interno moduli spaziali realizzati in autocostruzione o con oggetti decontestualizzati ed utilizzati in maniera differente rispetto al loro impiego originale. La struttura è liberamente accessibile ai visitatori, offrendo un complesso insieme di soluzioni esperienziali trasposte dalla vita quotidiana e una varietà di prospettive sui diversi spazi che compongono l'opera: postazioni da lavoro a sbalzo, spazi di ludici e di relax, una mensa self-service con cucina, un giardino, un tetto-terrazza con telescopio e altro.

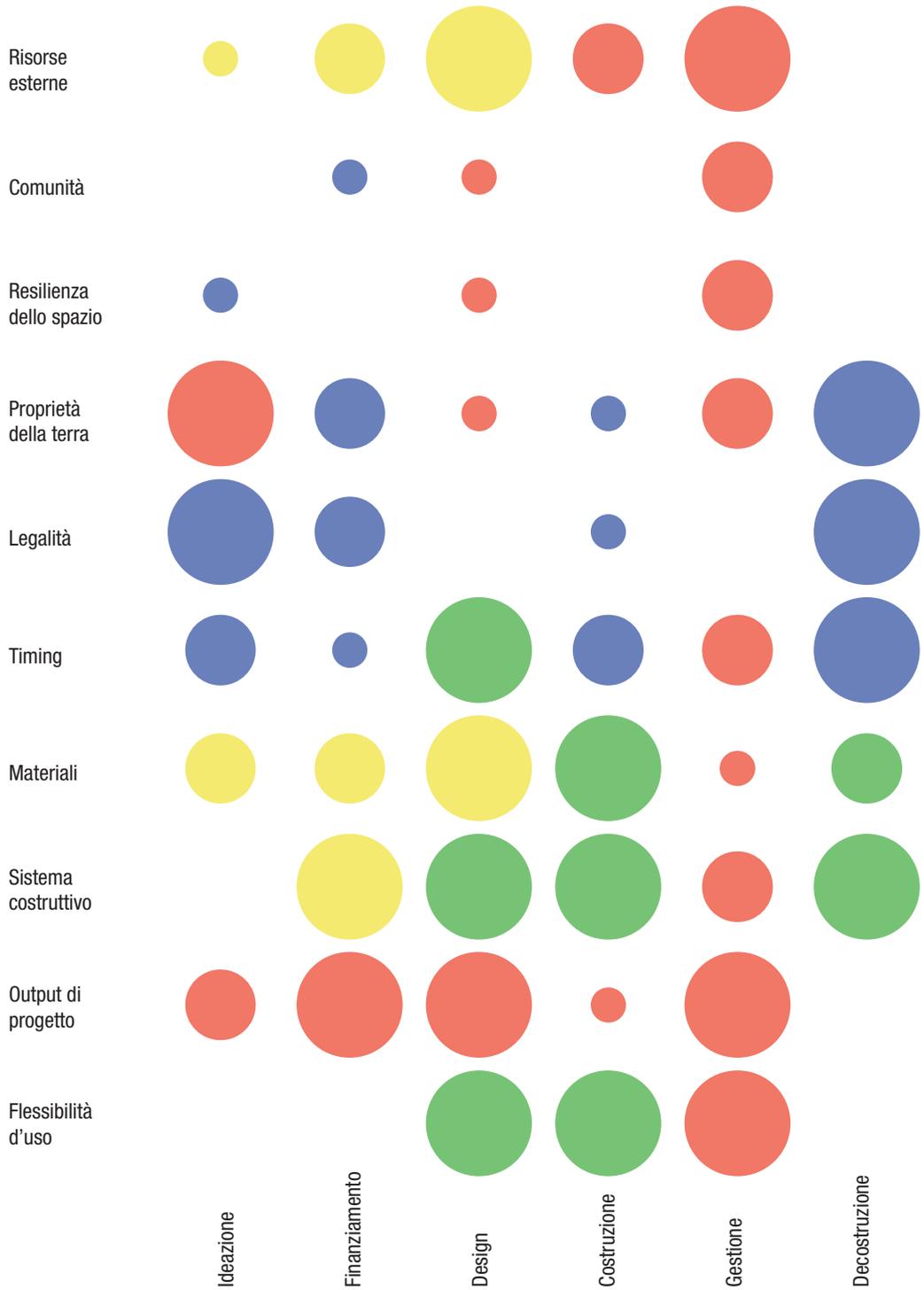
La scelta del ponteggio come elemento strutturale è stata dettata dal carattere temporaneo dell'opera, mentre l'inserimento di oggetti come spazzole per autolavaggio, vasche idromassaggio e una roulotte deriva dalle circostanze economiche e dai materiali trovati o forniti dagli sponsor del progetto.

L'installazione è stata promossa e finanziata da *KÖR - Kunst im öffentlichen Raum Wien*, fondo per l'arte pubblica della capitale austriaca, ed ha avuto una durata di sei settimane in cui ha ospitato un fitto calendario di workshop, conferenze, spettacoli e concerti. Diversi artisti sono stati invitati per realizzare interventi site-specific nell'area, vivendo temporaneamente in una struttura aggiuntiva progettata e realizzata dagli studenti del *design.build studio*.





	CATEGORIA	KEYWORD	DESCRIZIONE
ATTORIE PROCESSO	Promotore	Istituzione	L'iniziatore del progetto sono l'associazione <i>Kunst20</i> in collaborazione con il gruppo <i>KÖR</i>
	Finanziatore	Fondo benefico / Sponsorizzazione	Il progetto è stato in gran parte finanziato dal fondo per l'arte pubblica della città di Vienna, <i>KÖR</i> , oltre alla sponsorizzazione di diverse aziende
	Progettista	Professionista	Il progetto è stato realizzato dallo studio <i>Fattinger-Orso Architektur</i> ; una struttura secondaria è stata progettata dagli studenti della <i>Vienna University of Technology</i> nel <i>design.build studio</i>
	Costruttore	Azienda / Workshop didattico	La costruzione della struttura è stata affidata ad esterni. Parte degli arredi e della struttura secondaria sono stati realizzati in autocostruzione dagli studenti
	Gestore	Indefinito	Nel corso delle sue sei settimane di vita l'opera è stata gestita da diversi artisti invitati a vivere e lavorare nella struttura
	Decostruzione	Reversibilità	Alla scadenza del tempo prestabilito, gli elementi della struttura sono stati rimossi ed il ponteggio smontato
CONTESTO	Risorse esterne	Disponibilità di materiali	Molti materiali e componenti sono stati forniti dagli sponsor, altri sono invece stati donati o trovati localmente
	Comunità	In formazione	L'area in cui si sviluppa il progetto non ha una comunità particolarmente solida, l'installazione temporanea è stata un'occasione per stringere rapporti umani
	Resilienza dello spazio	Spazio flessibile	La piazza in cui si insedia il progetto non presenta un'identità definita e non è fortemente connotata
	Proprietà della terra	Pubblica	Il progetto è stato realizzato a <i>Wallensteinplatz</i> , una piazza urbana nel 20° Distretto di Vienna
OGGETTO ARCHITETTONICO	Legalità	Legale	Il progetto è stato approvato dall'amministrazione cittadina
	Timing	Prestabilito	L'opera ha ottenuto il permesso per rimanere sei settimane sul suolo pubblico
	Materiali	Edili / Industriali	La struttura consiste in una gabbia di tubi innocenti e diversi oggetti trovati e riutilizzati in maniera differente rispetto al loro impiego originale
	Sistema costruttivo	Sperimentale	Un ponteggio forma una torre che raggiunge i venti metri d'altezza e contiene al suo interno vari moduli spaziali decontestualizzati e giustapposti
	Output di progetto	Spazio comunitario / Contenitore	Reticolo metallico liberamente esplorabile ed accessibile ai visitatori, uno spazio comunitario che funziona come un'estensione verticale della piazza sottostante
	Flessibilità d'uso	Usi multipli	Tra gli usi troviamo: postazioni da lavoro a sbalzo, un biliardino, una mensa self-service con cucina, un giardino, un'area relax con idromassaggio, un tetto-terrazza con telescopio e molto altro





# Navidad en RE

## Basurama

### Immagine.

Tratta da: basurama.org

A Saragozza centinaia di mobili forniti dal sistema di raccolta di raccolta comunale creano un'installazione verticale che si arrampica su un reticolo metallico.

Pagina 180

### Immagine.

Tratta da: basurama.org

A Barcellona, centinaia di bottiglia di plastica vuote diventano una nuvola eterea nella corte del *CaixaForum*.

Pagina 181

### Immagine.

Tratta da: basurama.org

A Madrid, sacchetti di plastica uniti con il calore e montati su un telaio metallico creano un'installazione luminosa colorata e tridimensionale.

Pagina 183

### Grafico.

Il grafico a sfere di intensità risultante dall'analisi di Navidad en RE.

**Luogo:** Barcellona - Madrid - Saragozza, Spagna

**Data:** 2016

**Status:** concluso

*Navidad en RE (REducimos, REutilizamos, REcelebramos)* è il progetto proposto da Basurama all'interno del programma *Art for Change* promosso dall'*Obra Social* dell'istituto bancario spagnolo *la Caixa*, che ha completamente finanziato l'opera.

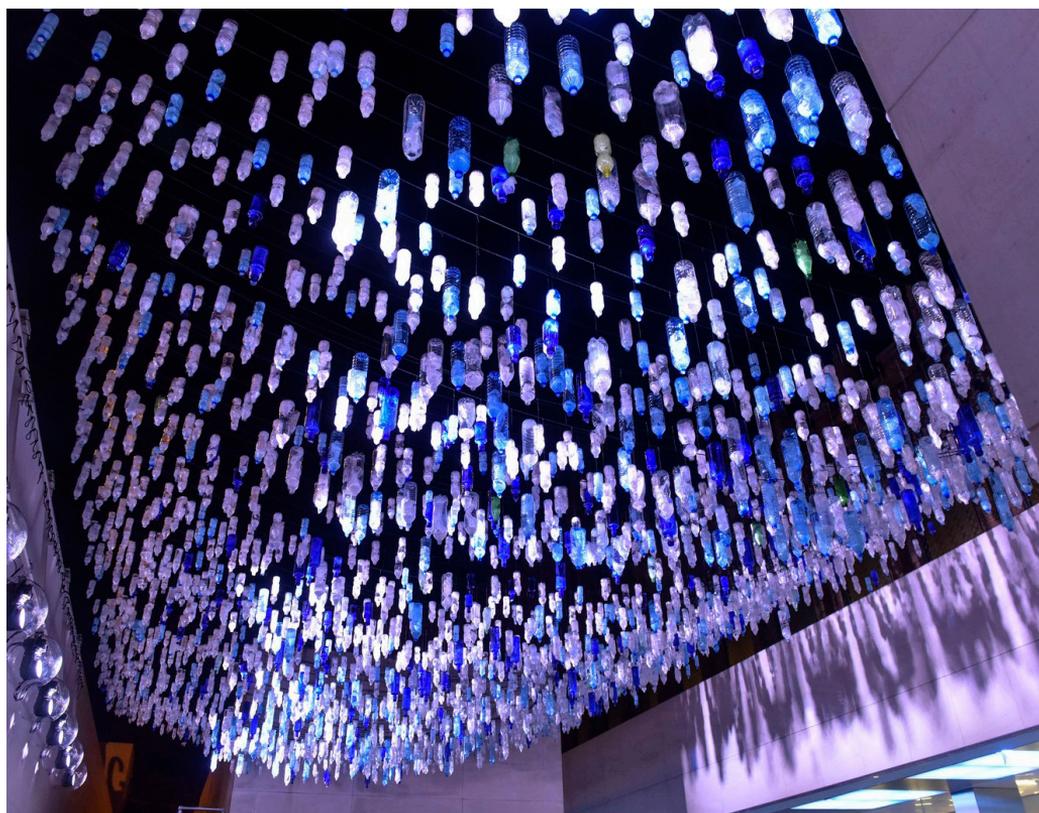
Le installazioni, che si sviluppano in tre diverse città spagnole sulle facciate di tre edifici appartenenti alla banca, sono iconiche e riconoscibili per l'utilizzo di materiali di riuso, donate da aziende o istituzioni che operano nel settore del riciclo dei rifiuti, come ad esempio il circuito di raccolta dei residui della Municipalità di Saragozza.

Obiettivo di queste installazioni è sensibilizzare il pubblico sulla necessità di adottare un stile di vita improntato sul riutilizzo e la riduzione dello scarto, specialmente in un periodo contraddistinto da un gran volume di produzione di rifiuti come quello natalizio.

A Barcellona, 6.000 bottiglie di plastica appese a cavi d'acciaio formano una nuvola che si sovrappone alla facciata del *CaixaForum Barcelona*, come un volume etereo che fluttua sull'edificio.

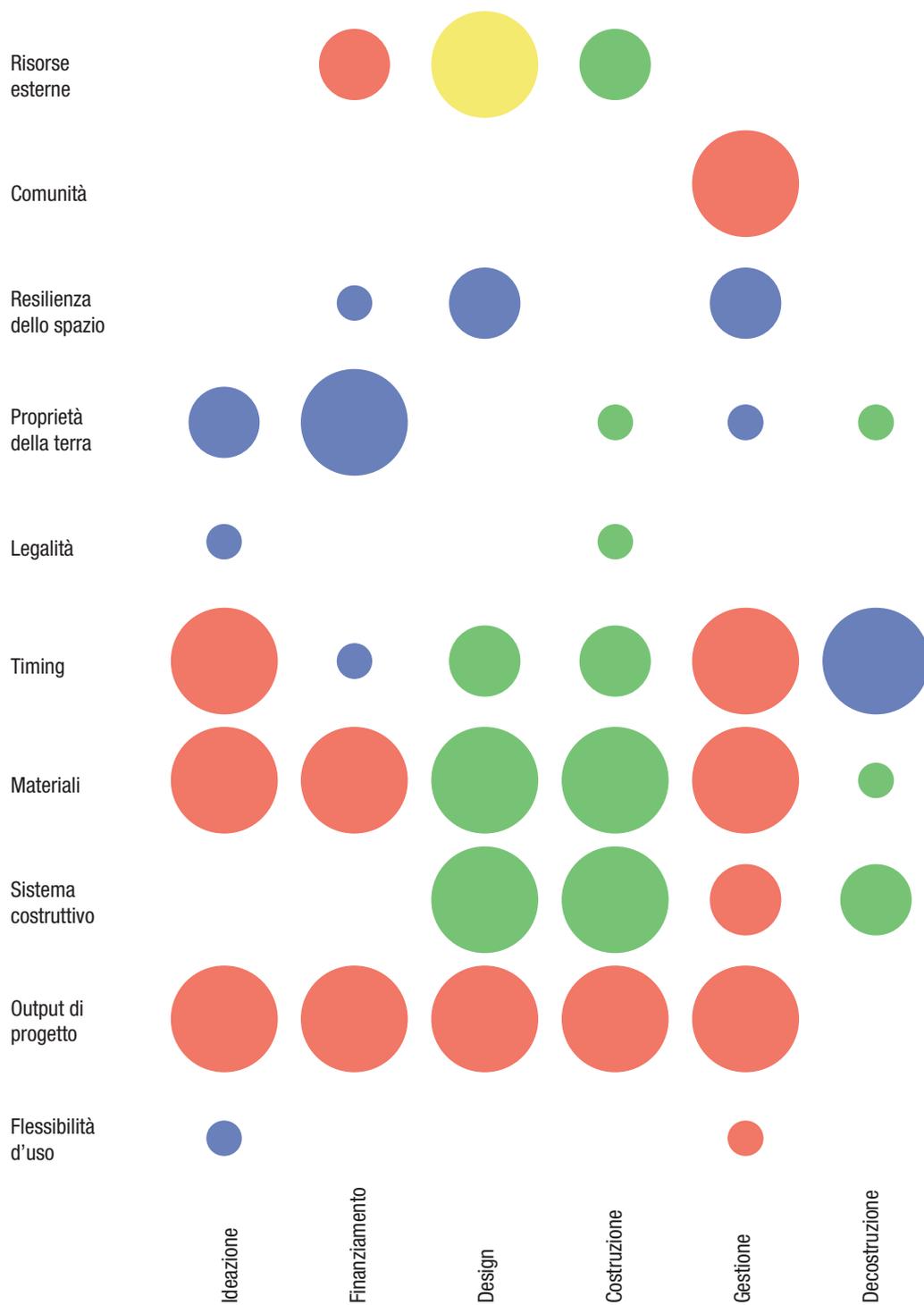
A Madrid, sulla facciata del *CaixaForum* progettata da Herzog & De Meuron, sacchetti di plastica fusi insieme su una base di supporto metallica formano una seconda pelle tridimensionale traslucida che di notte colora l'edificio.

A Saragozza, 350 mobili recuperati dal circuito di raccolta della Municipalità, come simbolo del consumismo del periodo natalizio, sono stati attaccati a delle griglie metalliche modulari che sono state a loro volta applicate alla facciata dell'edificio fino a raggiungere un'altezza di 30 metri.





	CATEGORIA	KEYWORD	DESCRIZIONE
ATTORIE PROCESSO	Promotore	Privato	Il progetto rientra all'interno del programma <i>Art for Change</i> della <i>Obra Social</i> dell'istituto bancario spagnolo <i>la Caixa</i>
	Finanziatore	Promotore	Il programma è interamente finanziato dalla <i>Obra Social la Caixa</i> tramite bando pubblico annuale
	Progettista	Professionista	Il progetto, che si articola in tre città spagnole differenti, è stato realizzato dallo studio <i>Basurama</i>
	Costruttore	Architetti / Azienda	La costruzione delle opere è stata realizzata dagli architetti stessi, con la collaborazione di aziende nel momento in cui sono state installate in situ
	Gestore	Promotore	Il mantenimento e la supervisione delle installazioni spetta al promotore, proprietario degli edifici che ospitano le opere
	Decostruzione	Reversibilità / Smaltimento	Essendo le installazioni create a partire da materiale di scarto, preso da discariche o da sistemi di raccolta rifiuti comunale, al termine dell'opera le componenti verranno smaltite e, ove possibile, riciclate
CONTESTO	Risorse esterne	Disponibilità di materiali	I materiali utilizzati sono stati forniti gratuitamente da aziende ed istituzioni
	Comunità	In formazione	Le opere sono destinate alla sensibilizzazione della comunità sui temi del riciclo e del riuso; la comunità non ha quindi partecipato attivamente alla definizione del progetto, ma è destinataria del messaggio veicolato
	Resilienza dello spazio	Spazio rigidamente connotato	Le tre opere realizzate sono montate sulle facciate di tre edifici simbolo dell'istituto bancario in tre città, con grande effetto scenico e comunicazione con la pubblica via
	Proprietà della terra	Privata	Gli edifici che ospitano le opere sono di proprietà de <i>la Caixa</i> , l'istituto bancario promotore
OGGETTO ARCHITETTONICO	Legalità	Legale	I progetti si sviluppano su edifici privati e non costituiscono aumento di volume, nei casi in cui si è occupato lo spazio pubblico, come a Saragozza, si è provveduto ad allertare l'amministrazione comunale
	Timing	Event-based	L'opera-evento ha avuto luogo nelle vacanze natalizie del 2016
	Materiali	Riciclati	Le opere sono realizzate con il riuso di materiali di scarto forniti da istituzioni ed aziende che si occupano di riciclo, come ad esempio il circuito di raccolta residui della Municipalità di Saragozza
	Sistema costruttivo	Sperimentale	Il sistema costruttivo varia nelle tre opere: una copertura realizzata con bottiglie e cavi, una parete con mobili appeso a una griglia, una parete tridimensionale realizzata con sacchetti di plastica e profili metallici
	Output di progetto	Arredo urbano	Le opere realizzate sono diverse tra loro, ma in tutti i casi sono installazioni con un forte messaggio ecologico e sociale
	Flessibilità d'uso	Uso specifico	Le installazioni non prevedono un'interazione da parte del pubblico





# Allmende-Kontor

## *Gemeinschaftsgarten*

**Luogo:** Berlino, Germania

**Data:** Aprile 2011 - presente

**Status:**

### Immagine.

Tratta da:  
grueneliga-berlin.de

Il *Gemeinschaftsgarten* oggi accoglie 800 coltivatori su più di 5000 metri quadrati di giardino comunitario.

Pagina 186

### Immagine.

Tratta da: thegardenedit.com

Non potendo piantare direttamente nel terreno contaminato, gli oggetti più diversi vengono reinventati come supporti per la coltivazione.

Pagina 187

### Immagine.

Tratta da:  
thegardenedit.com

Nell'orto comunitario a spazi di coltivazione personale si contrappongono luoghi e momenti di vita condivisa.

Pagina 189

### Grafico.

Il grafico a sfere di intensità risultante dall'analisi di Allmende-Kontor.

Il *Gemeinschaftsgarten* (giardino comunitario) *Allmende-Kontor* nasce nel 2011 all'interno dell'area dell'ex aeroporto di Tempelhof a Berlino, dismesso nel 2008. La gestione del nuovo parco urbano viene affidata ad interim ad un gruppo pubblico, la *Tempelhofer Freiheit*, che coordina la pianificazione dell'area attraverso l'innovativo processo gestionale *Pionierverfahren*, approvando le attività proposte dalla popolazione tramite una giuria.

Fondato da un gruppo di cittadini, il giardino comunitario Allmende-Kontor ottiene la concessione per tre anni, dopo i quali si rinnova annualmente. Nel 2014 viene fondata l'associazione *Gemeinschaftsgarten Allmende-Kontor eV* per la gestione dello spazio. Per l'occupazione del suolo pubblico, i gestori del giardino devono corrispondere annualmente al Comune la tariffa di 1€ al metro quadro. Attualmente più di 800 persone coltivano uno spazio di terra su un'area di 5.000 mq, basandosi su regole di consapevolezza ecologica, uguaglianza, convivenza e rispetto reciproco.

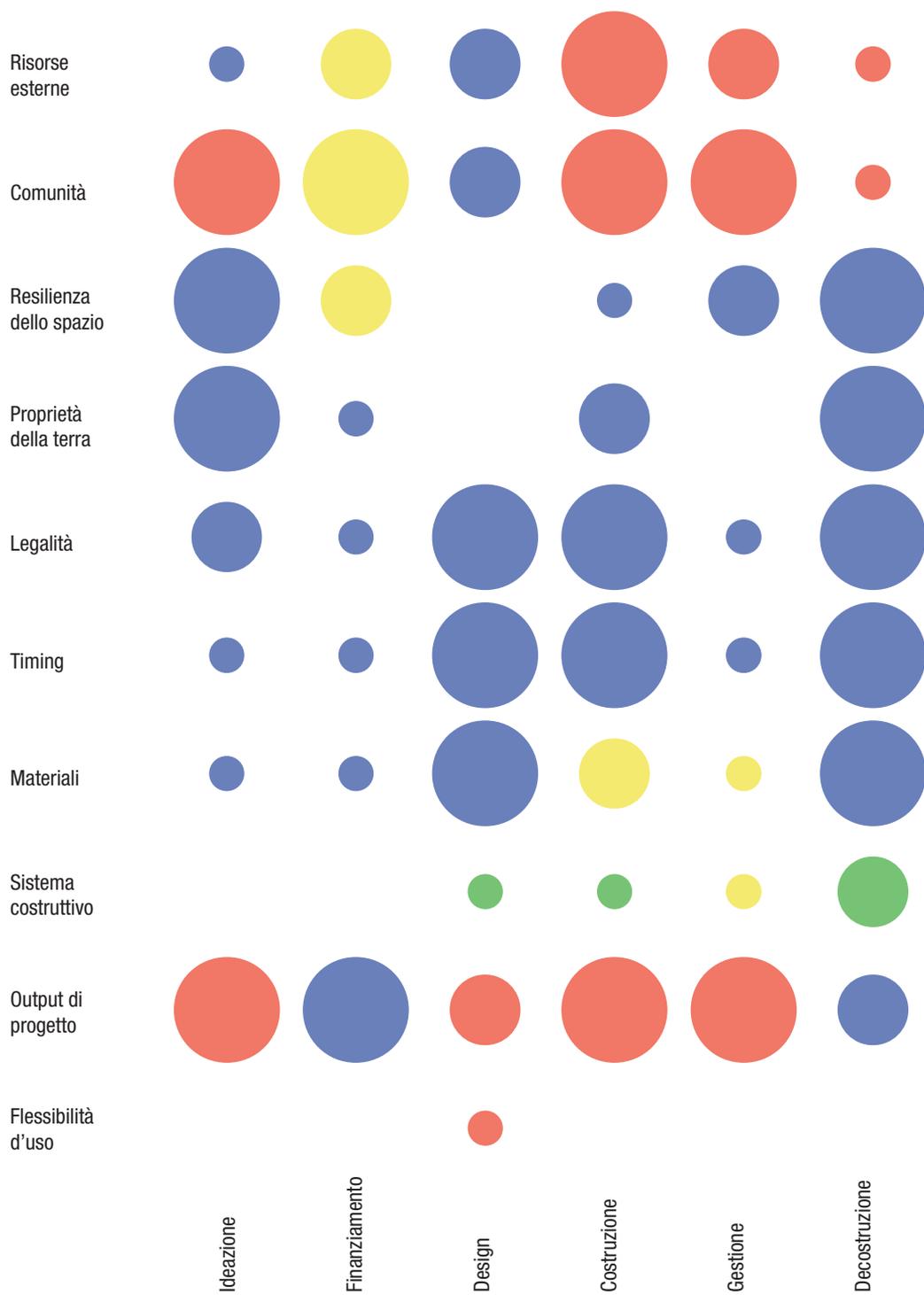
Il terreno dell'aeroporto è risultato inquinato e non adatto alla coltivazione di ortaggi, per cui gli orti vengono allestiti dentro dei contenitori riempiti di terra sana. Queste "cassette" sono diventati la caratteristica più riconoscibile del giardino, essendo spesso create a partire dagli oggetti di recupero più svariati: scarpe, radio, vasche da bagno, vecchi mobili e quant'altro.

Oltre a permettere la coltivazione in terreno non contaminato, questa soluzione degli orti in cassetta garantisce la completa reversibilità dello spazio, adattandosi alle necessità temporali dettate dalle politiche di sviluppo del *Tempelhofer Feld*.





	CATEGORIA	KEYWORD	DESCRIZIONE
ATTORIE PROCESSO	Promotore	Gruppo informale / Associazione	Il giardino comunitario Allmende-Kontor è stato fondato nel 2011 da un gruppo informale di cittadini, successivamente strutturato nell'associazione <i>Gemeinschaftsgarten Allmende-Kontor eV</i>
	Finanziatore	Fondo benefico / Crowdfunding	Il giardino versa al Comune un pagamento forfettario di 1€/mq annuo, altri fondi vengono raccolti con donazioni, altri ancora vengono forniti da fondazioni come la <i>Deutsche Bundesstiftung Umwelt</i>
	Progettista	Progetto partecipato	L'organizzazione generale degli spazi viene decisa dall'associazione che gestisce il giardino, suddividendo il campo in sotto-aree con lotti numerati
	Costruttore	Azione spontanea	Ogni partecipante al giardino realizza il proprio spazio in completa autonomia costruttiva
	Gestore	Gruppo locale	L'organizzazione e la gestione dell'area spetta all'associazione <i>Gemeinschaftsgarten Allmende-Kontor eV</i> , fondata nel 2014
	Decostruzione	Reversibilità	Essendo il terreno risultato inquinato, le piante del giardino non possono essere piantate direttamente in terra, ma abbisognano di un elemento di supporto affinché lo spazio sia completamente reversibile
CONTESTO	Risorse esterne	Attivismo locale	La realizzazione del giardino comunitario è stata possibile grazie all'interesse e al lavoro di tanti attivisti locali, oltre al supporto tecnico e politico del Gruen-AG e dell'associazione Workstation
	Comunità	Strutturata	Il giardino comunitario ha aiutato la formazione di una comunità presente ed organizzata, con più di 800 coltivatori attivi.
	Resilienza dello spazio	Spazio in transizione	L'aeroporto di Tempelhof è stato chiuso nel 2008, da allora è stato aperto al pubblico come il più vasto parco urbano della città, in attesa che l'amministrazione decidesse del futuro dell'area
	Proprietà della terra	In concessione	L'area dell'ex-aeroporto di Tempelhof è data in ad interim ad una società gruppo pubblico chiamato <i>Tempelhofer Freiheit</i> , che autorizza e pianifica le attività nell'area
OGGETTO ARCHITETTONICO	Legalità	Legale	Attraverso l'innovativo processo gestionale <i>Pionierverfahren</i> , la <i>Tempelhofer Freiheit</i> permette ai cittadini di proporre e realizzare iniziative previa autorizzazione di una giuria
	Timing	Indefinito	La concessione del terreno è annuale con possibilità di rinnovo; smetterà di esistere quando l'amministrazione deciderà se e come sviluppare l'area dell'ex-aeroporto di Tempelhof
	Materiali	Riciclati	Non potendo piantare direttamente in terra, le piante vengono messe all'interno degli oggetti più diversi: vasi, scarpe, autoradio, pneumatici, ...
	Sistema costruttivo	Sperimentale	Ogni spazio è personale e viene autocostruito in maniera differente in base alle peculiarità degli oggetti utilizzati
	Output di progetto	Orto / Giardino	Il giardino comunitario è un luogo dove persone interessate possono crescere e coltivare piante e ortaggi sia per piacere che per consumo come cibo
	Flessibilità d'uso	Usi specifico	Lo spazio è un giardino comunitario, finalizzato alla coltivazione e produzione di ortaggi, funzionando però anche come meeting-point per la comunità locale





# Obervédère

*Collectif Etc*

**Luogo:** Ungersheim, Alsazia, Francia

**Data:** 2017 - presente

**Status:** attivo



**Immagine.**

Tratta da: domusweb.it

La struttura definisce un landmark che segnali la presenza dell'ecomuseo nel territorio circostante.



Pagina 192

**Immagine.**

Tratta da: archdaily.com

L'edificio riutilizza e dà una nuova vita agli elementi strutturali recuperati da un vecchio edificio in legno inutilizzato.



Pagina 193

**Immagine.**

Tratta da: archdaily.com.

Il volume creato offre una nuova vista sul panorama delle campagne circostanti.



Pagina 195

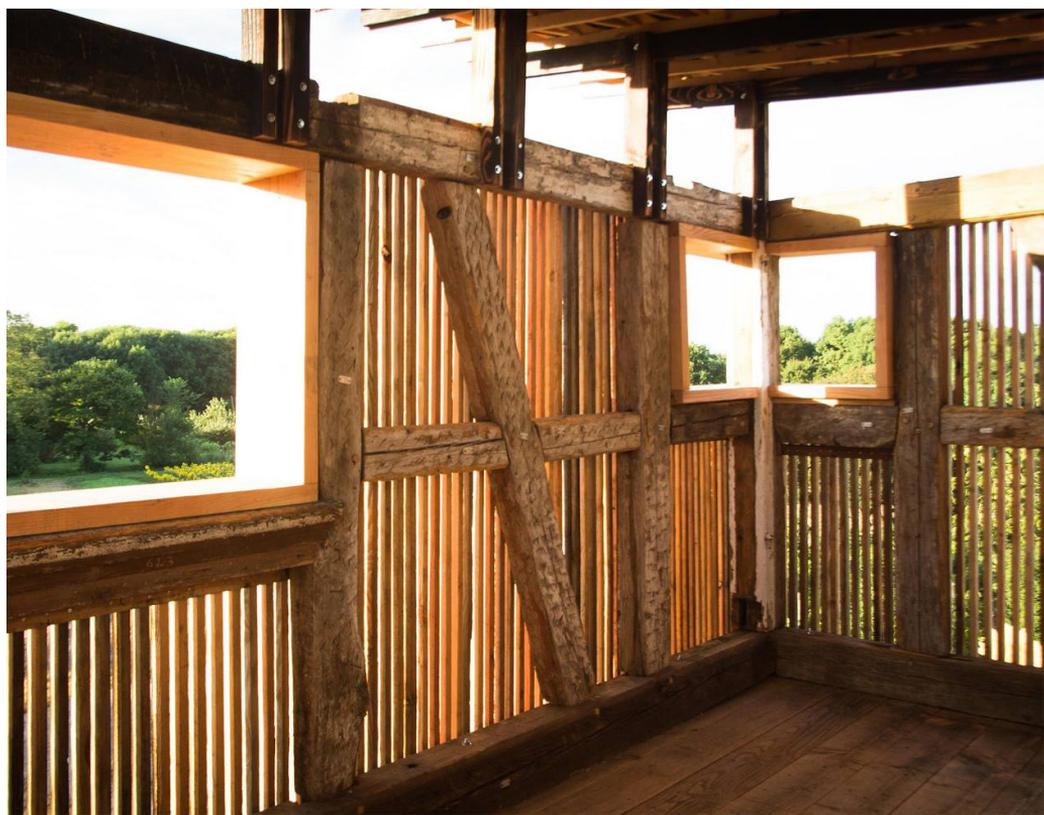
**Grafico.**

Il grafico a sfere di intensità risultante dall'analisi di Obervédère.

La struttura realizzata dal Collectif Etc è frutto di una seconda collaborazione con l'*Ecomusée d'Alsace*, promotore della riqualificazione del territorio alsaziano devastato dall'attività di una ex miniera, a cui gli architetti avevano contribuito nel 2015 per la nascita del sito sperimentale di *Bâuistella*, diventato un festival annuale di architettura e cultura.

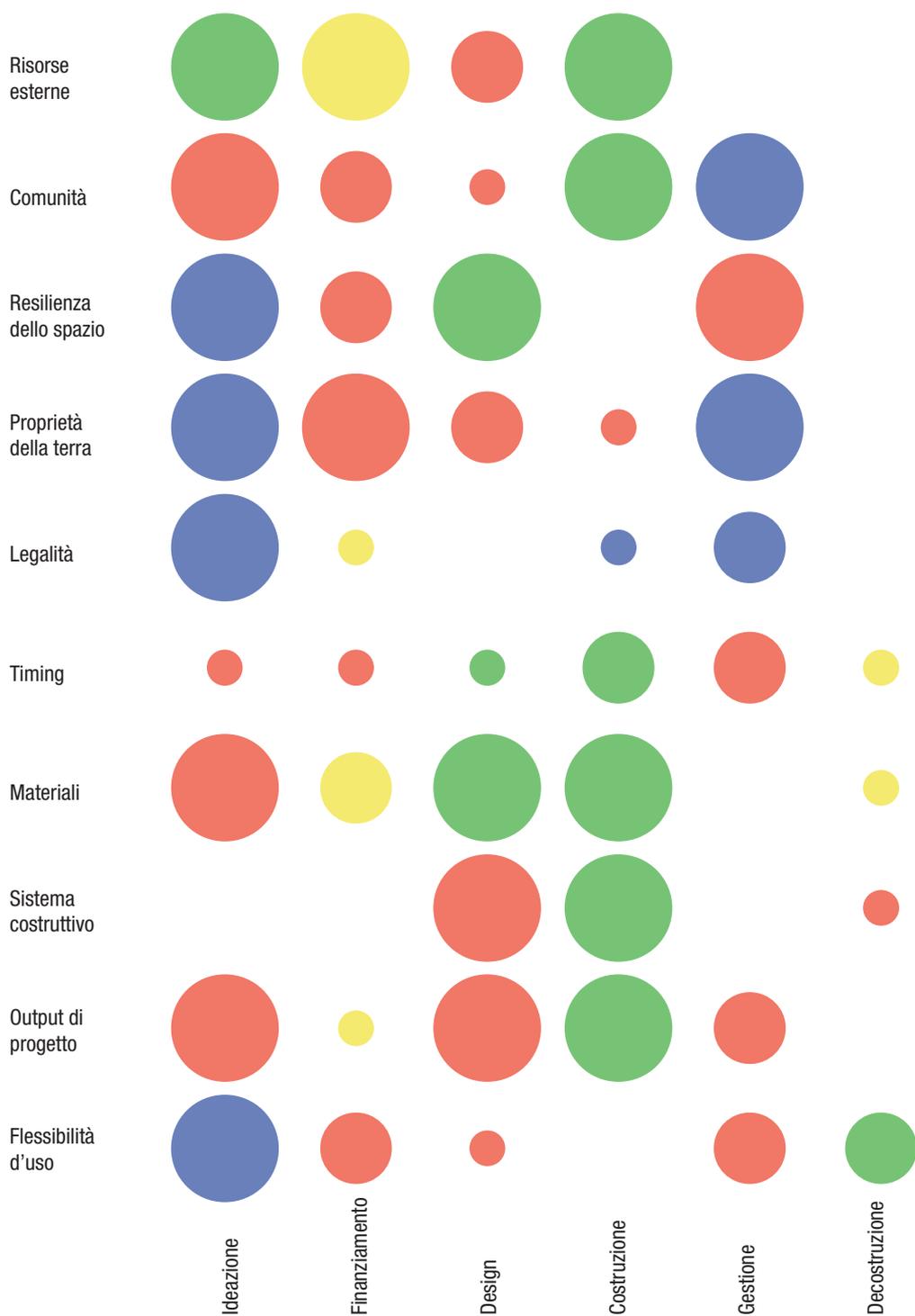
Le associazioni di volontari e appassionati che si occupano della gestione hanno proposto al collettivo di studiare un belvedere per creare un punto di osservazione privilegiato sull'agricoltura circostante e sul museo a cielo aperto, rielaborando elementi dell'architettura tradizionale alsaziana sia concettualmente, conservandone i caratteri e la memoria, sia concretamente, recuperando e riutilizzando il graticcio ligneo di un edificio storico dismesso e decadente.

Poste queste condizioni, il processo di ideazione è durato quasi un anno, durante cui la progettazione è stata svolta in modo partecipata con la popolazione locale e seguita da professionisti di supporto all'analisi strutturale; in questa fase sono stati determinanti gli elementi di fondazione, alcuni tronchi d'acacia messi a disposizione, ricavati dalla foresta vicina, per cui è stato fondamentale il supporto degli artigiani del posto. L'aiuto di anziani con particolari abilità artigianali ed esperienza sul campo, insieme alla collaborazione di volontari e altri professionisti sono stati indispensabili alla costruzione, pensata per poter essere montata e smontata in due giorni, eccetto i sostegni verticali.





	CATEGORIA	KEYWORD	DESCRIZIONE
ATTORI E PROCESSO	Promotore	Privato	L'iniziatore del progetto è l' <i>Ecomusée d'Alsace</i> , museo a cielo aperto gestito da un'associazione di volontari, appassionati e dipendenti
	Finanziatore	Promotore	Non è dichiarata la provenienza dei fondi monetari, ma il budget investito è di circa 30.000 euro
	Progettista	Progetto partecipato	Il collettivo di architetti ha sviluppato il progetto sulla base delle richieste dell'ecomuseo e con il supporto di artigiani locali, durante circa un anno
	Costruttore	Workshop didattico	Sono state chiamate alla costruzione circa 20 persone tra collaboratori esterni, esperti, artigiani locali e abitanti
	Gestore	Promotore	La gestione delle strutture è affidata ai membri dell'ecomuseo ed alle associazioni culturali che collaborano alla cura del patrimonio alsaziano
	Decostruzione	Reversibilità	L'architettura è realizzata con sistemi costruttivi reversibili e facilmente smontabili
CONTESTO	Risorse esterne	Disponibilità di materiali / Attivismo locale	La disponibilità delle risorse di materiali locali è un aspetto fondante del progetto tanto quanto il supporto di anziani artigiani per le tecniche della tradizione costruttiva e delle lavorazioni del ferro e del legno, e volontari
	Comunità	Strutturata	Il legame della comunità locale alsaziana è molto forte e determinante per la volontà di realizzare un progetto di conservazione del know-how architettonico, di ricerca e sperimentazione architettonica
	Resilienza dello spazio	Spazio flessibile	L'area di intervento fa parte di un programma triennale di ri-sviluppo di zone abbandonate, ovvero il progetto "Vivere nel XXI secolo in Alsazia" con il festival sperimentale di architettura e cultura <i>Bâuistella</i>
	Proprietà della terra	In concessione	Area dismessa nei pressi di una vecchia miniera, donata dal municipio all'associazione museale negli anni '80
OGGETTO ARCHITETTONICO	Legalità	Legale	Il progetto è stato proposto e approvato dall'ecomuseo
	Timing	Prestabilito	La struttura è pensata per una temporalità semi-permanente
	Materiali	Riciclati	La struttura di sostegno del belvedere è stata realizzata con tronchi di acacia disponibili nelle vicine foreste, mentre l'edificio è frutto di un ri-assemblaggio da telai di architetture locali tradizionali decadenti
	Sistema costruttivo	Sperimentale	Sono stati combinati sistemi di ri-assemblaggio di graticci alsaziani riciclati, assemblaggi ex novo, tecniche di bruciatura dei tronchi e combinazione con acciaio per la palificazione di sostegno del belvedere
	Output di progetto	Contenitore	Il belvedere è un piccolo edificio in legno sopraelevato raggiungibile con una scalinata, ideato per offrire una vista panoramica sul paesaggio agricolo e sull'area museale sperimentale di <i>Bâuistella</i>
	Flessibilità d'uso	Uso specifico	Il progetto è pensato per essere destinato alla funzione di punto di osservazione privilegiato





# Piazze Aperte

*Comune di Milano*

**Luogo:** Milano, Italia

**Data:** 2018 - presente

**Status:** attivo

## Immagine.

Tratta da: [comune.milano.it](http://comune.milano.it)

Il programma Piazze Aperte ha riscosso grande successo tra la popolazione locale, restituendo ai residenti spazi sfruttati al di sotto delle loro potenzialità.

Pagina 198

## Immagine.

Tratta da: [comune.milano.it](http://comune.milano.it)

L'arredo delle piazze è composto in gran parte da materiali già presenti nei magazzini comunali.

Pagina 199

## Immagine.

Tratta da: [milano.repubblica.it](http://milano.repubblica.it)

Diversi volontari hanno contribuito alla verniciatura dell'asfalto con i pattern a pois, elemento distintivo degli interventi milanesi.

Pagina 201

## Grafico.

Il grafico a sfere di intensità risultante dall'analisi di Piazze Aperte.

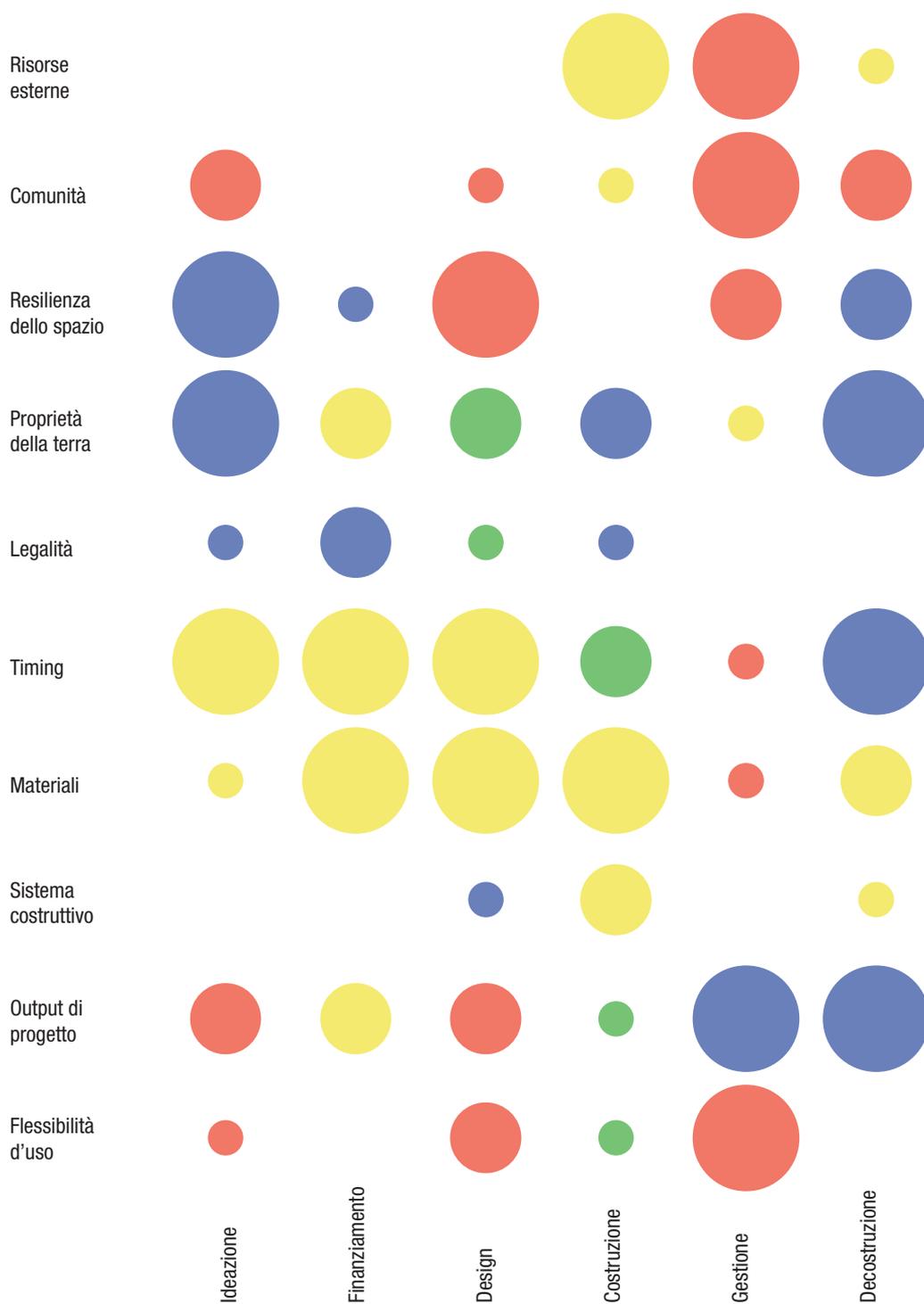
Il progetto *Piazze Aperte* rientra nel *Piano Periferie* del Comune di Milano ed ha come obiettivo la rigenerazione dello spazio pubblico alla scala di quartiere, attraverso un approccio di tipo tattico strutturato. Oggetti della sperimentazione urbana sono nello specifico le piazze, luoghi della socialità per autonomasia, che l'Amministrazione desidera riportare alla condizione di spazi vissuti, sicuri, rafforzandone le identità locali, attraverso interventi di natura temporanea a basso costo ed alto impatto. L'iniziativa si inserisce all'interno delle tendenze internazionali del "tactical urbanism" che hanno visto come collaboratori *Bloomberg Associates* e il supporto della *National Association of City Transportation Officials (NACTO) Global Designing Cities Initiative*.

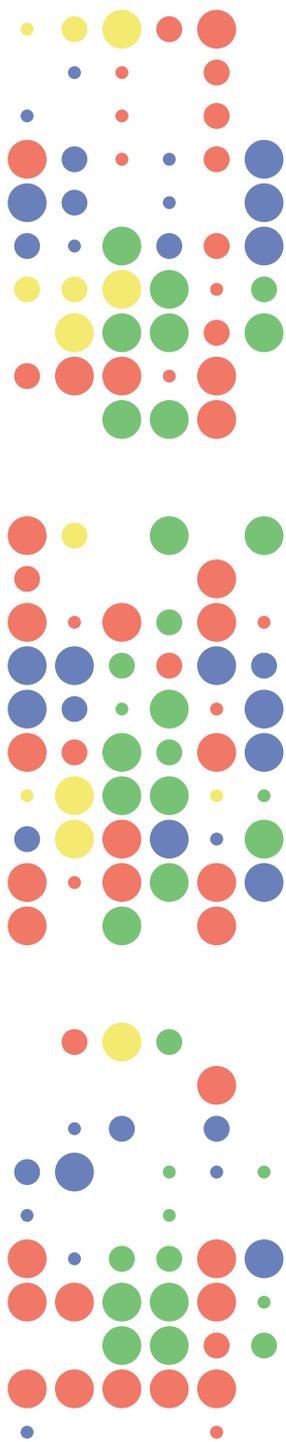
Ad oggi, le "piazze a pois" di Milano sono tre: Dergano, Angilberto e Porta Genova. I processi di ideazione e realizzazione sono durati circa 5-6 mesi, durante i quali il Comune ha avviato mappature e indagini statistiche per verificare la fattibilità degli interventi, considerando anche segnalazioni e desideri di comitati di quartiere e associazioni. I gruppi locali hanno avuto un ruolo attivo nella realizzazione grazie alla pulizia, la pittura e l'allestimento degli spazi con arredi ed oggetti presenti nei magazzini comunali, inoltre, sono stati coinvolti direttamente per la manutenzione e la gestione. Sebbene non tutte le piazze siano inserite in piani più ampi di evoluzioni urbane, l'amministrazione sfrutta in tal modo la temporaneità degli interventi per testarne provvisoriamente il funzionamento e l'impatto, auspicando per il futuro un approccio strategico meglio strutturato ed anche abilitativo per input provenienti da azioni di attivismo cittadino.



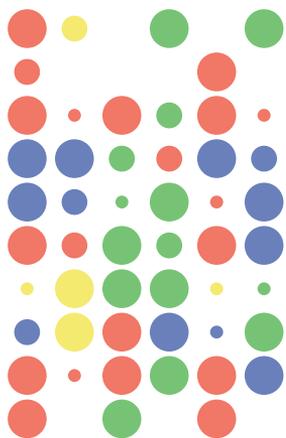


	CATEGORIA	KEYWORD	DESCRIZIONE
ATTORI E PROCESSO	Promotore	Istituzione	Il programma Piazze Aperte è promosso dal Comune di Milano
	Finanziatore	Pubblica amministrazione	I progetti sono stati finanziati dalla pubblica amministrazione
	Progettista	Professionista	La progettazione è interna al Comune, ma è stata fondamentale l'assistenza metodologica e progettuale da parte di Bloomberg Associates e NACTO
	Costruttore	Azienda / Azione spontanea	L'allestimento delle piazze è stato affidato ad aziende esterne, ma hanno partecipato diversi cittadini in forma spontanea per realizzare interventi come la verniciatura dell'asfalto con i pois
	Gestore	Gruppo locale	L'amministrazione affida la gestione dello spazio tramite accordi con associazioni e comitati di quartiere locali
	Decostruzione	Trasformazione	La piazza temporanea è destinata a venire consolidata al termine del periodo di sperimentazione previsto, basandosi sull'analisi dei <i>metrics</i> dell'area e adattandosi al <i>feedback</i> dei cittadini
CONTESTO	Risorse esterne	Collaboratori pro bono	Il progetto ha fatto largo affidamento sulla popolazione locale, sia nella fase costruttiva, sia nella fase di gestione, coinvolgendo associazioni e gruppi locali
	Comunità	Debole	Le aree del progetto Piazze Aperte sono aree periferiche della città, in cui mancano gli spazi necessari per la formazione di una comunità solida
	Resilienza dello spazio	In transizione	In molti casi le piazze selezionate per il progetto erano già inserite all'interno del programma per le opere pubbliche, PTOp, in altri casi si è trattato di interventi sociali mirati a rivitalizzare un'area specifica
	Proprietà della terra	Pubblica	Le piazze inserite nel programma sono sempre spazi pubblici
OGGETTO ARCHITETTONICO	Legalità	Legale	Il processo è promosso e progettato dall'amministrazione comunale
	Timing	Prestabilito	La temporaneità degli interventi è da considerarsi una fase di transizione sperimentale in attesa che si compia il corso procedurale delle opere ed assumano un carattere definitivo
	Materiali	Di riuso o riciclati	La gran parte dei materiali utilizzati erano presenti nei magazzini comunali, frutto di recupero da altre manifestazioni, o derivati da altri contesti. Gli acquisti ex novo sono stati assolutamente ridotti
	Sistema costruttivo	Assemblaggio a secco	Molti oggetti utilizzati erano già pronti per essere inseriti nello spazio, per tutti gli altri si è trattato di eseguire operazioni di semplice assemblaggio
	Output di progetto	Spazio comunitario	Le piazze sono luoghi d'incontro per la comunità pensati per rafforzare l'identità del luogo e favorire le attività culturali, commerciali, mobilità dolce, ecc.
	Flessibilità d'uso	Uso libero	Le piazze presentano una grande varietà di soluzioni spaziali che consentono un utilizzo libero della piazza

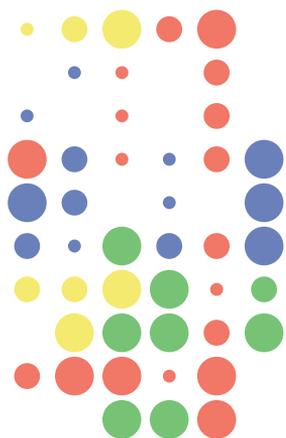




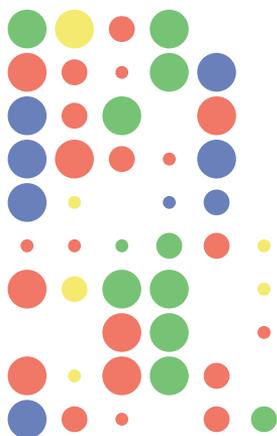
Navidad en RE



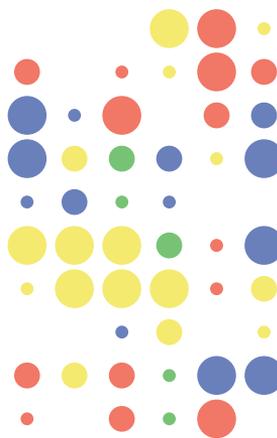
A.R.C.A



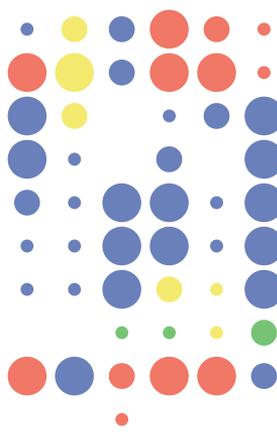
Add on. 20 Höhenmeter



Obervédère



Piazze Aperte



Allmende-Kontor

## Confronto

I casi considerati sono intenzionalmente una selezione di interventi rappresentativi all'interno del panorama dei progetti temporanei di carattere tattico, ciascuno esemplare per alcuni tratti distintivi che sono emersi come ricorrenti nella ricerca dei casi studio.

Al di là delle singole caratteristiche che vengono mostrate nelle schede, ci sembra interessante estrapolare alcune considerazioni attraverso la comparazione complessiva delle varie analisi.

La fase di ideazione ed incipit dei progetti ha delle matrici tendenzialmente politiche o socio-culturali, che sono nondimeno le finalità più comuni degli *output* dettate dalla temporaneità, seppur sottolineando che gli scopi sociali o culturali prevalgono sugli altri.

Le componenti politiche, nella maggior parte dei casi, sono concentrate nelle fasi di inizio e di fine processo, influenzando sia lo scopo, sia il processo di decostruzione di un'opera; per questo motivo, infatti, si nota che anche il *timing* del progetto è dettato essenzialmente da esigenze politico-amministrative, legate spesso a clausole normative, pianificazione urbana, tempistiche burocratiche, concessioni, ecc.

Appare evidente che la *proprietà della terra* abbia un ruolo determinante nelle decisioni progettuali lungo tutto il processo, essendo una delle condizioni sine qua non la realizzazione di qualsiasi oggetto non potrebbe aver luogo. Logicamente, anche l'*output* di progetto è sempre presente con notevole intensità dal principio alla fine, ma si osserva, in particolare, che i casi di *progettazione partecipata* sono condizionati in modo esponenziale dai fattori contestuali.

Provando a comprendere le interconnessioni tra le decisioni e i loro effetti sul processo, sono emerse altre questioni considerevoli. Le scelte di tipo architettonico che vengono stabilite in fase di *design* hanno dei risvolti importanti sulle fasi successive, che spesso sono di natura socio-culturale, economica o politica; basterebbe pensare ad un progetto di arredo flessibile per capirne l'impatto socio-economico su costruzione, gestione e possibile ciclicità nella fase di decostruzione. Viceversa, le esigenze politico-amministrative possono influenzare in modo radicale le decisioni di progetto, i sistemi costruttivi e i materiali scelti.

Grazie alla lettura analitica dei dati e alla valutazione dei casi studio che è stata proposta sulla base dello strumento da noi creato, è stato possibile mostrare il metodo di interpretazione seguito che, nonostante possa essere implementato, è indispensabile per potersi inserire con uno sguardo critico e con un approccio ragionato nel mondo dell'architettura temporanea.

**Immagine.**

Chiappero F., *Du Collectif Etc aux "collectifs d'architectes": une pratique matricielle du projet pour une implication citoyenne*, Aix-Marseille Université, 2017.

La mappa mostra il livello di interazione tra il Collectif Etc e tutti gli attori che promuovono iniziative di architettura temporanea di tipo tattico sul territorio francese. In evidenza i gruppi di collettivi composti da professionisti qualificati.





# AUT

---

*Un'esperienza di progettualità studentesca*

**“aut aut <àut àut>.** – *Locuzione lat. («o ... o»)*  
*usata nel porre a qualcuno un'alternativa:*  
*decidetevi, aut aut!, o questo o quello, o in questa*  
*o in quella maniera; anche come s. m.: mettere,*  
*porre, imporre un aut aut, mettere qualcuno davanti*  
*a un'alternativa, obbligandolo a scegliere.”*

*Aut aut, Vocabolario Treccani Online, treccani.it*

**“out <àut> avv. e prep., ingl. – 1. Propriam., fuori.”**

*Out, Vocabolario Treccani Online, treccani.it*

AUT vuole essere un'alternativa, un nuovo modo di approcciarsi all'architettura.

AUT vuole portare al di fuori del Politecnico le proprie idee e i propri progetti, esponendosi alla città di Torino.

Il team studentesco si pone come obiettivo la formazione personale dei partecipanti verso una coscienza critica sui temi dell'autocostruzione, dell'urbanismo tattico, dell'attivismo pubblico e delle trasformazioni urbane a basso costo ma ad alto impatto.

Il fine pratico è la realizzazione di opere temporanee di vario genere, installazioni e microarchitetture autocostruite che vadano a inserirsi nello spazio urbano fragile, ma anche sperimentazioni di piazze o pedonalizzazioni momentanee come piccole iniezioni di potenziale rigenerazione, uscendo dai confini dell'Ateneo e proiettandosi verso lo spazio pubblico.

La scarsa libertà di movimento e le poche risorse a disposizione della nostra generazione di architetti sono per noi potenziali di accrescimento, di innovazione e sperimentazione, un ulteriore stimolo a fare di più con meno, a definire nuovi paradigmi.

AUT vuole proporsi come opportunità di approfondimento teorico, attraverso dibattiti, talk,

incontri, momenti di riflessione, ma anche come laboratorio pratico per gli studenti del Politecnico, con l'organizzazione di Workshop e cantieri.

Per le nostre attività proponiamo una costante collaborazione con tutor interni ed esterni all'Ateneo, perché riteniamo che il coinvolgimento di professionisti specializzati sia essenziale per la formazione di una panoramica più ampia sui temi trattati. Lo scopo è quello di ragionare insieme sulle trasformazioni che stanno caratterizzando le nostre città, e di capire quali sono gli strumenti a disposizione dell'architetto per operare in maniera efficace, ma rapida e leggera.

L'idea alla base della nostra strategia è quella di mettere in contatto il Politecnico di Torino con le realtà che già operano in questo settore, a livello locale, nazionale ed internazionale, ricavando dalle esperienze più consolidate informazioni quanto più precise e adattabili al nostro territorio, per restituire ai cittadini il diritto e il piacere dell'uso di quegli spazi pubblici che oggi hanno perso la loro funzione.<sup>188</sup>

---

188 AUT, *Temi e obiettivi*, Documento di partecipazione al bando per l'assegnazione e la gestione dei contributi destinati al finanziamento della progettualità studentesca e delle attività culturali degli studenti del Politecnico di Torino (*v. allegato*)



**Fotografia.**

Autore: Federica Caramia,  
3 luglio 2019.





## Perché un team studentesco

*“We are architects and builders. [...] For us the important thing is that in the project we always have to build something.”*

M. Bohn, *Collectif ETC*. Conferenza *DIY Architecture*, 12/04/2019, Politecnico di Torino.

L'idea di fondare il progetto AUT è nata giunti al termine del corso di studi, quando senza aver maturato un'esperienza concreta dell'architettura e delle sue applicazioni pratiche, abbiamo deciso di sperimentare un approccio in prima persona alla costruzione architettonica interfacciandoci con la realtà esterna al mondo della didattica, dall'idea iniziale alla realizzazione in cantiere. L'offerta formativa della facoltà di architettura ci sembrava lacunosa proprio sugli aspetti pratici della costruzione, privilegiando invece eccessivamente i corsi teorici, che seppur fondamentali nel percorso accademico non sono in grado di colmare l'assenza di esperienze concrete. Il team AUT si è dunque prefissato come obiettivo non solo la realizzazione di micro-architetture urbane in autocostruzione, ma principalmente e soprattutto di fornire agli studenti la possibilità di prendere parte ad un percorso formativo parallelo a quello istituzionale che portasse ad apprendere competenze reali e concrete, utili in campo lavorativo una volta usciti dal Politecnico. Poter assimilare nuove capacità in prima persona, “mettendoci le mani”, si è rivelato un utile antidoto all'apprendimento passivo dei corsi didattici, stimolando la creatività, l'indipendenza ed il realismo necessari per interfacciarsi con problemi di varia natura, portando

### Fotografia.

15 giugno 2019

L'architetto Nasrin Mohiti Asli di Orizzontale durante il workshop di autocostruzione all'Imbarchino.



a scoprire le qualità nascoste presenti in ogni studente.

Fondando un team studentesco volevamo cercare di sfruttare una delle occasioni fornite dal Politecnico per poter sviluppare, con spirito innovatore, un percorso didattico di formazione professionale parallelo a quello istituzionale, mettendosi in gioco in prima persona come studenti, ma all'interno di un contesto "controllato", potendo sempre fare affidamento sulla guida esperta dei professori che si sono dimostrati fin da subito interessati al progetto. Il team studentesco si è rivelata la forma più semplice e immediata per perseguire i nostri obiettivi, perché ci ha dato la possibilità, essendo un gruppo informale e non riconosciuto (come invece sono le associazioni iscritte all'albo del Politecnico) di ottenere un finanziamento dedicato dalla Commissione Contributi per cominciare il nostro percorso di ricerca e sperimentazione architettonica, provando finalmente a mettere in pratica quanto studiato durante gli anni della formazione. Allo stesso tempo ci si è aperta l'opportunità per approfittare dei locali e delle attrezzature del Politecnico (come ad esempio il laboratorio LaSTIn, che si è fin da subito dimostrato disponibile e propositivo nei confronti del nostro progetto), collaborando con le sue professionalità. Ottenere una forma riconosciuta all'interno dell'ateneo ci ha anche permesso di interfacciarci con enti ed istituzioni esterne ottenendo maggiore credibilità. In quanto membri attivi di un gruppo interno al Politecnico, gli attori con cui abbiamo collaborato o preso contatti si sono dimostrati più attenti nei confronti dei temi che trattavamo e delle nostre proposte, permettendoci di cominciare a creare un network con membri delle istituzioni e realtà professionali affermate.

Durante gli anni della formazione siamo spronati ad acquisire conoscenza, a maggior ragione nell'epoca contemporanea, dove al tradizionale studio di libri, manuali, seminari e lezioni frontali, si è aggiunto l'intero archivio di internet costantemente aggiornato e disponibile sotto forma di articoli, blog, video, forum e quant'altro. D'altro canto però siamo sempre meno avvezzi alla messa in pratica di ciò che conosciamo, creando una scissione tra la teoria e la pratica della professione dell'architetto: se non possiamo mettere in pratica la nostra conoscenza, perché ci impegniamo per ottenerla? Questo discorso ovviamente non può essere universale, ma

essendo l'architettura un'arte pratica, forse occorre ripensare il ruolo della conoscenza accademica integrandola con esperienze più concrete. Con questo spirito abbiamo dato vita al progetto AUT, radunando studenti con idee ed interessi simili ai nostri, con la ferma intenzione di voler progettare e finalmente imparare a realizzare qualcosa.



## Come avviare il percorso

Consapevoli del nostro obiettivo, abbiamo quindi cercato di capire quale forma potesse assumere la nostra organizzazione in modo da poterci interfacciare con il Politecnico ed i suoi organi amministrativi. Relativamente all'assegnazione di fondi destinati al finanziamento della progettualità studentesca, il Politecnico di Torino identifica due tipologie di gruppi che possono inoltrare richiesta di finanziamento<sup>189</sup>:

- attività pianificate da *Associazioni Studentesche iscritte all'Albo delle Associazioni Studentesche del Politecnico di Torino*, sulla base di quanto stabilito nell'apposito Regolamento approvato dal Consiglio di Amministrazione;
- attività pianificate da Team studenteschi, gruppi di studenti iscritti al Politecnico di Torino, supportati da un docente strutturato di riferimento, per lo svolgimento di progetti continuativi e tendenzialmente periodici, di durata pari o superiore a 12 mesi, che possano eventualmente prevedere la partecipazione a competizioni.

Al fine di ottenere il riconoscimento dell'Ateneo e l'iscrizione all'Albo, un'Associazione studentesca deve essere formata da un numero minimo di 30 studenti iscritti al Politecnico di Torino, con un massimo del 10%

---

<sup>189</sup> Art. 2 del *Regolamento per l'assegnazione e la gestione di contributi destinati al finanziamento della progettualità studentesca e delle attività culturali degli studenti del Politecnico di Torino*, Politecnico di Torino, 12 dicembre 2018.

degli associati laureato al Politecnico di Torino o in altre Università<sup>190</sup>. Valutata l'impossibilità di rientrare all'interno di tali parametri, abbiamo scartato l'ipotesi di fondare un'Associazione e ci siamo concentrati sulla formazione di un Team, che essendo un gruppo con una struttura informale ha reso molto più rapido l'avvio del progetto, richiedendo unicamente un numero minimo di 5 studenti adeguatamente motivati regolarmente iscritti al Politecnico di Torino<sup>191</sup>. Il nostro Tutor sarebbe stato il prof. Daniele Regis, che ha accolto con entusiasmo la nostra proposta, in quanto l'idea di seguire un percorso relativo all'autocostruzione nello spazio pubblico è nata in seguito alla partecipazione al suo workshop curriculare A.R.C.A.. All'interno del laboratorio abbiamo contribuito, sotto la guida del collettivo Orizzontale, alla realizzazione di un gioco-oggetto di arredo all'interno del giardino pubblico di via Ghedini a Cuneo, oltre che al montaggio dell'A.R.C.A., spazio espositivo ed agorà, nel quartiere periferico Tetti Blu ad Alba.

Abbiamo avviato il nostro percorso verso la formazione del Team ad inizio dicembre 2018, con l'obiettivo di riuscire a partecipare al bando per l'assegnazione dei fondi entro la scadenza del 15 gennaio<sup>192</sup>. Una volta identificata la forma che il nostro gruppo doveva assumere, ci siamo adoperati per trovare altri studenti interessati al nostro campo di ricerca ed abbiamo cominciato a stilare una lista dei docenti di supporto e dei collaboratori esterni che avrebbero seguito il nostro Team. Parallelamente abbiamo cominciato a delineare le attività che avremo affrontato nell'arco dei 12 mesi ed abbiamo stilato un cronoprogramma mensile. Abbiamo aperto un account di posta elettronica ed un sito internet, [www.autarchitettura.wordpress.com](http://www.autarchitettura.wordpress.com), ed abbiamo pubblicato una *call* per

---

190 Art. 4 del *Regolamento per il riconoscimento delle Associazioni studentesche del Politecnico di Torino*, Politecnico di Torino, 13 Aprile 2011.

191 Art. 5 del *Regolamento per l'assegnazione e la gestione di contributi destinati al finanziamento della progettualità studentesca e delle attività culturali degli studenti del Politecnico di Torino*, Politecnico di Torino, 12 dicembre 2018.

192 Art. 3, *Ibid.*

studenti del Politecnico che volessero condividere questo percorso con noi. La selezione dei partecipanti è avvenuta tramite comunicazione cartacea, attraverso poster appesi nelle sedi universitarie frequentate da studenti di architettura, ma soprattutto tramite una campagna web e social, nella quale abbiamo cominciato a pubblicare online una serie di progetti realizzati da collettivi o studi di architettura contemporanei, che rispecchiassero la nostra idea di progettazione e fossero per noi fonte di ispirazione e riferimento. Sul nostro sito internet abbiamo pubblicato un form in cui inserire i propri dati e da cui sarebbero arrivati direttamente alla nostra di casella di posta elettronica. Complessivamente, siamo entrati in contatto con circa 40 studenti interessati ad approfondire il discorso; di questi, 14 hanno confermato la loro partecipazione al Team e sono stati inseriti nella lista dei partecipanti.

Parallelamente, abbiamo portato avanti un dialogo con vari rappresentanti delle istituzioni e professionisti che sentivamo vicini alla nostra idea di architettura. Molti degli attori da noi contattati in questa parte si sono dimostrati disponibili a collaborare con noi, incoraggiandoci a portare avanti un percorso difficile ma altamente formativo.

Alcuni partner ci hanno dato un supporto organizzativo e mediatico, come l'Urban Lab di Torino nella persona di Chiara Lucchini. Con altri abbiamo avviato un discorso finalizzato all'utilizzo di spazi per la realizzazione di attività con il Team, come nel caso delle divisioni del Comune di Torino Infrastrutture e Mobilità, Ambiente-Verde-Protezione Civile, Progetto AxTO, ma anche con l'Associazione Amici dell'Imbarchino e della Va Lentino SRL SB, gestori del locale Imbarchino del Valentino. Con altri ancora abbiamo preso accordi per il tutoring di suddette attività: il già citato collettivo Orizzontale, ma anche Francesco Careri, Matteo Dondè, Anna Prat... Relativamente all'ambito universitario, abbiamo fin da subito preso accordi con il LaSTIn, il Laboratorio Sistemi Tecnologici Innovativi del Politecnico di Torino presente nella sede di via Morgari per ospitare le nostre attività di autoconstruzione.

Tutta l'attività preparatoria è stata finalizzata alla produzione di un elaborato da presentare in fase di richiesta di partecipazione, composto dai punti specificati dall'articolo 4 del *Regolamento per l'assegnazione e la gestione di contributi*, ovvero la lista degli studenti partecipanti, dei professori di supporto, dei professionisti esterni e delle istituzioni coinvolte; partnership e sponsor; temi e obiettivi; la lista delle attività previste, una descrizione della loro organizzazione ed il loro inserimento in un cronoprogramma, ed infine la compilazione di un budget.

La richiesta economica prevista era di **33.325€**.

Nella seduta del 14 febbraio 2019, la Commissione Contributi e Progettualità Studentesca ha espresso parere favorevole circa l'erogazione di un finanziamento, la cui gestione è stata affidata al DAD sotto la responsabilità del Tutor, prof. Daniele Regis, pari a **20.000€**.



**Fotografia.**

21 marzo 2019

Un momento di confronto durante una riunione del team AUT.





# L'autocostruzione

L'autocostruzione in architettura si riferisce all'insieme di strategie atte a sostituire con operatori dilettanti le imprese che, in una struttura produttiva evoluta, si occupano normalmente della realizzazione dell'edificio per conto dei suoi futuri utenti<sup>193</sup>. Tuttavia questa pratica, che oggi sta godendo di una rinnovata fama e si sta arricchendo di varie sfaccettature, altro non è che la tradizionale via di costruzione utilizzata fin da tempi remoti, nata assieme alla necessità umana di *abitare*, adoperata per realizzare collettivamente gli edifici o i manufatti di cui si abbisogna. Costruire la propria abitazione è una tradizione che affonda le radici dell'autosufficienza di villaggi, famiglie e persone, che precede l'epoca della specializzazione e che richiama l'uomo padrone e artefice di quanto lo circondava<sup>194</sup>.

Il lavoro volontario non retribuito è spesso una caratteristica fondamentale di questo metodo di costruzione in contesti di relativa scarsità di risorse finanziarie, giustificato dall'interesse collettivo dell'edificio realizzato. Alla casa infatti l'uomo ha spesso dato significati ben più ampi di quelli di ristoro o riparo, finendo in molti casi per connotare l'identità culturale stessa dei luoghi e delle genti che li abitano. I materiali e la tecnologia utilizzati sono generalmente legati al contesto storico e geografico, di semplice realizzazione per poter rispondere rapidamente ad esigenze minime materiali o spirituali, trovando soluzioni possibili al conflitto tra



## Fotografia.

14 giugno 2019.

Un dettaglio della struttura realizzata durante il workshop di autocostruzione.

<sup>193</sup> *Autocostruzione (architettura)*, <it.wikipedia.org/wiki/Autocostruzione\_(architettura)>

<sup>194</sup> Iurlaro A., *La termitière. Progetto didattico di riqualificazione al Cecchi Point. Edilizia bioecologica e autocostruzione*, Politecnico di Torino, 2017.

costo e qualità.

La pratica dell'autocostruzione nel tempo ha assunto varie forme e servito diversi scopi.

Ancora oggi l'autocostruzione è spesso la risposta a problemi abitativi di comunità o individui marginali: grazie al lavoro collettivo è possibile realizzare strutture che portino beneficio alla comunità. Più recentemente si è sviluppato un nuovo genere di realizzazione edile, la costruzione assistita, dove realizzazione dell'opera da parte dei volontari avviene tramite il supporto in cantiere da parte di tutor o professionisti appositamente ingaggiati. l'organizzazione del gruppo dovrà in questi casi essere il più possibile orizzontale, anti-gerarchica, ed anche se nella pratica sarà necessaria la presenza di una persona tecnicamente più preparata per dialogare con i progettisti, questa dovrà sapersi ben integrare nel gruppo con un ruolo da consigliere, comunicando con il gruppo di lavoro adattandosi alle dinamiche interne<sup>195</sup>.

Altre esperienze hanno provato ad usare l'autocostruzione come risposta alle contraddizioni delle politiche di sviluppo neoliberali nello spazio urbani. Luoghi dismessi, comunità ai margini vengono trasformati attraverso interventi leggeri e dal grande significato simbolico, finalizzati ad offrire risposte concrete ai bisogni della popolazione locale. Evocando la liberazione dei vincoli imposti del capitalismo, queste esperienze mirano a costruire un'architettura che crei legami e solidarietà nel rispetto di valori ambientali, etici ed economici. Negli Stati Uniti, Rural Studio è uno studio di progettazione e costruzione architettonica della Auburn University, che si pone come obiettivo l'educazione pratica degli studenti di architettura realizzando architetture per la popolazione svantaggiata di una delle contee più povere dell'Alabama, attraverso il riciclo, il riuso, il rifacimento di materiali e strutture esistenti<sup>196</sup>.

Nel campo della tecnologia architettonica ci si è spesso serviti della costruzione di modelli 1:1 per integrare ricerca e sperimentazione,

---

195 *Costruzione assistita*, <[it.wikipedia.org/wiki/Costruzione\\_assistita](http://it.wikipedia.org/wiki/Costruzione_assistita)>

196 *Rural Studio*, <<http://www.ruralstudio.org/about/purpose-history>>

adattando la disciplina ai contesti antropologici ed economici in cui ci si trova ad operare. In Richard Buckminster Fuller troviamo un precursore per quanto riguarda la ricerca tra tecnologia e costruzione diretta; le sue cupole geodetiche rimangono una delle applicazioni più radicali in campo. Tra i contemporanei, possiamo citare Shigeru Ban, e le sue costruzioni temporanee realizzate in cartone per rispondere ad emergenze umanitarie in zone colpite da calamità naturali. Attraverso le evoluzioni nei campi della tecnologia architettonica e nella scienza dei materiali, si aprono nuove possibilità per realizzare edifici temporanei a basso costo e nuove prospettive sulla relazione tra geometria e materiale, tra bisogni umani e risposte costruttive.



## Learning by doing

Oggi l'autocostruzione è una pratica utilizzata con motivazioni differenti, che possono essere economiche, etiche, ecologiche, socio-culturali, politiche o per logiche di profitto. Tuttavia in campo architettonico l'autocostruzione ha storicamente avuto un ruolo didattico importante nella formazione di nuove figure professionali.

Dalle botteghe medioevali e rinascimentali alle architetture contemporanee di EXYZT ed altri studi europei ed internazionali, passando per le ricerche accademiche di Giuseppe Cusatelli e Giorgio Ceragioli, oltre ai celeberrimi esempi del Bauhaus in Germania o Colin Ward in Inghilterra, sono numerosissimi gli esempi di uso della costruzione diretta di strutture architettoniche ai fini dell'apprendimento e della didattica.

Negli anni '70 Riccardo Dalisi portava i suoi studenti del corso di Tecnologia dell'Architettura I al Rione Traiano di Napoli per realizzare strutture pubbliche in cooperazione con artigiani locali a diretto contatto con “*i ragazzi del sottoproletariato*”<sup>197</sup> sperimentando la relazione tra architettura e partecipazione attraverso il coinvolgimento attivo dei giovani abitanti del luogo, cresciuti in un contesto di grande difficoltà economica e sociale, dando loro “*una possibilità di scoprire il proprio potenziale creativo e le possibilità di modellazione dello spazio*”<sup>198</sup>.

---

197 Dalisi R., *La tecnica povera in rivolta*, in Casabella, Ed. Domus, Milano, 197 , n. 365, p.80; 28-34.

198 Dalisi R., *La partecipazione creativa è possibile*, in Casabella, Ed. Domus, Milano, 1972 , no. 368-369, p.80; 93-99.

In quello stesso periodo, a Valparaiso, in Cile, un gruppo di ex-studenti della Escuela de Arquitectura de la Universidad Católica de Valparaiso, fondava la Ciudad Abierta, ancora oggi attiva, “*sorta dalla necessità dei suoi fondatori e abitanti di creare uno spazio per sviluppare un progetto di unione tra vita, lavoro e studio partendo dall’incontro tra la poesia e il mestiere*”<sup>199</sup>.

La Ciudad Abierta è stata realizzata interamente in autocostruzione durante laboratori che hanno coinvolto cittadini, ospiti, ma soprattutto alunni e professori, diventando una seconda sede extraurbana dell’Università. Le opere sono frutto di una riflessione sull’atto umano dell’abitare e dell’ospitalità e vengono realizzate attraverso *talleres* (workshop) con un processo condiviso e con l’utilizzo di materiali poveri: nel tempo sono state realizzate numerose strutture - laboratori, agorà, luoghi di lavoro, residenze per famiglie e studenti - caratterizzati dalla transitorietà e dalla ricerca di linguaggi non standardizzati, attraverso soluzioni uniche e fortemente contestualizzate.

Nell’anno 2000, Peter Fattinger (Fattinger Orso Architektur<sup>200</sup>) fonda il *design.build studio* presso l’Istituto di Architettura e Design della Vienna University of Technology, laboratorio accademico che offre agli studenti l’opportunità di sperimentare i differenti livelli di un piccolo, ma reale progetto di costruzione: dagli sketch iniziali, ai modelli, al disegno dei dettagli, fino al processo costruttivo e la successiva appropriazione dello spazio prodotto<sup>201</sup>. Gli studenti devono imparare rapidamente come progettare, gestire un budget, organizzarsi e imparando a superare gli ostacoli, giudicando costantemente la qualità delle loro idee contro i limiti del mondo reale e capendo le conseguenze delle loro azioni all’interno di un contesto più ampio. Nel corso degli anni sono stati realizzati numerosi progetti in Austria e all’estero, anche fuori dai confini europei.

---

199 *Amereida*, <<http://amereida.cl>>

200 *Fattinger-Orso*, <<http://www.fattinger-orso.com>>

201 *DBX Change*, <<https://www.dbxchange.eu>>

Questi sono solo alcuni esempi, tra i numerosi disponibili, di come la pratica dell'autocostruzione possa essere un efficace strumento didattico, offrendo la possibilità di assimilare competenze pratiche (tecniche, ma anche amministrative, spirito di adattamento, problem-solving, lavoro di squadra,...) sviluppando allo stesso tempo un processo di empowerment per studenti e docenti.



## La talk

La Talk rientra tra le attività proposte e organizzate in genere dalla maggior parte dei Team studenteschi, essendo un evento di informazione-formazione molto efficace che può svolgersi in diversi format a seconda degli obiettivi che si desiderano ottenere.

Dalla lectio frontalis alla tavola rotonda, fino al dibattito, le conferenze sono strumenti dallo scopo divulgativo di argomenti sensibili, e da quello formativo che non si limita solamente all'insegnamento ordinario svolto dai docenti presso l'Ateneo, ma intende implementarlo con ulteriori temi e attraverso differenti modalità di coinvolgimento degli studenti.

Nel caso specifico di AUT, è stato programmato un incontro introduttivo, teorico e conoscitivo in qualità di primo evento per il Team, destinato a studenti, docenti e tutte le persone interessate ai temi dell'autocostruzione per interventi di urbanismo tattico.

Con il tempo, questo ha assunto la struttura di un seminario preliminare ad una seconda attività, il Workshop di autocostruzione; di fatto, è stato vissuto come momento di scambio, racconto di esperienze pregresse e apprendimento teorico, fondamentali per valorizzare e completare l'attività pratica del Team, ma anche attivare meccanismi di riflessione tra i partecipanti su alcuni argomenti di attualità.



### **Fotografia.**

12 aprile 2019

Il professor Daniele Regis apre la conferenza *DIY Architecture*.

*“Do It Yourself Architecture: l’architettura effimera a servizio della rigenerazione urbana. Attraverso il confronto con ospiti italiani ed europei verranno presentate le realtà studentesche del Politecnico nel campo dell’autocostruzione insieme alle pratiche più interessanti di professionisti che hanno fatto dell’architettura temporanea la loro migliore tattica per agire sulla città.”*

Team AUT, *Descrizione della Talk*

La definizione del tema, focalizzato sull’autocostruzione di microarchitetture per la rigenerazione urbana, ha portato ad una ricerca accurata sui possibili ospiti, in modo da garantire un’offerta di dialoghi tanto vari quanto pertinenti tra loro.

Non è stato semplice immaginare le potenziali interazioni tra le persone scelte inizialmente, prevedendo eventuali sostituzioni dovute alla disponibilità di ognuno, però non ci siamo lasciati scoraggiare, tentando di contattare e convincere anche gli esperti più influenti nel campo.

Superate le difficoltà organizzative e burocratiche, il fil rouge ci ha portati a strutturare la conferenza in due parti: la prima, dedicata alle esperienze universitarie interne al Politecnico di Torino che si occupano di argomenti affini, ovvero i Workshop professionalizzanti A.R.C.A (Arte Ricerca Comunità Abitare) tenuti dal Professor Daniele Regis, in collaborazione con l’Associazione Art.ur e il Collettivo Orizzontale (Roma), ed al lavoro svolto dal team studentesco Recyclo, guidato dal Professor Riccardo Palma, tra cui il recentissimo cantiere del M.A.A.C.C. (Modulo Abitativo Autosufficiente per Ciclisti e Camminatori); la seconda parte, aperta alle realtà professionali esterne, italiane da un lato, con i rappresentanti della piattaforma Archistart, europee dall’altro, con Maxence Bohn, un giovane architetto francese del noto Collectif ETC (Marsiglia).

La condivisione di tali esperienze, seppur eterogenee nei loro obiettivi e nei loro sviluppi, è stata in grado di portare alla luce molti temi e immaginari comuni attraverso alcuni confronti.

In generale è emerso il ricorrente interrogarsi sul grande movimento dei collettivi di architetti che stanno nascendo negli ultimi quindici/vent'anni, riconoscendone sia casi nazionali (entro cui possiamo citare il collettivo Orizzontale, Camposaz, Archistart, ecc.) sia di più ampio raggio (collectif ETC - Francia, Bruit du Frigo - Francia, Raumlabor - Germania, Assemble - Regno Unito, Basurama - Spagna, Constructlab - Germania, ecc).

La presenza di Maxence Bohn, membro del collectif ETC, in particolare, è stata un'occasione per riflettere e capire cosa stia realmente accadendo nel panorama internazionale del "fare architettura", oltrepassando i confini della gerarchia di uno studio verso un ambiente lavorativo dai rapporti orizzontali. Sicuramente si stanno aprendo differenti prospettive professionalizzanti, capaci di attrarre specialmente i giovani neolaureati attraverso attività svolte insieme alla comunità e per mezzo della partecipazione, due aspetti che rendono sempre di più un progetto di spazio pubblico efficace, low cost e ad alto impatto.

Forse proprio gli interventi "dal basso" (basso impatto, basso costo, basso profilo) sono ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento di crisi, ovvero ciò che ci lascia pensare ad una nuova realtà lavorativa ricca di partecipazione, spirito e spazio di condivisione, cultura accessibile, design, arte e architettura, e ad un modo innovativo e creativo di esercitare la professione in qualità di futuri architetti.

*“L’epoca in cui finiscono le Archistar e iniziano le Archistart.”*

Regis D., *Talk DIY Architecture*

Inoltre, non casualmente, è stato menzionato il ruolo di primato del Politecnico di Torino proprio nella promozione dello sviluppo di nuovi fronti per le professioni di architetti ed ingegneri, essendo stato tra le prime Istituzioni universitarie italiane ad avviare il finanziamento di Team di sperimentazione, progettualità studentesca e Startup con la collaborazione di esperti e giovani promettenti.

Attualmente il settore della progettualità studentesca consta di 45 iniziative

appartenenti a tutti i corsi di Laurea del Politecnico, tra team di persone e singole iniziative, costanti nel corso degli anni o portati a termine in un unico evento: ExMAH- Ex Machina Ad Hominem, team ISAAC, RG Polito Glide Team, PoliTOcean, PoliTo Sailing Team, team DIANA, Team S55, team RECYCLO - Progetto MAACC, La Termitière, team Hackability@PoliTo, ICARUS, WEEE Open, DIRECT (Disaster REcovery Team), Coro PoliEtnico, POLICYCLE, team Hydrid, LightsON, PACE (Partners for the Advancement of Collaborative Engineering Education), Mi LEGO al territorio, Spaziviolenti, Tavola Vibrante, Polipossibile, Team DAVIS, Downsizing of internal combustion engine through an advances turbocharging concept, Anpil Pay 2.0, Team H2politO, Policumbent, Squadra corse, 2Wheels PoliTO, CubeSat Team, Adaptive Canoeing and Rowing, Progetto formativo PAMD, V.V.A.C. – Virtual Vision Automatic Control, Active Tire Pressure Control ATCP, Making the archaeological sights, Plinto, Orti Urbani, Agritettura, Media Education, Woodlab, Arte Sacra, Rilievo metrico 3D, Padiglione in paglia di riso, Roofscapes – paesaggi sopraelevati, Crowdmapping Mirafiori Sud, MAPO – Muoversi al Politecnico.

Al di là dei risultati positivi ottenuti, è interessante riportare l'entusiasmo di chi ha realizzato con impegno e fatica il proprio progetto:

*“Un grande sogno che si realizza, quando inizia a vedersi il primo pilastro che si erge sotto questa tettoia [...] Diciassette giorni di cantiere intensissimi, favolosi, bellissimi, in cui siamo stati spesso da soli a doverci gestire, spesso invece con il fondamentale supporto delle aziende fornitrici dei materiali. [...] Gli incontri operativi sono stati momenti bellissimi del nostro lavoro, relazioni che purtroppo durante il periodo accademico non abbiamo quasi mai avuto modo di affrontare, per capire cosa effettivamente sia realizzabile in autocostruzione.”*

Chiomio T., studente di Architettura del team Recyclo, tra i coordinatori del progetto M.A.A.C.C.



**Fotografia.**  
12 aprile 2019

Chiara Lucchini introduce gli ospiti e gli argomenti della talk.



Tutti i team, indipendentemente dall'obiettivo di ciascuno, sono dimostrazioni tangibili del grande valore della progettualità studentesca, ovvero un'opportunità che offre, seppur all'interno di un ambiente "protetto", la possibilità di esplorare concretamente una dimensione realistica che si discosta dall'insegnamento universitario e permette altresì di orientarsi e capire le proprie aspirazioni future.

*“Io ci credo molto perché a mia volta, come voi, ho potuto usare dei fondi che il Politecnico mi ha assegnato, per provare a fare delle cose che nella mia professione faccio ancora oggi, per provare a toccare con mano tutta quella dimensione del reale.”*

Lucchini C., docente e membro dell'Urban Lab di Torino, mediatore  
dell'evento DIY Architecture

Il supporto dei docenti, tanto tecnico quanto morale, è un incentivo fondamentale per la motivazione degli studenti che si propongono di mettere in gioco se stessi, e soprattutto per renderli coscienti dell'importanza dei processi cognitivi che mette in moto questo strumento di apprendimento pratico, immediato, del "learning by doing", in quanto stimolo creativo e libera applicazione delle nozioni insegnate durante la carriera universitaria.

*“Start to be an architect!”*

Archistart

Tuttavia, oltre a riconoscere le potenzialità innumerevoli che si presentano grazie a questi "campi di prova ufficiali", durante la discussione sono emerse altre questioni che ne rivelano il lato meno incoraggiante, soprattutto riferendosi alla realtà italiana.

Non è da sottovalutare, infatti, tutta la dimensione organizzativa, burocratica, amministrativa, legata a fattibilità, permessi, assicurazioni, normative, responsabilità; tutti fattori che dovrebbero rientrare in un sistema di rapporti fra università, formazione e realtà, ma rendono evidenti

alcune contraddizioni che tuttora rimangono irrisolte.

Per esempio, è stata fatta notare ampiamente la mancanza di una legislazione o di uno statuto specifico per i cantieri didattici, per i lavori svolti da studenti, approvati e finanziati dalle commissioni per i contributi delle scuole torinesi o italiane in genere, grazie ai quali sicuramente ottengono valore e prestigio, ma che ancora oggi sono privi di qualsivoglia riconoscimento da parte delle amministrazioni locali.

Le difficoltà organizzative, insieme all'incertezza dovuta alla non classificazione dei cantieri didattici, sono tra i problemi più grandi per lo svolgimento stesso di tali attività.

Nel momento in cui si propongono esperienze legate a periodi brevi e limitati nella loro durata, opere temporanee di rapida e semplice costruzione e smontaggio, non risultano affatto chiari l'iter delle procedure da seguirsi né i requisiti richiesti; traendo esempio dall'esperienza concreta del M.A.A.C.C., pare che, oltre a non facilitarne la realizzazione, i doveri legislativi siano razionalmente sproporzionati a questi casi di architetture non permanenti e al loro scopo.

Oltre all'aspetto più burocratico, è opportuno sottolineare una questione di fondo, ovvero che l'università avrebbe il compito primario di addestrare i propri allievi alla realtà delle cose, e ciò dipende piuttosto dal modo in cui essa gestisce gli strumenti che offre agli studenti, tra cui la ricerca. Essendo uno dei mezzi principali grazie ai quali la realtà delle cose si può modificare e soprattutto si può evolvere, l'università non ha solo la possibilità di risolverne i problemi, ma anche di scoprirne di nuovi: proprio questo rappresenta il progresso della ricerca.

*“Vuol dire non adeguarsi pedissequamente alla realtà che ci circonda, ma entrare in questa realtà considerandone i problemi e, come dovrebbe essere per la formazione universitaria, ma anche per lo spirito con cui ciascuno si inserisce nel mondo del lavoro, provare a cambiarla.”*

Dunque, bisogna considerare i due risvolti delle attività studentesche: da un lato quello formativo, sostenuto dai bandi e dai finanziamenti del Politecnico e di altri enti; dall'altro quello performativo, che riguarda l'incidenza dei progetti realizzati sul contesto, l'ambizione che essi prendano vita e funzionino realmente.

Il problema che emerge dal connubio tra performatività e formazione è di tipo giuridico, poiché, come ha fatto notare il Professor Palma, qualsiasi oggetto realizzato per rispondere ad esigenze specifiche o richieste di una committenza produce di per sé un reddito, non facilmente amministrabile e oggetto di un tema dibattuto con gli ospiti anche nel caso degli interventi temporanei di natura professionale.

Per quanto riguarda l'ambiente accademico, la gestione delle conseguenze derivanti dai progetti degli studenti, soprattutto riferendosi alle relative responsabilità e proprietà, rimangono questioni aperte. Tuttavia, si auspica che venga presto sottoscritto qualche tipo di accordo tra Istituzioni e Amministrazioni per accreditare il ruolo dei team, facilitarne le attività in termini legislativi e fiscali, legalizzarne gli interventi a beneficio della città; nonché che venga studiato un meccanismo interno all'università per ampliare l'economia dei fondi investiti a scopo sperimentale e didattico.

*“Affinché non rimangano esercizi creativi di architettura fine a se stessi, che potrebbero essere un buon tema di ricerca o di tesi, l'argomento dovrebbe essere portato a discussione con gli ordini professionali per concretizzarlo.”*

Regis D., docente ricercatore e tutor di riferimento del team AUT



**Fotografia.**

12 aprile 2019

L'architetto Maxence Bohn durante il suo intervento di presentazione sulla nascita e la creazione del Collectif Etc.



Inoltrandosi nel mondo reale dell'architettura per lo spazio pubblico, è stato possibile ritrovare i temi appena sollevati anche nelle parole dei professionisti ospiti della Talk, sia per quanto concerne l'appartenenza delle opere realizzate, sia la regolamentazione dei progetti temporanei all'interno dei processi urbani.

Anche nel caso della Francia, come ha raccontato l'arch. Maxence Bohn, Collectif Etc, oggi esiste una vera e propria disputa politica che condiziona molto la progettazione per gli spazi pubblici, il "placemaking": di fatto, in moltissimi casi di città francesi, come italiane, vengono stanziati milioni di euro dai governi locali per realizzare opere urbane attraverso dispendiose pianificazioni a lungo termine per la durata di decine di anni.

*“It is a political struggle: instead of spending 50 millions of euros in one time, you can spend one million for 50 times, for 50 years [...] It is more about how much energy you can put every time, every year, to make public space living.”*

Bohn M., Collectif Etc

Ciò che si percepisce, oggi, come una crescente necessità per quelle città in fase di cambiamento e di miglioramento della vita pubblica, è un nuovo modo di concepire la progettazione urbana: infatti, non si tratta di più di prevedere quanto tempo durerà un progetto, ma concentrarsi su quanto esso sarà impattante ed efficace in un tempo più breve, limitato, e soprattutto ripetibile per molti anni a parità di budget investito dalle amministrazioni.

Le esperienze condivise durante il seminario dai professionisti esterni al Politecnico sono testimonianze dirette delle difficoltà che si riscontrano quotidianamente nel tentativo di proporre interventi di architettura, microarchitettura e arredo urbano nello spazio pubblico; ci si riferisce intenzionalmente ad una collocazione generica di tali spazi, poiché si sono presentati problemi analoghi, per una ragione o per un'altra,

indifferentemente dalle città in cui sono stati individuati.

Preoccupazione per la sicurezza, diffidenza, indisposizione alla cura degli interventi temporanei hanno reso la loro realizzazione nei luoghi pubblici sempre meno semplice, sempre più frenata da cavilli burocratici.

Nonostante questo, molti collettivi di giovani architetti (come ETC in Francia od Orizzontale in Italia) e piattaforme che promuovono attività di formazione, laboratori di costruzione e concorsi (come Archistart) non si lasciano scoraggiare, ma soprattutto si adoperano per trovare tattiche intelligenti per ovviare questi ostacoli.

Tra queste, si possono osservare due tipi di approcci ricorrenti: lo “storytelling”, cioè il racconto accattivante del progetto per destare curiosità e giustificare le scelte formali attraverso le motivazioni più appropriate al caso, come ad esempio, per esperienza del Collectif ETC, la costruzione di microarchitetture per scenografie cinematografiche; la partecipazione della cittadinanza, un incentivo fondamentale per il coinvolgimento diretto degli abitanti e delle istituzioni in tutte le fasi di progetto e di cantiere, capace di rispondere ad esigenze ed ottenere collaborazione sia nell'immediato che nel futuro.

Qual è, dunque, il ciclo di vita delle architetture effimere?

Ci siamo chiesti in molti cosa accada al termine della costruzione di un'opera temporanea, quali siano i suoi usi con il passare del tempo, su chi ricadano le responsabilità se collocata in un luogo pubblico, se possa subire delle evoluzioni, se possa essere modificata in modo incrementale secondo necessità, se possa essere convertita in un intervento permanente, se possa essere replicata, smontata e riassembleta in altro luogo.

Tutte le questioni sollevate attorno alla temporaneità dell'architettura ne affermano anche le innumerevoli potenzialità, che spesso vengono ridotte dalla meccanicità della burocrazia, ma sempre di più sono notate e apprezzate dai governi locali.

Il successo, la divulgazione su piattaforme social e media, i feedback positivi dei cittadini e di tutti gli utenti che godono della presenza di arredi e microarchitetture costruite per la collettività sono fenomeni che producono

spesso un ripensamento da parte delle amministrazioni riguardo questi interventi, tanto da chiederne di nuovi o di ripeterli, come è stato possibile osservare da esperienze dirette nelle città di Cuneo e Alba con il cantiere A.R.C.A, i progetti lungo la costa pugliese di Archistart, le proposte di eventi per la riqualificazione urbana del Collectif ETC in molte città francesi.

Purtroppo i rapporti tra i professionisti che operano nella dimensione temporanea delle tattiche urbane e i governi, in particolare i settori della pianificazione cittadina, non sono definiti da chiare collaborazioni e spesso legati da scarse offerte di finanziamento, attualmente limitate a bandi europei molto complessi, verso cui i più affermati collettivi di architetti si stanno muovendo per cogliere occasioni di crescita, sperimentazione e diffusione di saperi e tecniche.

*“We want to create an atmosphere of conviviality and sharing, improvement of the living environment [...] The process of making is more important than the project ending as itself.”*

Bohn M., Collectif Etc

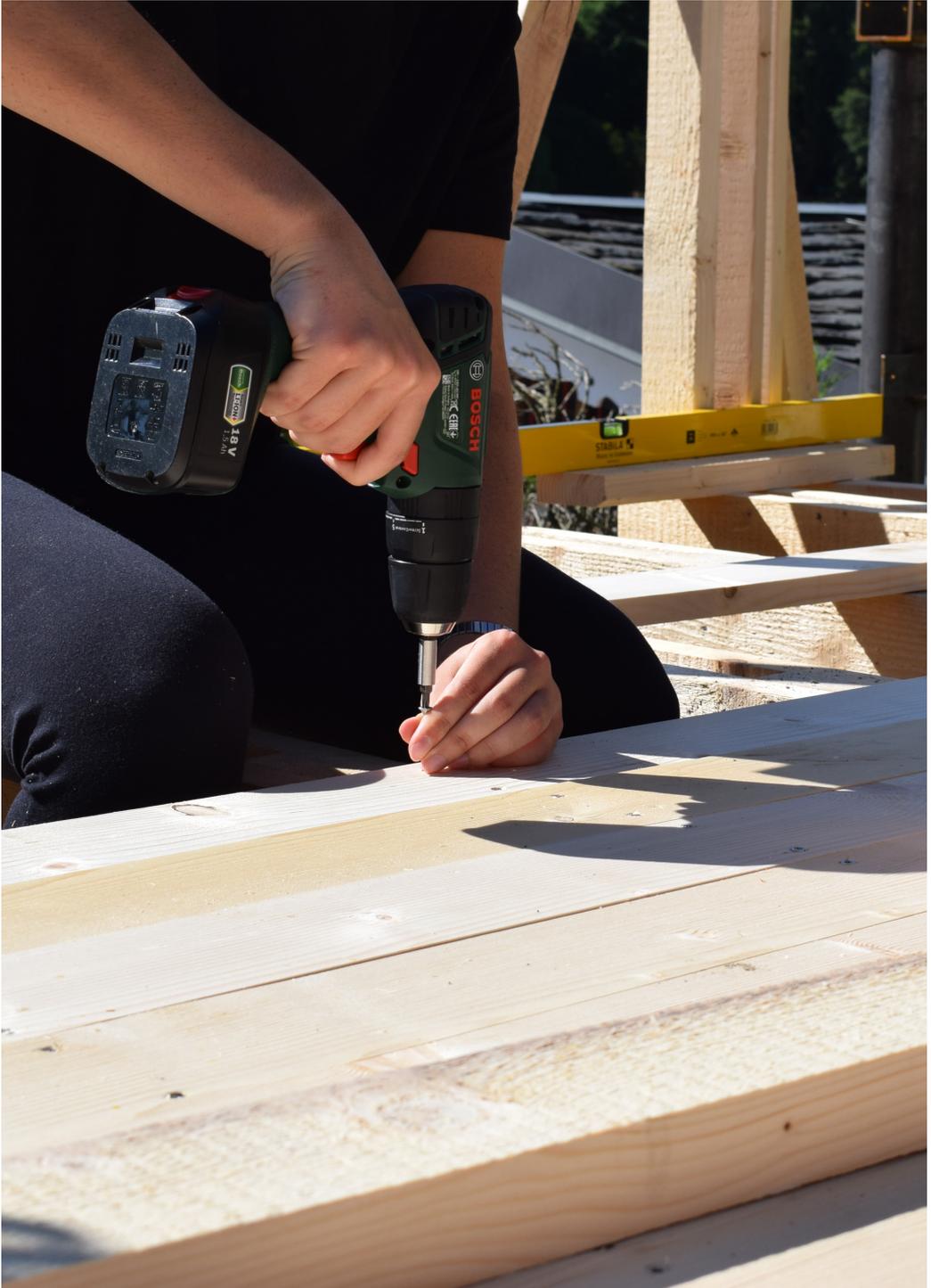
Inaspettatamente, in parallelo alle numerose difficoltà che si devono affrontare quotidianamente nel rapportarsi con le Istituzioni, si può osservare un notevole progresso nella progettazione partecipata tra architetti, associazioni locali e cittadini, che ha reso e rende possibile la realizzazione di installazioni effimere a vantaggio di tutta la collettività, sottolineando come il senso di appartenenza e di appropriazione siano aspetti fondamentali per garantirne l'uso appropriato e la manutenzione durante il ciclo di vita delle costruzioni.

Oltre ai concetti che attraverso questo seminario si sono discussi e approfonditi grazie agli ospiti che lo hanno reso possibile, raccontando i propri sogni, le proprie battaglie professionali e le proprie vittorie, è importante rammentare il valore della condivisione di queste esperienze concrete, immerse nella stessa realtà che noi studenti universitari ci

approcciamo ad affrontare.

E' stata un'opportunità che abbiamo potuto offrire a tutti i partecipanti, per condividere aspirazioni comuni e riflettere sulle possibilità di agire, di apportare benefici alla nostra città, agli abitanti, al parco pubblico che ci sta a cuore, o al quartiere nel nostro piccolo, come team studenteschi e futuri architetti.

Soprattutto, è stato utile per comprendere quanto docenti, studenti e architetti siano concordi e si sostengano reciprocamente nello sforzo di migliorare, ognuno con i propri mezzi, la realtà che ci circonda, attraverso la formazione dei ragazzi, la preparazione al mondo del lavoro, la collaborazione con le comunità, l'attivazione di processi partecipativi per la rigenerazione di spazi pubblici, l'architettura effimera per vivere la città.



# Il Workshop

## Premessa: la situazione dei locali a Torino

Il periodo post-Olimpiadi, nel bene e nel male, ha visto Torino intraprendere un lungo processo di trasformazione. Tra i cambiamenti più evidenti, soprattutto dopo i fatti di Piazza San Carlo<sup>202</sup> e il decreto Gabrielli<sup>203</sup>, si è assistito ad una lenta ma inesorabile chiusura dei locali, nuovi o storici, attorno a cui ruotava la vita notturna torinese. Le cause che hanno portato a questa situazione sono tante, e troppo complicate per poter essere riassunte in questo testo: il dato che vogliamo evidenziare è che negli ultimi 10 anni l'offerta culturale ed intrattenimento cittadina si è ridotta ai minimi termini, costringendo alcuni quartieri di Torino ad assorbire una quantità di persone non proporzionata allo spazio disponibile, con inevitabili conseguenze sulla vivibilità e sulle dinamiche di convivenza tra residenti e il cosiddetto "popolo della movida".

Imbarchino, Cacao, Chalet, Cap 10100, Rotonda, Samo, Vetreria, Bunker, Officine Corsare, Fluido, l'intero lato destro dei Murazzi sono solo alcuni dei locali che per differenti ragioni negli ultimi anni hanno chiuso

---

202 *Allegato alla Mozione: Indirizzi per la gestione dei grandi eventi nella Città di Torino in seguito a quanto emerso durante i lavori della Commissione di indagine sugli incidenti di Piazza San Carlo del 3 giugno 2017*, <<http://www.comune.torino.it/amministrazionetrasparente>>

203 Circolare del 18 luglio 2018, *Modelli organizzativi e procedurali per garantire alti livelli di sicurezza in occasione di manifestazioni pubbliche*, <<http://www.interno.gov.it/it/amministrazione-trasparente/disposizioni-general/atti-general/atti-amministrativi-general/circolari/>>

### Fotografia.

13 giugno 2019

Un partecipante al workshop assembla il tavolato del palco della struttura all'Imbarchino.



definitivamente i battenti o hanno dovuto sospendere le attività per periodi più o meno lunghi a causa delle nuove disposizioni molto stringenti. L'intero settore dell'intrattenimento e della cultura ha subito grosse perdite, sia dal punto di vista economico, sia rispetto alla quantità e alla varietà di proposte presenti in città. La mancanza di una proposta culturale, aggregativa e sociale ha condannato tante aree di Torino al deserto e all'abbandono: viene naturale pensare ai casi dei Murazzi e del Valentino, che da quando hanno visto chiudere i locali che li animavano, sono sprofondati in uno stato di desolazione, acuendo alcuni dei problemi che si sarebbero invece voluti combattere, come spaccio, microcriminalità, ed una generale sensazione di pericolo.



#### **Fotografia.**

Autore: Stefania Vulpi,  
gennaio 2019.

La terrazza dell'Imbarchino nell'inverno 2018/19. Il locale verteva in stato di abbandono dopo la chiusura del 2016.



Pagine successive

#### **Fotografie.**

Luglio 2019

Come appaiono oggi due celebri locali del Parco del Valentino, a pochi metri dall'Imbarchino: lo Chalet, chiuso dal 2017, e il Fluido, chiuso da pochi mesi ma già in un avanzato stato di abbandono.









## L'Imbarchino e le manifestazioni estive del 2019

L'Imbarchino del Valentino, conosciuto semplicemente come Imbarchino, è un locale storico di Torino sito sulle rive del fiume Po, all'interno del Parco del Valentino, in Viale Umberto Cagni n° 37. La proprietà dell'immobile appartiene al Comune di Torino, ma viene concessa in affidamento a soggetti economici interessati attraverso bando pubblico.

Il locale nasce nei primi anni del XX secolo, contemporaneamente alle grandi esposizioni universali torinesi di quegli anni, come imbarcadero per affittare piccole imbarcazioni per navigare sul Po o per attraversare il fiume<sup>204</sup> (sono gli anni della costruzione del ponte Umberto I in corso Vittorio Emanuele II). Non vi sono notizie certe relativamente all'evoluzione dell'uso del locale fino agli anni più recenti, in cui diventa prima ristorante, e successivamente bar / locale, con una ricca offerta culturale diurna e notturna.

L'Imbarchino, grazie alla sua posizione privilegiata nel Parco del Valentino, adagiato su più livelli sulle rive del fiume e dotato di un vasto prato verde antistante l'entrata, è un noto punto di sosta per i visitatori del parco ma anche un luogo fisso d'incontro per i cittadini, immerso nella natura.

Dal 2016 la gestione è cessata e il locale verte in stato di abbandono dall'interruzione del pubblico esercizio; la mancata manutenzione, associata alle frequenti piene del fiume nei mesi autunnali (in particolar modo l'esondazione del 24 Novembre 2016<sup>205</sup>) hanno provocato ingenti

---

204 Bianchi C., *Il Valentino: Storia di un Parco*, Torino, Il Piccolo Editore, 1984.

205 *Relazione sintetica sull'evento Alluvionale del 23 - 26 Novembre 2016*, Città Metropolitana di Torino, <<http://www.cittametropolitana.torino.it>>

danni quali allagamenti, accumulo di residui portati dalle piene del fiume, dissesti e crolli nell'edificio identificato con la "sala remi", caduta di alberi (uno dei quali cadendo sulla trave di colmo della sala dei remi ne ha provocato la rottura nell'Aprile 2017). Inoltre, l'abbandono dell'area ha portato ad un grave degrado del verde pertinenziale, ad occupazioni abusive delle sale interne, atti di vandalismo, degrado, furti.

Nella Primavera del 2019 viene trovato un accordo tra l'associazione temporanea di scopo (ATS) assegnataria del bando ed il Comune di Torino per la divisione delle responsabilità relative ai lavori di ristrutturazione del locale (ambienti interni, adeguamento alla normativa vigente), aprendo così la strada verso la riapertura dopo 3 anni di inattività<sup>206</sup>. La ATS è formata da tre associazioni: Amici dell'Imbarchino (capofila), Associazione Culturale Banda Larga<sup>207</sup> e AEGEE Torino<sup>208</sup>. La parte commerciale e di somministrazione, necessaria per il sostentamento economico del locale, sarà data in affido di ramo d'azienda alla Va Lentino SRL SB. I nuovi gestori promettono un ricco calendario di offerte culturali, che spaziano dalla musica, al teatro, a dibattiti, incontri, esposizioni d'arte. Il progetto di riapertura dell'Imbarchino è già risultato vincitore del bando CulturAbility 2018<sup>209</sup>.

In sinergia con la nuova gestione del locale, AUT ha avviato un dialogo per quanto riguarda l'utilizzo dell'architettura temporanea come strumento di riattivazione di uno dei luoghi simbolo dell'offerta culturale e di intrattenimento più radicati nell'immaginario cittadino. Tra le varie possibilità d'intervento che sono state vagliate, è stata determinante la risoluzione del problema etico della creazione di un oggetto architettonico, costruito con fondi universitari da parte di un gruppo di studenti, che andasse a

---

206 *Concessione "Imbarchino del Valentino"*, Città di Torino, <<http://www.comune.torino.it>>

207 *Associazione Banda Larga*, <<http://www.radiobandalarga.it>>

208 *AEGEE Torino*, <<https://www.aegeetorino.com/>>

209 *Bando 2018 Culturability*, <<https://bando2018.culturability.org/>>

creare profitto per un'iniziativa imprenditoriale privata. Per questa ragione abbiamo deciso di creare uno spazio ibrido, all'interno del perimetro del locale, ma rivolto specificatamente verso l'esterno. Ciò è stato possibile anche grazie alla particolare conformazione dell'Imbarchino; disposto su più livelli, con il bar situato sul livello al di sotto del piano stradale, e con un ampio prato del parco pubblico prospiciente e degradante verso l'ingresso: uno spalto naturale, già in passato usato liberamente come platea per cinema all'aperto, concerti ed eventi e fruibile da chiunque. Lo spazio che avremmo progettato avrebbe dovuto, infatti, essere posizionato sulla soglia del locale, con la duplice funzione di essere uno spazio per esibizioni ed un luogo di relax.

Quindi, invitati dall'Associazione Culturale Banda Larga, abbiamo partecipato come Partner al bando comunale "Progetti Relativi a Manifestazioni Estive 2019", relativo alla possibilità di offrire, con il supporto tecnico degli uffici del Comune, una programmazione di eventi e di iniziative di natura aggregativa, con aspetti culturali, ricreativi e sociali, sostenibili dal punto di vista ambientale, all'interno di aree verdi o periferiche della città<sup>210</sup>.

Il nostro ruolo all'interno del progetto è stato quello di realizzare il palco destinato ad ospitare gli eventi della manifestazione, con arredi mobili a disposizione degli utenti del parco. Tra gli altri attori coinvolti nel bando, oltre alla già citata Associazione Culturale Banda Larga (capofila), troviamo l'associazione Lights On, Conservatorio - Scuola di Musica Elettronica, Cinemambiente, Bike Pride, PAV Parco Arte Vivente, Laboratorio Zanzara, Isola di Arran, Chamoisic Festival, Mirabilia Festival. Le associazioni proponenti garantiscono la piena accessibilità alle iniziative, anche negli aspetti sociali ed economici: non essendo previsto sbigliamentamento nè alcun tipo di discriminazione, tutte e tutti potranno fruire pienamente delle manifestazioni<sup>211</sup>.

---

210 Comune di Torino, *Avviso pubblico per la presentazione di progetti relativi a manifestazioni estive 2019*, <[http://www.comune.torino.it/bandi/pdf/files/avviso\\_pubblico\\_manifestazioni\\_estive\\_2019.pdf](http://www.comune.torino.it/bandi/pdf/files/avviso_pubblico_manifestazioni_estive_2019.pdf)>

211 Associazione Culturale Banda Larga, *Elaborato Progettuale "Manifestazioni Estive Imbarchino 2019"*, v. allegati

Intervenire all'Imbarchino, quindi, per noi significa in primo luogo restituire uno spazio alla collettività. Attraverso la costruzione di un arredo-palco, da un lato si permette la realizzazione di eventi inclusi all'interno di un programma strutturato, capace di attrarre grandi numeri di persone con un'offerta culturale di livello, dall'altra parte si permette la libera fruizione di uno spazio negletto rendendolo abitabile sotto una nuova, temporanea, forma.

**Fotografia.**

1 maggio 2019

L'evento del 1 maggio ha riscosso un grande successo di pubblico e ci ha dato la possibilità di osservare le dinamiche spaziali della futura area di progetto.





## Organizzazione preliminare

Il mese di Febbraio ha segnato la nascita ufficiale del team AUT, che finalmente ha potuto dare il via al fitto calendario di attività previste per i 12 mesi di durata del finanziamento vinto grazie alla partecipazione al Bando per la progettualità studentesca<sup>212</sup>.

Già durante la formazione del team, noi ideatori del progetto avevamo ricevuto la citata proposta di collaborazione per contribuire alla riapertura dell'Imbarchino del Valentino, sottoposto a lavori di ristrutturazione dalla primavera. Le Associazioni che hanno ottenuto la gestione del locale sono state accettate un'occasione per poter concretizzare il nostro primo lavoro, ovvero costruire una micro-architettura a servizio della collettività, un arredo a scala urbana che potesse funzionare da dispositivo sociale di unione e condivisione, perfettamente in linea con l'esigenza di rinnovamento dell'Imbarchino. Insieme ai gestori abbiamo concordato di far coincidere indicativamente la data di riapertura con l'inaugurazione della nostra installazione; così, a fine Febbraio è iniziato il processo che avrebbe portato allo svolgimento del Workshop di Autocostruzione nel mese di Giugno.

A Marzo abbiamo organizzato una serie di sopralluoghi sul posto insieme al responsabile Lorenzo Ricca per individuare esigenze e finalità dell'intervento conciliabili con i nostri obiettivi, attraverso sessioni di *brainstorming* e ricerca di riferimenti progettuali, che si è rivolta per la

---

<sup>212</sup> Art. 2 del *Regolamento per l'assegnazione e la gestione di contributi destinati al finanziamento della progettualità studentesca e delle attività culturali degli studenti del Politecnico di Torino*, Politecnico di Torino, 12 dicembre 2018.

maggior parte ad interventi realizzati da collettivi di architetti europei. Di fondamentale importanza, inoltre, è stata la consultazione delle normative relative all'edilizia torinese<sup>213</sup>, nello specifico alle opere assimilabili al regime di edilizia libera, alle disposizioni<sup>214</sup> per l'autorizzazione dell'intervento di cui si sta occupando la direttiva dell'Imbarchino, ed anche le Norme UNI relative all'arredo pubblico<sup>215</sup>, ai pubblici giardini<sup>216</sup>, alle attrezzature sportive<sup>217</sup>.

Parallelamente alla ricerca si è resa indispensabile la programmazione della Talk, come delineato dal cronoprogramma, nell'ottica di supportare le nostre motivazioni ed incrementare le conoscenze sui temi dell'autocostruzione per lo spazio pubblico, attraverso l'esposizione di esperienze di ospiti selezionati. In contempo, sono stati riallacciati i contatti con il collettivo Orizzontale<sup>218</sup>, ovvero gli architetti Margherita Manfra e Nasrin Mohiti Asli, tutor scelte per la loro pluriennale collaborazione con il Politecnico all'interno del Workshop Professionalizzante A.R.C.A. tenuto dal Professor Daniele Regis, responsabile del nostro team. Tra varie modalità di collaborazione con gli architetti per il *tutoring* del Workshop, abbiamo deciso di assegnare loro il ruolo di supervisor di supporto al progetto, riservando a noi stessi l'intero lavoro di ideazione e svolgimento; dopodiché, stabilite le parcelle delle due professioniste, abbiamo verificato di poter pagare loro il gettone per il conferimento di incarico, approvato dal DAD<sup>219</sup> sulla base del loro *curriculum vitae* e della documentazione necessaria per la richiesta.

213 *Regolamento Edilizio della Città di Torino, Adeguato al Regolamento Tipo Regione Piemonte approvato con D.C.R. 28 novembre 2017 n. 247-45856.*

214 *D.P.R. 13 febbraio 2017, n. 31, Regolamento recante individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata (G.U. 22 marzo 2017, n. 68).*

215 *Norma UNI 11306, Panchine - Requisiti di sicurezza e metodi di prova.*

216 *Norma UNI EN 1176, Pubblici giardini.*

217 *Norma UNI EN 15312, Attrezzature sportive di libero accesso - Requisiti, inclusa la sicurezza, e metodi di prova.*

218 *Orizzontale*, <<http://www.orizzontale.org>>

219 *Dipartimento di Architettura e Design*, <http://www.dad.polito.it/>



#### **Immagine.**

Planimetrie, prospetti e sezioni dell'Imbarchino, ricavati dal rilievo fornito dall'Area Patrimonio del Comune di Torino.



Pagine 258-261

#### **Fotografia.**

Autore: Stefania Vulpi, gennaio 2019.

Nel livello inferiore dell'Imbarchino, in seguito a varie piene del fiume si era depositato un solido strato di limo di circa un metro. Dopo tre anni di abbandono e varie occupazioni abusive, anche nei locali interni lo stato di manutenzione del locale verteva in condizioni estremamente critiche.

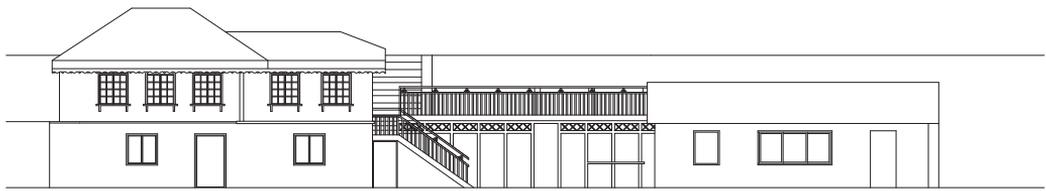


Pagine 262-263

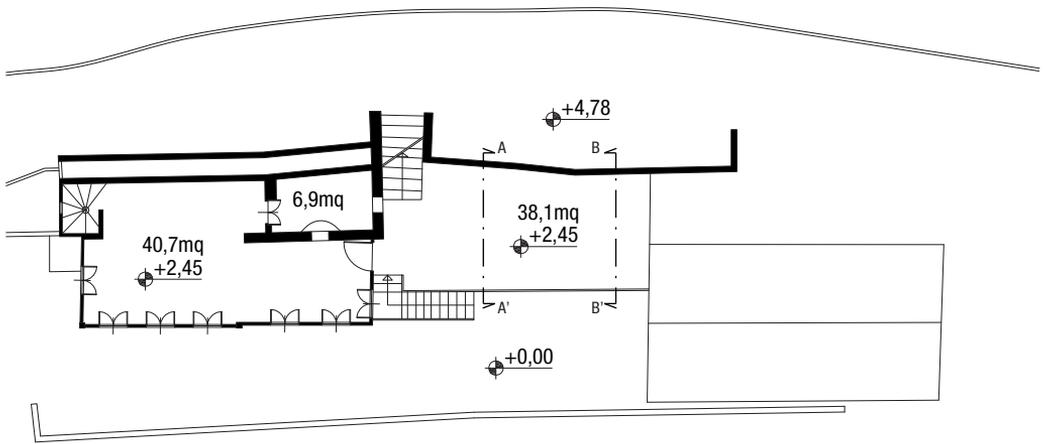
#### **Fotografia.**

7 marzo 2019

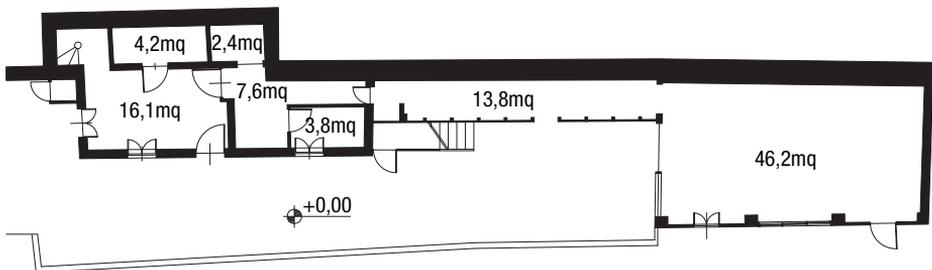
Due scene dal primo sopralluogo all'Imbarchino: la futura area di progetto e un momento di confronto con Lorenzo Ricca, presidente dell'Associazione Amici dell'Imbarchino.



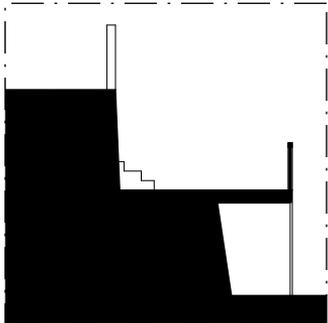
PROSPETTO LATO EST



PIANTA PIANO 1



PIANTA PIANO 0



SEZIONE A-A'



SEZIONE B-B'















## Il progetto

A posteriori, si può osservare che il processo progettuale si è svolto in 4 fasi ben distinguibili tra Marzo e Maggio.

Seguendo le prime indicazioni di Lorenzo Ricca, la principale esigenza all'interno del locale era studiare un sistema di copertura e di arredo per la terrazza esterna, adiacente allo spazio interno destinato a bar/ristorazione, entrambi sul secondo livello dell'area di pertinenza dell'Imbarchino, scendendo verso il fiume.

Le proposte che abbiamo avanzato in un primo momento si sono basate sul minimo ingombro dello spazio per renderlo fruibile liberamente, attrezzando il muro controterra della terrazza con una parete modulare in legno, dotata di ripiani, tavoli e appoggi richiudibili, sedute, tutto animato da colore e luci. Per quanto riguarda il problema di garantire l'ombreggiatura allo spazio, abbiamo pensato a due sistemi di ombreggiatura differenti: uno molto leggero che consiste in una combinazione di teli e cavi fissati a sostegni verticali posti sul limite superiore del muro, e sul parapetto della terrazza stessa; un altro realizzato con una struttura indipendente in legno e telo ombreggiante, una sorta di gazebo mobile grazie a ruote. A causa di alcune restrizioni burocratiche e normative, ovvero esclusa la possibilità di fissare al muro esistente la parete attrezzata e di realizzare palificazioni o utilizzare i sostegni esistenti per fissare i teli, ma anche di realizzare una struttura in elevazione assimilabile ad un gazebo, e ancora a causa di eventuali sovrapposizioni di lavori per la manutenzione del locale, non si sono potute approfondire le ipotesi proposte.

La fine del mese di Marzo ha segnato un cambio di rotta radicale, spostando l'attenzione sull'area adiacente all'ingresso dell'Imbarchino, cioè la soglia con il parco del Valentino, un tema architettonicamente molto interessante, oltre ad essere il primo punto di riconoscimento del locale, il centro focale di molte prospettive in mezzo al verde dell'ambiente circostante.

In seguito al rilievo dell'area di prato a nostra disposizione, un rettangolo di circa 7 metri di lunghezza e 3 metri di profondità sulla sinistra del cancelletto d'ingresso, abbiamo elaborato un modello 3D dell'Imbarchino inserito nel contesto, per avere un riscontro immediato dell'inserimento paesaggistico del progetto, considerando il notevole dislivello del prato scosceso proprio di fronte al locale, e la presenza del fiume dal lato opposto. Nel mese di Aprile si sono susseguite sessioni di progettazione scandite dagli incontri stabiliti per il team, incrociate a confronti bisettimanali con gli architetti di Orizzontale, attraverso videochiamate di presentazione degli elaborati e revisione costruttiva.

I momenti di confronto con Margherita e Nasrin sono stati fondamentali per conciliare il concept di progetto con la sua effettiva realizzabilità, infatti, grazie alla loro esperienza sono state in grado di rispettare le idee del team avanzando considerazioni che andavano ad individuare gli aspetti critici, proponendoci alternative, mostrandoci riferimenti utili, chiarendo così, di volta in volta, sia le nostre intenzioni latenti, sia gli strumenti a nostra disposizione per concretizzare le nostre ipotesi.

Il primo concept che ha guidato gli sviluppi del progetto è stato quello di un grande *tavolo* a scala urbana, da realizzarsi in legno attraverso l'autocostruzione, per offrire un oggetto che riunisse i fruitori del locale e del parco, ne favorisse l'interazione e permettesse il suo utilizzo anche come palco in occasione di piccoli spettacoli. Immaginando un sistema di copertura semplice, composto da una vela sostenuta da quattro pali agli estremi del tavolo, il risultato è stato una sorta di *baldacchino* in grande scala, che, evolvendosi per ragioni di staticità, ha assunto una struttura di forte impatto visivo, che abbiamo dovuto accantonare dopo alcuni confronti con i gestori e il geometra responsabile dei lavori di ristrutturazione, per

ragioni legate al vincolo paesaggistico<sup>220</sup>.

La seconda fase di progettazione ha sollevato una seconda possibilità di uso dello spazio, differente rispetto alla prima, infatti, sono state declinate due idee sulla base comune della bipartizione dell'area, segnata fisicamente dalla presenza di un lampione d'illuminazione comunale proprio sul confine della recinzione; l'atto di dividere in due parti l'installazione è stato anche suggerito dall'esigenza di separare la funzione di palco, spalto e seduta da quella di somministrazione di bevande verso il parco, due aspetti fondamentali sia per il locale che per i nostri obiettivi. Quindi, se da un lato il palco-baldacchino ha assunto una forma a ferro di cavallo con la medesima copertura, e un prolungamento laterale atto all'uso di bancone, dall'altro è stata studiata una nuova suddivisione dell'area in una parte di tavolo-spalto e palco ribassato, con una zona laterale di pedana libera ed un sistema differente di copertura con cavi in tensione, il cui riferimento è un interessante progetto di autocostruzione dell'Atelier Bow Wow<sup>221</sup>. Dopo alcune verifiche, gli elementi della nuova copertura sono risultati problematici a causa della scarsità di spazi e della potenziale pericolosità di cavi liberi in un luogo pubblico, oltre allo svantaggio della limitazione d'uso dell'area prodotto dalla sua partizione.

La terza ed ultima fase è consistita nella necessaria semplificazione del progetto, sia sotto il punto di vista del concept, sia per la sua concreta realizzazione.

Ispirati dall'essenza delle foto di Luigi Ghirri, in particolare dalla Serie *Paesaggio Italiano* degli anni 1980-1992<sup>222</sup> (Fig.), siamo rimasti affascinati dalla sua speciale sensibilità nell'inquadrare il paesaggio all'interno di cornici reali, simboliche, spesso ideali, profondamente in sintonia con la

---

220 *Carta dei vincoli*, Geoportale Comune di Torino, <<http://geoportale.comune.torino.it/geocatalogocoto/?sezione=mappa/>>

221 *Lake side dancers' club*, Exhibitions, Atelier Bow Wow, <[http://www.bow-wow.jp/profile/exhibition\\_e.html](http://www.bow-wow.jp/profile/exhibition_e.html)>

222 *Fotografia, Marina di Ravenna, 1986*, Archivio Luigi Ghirri, <<https://archivioluigighirri.com/artworks/paesaggio-italiano>>



nostra ricerca di iconicità, riconoscibilità e valorizzazione del luogo. Da queste premesse il progetto per il palco si è definitivamente tradotto in un grande cono ottico dalla marcata prospettiva centrale, con l'obiettivo di incorniciare la vista sul fiume per offrire un intimo belvedere, sempre pronto a cambiare il suo fondale scenico a seconda delle infinite posizioni degli osservatori, un quadro vivente, dinamico, che abbiamo voluto nominare *Tablò*, dalla definizione piemontese di quadro, dipinto<sup>223</sup>.

Stabilito per certo il concept che avrebbe dato forma e copertura al palco, passaggio fondamentale per chiarire gli obiettivi e scandire gli sviluppi di qualsiasi progetto, abbiamo dedicato l'intero mese di Maggio all'approfondimento delle strutture attraverso la modellazione 3D della micro-architettura, procedendo passo per passo dalla parte basamentale fino alle strutture in altezza, per sostenere una copertura leggera, e revisionando settimanalmente il lavoro con Orizzontale, il Professor D.Regis, l'arch. R.Olivero, collaboratore didattico, le Prof.sse E.Montacchini e S.Tedesco.

Parallelamente è stato avviato un iter burocratico che ha occupato molto tempo, in particolare a noi coordinatori, per definire questioni indispensabili: l'utilizzo del LaSTIn<sup>224</sup>, laboratorio del Politecnico dotato di spazi e attrezzature a servizio degli studenti per lavorazioni e sperimentazioni sui materiali, l'occupazione del cortile esterno antistante da destinare a specifiche attività, la gestione di viaggio, vitto, alloggio e compenso dei tutor invitati, il bando per la call di partecipazione la copertura assicurativa, i permessi della Logistica per ingresso e sosta al Castello del Valentino con un mezzo di trasporto dei materiali.

Inoltre, la fase di ricerca di aziende locali per la fornitura del legno, dovendo richiedere un numero sufficiente di preventivi (minimo tre) necessari

---

223 *Dizionario Elettronico Piemontese*, <<http://www.piemunteis.it/dep/dizionario.dep>>

224 *LaSTIn*, Politecnico di Torino, <[https://www.polito.it/ateneo/sedi/index.php?bl\\_id=TO\\_MOR02&fl\\_id=XP02&rm\\_id=001&lang=it](https://www.polito.it/ateneo/sedi/index.php?bl_id=TO_MOR02&fl_id=XP02&rm_id=001&lang=it)>

#### Immagine.

Ghirri L. *Marina di Ravenna, 1986.*



all'acquisto tramite l'ufficio dedicato del DAD<sup>225</sup>, ha richiesto delle tempistiche lunghe, portando infine alla scelta della falegnameria torinese *I.C.L.A.*<sup>226</sup>, procurandoci il materiale che più si avvicinava alle nostre richieste, ovvero n.110 morali grezzi 40 x 80 mm ed n.90 assi piallate, tutti in legno di abete da 4 metri di lunghezza; per l'ordine, le quantità sono state maggiorate di circa il 30% rispetto all'effettivo conteggio.

Per quanto riguarda gli acquisti, consultato dell'inventario del LaSTIn abbiamo dovuto comprare attrezzature mancanti o usurate, che sono rimaste in dotazione al laboratorio: un avvitatore, delle morsette, una squadra da falegname, due lame per troncatrice e sega circolare, due migliaia di viti torx autofilettanti, materiali di consumo come carta abrasiva, pennelli, corde, ganci, teloni di copertura, vernici ad acqua e impregnante forniti dall'azienda nichelinese *Sestriere*<sup>227</sup>, dpi per tutti i partecipanti (maschere, occhiali, guanti da lavoro, tute).

L'ultima parte del processo ha riguardato il perfezionamento del modello sulla base del metodo costruttivo scelto, pensato con tre diversi tipi di telaio, due per il palco e uno per il sostegno del telo di copertura, assemblati per sovrapposizione di elementi, "a panino", con viti passanti; da questo sono stati estrapolati i disegni esecutivi, con dettagli in scala 1:1 di elementi angolari particolari, ma soprattutto le fasi di taglio utili in cantiere.

Individuate le lavorazioni necessarie all'autocostruzione, cioè taglio, pittura, levigatura, assemblaggio e trasporto, abbiamo definito il cronoprogramma del cantiere, con svolgimento dal lunedì 10 al sabato 15 Giugno, stabilendo il numero di partecipanti a 20, e selezionando quindi 11 persone oltre i membri di Aut sulla base della varietà del corso di studi, del loro interesse e delle loro esperienze pregresse, suddividendoci in tre squadre.

<sup>225</sup> Dipartimento di Architettura e Design, <<http://www.dad.polito.it/>>

<sup>226</sup> *I.C.L.A.*, <<https://www.iclalegnami.it/>>

<sup>227</sup> *Sestriere vernici*, <<http://www.sestrierevernici.com/it/>>



#### Immagine

14 marzo 2019

Un dettaglio di un momento di brainstorming all'aperto in seguito a un sopralluogo presso l'area di progetto.



Pagine 272-277

#### Immagini.

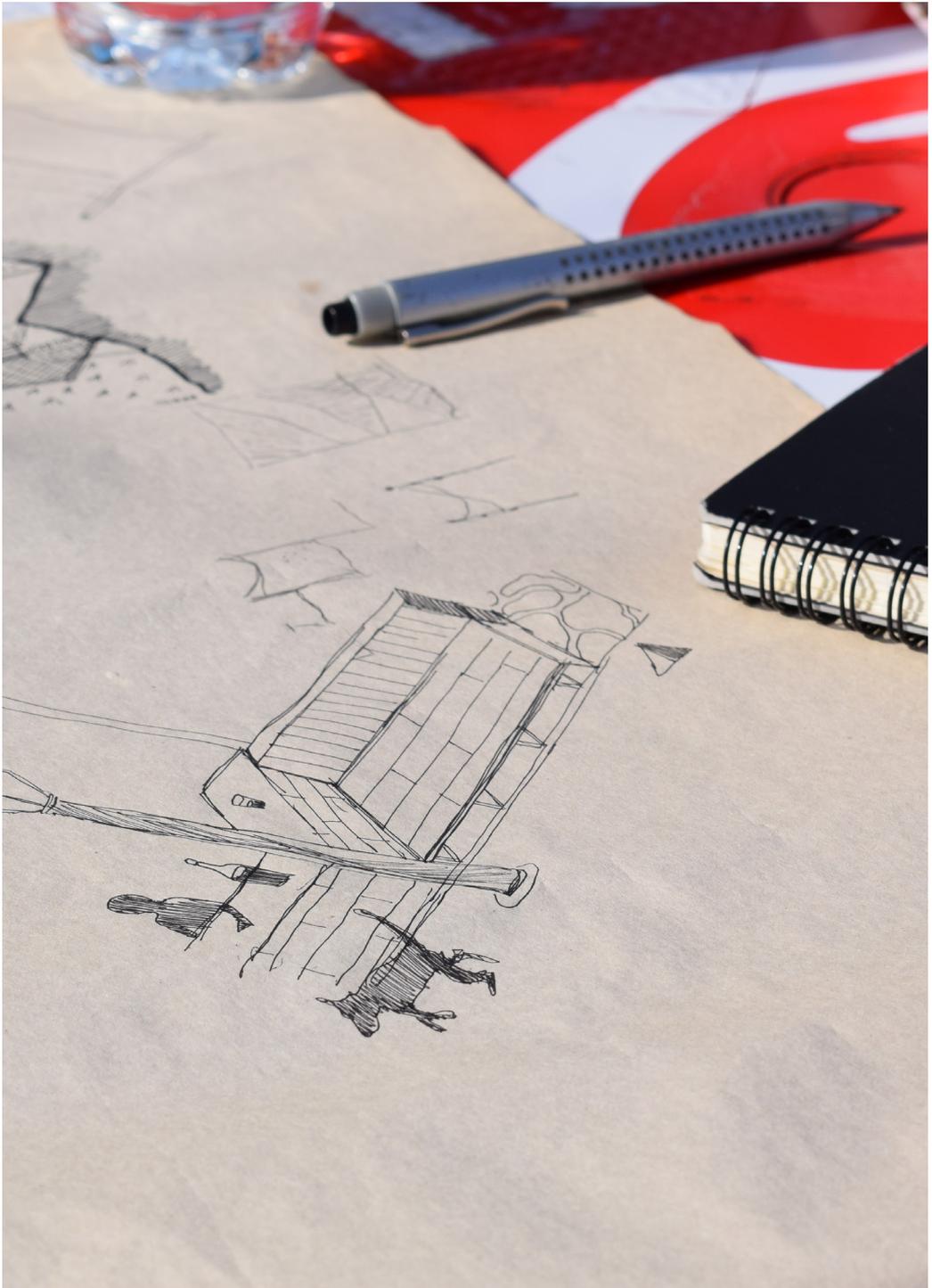
L'evoluzione delle ipotesi vagliate e discusse con Orizzontale nei mesi di progettazione.

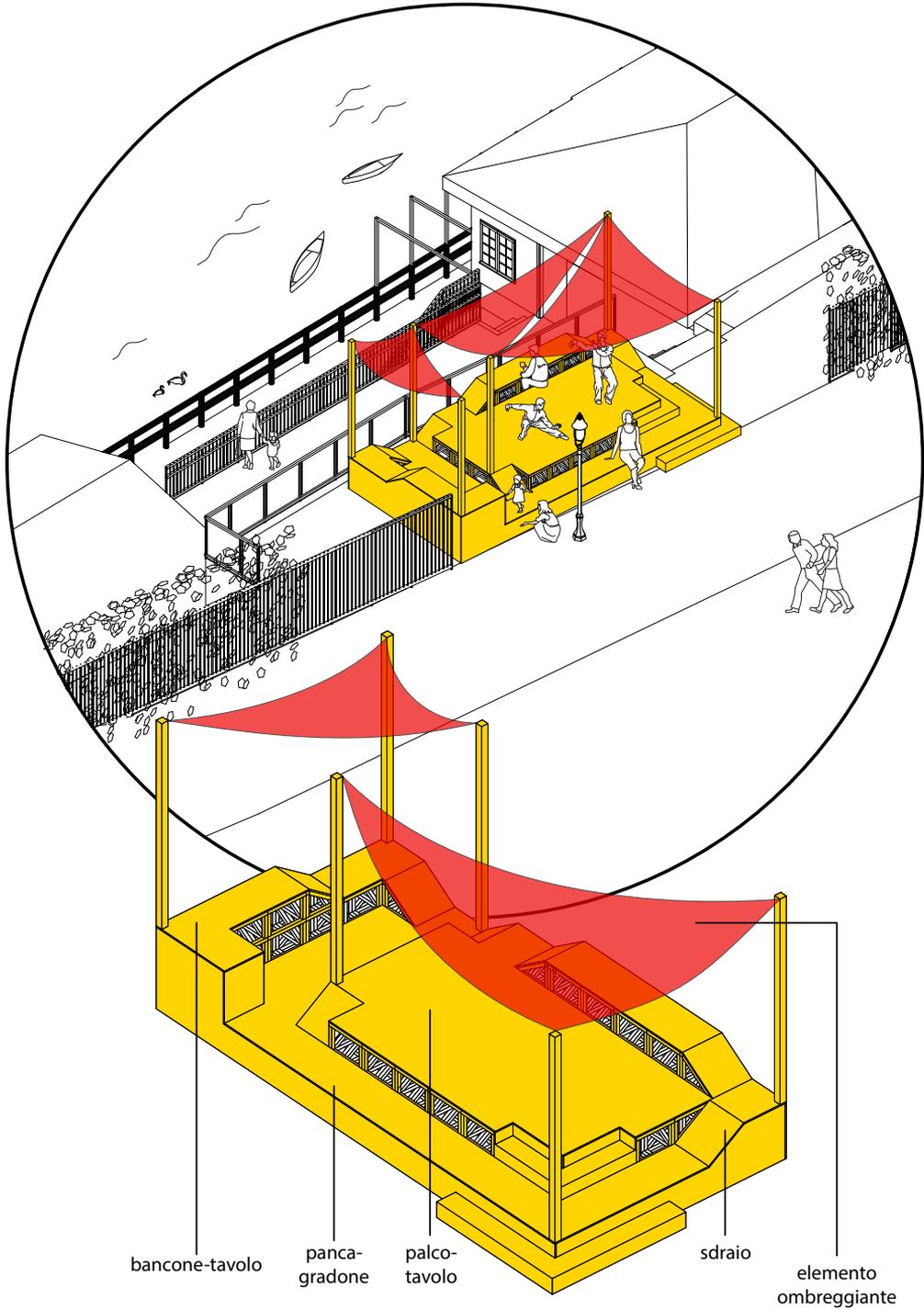


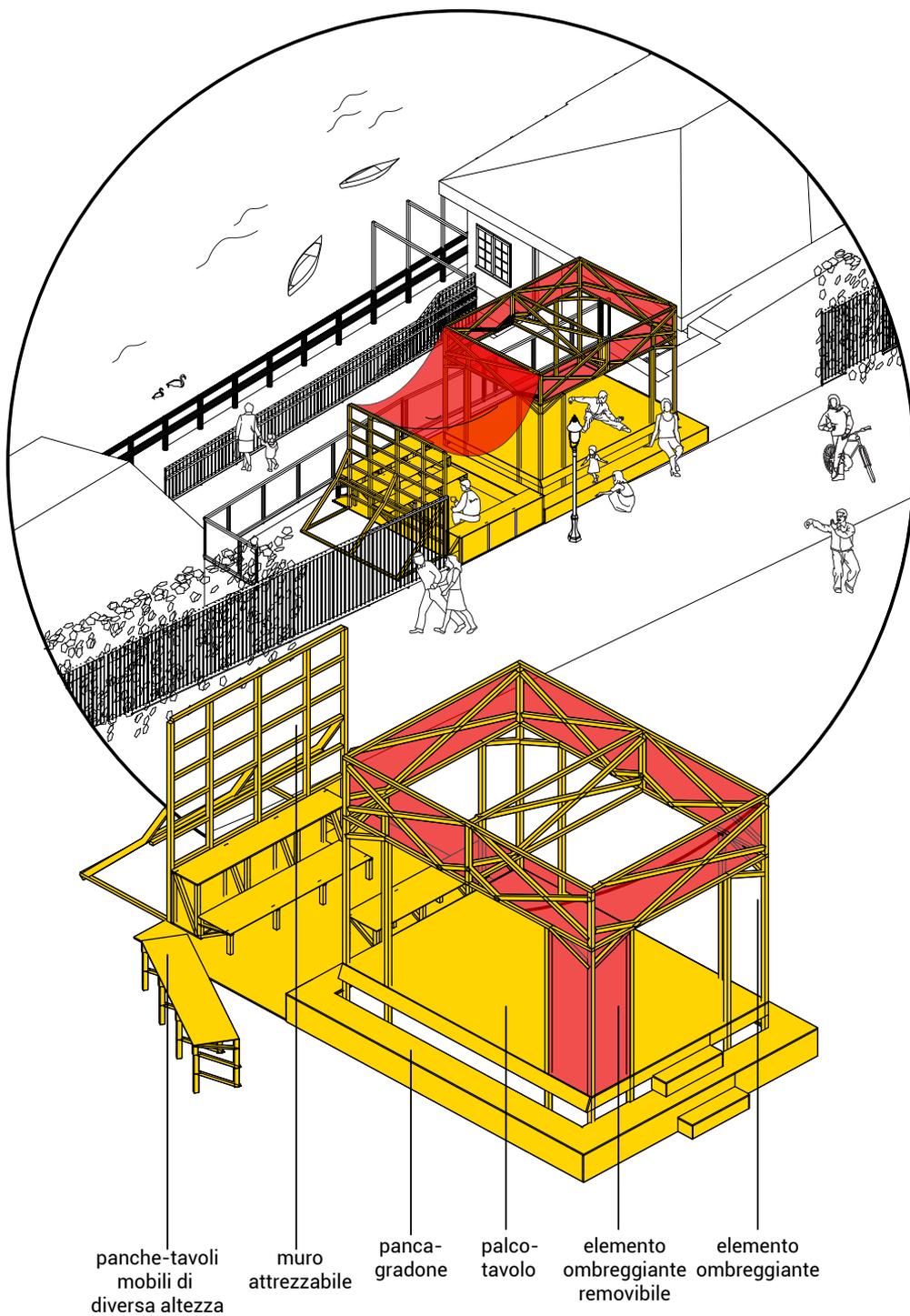
Pagine 278-281

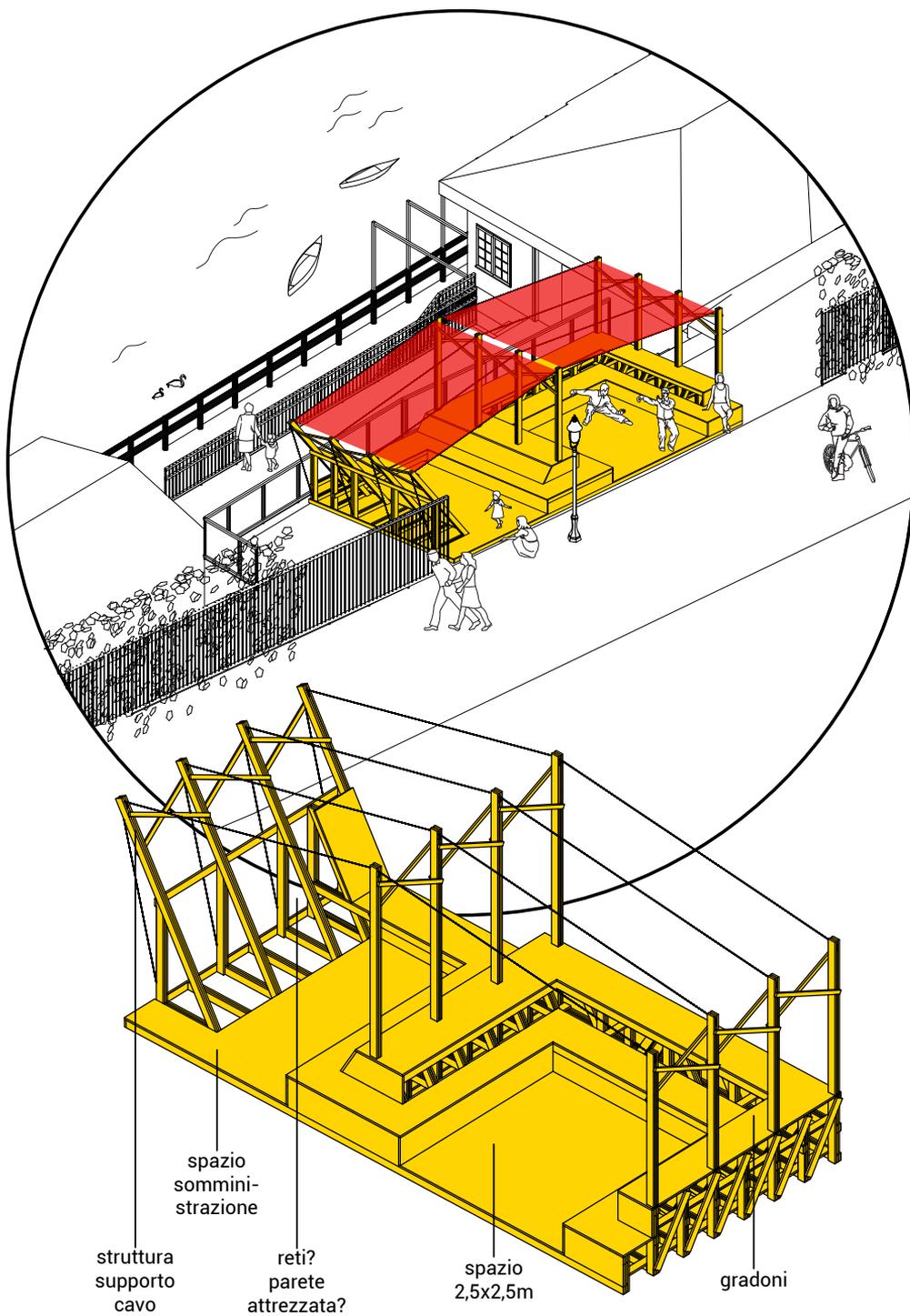
#### Immagini.

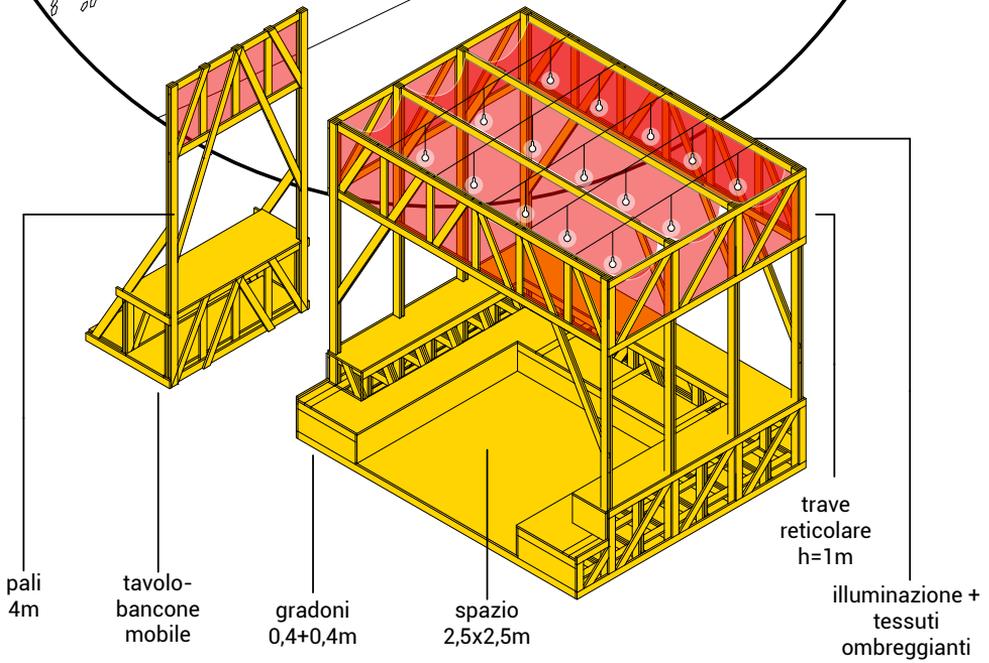
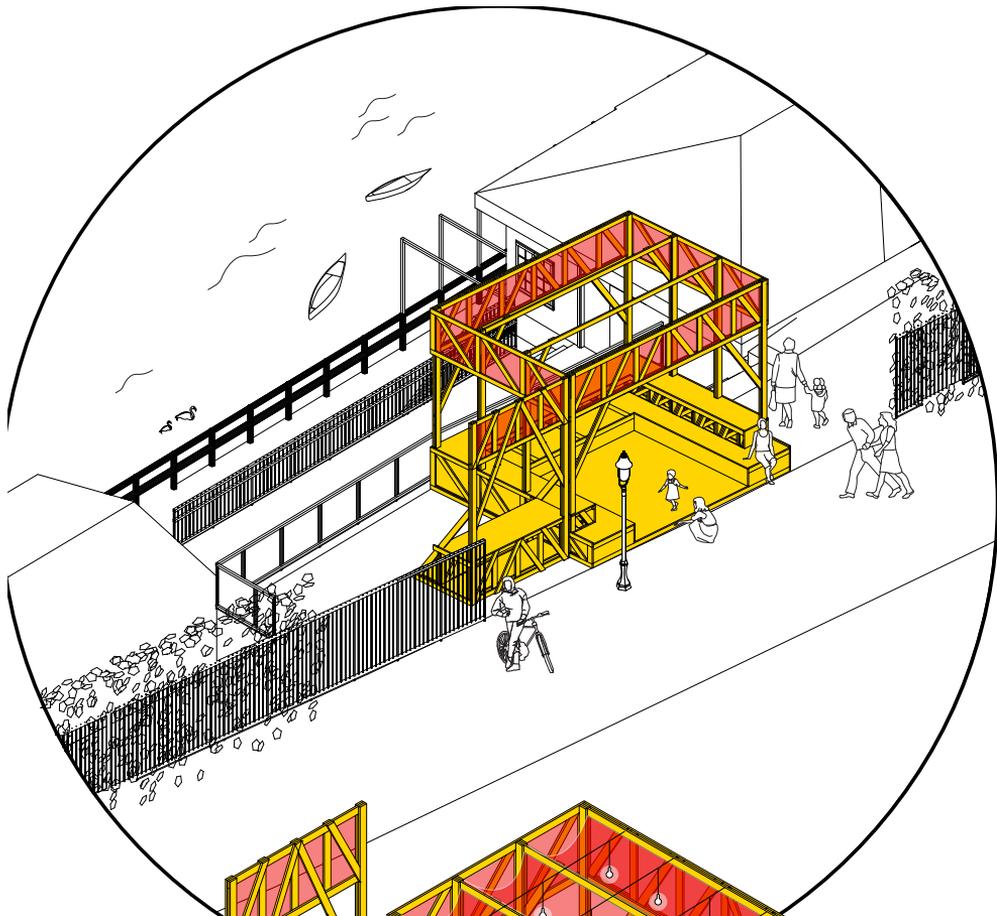
Le varie fasi costruttive del progetto realizzato.

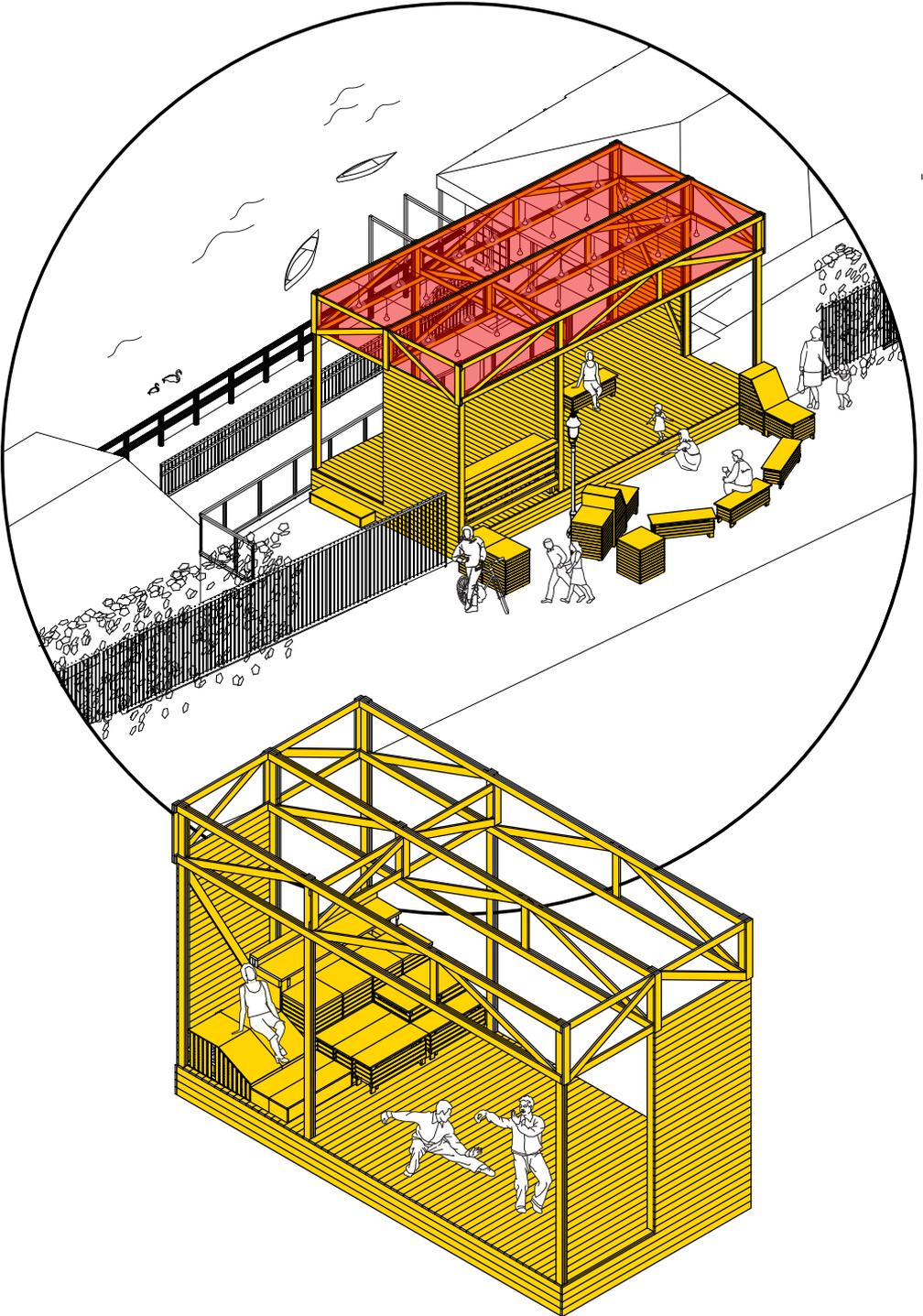


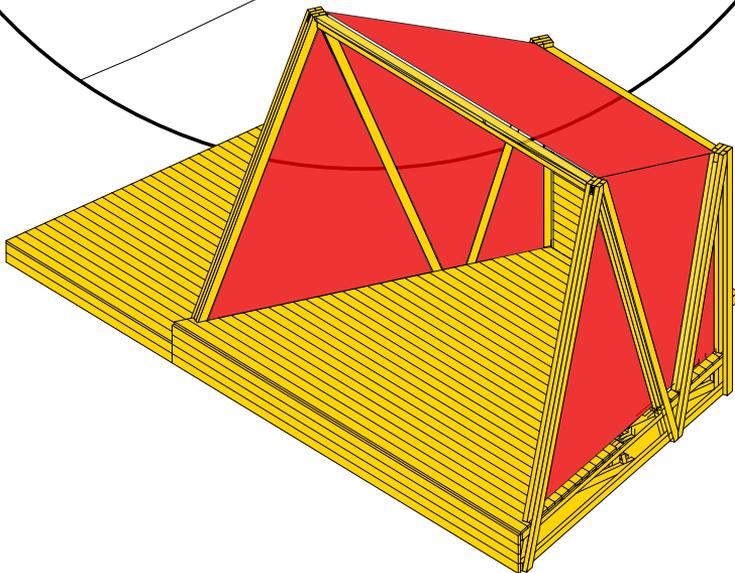
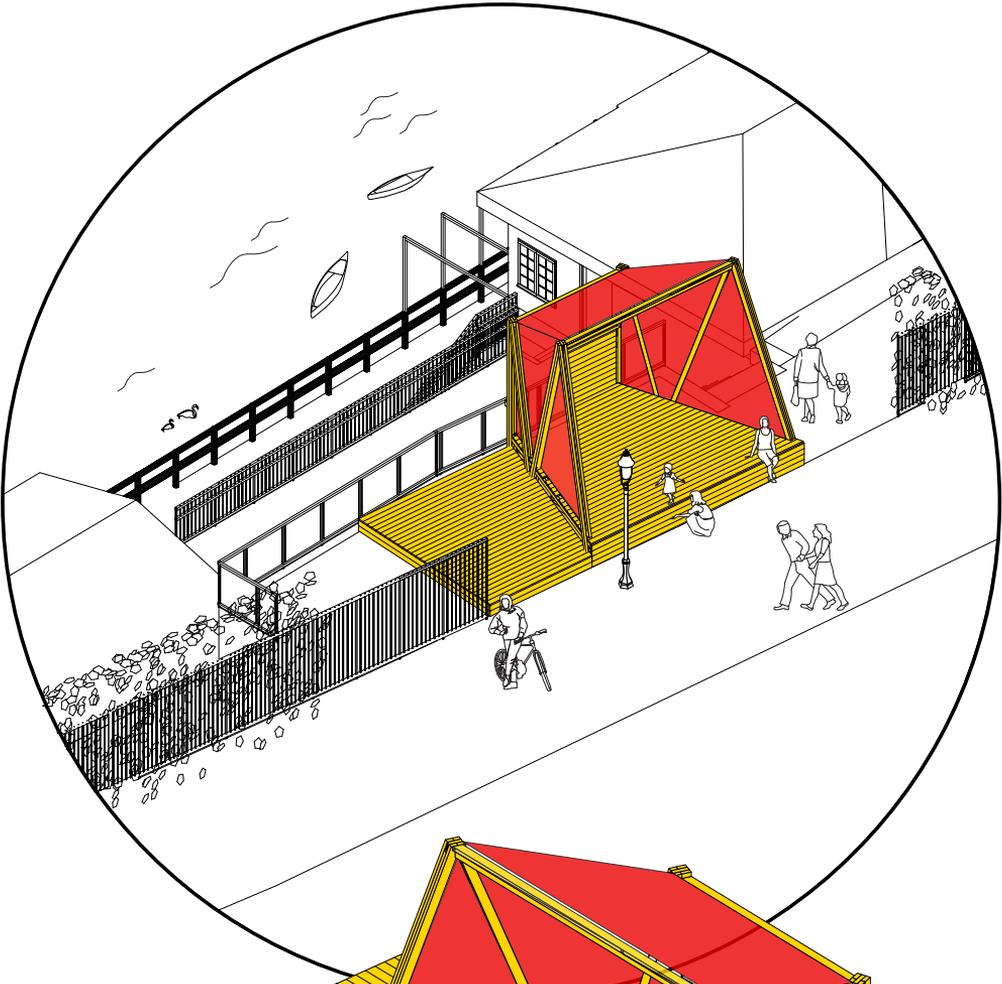


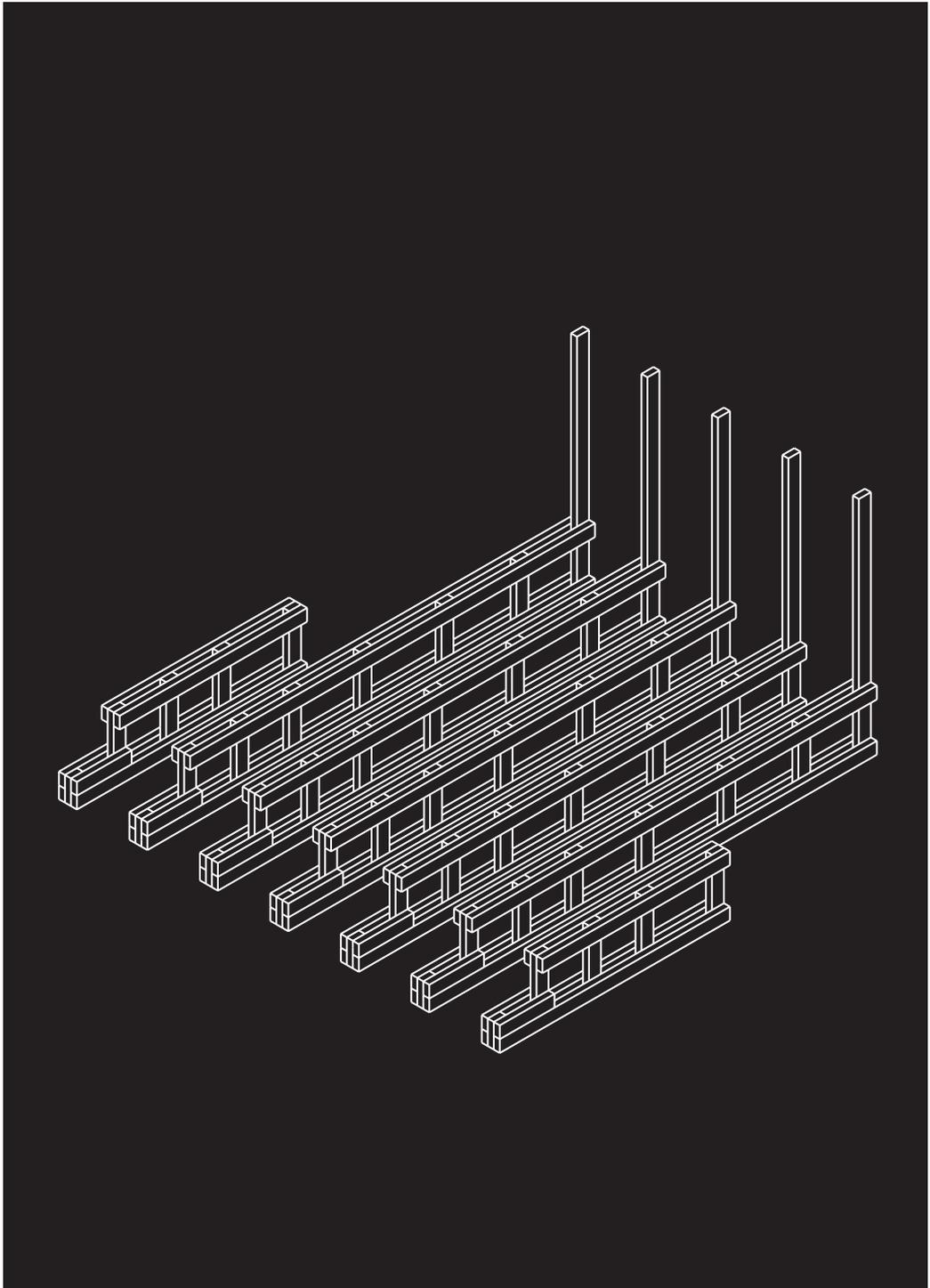


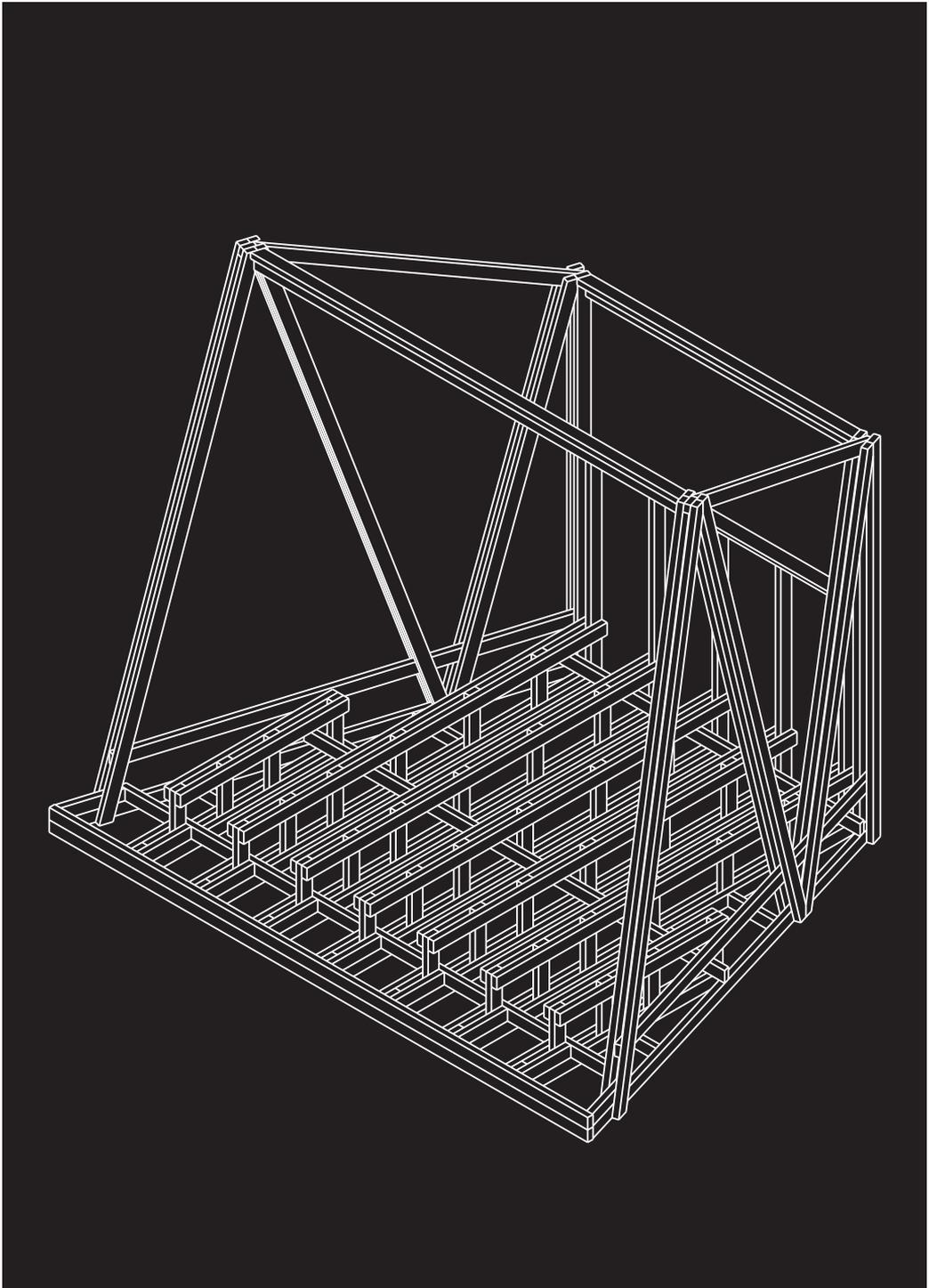


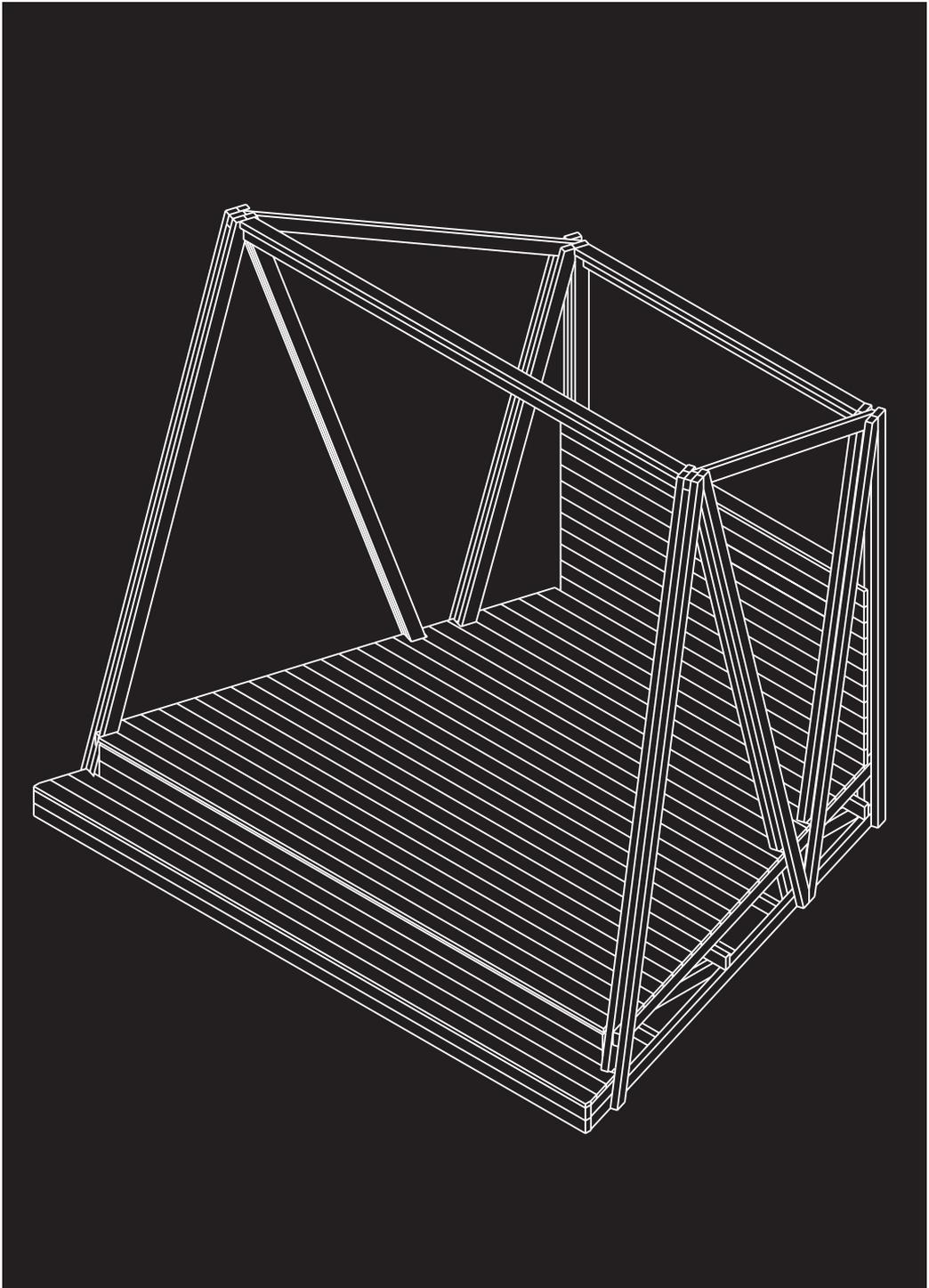


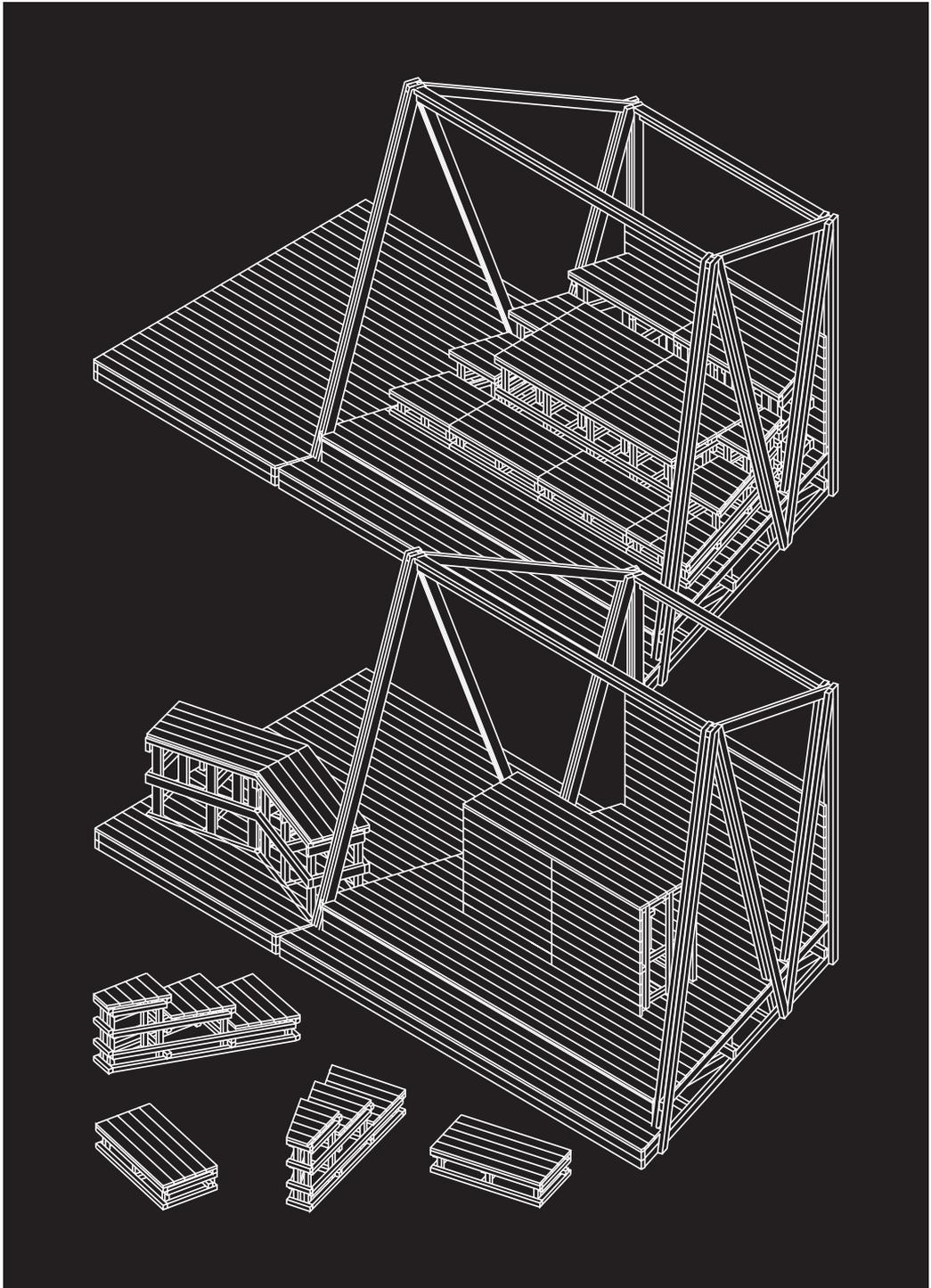














## **Il cantiere di autocostruzione**

L'inizio del mese di giugno è stato dedicato alla scelta dei partecipanti al workshop, per cui la scadenza di presentazione della domanda era fissata a lunedì 3, in seguito a pubblicità tramite affissione di poster nelle sedi del Politecnico e di UniTo, nelle aule studio limitrofe, nei luoghi di passaggio e di vita notturna, nelle biblioteche, nei centri museali, e tramite sponsorizzazione sui social.

Insieme all'ultimazione del modello 3D e del cronoprogramma, abbiamo acquistato i materiali per la costruzione, con non poche difficoltà nel trovare le viti torx nelle quantità e nelle misure scelte, mentre il venerdì 7 giugno ci è stato consegnato il legno, che abbiamo stoccato all'esterno del LaSTIn con abbondanti teli di copertura a causa della costante pioggia di quei giorni.

CRONOPROGRAMMA		
	9.00 - 13.00	14.00 - 18.00
10/05 @ LaSTIn	Accoglienza e registrazione Corso sicurezza Presentazione progetto Allestimento luogo di lavoro Assegnazione gruppi di lavoro	Taglio (fino alle 15) Preparazione materiale per la giornata successiva
11/05 @ LaSTIn	Taglio Levigatura	Taglio (fino alle 15) Levigatura (fino alle 15) Impregnatura Preassemblaggio Preparazione materiale per la giornata successiva
12/05 @ LaSTIn & @ Imbarchino	Taglio Levigatura Preassemblaggio  ----- Trasporto Assemblaggio	Taglio (fino alle 15) Levigatura (fino alle 15) Impregnatura Preparazione materiale per la giornata successiva  ----- Trasporto Assemblaggio
13/05 @ LaSTIn & @ Imbarchino	Taglio Levigatura Preassemblaggio  ----- Trasporto Assemblaggio	Taglio Levigatura Preassemblaggio  ----- Trasporto Assemblaggio
14/05 @ Imbarchino	Trasporto Assemblaggio Pannellatura Taglio Assi	Assemblaggio Pannellatura Taglio Assi
15/05 @ Imbarchino	Assemblaggio Pittura Rifinitura	Assemblaggio Pittura Rifinitura

LISTA LAVORAZIONI		
LAVORAZIONE	UTENSILI / MATERIALI	NOTE
Taglio	Troncatrici	Attività da svolgersi nello spazio esterno del laboratorio sotto la supervisione di un responsabile
Levigatura	Levigatrici	Attività da svolgersi nello spazio esterno del laboratorio sotto la supervisione di un responsabile
Assemblaggio / Pannellatura	Avvitatori	Sono state usate viti "TORX autofilettanti" che non richiedono un foro d'invito con il trapano.
Impregnatura	Impregnante a base d'acqua	Steso con pennelli, attività da svolgersi nello spazio esterno del laboratorio.
Taglio assi	Sega circolare con guida	Lavorazione non avvenuta all'interno dei locali di via Morgari
Trasporto	Furgone	Solo la fase di carico del furgone è avvenuta all'interno dei locali di via Morgari
Pittura	Vernici a base d'acqua	Steso con pennelli, Lavorazione non avvenuta all'interno dei locali di via Morgari

TUTOR	ORE DI LAVORO: 75
Margherita Manfra	50h cantiere + corso sicurezza
Nasrin Mohiti Asli	25h produzione grafica + rifinitura

AUT	
COORDINATORI	MEMBRI
Tommaso Ferraris	Federica Caramia
Carlotta Gerbino	Edoardo Fata
	Stefano Franchina
	Valeria Milazzo
	Antongiulio Lizzio
	Andrea Tolve
	Riccardo Zonato

PARTECIPANTI AL WORKSHOP	
STUDENTI POLITECNICO	ESTERNI
Francesco Convertini	Giuliana Di Mari
Niccolò Luboz	Alessio Lamarca
Julia Landreau	Alessandra Renzulli
Gabriella Luppi Mackenzie	Chiara Rigotti
Mattia Croci	Giorgia Vaglio

MATERIALI E FORNITORI			
TIPOLOGIA	FORNITORE	MATERIALE	Q.TÀ
Legno	I.C.L.A. legnami	morale abete grezzo 4x8x400cm	110
		tavolato abete piallato 2,5x10x400cm	90
Viteria	WÜRTH	viti testa TORX autofilettanti 4x40mm	2000
		viti testa TORX autofilettanti 4x40mm	2500
		viti testa TORX autofilettanti 4x40mm	500

La scelta della testa TORX è dovuta al fatto che trovandosi la struttura potenzialmente esposta ad atti di vandalismo, non può essere facilmente svitata con cacciaviti o simili, comportando un rischio per la sicurezza.

Le viti autofilettanti non richiedono il foro d'invito, facendo così risparmiare molto tempo in fase di cantiere; allo stesso tempo forniscono una buona resistenza allo strappo, comprimendo il materiale di supporto piuttosto che eliminarlo, risultando difficili da rimuovere senza utensili adeguati.

Vernici e impregnanti	Sestriere vernici	impregnante protettivo all'acqua non filmogeno	7,5 l
		vernice rossa RAL 3003	3,5 l
		vernice bianca	2,5 l
		impregnante protettivo all'acqua non filmogeno	5 l

Impregnante: formulazione ad elevata penetrazione per l'impregnazione e protezioni del legno all'interno ed all'esterno. E' in grado di penetrare nel supporto e rimanere inalterato nonostante le variazioni strutturali del legno. Permette la colorazione del legno senza mascherarne le venature. Proprietà: antisfogliamento, elevata penetrazione, buona protezione dagli agenti atmosferici, resistente ai raggi UV, non filmogeno.

Vernice cerata: Utilizzabile per il trattamento protettivo del legno per interni ed esterni. Formulazione idrorepellente che permette di ottenere una efficace protezione dell'azione degli agenti atmosferici. Proprietà: idrorepellente, antisfogliamento, buona protezione dagli agenti atmosferici, resistente ai raggi UV, ottima elasticità.

Telo	MAURER	telo cantiere bianco 1,8x25m	1
------	--------	---------------------------------	---



## Lunedì 10 giugno

La prima attività che abbiamo svolto, dopo l'accoglienza e la registrazione, è stato il corso di sicurezza per le regole comportamentali e d'uso dei macchinari in laboratorio, la cui normativa di riferimento è il *DL 81/08 e s.m.i, Testo Unico sulla salute e sicurezza sul lavoro.*, per cui è stato fornito un compendio di prescrizioni comportamentali e indicazioni d'uso delle attrezzature, insieme ad un test finale per verificarne l'apprendimento.

Occupato il laboratorio e predisposte le postazioni di lavoro con tavoli di appoggio coperti da gazebo ombreggianti, abbiamo completato il corso con una breve dimostrazione pratica dei macchinari ritenuti più pericolosi, una verifica della validità dei dpi acquistati, e infine abbiamo presentato a tutti i partecipanti il team Aut ed il progetto che avremmo costruito insieme, dividendoci in squadre guidate da coordinatori.

Il cortile del laboratorio è stato occupato per svolgere la maggior parte delle lavorazioni, non potendole eseguire nei locali interni; quindi la prima giornata è stata dedicata a misurazioni dei listelli suddivise per ciascun tipo di telaio, tagli alla troncatrice e stoccaggio degli scarti utili a quelli successivi.

Il primo problema logistico si è presentato fin da subito, infatti per motivi di assenza dei responsabili del LaSTIn durante le ore pomeridiane, siamo stati costretti a limitare le lavorazioni pericolose tra le ore 9 e le ore 15, per i primi tre giorni; inoltre, anche la pioggia ci ha costretti a gestire diversamente le attività programmate, dovendo interrompere spesso quelle all'esterno e organizzare al meglio gli spazi interni per poter procedere con altre fasi.

A dispetto del maltempo, e approfittando dell'occasione per fare un sopralluogo collettivo all'Imbarchino, il primo giorno siamo riusciti a completare l'assemblaggio dei primi due telai-tipo di sostegno al palco: avendo tutti gli elementi tagliati a misura, abbiamo preparato a terra i montanti verticali, di altezza 40 cm, a distanza dettata dalla dima in legno opportunamente preparata, dopodiché, posizionati al di sopra i morali orizzontali, li abbiamo fissati inizialmente con una vite in cima e in fondo, in modo da poterli regolare e muovere progressivamente per metterli "in squadra", e poi li abbiamo fissati per ogni punto di contatto con una coppia

### Fotografia.

10 giugno 2019

Studenti partecipanti al workshop assemblano i telai del palco nei laboratori del LaSTIn.



di viti torx 40 x 80 mm, in posizione diagonale; infine, li abbiamo completati con altri due elementi orizzontali, identici ai primi, bloccando i montanti nel mezzo, a “panino”. Le operazioni di assemblaggio sono state seguite da gruppi di circa 3 o 4 persone per ciascun telaio, infatti richiedono particolare attenzione, precisione ed occhio per verificare costantemente il corretto posizionamento dei pezzi, oltre alla loro misura; gli errori di tipo fisico del materiale, quali curvature o difetti, sono stati assecondati o corretti grazie all’uso di morsetti, raspe o seghetti a mano, mentre gli errori umani di assemblaggio sono stati rapidamente risolti grazie alla semplicità di allentamento delle viti e riposizionamento, o di totale smontaggio per parti con avvitatori.

A fine giornata abbiamo concluso applicando l’impregnante protettivo per legno sui pezzi montati.

**Fotografia.**

Autore: Federica Caramia,  
10 giugno 2019.

Il momento della  
presentazione del  
progetto ai partecipanti  
al workshop per la  
suddivisione del lavoro.



Pagine seguenti

**Fotografie.**

10 giugno 2019

Taglio, impregnatura e  
assemblaggio dei telai  
che sorreggeranno il  
palco.













## Martedì 11 giugno

Il secondo giorno sono proseguite le lavorazioni già iniziate, in particolare, abbiamo eseguito i tagli più difficili regolando l'angolazione della troncatrice in base ai disegni in scala 1:1 dei telai di tipo 3, ad "m", della struttura in elevazione, rifinendoli accuratamente con la levigatrice, allo stesso modo in cui sono stati man mano levigati e trattati con impregnante tutti gli elementi che sarebbero rimasti esposti alla vista e al contatto con gli utenti finali.

Completando da un lato il pre-assemblaggio dei telai del palco, dall'altro abbiamo iniziato e portato a termine il taglio, l'assemblaggio e la levigatura degli oggetti di arredo previsti: composti da strutture a montanti e traversi, differenti dai telai del palco, sono stati tamponati su alcuni lati con le assi piallate di 25 x 100 mm fissate con viti torx da 40 x 40 mm, formando cinque dei sette arredi, ovvero due tavoli di altezza 120 cm, un bancone di altezza 100 cm, due pedane di altezza 20 cm.

Per verificare le dimensioni e la corretta adiacenza dei rispettivi lati, abbiamo provato a comporre con tutti gli arredi la gradonata effettiva che avrebbe occupato il palco una volta montata, lasciando per ultime le strutture pre-assemblate delle due scalette laterali che avrebbero chiuso la composizione con i lati inclinati, da ultimare in loco, essendo lo spazio di forma trapezoidale. Con questa operazione abbiamo avuto modo di individuare alcuni errori di montaggio e riposizionare le assi fuori posto, prima di procedere con l'impregnante.

Avendo anticipato i tempi previsti da cronoprogramma, ci siamo adoperati per affittare il giorno seguente il furgone per il trasporto dei pezzi assemblati all'Imbarchino, ottenendo il permesso dal Responsabile della Logistica ad entrare nel Parco del Valentino e raggiungere il locale per lo scarico dei materiali.

### Fotografia.

11 giugno 2019

Uno studente membro del team AUT stende l'impregnante sugli arredi appena montati.

Pagine 298-299

### Fotografie.

11 giugno 2019

Levigatura e impregnatura del telaio tipo 3, anche detto "M".

Pagine 300-301

### Fotografie.

11 giugno 2019

Momenti di assemblaggio dei vari arredi mobili che integreranno la struttura.











### Mercoledì 12 giugno

La giornata di lavoro si è svolta parallelamente presso il LaSTIn e presso l'Imbarchino del Valentino, comportando la separazione dei partecipanti, dei tutor e degli studenti coordinatori in due squadre. Fin da subito abbiamo preparato i materiali per il trasporto, seguendo una lista dettagliata di attrezzature, come avvitatori, seghe a mano, seghetto alternativo, troncatrice, levigatrice, bolle e squadre, morsetti, metri, oltre ai telai pre-assemblati insieme a morali grezzi ed assi vergini, per essere tagliati in loco. Spostato tutto il necessario, i gruppi hanno lavorato separatamente nei due cantieri portando avanti attività diverse in parallelo, seguiti da un tutor e dall'alternante supervisione del Professor D.Regis.

Mentre in laboratorio abbiamo proseguito con le lavorazioni di montaggio, levigatura e trattamento impregnante degli arredi, sul luogo di progetto sin dal mattino abbiamo preparato il terreno spianando la terra in dislivello, posizionato tutto il sistema di telai della base del palco con l'aiuto delle dime e delle bolle, fissandolo con le prime connessioni longitudinali e aggiustando parti sconnesse o dissestate con pezzi aggiuntivi realizzati sul momento, come per esempio piedini per stabilizzare l'appoggio.

Nel pomeriggio l'assemblaggio del basamento è continuato con l'apposizione delle prime assi di tamponamento dell'impalcato e con la predisposizione dei montanti del parapetto di fondo del palco, indispensabili per posizionare in un secondo momento il primo telaio ad "m", inclinato, ovvero la struttura in elevazione laterale; quest'ultimo, utilizzando lo spazio della terrazza sul primo livello più basso del locale, è stato composto superando qualche ostacolo a causa di difetti di adiacenza dei lati inclinati, dovendo quindi modificare in cantiere il taglio delle teste angolari dei morali, che non combaciavano. La giornata si è conclusa con il posizionamento del primo telaio di tipo 3, che con non poche difficoltà abbiamo trasportato dal piano inferiore, bloccato prima provvisoriamente per verificare la corrispondenza delle giunzioni con il resto del palco, e infine fissato con l'avvitamento di listelli longitudinali ed assi dell'impalcato.

#### Fotografia.

Autore: Alessio Lamarca,  
12 giugno 2019

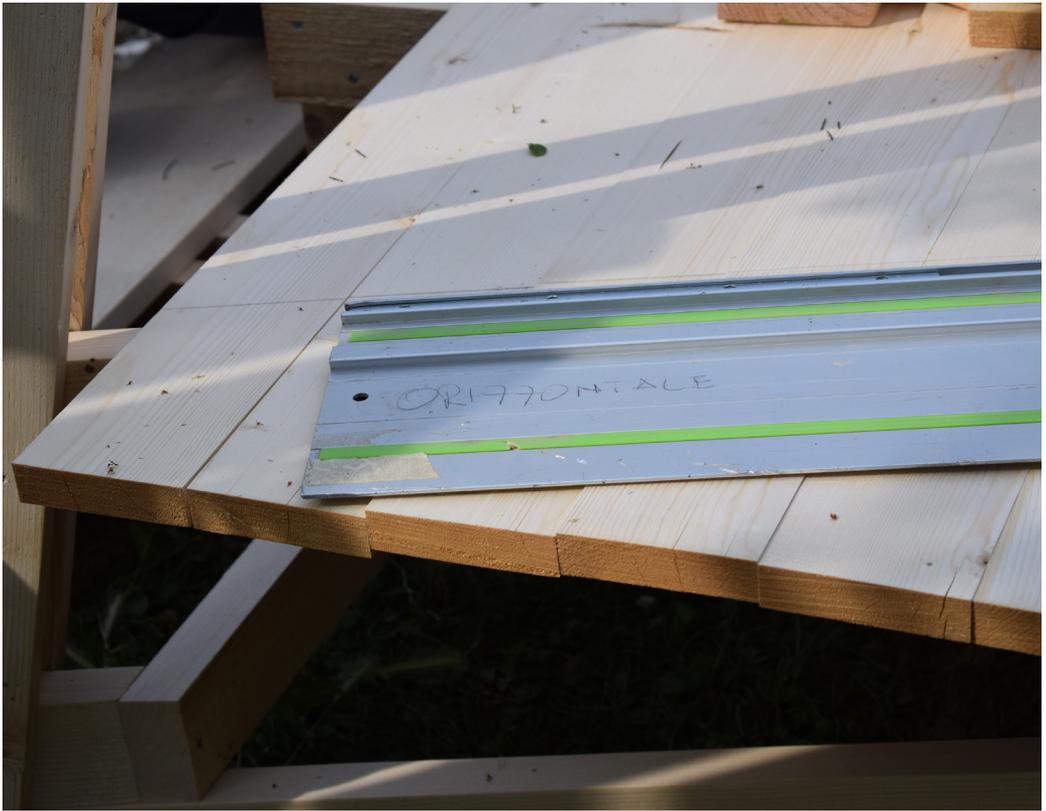
Il primo dei due telai tipo 3, detti anche "M", assemblato sulla terrazza dell'Imbarchino.

Pagine seguenti  
**Fotografie.**  
12 giugno 2019

Il livellamento dei telai sul terreno ha richiesto alcuni piccoli accorgimenti, come l'inserimento di piedini realizzati con gli scarti del taglio dei morali per poter ottenere una superficie perfettamente in bolla.











### Giovedì 13 giugno

La quarta giornata di workshop si è svolta interamente presso l'Imbarchino del Valentino, dove, ancora suddivisi in squadre, abbiamo assemblato il secondo telaio ad "m", rendendo tutta la struttura del palco solidale con il completamento finale dato dall'unione dei telai con gli architravi, attraverso viti torx da 50 x 100 mm, uno frontale dalla lunghezza di 4 m, uno di fondo, di circa 2 m, che definisce la cornice della finestra in affaccio sul fiume. Per ombreggiare lo spazio temporaneamente, oltre ai gazebo acquistati per il cantiere, abbiamo steso e legato in modo provvisorio il telo bianco che sarebbe stato utilizzato per la copertura, testandone l'efficacia.

Contemporaneamente, un altro gruppo ha preparato il terreno e iniziato a posizionare e mettere "in bolla" i telai di sostegno della pedana laterale adiacente il palco, alta 20 cm, che ha richiesto particolare impegno per essere fissata al lato inclinato della struttura principale e allo stesso filo frontale, per poi essere tamponata con gli assi piallati.

Tutto il processo di tamponamento delle strutture con gli assi non è stato così immediato come ci immaginavamo, a causa dei numerosi tagli inclinati delle estremità che avrebbero dato la forma trapezoidale del cono ottico al piano di calpestio. Il metodo più utilizzato per realizzare tagli in diagonale molto precisi è stato quello di avvitare le assi alla struttura sottostante, e procedere in un secondo momento al taglio laterale con una sega circolare dotata di una guida metallica di grande precisione (di proprietà di Orizzontale); mentre per i rifili degli scassi a contatto con i profili verticali inclinati, è stato utilizzato un seghetto alternativo seguendo i segni disegnati per mezzo di un sistema di dime angolari realizzate sul momento con gli angoli reali.

#### Fotografia.

13 giugno 2019

Con l'assemblaggio dei telai tipo 3 "M" alla struttura del palco, la costruzione comincia a prendere forma.

Pagine seguenti

#### Fotografie.

13 giugno 2019

L'assemblaggio del tavolato ha richiesto un perfetto allineamento degli elementi strutturali e delle operazioni di scasso del legno delle assi in corrispondenza degli incroci con il telaio tipo 3 "M".











## Venerdì 14 giugno

Il cantiere ha continuato a procedere senza grossi intoppi tutta la mattinata, sono quindi state ultimate la pedana laterale e il parapetto di fondo del palco, con rispettive applicazioni dell'impregnante protettivo; nel frattempo una squadra si è occupata di caricare sul furgone e trasportare tutti gli oggetti di arredo collocati in laboratorio momentaneamente, in attesa di avere sufficiente spazio all'imbarchino. Una volta arrivati, ne abbiamo verificato la composizione finale collocandoli sul palco, e dedicandoci all'assemblaggio dei due elementi laterali, le "scalette", accuratamente montate in modo da completare in modo coerente la gradonata in base a tutta la struttura.

Inoltre, con l'aiuto di due scale molto alte, abbiamo fissato due cavi in acciaio con ganci alle quattro estremità superiori dei telai alti, per farli funzionare da appoggio al telo di copertura, e nel frattempo, fissando provvisoriamente il telo stesso con rondelle e viti, abbiamo misurato e segnato i tagli e le cuciture per realizzare la copertura superiore, unita a due grandi triangoli laterali.

La preparazione del telo è stata la più complessa tra le lavorazioni del cantiere, sia dal punto di vista della progettazione in loco del sistema di aggancio, che avrebbe dovuto garantirne la rimovibilità, sia dal punto di vista pratico del taglio e della cucitura. Solo a fine giornata siamo riusciti a finalizzarne il sistema, pensando di bordare il telo su tutti i lati ripiegandolo su una fettuccia in materiale sintetico, dopodiché realizzare delle asole perimetrali che avrebbero funzionato da agganci a numerosi elementi metallici avvitati in vari punti della struttura in elevazione; ed infine, prevedere il passaggio di un cordino all'interno delle asole per far scorrere il telo e tenderlo saldamente, fissando la corda attorno a delle bitte (oggetti di ancoraggio degli ormeggi) avvitate sulla parte bassa dei telai. Con ulteriori difficoltà nella ricerca di un rivenditore per sarti, abbiamo rapidamente acquistato i materiali per realizzare le bordature, e, fortunatamente, una ragazza tra i partecipanti ha messo a disposizione la sua macchina da cucito, oltre alla sua esperienza e manualità per questo tipo di lavorazione integrativa rispetto ad un comune cantiere di architettura.

### Fotografia.

14 giugno 2019

Terminate le operazioni costruttive sul palco vi sono stati disposti gli arredi per valutare il corretto allineamento degli elementi ed il loro inserimento nella struttura.



Pagine 316-317

### Fotografie.

14 giugno 2019

Prove del telo. Trattandosi di un tessuto composto da un materiale elastico, per valutarne il corretto grado di tensione le misure sono state prese direttamente in opera.



Pagine 318-319

### Fotografie.

14 giugno 2019

Aggiustamenti in opera degli arredi disposti sul palco.













## Sabato 15 giugno

Viste le premesse del giorno precedente, abbiamo allestito un piccolo angolo di sartoria sfruttando un seduta e il grande bancone-gradone di arredo, cercando di ombreggiarlo il meglio possibile, visto il sole battente che ha accompagnato tutta la giornata. Mentre la squadra “ombra”, così soprannominata, si è occupata delle rifiniture del telo, un gruppo di ragazzi si è dedicato all’elaborazione creativa della grafica da realizzare con le vernici acquistate, il colore “rosso Imbarchino”, cioè prodotto con lo stesso codice scelto per l’edificio, e il bianco, successivamente scartato. Dopo aver pensato a diverse soluzioni, alcune che suggerivano la prospettiva già marcata del palco, altre che invitavano con linee semplici a salire sui gradoni per affacciarsi alla finestra, altre ancora che volevano evidenziare alcuni elementi strutturali, o alcune figure visibili con un’anamorfosi, è prevalsa la strada verso figure circolari che avrebbero spezzato la geometria del cono ottico. Riprendendo il simbolo del Sole, rosso, già icona della riapertura dell’Imbarchino, è stata disegnata una circonferenza sul fondale del parapetto in modo da rimanere nascosta dall’arredo, quando composto, con un riflesso in progressiva dissolvenza proiettato sul piano di calpestio; ugualmente è stato studiato un sistema di mezzelune su alcuni arredi in modo da ottenere riflessi e parti di Sole decomposti, ma visivamente interi. Tutte le pitture, volutamente semplici e monocolori, sono state tracciate con compassi “fai-da-te” con l’aiuto di matite da falegname, nastri di carta, bisturi e pennelli per stendere la vernice.

Il workshop si è concluso con grande soddisfazione dei partecipanti e delle nostre tutor, Margherita e Nasrin, nonostante non siamo riusciti a terminare interamente *Tablò*, lasciano per i giorni seguenti le ultime rifiniture di vernice, vernice cerata e fissaggio del telo.

### Fotografia.

15 giugno 2019

Prove di tensione del telo ombreggiante.

Pagine 322-323

### Fotografie.

15 giugno 2019

Momenti di confronto circa le soluzioni di aggancio del telo più idonee.

Pagina 324

### Fotografia.

15 giugno 2019

Una partecipante al workshop cuce i bordi con una fettuccia, necessaria date le caratteristiche del tessuto.

Pagine 325-327

### Fotografie.

15 giugno 2019

Il montaggio dei tensori del cavo metallico che previene l’imbarcarsi del telo ombreggiante nel centro della struttura.















## Tablò: scheda e confronto

Realizzato anche il progetto di AUT, *Tablò*, è inevitabile proporre una lettura analitica e critica analogamente alle schedature mostrate nel cap.3 “Schede Progetti”, inserendolo nel panorama delle architetture temporanee tattiche.

Potendo avere un chiaro quadro del compendio di pratiche raccolte, è evidente la somiglianza tra i processi che hanno portato alla realizzazione di *Tablò* e di *A.R.C.A.* (Orizzontale). Senza dubbio i promotori di entrambe le opere sono Associazioni culturali e le finalità che si propongono hanno forti caratteri sociali che si rispecchiano in due grafici fortemente connotati dalla componente socio-culturale, e pur avendo propositi simili si differenziano maggiormente in quegli aspetti che dipendono dalle condizioni contestuali. Infatti, la maggior parte delle decisioni sono determinate da ragioni architettoniche e sociali, motivo per cui emergono poco le questioni economiche, molto più presenti in altre tipologie di pratiche; sicuramente forte presenza dell'architettura è dettata dal fatto che le proposte progettuali derivano direttamente da professionisti, in un caso architetti, nell'altro studenti. A differenza di *Tablò*, per cui le risorse esterne di collaboratori sono state importanti in fase costruttiva, per *A.R.C.A.* rappresentano evidentemente un elemento di forza, dovuto alla compartecipazione del Politecnico nella stessa ideazione del progetto.

Se per gli altri casi studio le ragioni politiche erano particolarmente rilevanti ad inizio e fine processo, in questi casi si osserva una presenza concentrata lungo tutto lo svolgimento del progetto ma per le sole caratteristiche contestuali di *proprietà del terreno, legalità e timing*, avendo in comune il

### Fotografia.

Autore: Julia Landreau,  
14 giugno 2019

Tablò, a struttura ultimata e con gli arredi disposti a gradonata.

Pagine 331

### Grafico.

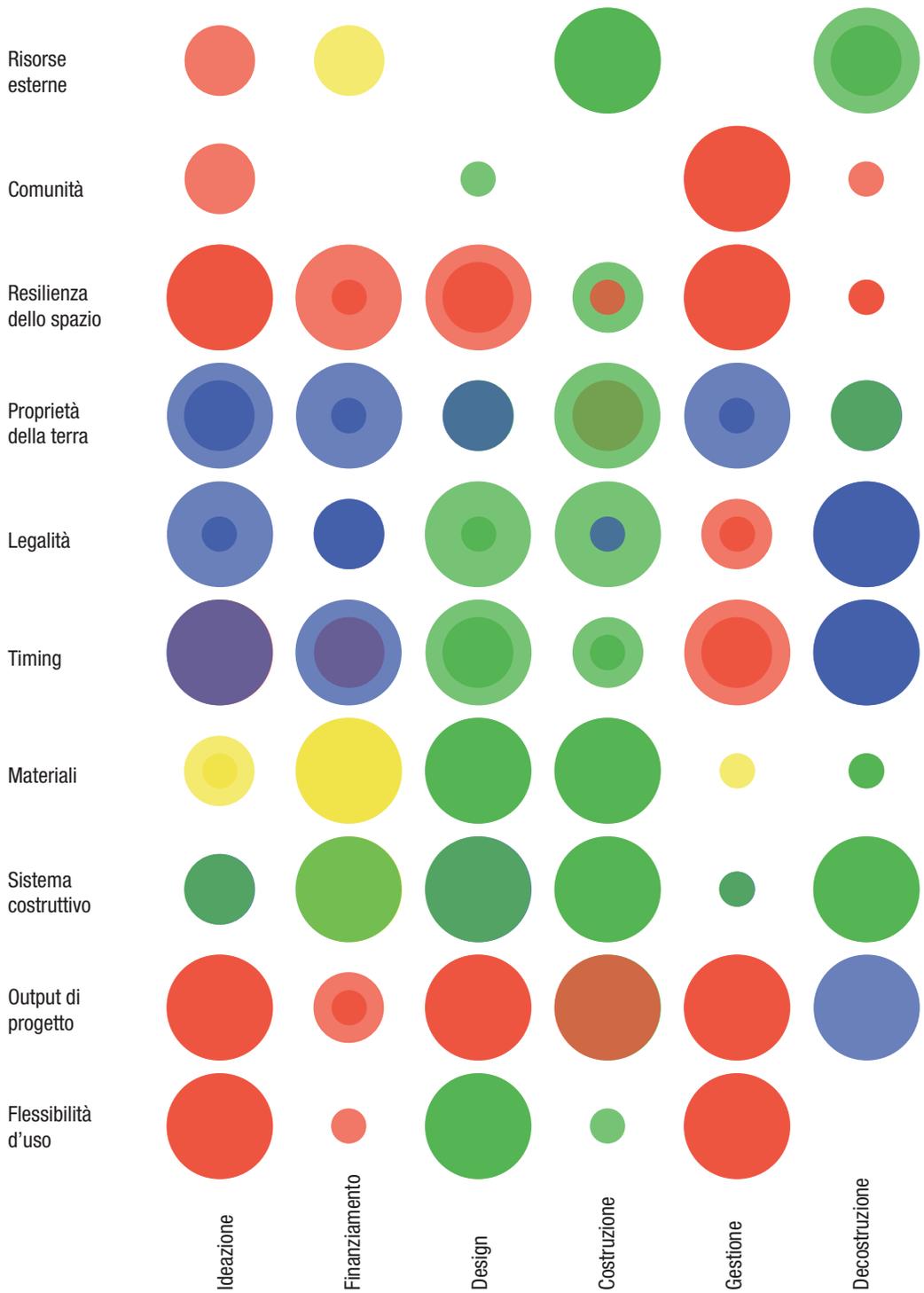
La sovrapposizione dei grafici di *A.R.C.A.* e *Tablò* permette di comprendere qualitativamente le similarità nel processo e nelle condizioni contestuali.

Pagine 333

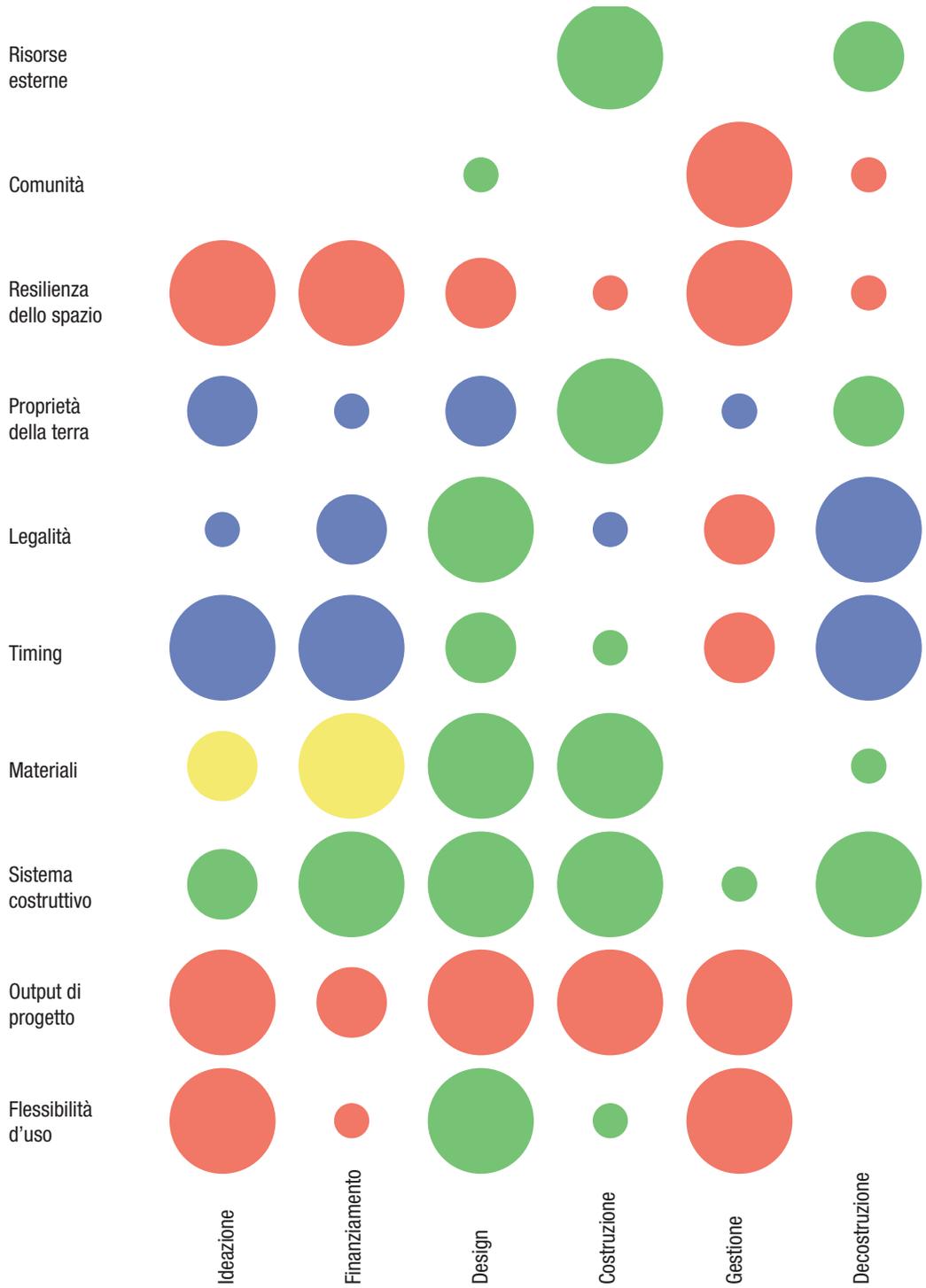
### Grafico.

Il grafico a sfere di intensità risultante dall'analisi di *Tablò*.

fatto di essere strutture ad uso della collettività collocate sul suolo pubblico e per una temporalità scandita da eventi principalmente programmati nei periodi estivi. A tale proposito, la resilienza dello spazio in entrambi i casi gioca un ruolo fondamentale dal punto di vista sociale, uno degli aspetti che differenzia maggiormente questi due interventi rispetto agli altri, dove prevalgono ragionamenti di natura politica o economica nella pianificazione e trasformazione degli spazi più o meno connotati.



	CATEGORIA	KEYWORD	DESCRIZIONE
ATTORI E PROCESSO	Promotore	Associazione	L'associazione <i>Amici dell'Imbarchino</i> propone ad <i>AUT</i> di pensare ad uno spazio ad uso della collettività da realizzarsi all'interno del locale Imbarchino, in vista della riapertura
	Finanziatore	Istituzione	Il progetto è stato finanziato da <i>AUT</i> , grazie al fondo dedicatogli dal <i>Politecnico di Torino</i> per la vittoria del Bando per la progettualità studentesca
	Progettista	Professionista	Il team si è occupato dell'ideazione del progetto dalla fase di concept fino a quella di cantiere, con il supporto tecnico di <i>Orizzontale</i>
	Costruttore	Workshop didattico	La costruzione si è svolta in una settimana di lavoro con 20 persone tra studenti e appassionati di architettura, selezionati tramite una call
	Gestore	Promotore	La gestione della struttura e la programmazione di eventi musicali e teatrali è a cura dell'Imbarchino del Valentino
	Decostruzione	Reversibilità	La micro-architettura possiede una leggera copertura fissata con ganci, removibile facilmente, ed è interamente smontabile e ri-assemblabile
CONTESTO	Risorse esterne	Collaboratori pro bono	I partecipanti al workshop sono stati risorse indispensabili nella fase di costruzione dell'opera
	Comunità	Debole	Sia l'ideazione che il progetto finale dell'architettura sono finalizzati alla ricostruzione di una comunità molto debole all'interno del Parco del Valentino, per cui <i>Tablò</i> potrà rappresentare un punto di riferimento
	Resilienza dello spazio	In transizione	L' <i>Imbarchino del Valentino</i> è soggetto a lavori di ristrutturazione e manutenzione dopo anni di chiusura e degrado, e se ne prevede la riapertura in parallelo alla costruzione di <i>Tablò</i>
	Proprietà della terra	In concessione	Il <i>Comune di Torino</i> ha dato in concessione d'uso e gestione il locale pubblico ad un gruppo di associazioni riunite sotto gli <i>Amici dell'Imbarchino</i>
OGGETTO ARCHITETTONICO	Legalità	Informale	Il progetto rientra nei canoni dell'edilizia libera e può permanere all'interno del locale per la durata prevista dai termini legali
	Timing	Prestabilito	Per le opere di architettura temporanea è prevista una permanenza di massimo di 90 giorni nel medesimo luogo
	Materiali	Edili	La struttura è realizzata in morali e assi di legno di abete, con una copertura leggera data da un telo ombreggiante per ponteggi
	Sistema costruttivo	Assemblaggio a secco	Il sistema costruttivo del palco consiste in telai in legno e assi di tamponamento assemblati con viti torx autofilettanti
	Output di progetto	Spazio per eventi	La micro-architettura è pensata per essere un palco dotato di arredi mobili, destinato ad ospitare eventi e ad offrire uno spazio libero di sedute e relax
	Flessibilità d'uso	Usi multipli	Il progetto è destinato alla funzione di spazio per spettacoli di vario genere, gradonata, ed altri usi non specificatamente definiti





## Considerazioni in itinere

Le attività fin qui realizzate con il team AUT sono state per noi un'ottima occasione per apprendere nuove competenze, ed allo stesso tempo una sorta di palestra nel saper affrontare in maniera proattiva determinate situazioni di complessità che inevitabilmente si presentano nell'organizzazione di iniziative di questo tipo. Quando abbiamo deciso di formare un gruppo di lavoro gestito da studenti, nessuno di noi aveva l'esperienza e le competenze sufficienti per pianificare nel dettaglio le attività che ci eravamo posti di realizzare: il cammino realizzato in questi mesi è stato quindi talvolta tortuoso, inevitabili sono stati gli errori, ma abbiamo incontrato lungo il nostro percorso diverse persone disposte ad aiutarci e ad insegnarci come superare le difficoltà.

I momenti positivi sono stati numerosi. In primo luogo, in qualità di studenti coordinatori (allora senza un gruppo di studenti attivo a supporto del nostro lavoro), abbiamo partecipato con successo al bando per l'assegnazione e la gestione dei contributi destinati al finanziamento della progettualità studentesca. Per entrambi si trattava della prima partecipazione ad un bando e scrittura di un progetto; ciò nonostante siamo riusciti ad ottenere l'interesse ed il coinvolgimento di diversi ed importanti professionisti del settore, oltre all'appoggio di vari docenti del Politecnico e di altre Università. E forse, ragionando a posteriori, il nostro successo più determinante è stato proprio quello di appassionarci ad un argomento contemporaneo e che interessa un gran numero di professionalità.

Diversi sono stati i contatti di persone interessate a partecipare alle nostre attività o pronte a proporci una collaborazione futura. Grazie al lavoro svolto

e alla visibilità ottenuta, abbiamo cominciato a formare un network di studenti, docenti, professionisti e membri delle istituzioni che credono nel valore dell'architettura temporanea e nel potenziale che ha nel ridefinire le logiche pianificatorie nei luoghi più bisognosi del tessuto urbano. Adesso è nostra intenzione mantenere i contatti con queste realtà, aprendo la strada a collaborazioni future e continuando a proporre la nostra visione di cambiamento.

Con orgoglio e soddisfazione possiamo rimarcare il fatto che nel corso delle nostre prime attività abbiamo portato all'interno del Politecnico una nuova generazione di architetti che opera attraverso processi e linguaggi innovativi, offrendo nuove e stimolanti occasioni di dialogo rispetto ai limiti e le opportunità della professione.

Grazie al lavoro operativo in cantiere, abbiamo acquisito conoscenze e consapevolezza rispetto a ciò che comporta costruire una struttura in legno: l'importanza del disegno di dettaglio, il taglio e l'assemblaggio del materiale, il corretto utilizzo di utensili e macchinari, la risoluzione degli imprevisti.

Sicuramente il lavoro svolto fin qui da parte degli studenti del team studentesco ha avuto un alto valore professionalizzante. Per la prima volta ci siamo trovati nella condizione di dover progettare, programmare, organizzare e gestire un cantiere di costruzione reale. Seppure in piccola scala, abbiamo dovuto interfacciarci con varie problematiche che si incontreranno poi anche nell'esercizio della professione di architetto: i limiti normativi, le richieste del committente, le scadenze, la gestione del gruppo di lavoro, la burocrazia e quant'altro. Possiamo quindi affermare che l'esperienza di progettualità studentesca ha avuto per gli studenti coinvolti un altissimo valore didattico.

D'altra parte, però, lungo il percorso siamo inevitabilmente incappati in problemi e difficoltà, talvolta dettati dalla nostra inesperienza o da colleghi poco solerti nello svolgimento dei compiti assegnati, altre volte ancora dipendenti da cause esterne ed al di fuori della nostra volontà.

Una delle situazioni più complesse e logoranti con cui ci siamo dovuti interfacciare continuamente nel corso della pianificazione e dello

svolgimento delle nostre attività riguarda l'aspetto burocratico, ed in particolare l'interazione con la segreteria di dipartimento. In diverse occasioni siamo incorsi in ritardi o intoppi nella gestione dei fondi a causa di mancate comunicazioni all'interno dell'ufficio, scarsa chiarezza su modulistica e procedure autorizzative ed in generale tempi lunghi rispetto alla risoluzione dei problemi. Indubbiamente questo è stato uno degli aspetti più complicati da gestire ed ha occupato una porzione di tempo considerevole tra quello dedicato alla pianificazione delle attività; d'altro canto si tratta di un passaggio imprescindibile nella gestione dei fondi di un team studentesco, ed imparando a conoscere i meccanismi amministrativi confidiamo di riuscire a migliorare sotto questo aspetto.

Un altro ambito non pienamente positivo riguarda la coesione e la responsabilizzazione dei componenti del team studentesco. Forse a causa della nostra inesperienza nel gestire un gruppo di lavoro, forse a causa della scarsa consapevolezza dei ruoli di ciascun membro, si è presto instaurata un'eccessiva informalità che ha portato alla crescente superficialità di alcuni studenti meno motivati. Dei 14 studenti partecipanti al team in fase di bando, solamente 9 hanno poi partecipato al cantiere di autocostruzione di giugno 2019; di questi, solo un gruppo molto ristretto ha effettivamente seguito proattivamente la fase progettuale e di pianificazione delle attività. Tuttavia crediamo che anche questa esperienza ci abbia insegnato qualcosa su come poter gestire un gruppo di lavoro, e certamente nelle prossime attività di AUT adatteremo una forma organizzativa differente da principio.

In fase di cantiere non si sono riscontrati grandi problemi, e le piccole imprecisioni (o ingenuità) del progetto sono state prontamente risolte grazie al supporto e all'esperienza dell'arch. Manfra e l'arch. Mohiti Asli di Orizzontale.

Alcune situazioni di complessità si sono riscontrate nella fase di pittura della struttura ultimata, dove, a causa della scelta sbagliata del tipo di nastro utilizzato per delimitare i disegni su legno, si sono verificate sbavature della vernice che hanno richiesto diverso tempo e lavoro aggiuntivo per essere sistemate.

Nel computo del materiale finalizzato all'acquisto presso i fornitori, si è considerato che il tavolato degli arredi potesse essere integralmente ricavato dagli scarti delle assi piallate per la pavimentazione del palco, ma erroneamente non abbiamo previsto che, per esigenze di cantiere, gli arredi sarebbero stati realizzati in una fase anteriore. Tuttavia il materiale acquistato è stato comunque sufficiente per finalizzare la costruzione, avendo providenzialmente acquistato il 30% in più di quello necessario. Infine, non siamo riusciti a terminare tutti gli aspetti costruttivi entro l'ultimo giorno del workshop, motivo per cui una piccola delegazione del team si è dovuta impegnare anche nei giorni successivi per ultimare alcuni dettagli, imprevisto che ha comportato un carico di lavoro aggiuntivo.

In conclusione, il lavoro svolto fin qui con il team studentesco si è dimostrato un'ottima "palestra" per la professione. L'esperienza accumulata in questi mesi di lavoro formerà una solida base per il proseguimento delle attività di AUT: attualmente stiamo pianificando i prossimi cantieri, che avranno luogo nell'autunno-inverno 2019-2020.

**Fotografia.**

15 giugno 2019

Un partecipante al workshop dipinge le grafiche sulla struttura. In seguito, ritenendo il risultato non soddisfacente, si opterà per rimuoverle tramite levigatura, comportando molto lavoro aggiuntivo.





## Normative

Fin dalle primissime fasi di analisi della preesistenza si è reso evidente come il percorso progettuale del nostro oggetto architettonico posto all'interno dell'Imbarchino del Valentino non potesse esimersi da un attento confronto con la realtà normativa che regola il mondo della costruzione, e, in modo ancora più stringente, i locali posti all'interno del Parco del Valentino. All'interno del Parco, infatti, gli edifici e le nuove costruzioni sono sottoposto al vincolo paesaggistico, e soggette all'approvazione di vari enti, tra cui il Comune di Torino, la Soprintendenza ai Beni Ambientali, e l'Ente Parco del Po Torinese<sup>228</sup>; le riunioni congiunte di tale commissione hanno una ricorrenza trimestrale, cosa che avrebbe portato ad un allungamento significativo della fase progettuale, incompatibile con le tempistiche imposte dalla necessità. Si è reso dunque necessario progettare un intervento che fosse escluso dall'approvazione paesaggistica, come regolato dal D.P.R. n. 31 del 2017.

Similmente, per quanto riguarda le istanze e le comunicazioni edilizie, si è cercato un sistema per non dover ricorrere alla Comunicazione Inizio Lavori Asseverata (CILA) o alla Segnalazione Certificata Inizio Attività (SCIA), che oltre ad allungare notevolmente i tempi di progetto, avrebbero apportato un notevole carico di lavoro aggiuntivo, con conseguenze burocratiche ed economiche. La soluzione, in questo caso, è stata trovata nel D.P.R. n. 28 del 2001, il *Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia*, dove all'Art. 6 viene normata l'attività di edilizia libera. Questo decreto fornisce una panoramica generica rispetto agli interventi per i quali non si rendono necessarie pratiche di approvazione da parte dell'amministrazione locale, salvo, in alcuni casi, una Comunicazione di Inizio Lavori. Per un approfondimento degli interventi permessi nell'attività

---

<sup>228</sup> Città di Torino, *Parco del Valentino, Regolamento per la modalità di svolgimento di manifestazioni che comportano l'occupazione di suolo pubblico*, Approvato con deliberazione del Consiglio Comunale in data 20 novembre 2000 (mecc. 2000 04259/46) esecutiva dal 5 dicembre 2000.

di edilizia libera abbiamo consultato il DM 2 marzo 2018, *Glossario contenente l'elenco non esaustivo delle principali opere edilizie realizzabili in regime di attività edilizia libera*.

Ci siamo dunque rifatti al *Regolamento Edilizio della Città di Torino*, per cercare una definizione uniforme dei parametri urbanistici ed edilizi (Capo I) che normasse una tipologia costruttiva simile a quella che saremmo andati a realizzare, ma ci siamo accorti che non ve n'era traccia. Gli unici riferimenti a strutture con la funzione di ombreggiatura non erano assimilabili all'architettura che saremmo andati a progettare; tuttavia, anche questo passaggio ci ha permesso alcune soluzioni strutturali.

Quindi, definiti i parametri normativi entro i quali si sarebbe dovuto attenere il nostro oggetto architettonico, abbiamo potuto cominciare la fase progettuale vera e propria, consapevoli che per non dover aprire pratiche edilizie o richiedere autorizzazioni paesaggistiche, la nostra struttura sarebbe dovuta essere non ancorata al suolo (in semplice appoggio), con eventuale elemento ombreggiante completamente rimovibile (per non essere assimilabile ad una tettoia o una veranda), e facilmente smontabile al cessare della necessità.

Tra gli Allegati alcuni estratti dei Decreti e dei regolamenti consultati.

**Fotografia.**

21 marzo 2019

La fase di concept e design è stata fortemente influenzata dal rapporto con regolamenti e normative.





# Ringraziamenti

Ringraziamo il professor Regis per la grande fiducia che ha avuto in noi fin dal principio. Senza di lui tutto questo non sarebbe stato possibile.

Ringraziamo le professoresse Montacchini e Tedesco, per averci seguito lungo tutto il travagliato percorso di sviluppo di questa tesi.

Ringraziamo Chiara Lucchini, per la grande disponibilità accordataci, per i preziosi consigli e gli incoraggiamenti.

Ringraziamo inoltre:

L'architetto Margherita Manfra e l'architetto Nasrin Mohiti Asli per aver condiviso con noi la loro esperienza e per aver creduto nelle nostre potenzialità.

L'associazione Amici dell'Imbarchino e l'associazione culturale Banda Larga, con i rispettivi presidenti Lorenzo Ricca e Umberto Ascheri, per la grande opportunità che ci è stata concessa.

I membri del team AUT, in particolare Andrea Tolve, il cui apporto è stato fondamentale per la riuscita di questo progetto.

Tutte e tutti i partecipanti al workshop, per aver costruito con noi sotto la pioggia e sotto il sole cocente: Federica, Edoardo, Stefano, Valeria, Antongiulio, Andrea, Riccardo, Francesco, Niccolò, Julia, Gabriella, Mattia, Giorgia, Chiara, Alessandra, Alessio, Giuliana.

Roberto Olivero per aver saputo ispirarci nei momenti più difficili della progettazione.

L'arch. Maxence Bohn del Collectif Etc, per averci raccontato la sua esperienza ed aver arricchito con un punto di vista unico il dibattito sull'architettura temporanea.

Tommaso Santoro Cayro e Francesco Angelo Convertini di Archistart, per gli interessanti spunti di riflessione.

Il team ReCyclo e il professor Palma, per i preziosi contributi durante la conferenza.

Angela Lacirignola, i responsabili e i borsisti del LaSTIn.

L'ufficio logistica del Castello del Valentino.

L'architetto Anna Prat e i membri dello staff dell'assessorato all'Urbanistica del Comune di Milano.

I Settori Infrastrutture e Mobilità, Gestione del Verde e AxTO del Comune di Torino.

Chiunque abbia creduto in noi e si sia interessato alle nostre attività.

Carlotta ringrazia:

La mia famiglia, in particolare i miei genitori, che hanno investito sul mio futuro e fatto sacrifici insieme me durante questo percorso universitario lungo ed impegnativo, ma pieno di soddisfazioni.

Tutti gli amici e colleghi che hanno condiviso con me momenti meravigliosi, ma anche dure prove e lunghe nottate, rendendo tutto più leggero, in particolare Cerasela e Andrea, Salvatore, Leonardo, Alberto, Duc, Vic, Mari, Marta, Stefano, Valentina.

Gli amici di una vita, per aver vissuto in parte la (folle) dedizione al mio lavoro, e avermi supportato incondizionatamente, in particolare: le mie migliori amiche Noemi, Giorgia e Jessica, la mia insegnante Elisa e tutta la crew dei Blaps.

Andrea, mio instancabile sostenitore, che ogni giorno mi ha spinto ad essere una persona ed un architetto migliore.

Tommaso ringrazia:

Ringrazio la mia famiglia per il sostegno e per la pazienza.

Ringrazio l'eventuale lettore:

*“Se le pagine di questo libro offrono qualche verso felice, mi perdoni il lettore la scortesia di averlo usurpato io per primo. I nostri nulla si differiscono poco; è banale e fortuita la circostanza che di questi esercizi sia tu il lettore e io il redattore.”*

*All'eventuale lettore, in Borges J.L., Fervore di Buenos Aires, Milano, Piccola Biblioteca Adelphi, 2010.*



# Bibliografia

- Articoli
- Articoli online
- ▲ Libri
- Tesi
- ▮ Video
- ◆ Altre fonti online

## TEMPORANEITÀ

- Cambie S., *'Pop-ups. Part I: Creating micro-tourism'*, in "Tourism Insights", January 2010.
- Davis B., *On Broadway, Tactical Urbanism*, in "Faslanyc: Speculative histories, Landscapes and Instruments, and Latin American Landscape Architecture", 6 Giugno, 2010, <<http://faslanyc.blogspot.com/2010/06/on-broadway-tactical-urbanism.html>> (consultato il 28/04/19)
- Ferreri M., *The seductions of temporary urbanism*, in "Ephemera", vol.15, n.1, 2015, pp. 181-191.
- ▲ Giedion S., E. Labò e M.Labò (a cura di), *Spazio tempo ed architettura: lo sviluppo di una nuova tradizione*, Milano, Hoepli, 1965, pp. 420-424, pp. 706-708.
- ▲ Gould S., *Parklets. Tiny parks with big impacts for city streets*, San Francisco, PDF e-book, 2012.
- Guadalupi C., *Tattiche urbane, un concetto sfocato*, in "Urbanistica", n.157, 2016, pp. 46-49.
- ▲ Haydn F., Temel R., *Temporary Urban Spaces*, Basilea, Birkhäuser, 2006.
- Lazzarini L., *The Everyday (in) Urbanism: What's New on the Spot*, in "Sociology Study", vol.6, n.4, 2016, pp. 256-266.
- Lydon M., Anthony Garcia, *Tactical Urbanism. Short-term Action for Long-term Change*, Washington: Island Press, 2015.
- ◆ *Manifesto per il riuso temporaneo*, Temporiuso, <<http://www.temporiuso.org/>> (consultato il 26/03/19)

- McGuire N., *Tactical Urbanism: A Plan for the Revitalization of Vacant and Decrepit Spaces*, in “The Equilibrium”, vol.3 n.1, 2017, pp. 16-23.
- ▲ Mehrotra R., Vera F., Mayoral J., *Ephemeral Urbanism. Does permanence matter?*, Trento, List Lab, 2017, pp. 4-39.
- Mould O., *Tactical Urbanism: the new vernacular of creative city*, in “Geography compass”, vol.8, n.8, 2014, pp. 529-539.
- ▲ Oswalt P., Overmeyer K., Misselwitz P., *Urban Catalyst, The Power of Temporary Use*, Berlin, DOM publishers, 2013.
- Rizzo A., Scamporrino M., Alberti F., *Promuovere l'azione tattica. La temporaneità nella pratica urbanistica*, in “Urbanistica”, n.157, 2016, pp. 16-21.
- ▲ Reale L., Fava F., Cano J. L., *Spazi d'artificio. Dialoghi sulla città temporanea*, Macerata, Quodlibet, 2016.
- Schneider B., *How Park(ing) Day went global*, <<https://www.citylab.com/life/2017/09/from-parking-to-parklet/539952/>> (consultato il 01/07/2019)
- ◆ *Spatial Agency Database*, <<http://www.spatialagency.net/database/>> (consultato il 03/05/19)
- ▲ Speck J., *Walkable city: how downtown can save America. One step at time*, New York, North Point Press, 2012.
- Szaton K.M., *The temporary use as a strategy for transforming the space of contemporary cities. Space transformations supported by the purposeful application of temporary use, based on a case study*, in “Miscellanea Geographica”, vol.22, n.4, 2018.

- Webb D., *Tactical Urbanism: Delineating a critical praxis*, in “Planning theory & practice”, vol.19, n.1, 2018, pp. 58-73.
  
- ▲ Williams L., Bishop P., *The Temporary City*, Oxon-New York, Routledge, 2012.
  
- Zimmerman M., *We own this city*, in “Planning”, vol.81, n.7, July 2015, pp. 30-34.

## QUOTIDIANO

■ Alÿs F., *The Modern Procession*, cortometraggio, 8 min., Stati Uniti, 2002, <<http://francisalys.com/the-modern-procession/>>

▲ Arendt H., *Vita activa. La condizione umana*, trad. It. di S.Finzi, Milano, Bompiani, 2006.

▲ Augè M., *Un Etnologo nel Metrò*, Milano, Elèuthera, 1992.

● Beatley T., *Evergreen*, in “Planning”, n.10, vol.81, Novembre, 2015, pag. 57.

● Brooke D., Wortham G., *An Anthropology of Urbanism: How People Make Places (and What Designers and Planners Might Learn from It)*, in “Footprint”, vol.13, Autumn 2013, pp. 21-40.

▲ Careri F., *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2006.

▲ De Certeau M., *The Practice of Everyday Life*, Berkeley, University of California Press, 1984.

○ Duffin C., *Streets are alive with the sound of children playing*, in “The Telegraph”, 22 Febbraio, 2014, <<https://www.telegraph.co.uk/news/health/children/10654330/Streets-are-alive-with-the-sound-of-children-playing.html>> (consultato il 13/02/19)

■ Ferrara A., *Mulberry Street*, documentario, 80 min., Stati Uniti, 2009.

- Goretta C., Tanner A., *Nice Time*, documentario, 17 min., Regno Unito, 1957., <<https://www.youtube.com/watch?v=h-mdhvgfUo0>>
- ▲ Hou J., *(Not) your everyday public space*, in “Insurgent Public Space. Guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities”, London, Routledge, 2010, pp. 1-17.
- ▲ Lefebvre H., *Critique de la Vie Quotidienne*, Paris, L’Arche, 1958.
- Madanipour A., *Marginal Public Space in European Cities*, in “Journal of Urban Design”, n.9, vol.3, 2004, pp. 267-286.
- ▲ Tosi A., *Prefazione*, in Cottino P., *La città imprevista. Il dissenso nell’uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2016, pp. 7-14.
- ▲ Ward C., *Architettura del dissenso. Forme e politiche alternative dello spazio urbano*, ed. italiana a cura di G.Borella, Milano, Elèuthera, 2016.

## AZIONI

- ▲ Allwinkle S., Deakin M., *Recupero urbano sostenibile: un approccio basato sulla comunità*, Parte Prima, cap.2, in Lombardi P., “Riuso edilizio e rigenerazione urbana: innovazione e partecipazione”, Torino, Celid, 2008. pp. 41-56.
- ▲ Awean N., Schneider T., Till J., *Spatial Agency. Other ways of doing architecture*, Abingdon, Routledge, 2011.
- ▲ Chase J., Crawford M., Kaliski J. (editato da), *Everyday Urbanism*, New York, Monacelli Press, 1999.
- Chiappero F., *Du Collectif Etc aux “collectifs d’architectes”: une pratique matricielle du projet pour une implication citoyenne*, Aix-Marseille Université, 2017.
- ▲ City of San Francisco, *San Francisco Parklet Manual (version 3.0)*, San Francisco, PDF e-book, 2018.
- ◆ *The city repair project*, <<http://www.cityrepair.org/>> (consultato il 08/02/19)
- ▲ Collectif Etc, *Le Détour de France: An Education Off The Beaten Path*, Marseille, Hyperville, 2015.
- Dalisi R., *La tecnica povera in rivolta*, in “Casabella”, Domus, Milano, n. 365, 1972, pp. 28-34, pag.80.
- Dalisi R., *La partecipazione creativa è possibile*, in “Casabella”, Domus, Milano, n.368-369, 1972, pag.80, pp.93-99.
- ▲ De Carlo G., *Architecture’s Public*, in “Architecture and Participation”, Abingdon, Spon Press, 2007.

▲ Friedberg M.P., *Do it yourself playgrounds*, Londra, The architectural press, 1976.

◆ *Guerrilla spam*, <<http://guerrillaspam.blogspot.com>> (consultato il 02/04/19)

▲ Hogan P., *Playgrounds for free. The utilizations of used and surplus materials in playground construction*, Cambridge (Mass.), The MIT press, 1974.

○ *Ioby brings neighborhood projects to life block by block*, <<https://www.ioby.org/>> (consultato il 08/02/19)

■ Iurlaro A., *La termitière. Progetto didattico di riqualificazione al Cecchi Point. Edilizia bioecologica e autocostruzione*, Politecnico di Torino, 2017.

▲ Lerner J., *Urban Acupuncture*, London, Island Press, 2014.

○ Maciaestudio, *Arquitectura para el Juego Urbano*, <[https://issuu.com/maciaestudio/docs/apju\\_\\_dig\\_single](https://issuu.com/maciaestudio/docs/apju__dig_single)> (consultato il 04/03/19)

○ Nelson A., *Coloring inside the lanes. A photo essay on intersection-painting urban art projects*, in "Sightline Daily: News & Views for a Sustainable Northwest", 28 Novembre, 2011, <<https://www.sightline.org/2011/11/28/coloring-inside-the-lanes/>> (consultato il 15/04/19)

○ *New kind of "Office Park" in San Francisco*, <<https://www.tpl.org/media-room/new-kind-office-park-san-francisco>> (consultato il 21/06/2019)

▲ Olivetti M.L., Metta A., Lambertini A. (a cura di), *Progettare paesaggi quotidiani. Una ricerca/azione*, Roma: Gangemi Editori, 2013.

- ◆ *Piazze Aperte*, Comune di Milano, <[https://web.comune.milano.it/wps/portal/ist/st/piazze\\_aperte/piazzeaperteilprogetto](https://web.comune.milano.it/wps/portal/ist/st/piazze_aperte/piazzeaperteilprogetto)> (consultato il 11/12/18)
  
- Rabbiosi C., *Urban Regeneration 'from the bottom up'*, in "City", vol.20, n.6, 2016, pp. 832-844.
  
- Red de arquitecturas colectivas, *La arquitectura colectiva de una red*, La Raya Verde, n.20, vol.47, 2015.
  
- ▲ Riou M., Carvalho Diniz E., *Bottom up urbanism: Exploring the potential of bottom up initiatives as to encourage pro-environmental behaviour change and action*, Uppsala University Library, 2017.
  
- ▲ Rosa M.L., Weiland U.E. (a cura di), *Handmade Urbanism. From Community Initiatives to Participatory Models*, Berlino, Jovis, 2013, pag. 122.
  
- ▲ Simon C., Spinelli G. (prefazione), *Piccoli spazi urbani : indicazioni per aree gioco di qualità. Small urban spaces: programming for good tot lots*, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli, 2010.
  
- Streetfilms, *Transform Your City With Tactical Urbanism*, documentario, 8 min., Stati Uniti, 2017, <<https://vimeo.com/220812813>>
  
- The Street Plans Collaborative, *Public Space Stewardship Guide*, <[https://issuu.com/streetplanscollaborative/docs/task2\\_mgmt-guide\\_final\\_web](https://issuu.com/streetplanscollaborative/docs/task2_mgmt-guide_final_web)> (consultato il 04/03/19)
  
- The Street Plans Collaborative, *Tactical Urbanism*, vol.5, <[https://issuu.com/streetplanscollaborative/docs/tu\\_italy\\_ita](https://issuu.com/streetplanscollaborative/docs/tu_italy_ita)> (consultato il 04/03/19)

- The Street Plans Collaborative, *Tactical Urbanist's Guide to Materials and Design*, vol.1.0, <[https://issuu.com/streetplanscollaborative/docs/tu-guide\\_to\\_materials\\_and\\_design\\_v1](https://issuu.com/streetplanscollaborative/docs/tu-guide_to_materials_and_design_v1)>, (consultato il 04/03/19)
  
- ▲ Vallejo J.L., *Terapia suburbana. Riconsiderare, rivedere, riprogrammare, rivitalizzare, riconfigurare, recuperare, riutilizzare, riciclare, riconsiderare... la città*, Parte Seconda, cap.4, in Lombardi P., "Riuso edilizio e rigenerazione urbana: innovazione e partecipazione", Torino, Celid, 2008, pp. 135-140.
  
- ▲ Ward C., *Anarchy in Action*, London, Freedom Press, 1973.
  
- ▲ Zamagni S., Venturi P., *Da Spazi a Luoghi*, Bologna, AICCON, n.13, 2017.
  
- ▲ Zardini M., Borasi G. (A cura di), *Actions. What You can do with the City*, Sun-Amsterdam, Canadian Center for Architecture-Montreal, 2008.

## SFERA PUBBLICA E SOCIALE

- ▲ Attiwill S., *Urban and Interior: techniques for an urban interiorist*, in "Urban interior. Informal explorations, interventions and occupations", Baunach, Spurbuchverlag, 2011, pp. 11-24.
  
- ▲ Bianchetti C., *Urbanistica e sfera pubblica*, Roma, Donzelli, 2008.
  
- Bianchetti C., *Un pubblico minore*, in "Crios", Carocci editore, Roma, n.1, 2011, pp. 43-51.
  
- Bianchetti C., Sampieri A., *Condivisione e città*, in "Il Mulino", il Mulino, Bologna, n.4, 2014, pp. 594-602.
  
- ▲ Bianchetti C. (sotto la direzione di), *Territoires partagés*, Ginevra, MetisPresses, 2015.
  
- ▲ Bianchetti C., *Spazi che contano: il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Roma, Donzelli, 2016.
  
- ▲ Bianchetti C., *Crumbling Territories. Rules, Rights and Values*, in Bianchetti C. e altri (a cura di), "Territories in Crisis", Jovis, 2018, pp. 9-19.
  
- ▲ Cocco G.B., *La deriva del progetto urbano: perdere o riprendere la rotta*, Siracusa, LetteraVentidue, 2017.
  
- ▲ Cottino P., *La città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Milano, Elèuthera, 2016, pp. 107-137.
  
- ▲ De Leonardis O., *Nuovi conflitti a Flatlandia*, in Grossi G. (a cura di), *I conflitti contemporanei. Contrasti, scontri e confronti nelle società del III millennio*, Torino, Utet, 2008, pp. 5-21.

- Jarvis E., *How Radical Connectivity is changing the way government operates*, in “Govloop”, 10 Maggio, 2013, <<https://www.govloop.com/how-radical-connectivity-is-changing-the-way-government-operates/>> (consultato il 05/05/19)
- ▲ Landry C., Bianchini F., *The creative city*, London, Demos, 2012.
- ▲ Lefebvre H., *La Rivoluzione Urbana*, Roma, Armando, 1973.
- ▲ Lefebvre H., *Il diritto alla città*, Firenze, Marsilio editori, 1974.
- ▲ Lefebvre H., *Spazio e Politica, Il diritto alla città II*, Milano, Moizzi, 1976.
- Project for Public Spaces, *Placemaking: what if we build our cities around places?*, <[https://issuu.com/projectforpublicspaces/docs/oct\\_2016\\_placemaking\\_booklet](https://issuu.com/projectforpublicspaces/docs/oct_2016_placemaking_booklet)> (consultato il 05/06/2019)

## MISCELLANEO

- ◆ *AE Gee Torino*, <<https://www.aegeetorino.com/>>, (consultato il 12/03/2019)
- Altamura P., *Gestione eco-efficace dei materiali da costruzione nel ciclo di vita dell'edificio. Strumenti per la prevenzione, il riuso e il riciclo dei rifiuti da C&D*, Università degli Studi di Roma Sapienza, 2012.
- ◆ *Associazione Culturale Banda Larga*, <<http://www.radiobandalarga.it/bandalarga.php>> (consultato il 14/03/2019)
- ◆ *Avviso pubblico Manifestazioni estive Torino 2019*, <[http://www.comune.torino.it/bandi/pdf/files/avviso\\_pubblico\\_manifestazioni\\_estive\\_2019.pdf](http://www.comune.torino.it/bandi/pdf/files/avviso_pubblico_manifestazioni_estive_2019.pdf)> (consultato il 15/03/19)
- ▲ Bauman Z., *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza, 2000, pp.10-11, pp. 99-147.
- ▲ Baumbach L., *Urban food production: A contribution to urban resilience in Berlin?*, Hamburg, Bedey Media GmbH, 2012, pp.83-99.
- ▲ Bianchi C., *Il Valentino: Storia di un Parco*, Torino, Il Piccolo Editore, 1984.
- The Bureau of Public Secrets, *Situationist International Anthology*, <<http://www.bopsecrets.org/SI/>> (consultato il 04/03/19)
- ▲ Calvino I., *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972.
- ▲ Calvino I., *Lezioni Americane*, Milano, Garzanti, 1988.
- Debord G., *Théorie de la dérive*, in "Les Lèvres nues", n. 9, novembre 1956.

○ *Degrado giardini ex gft*, Cronaca Torino, Settembre 2014, <<http://www.cronacatorino.it/cronaca/degrado-giardini-ex-gft-torino-la-soluzione-e-chiuderli-riveteci.html>> (consultato il 19/04/19)

◆ *Dipartimento di Architettura e Design*, <<http://www.dad.polito.it/>> (consultato il 31/05/19)

◆ *Dizionario Elettronico Piemontese*, <<http://www.piemunteis.it/dep/dizionario.dep>> (consultato il 13/06/19)

◆ *Dizionario Online Merriam-Webster*, <<http://www.merriam-webster.com>> (consultato il 27/06/2019)

◆ *Enciclopedia Treccani Online*, <[treccani.it/enciclopedia](http://treccani.it/enciclopedia)> (consultato il 02/04/19)

▲ Foucault M., *Discipline and Punish: the birth of prison*, London, Penguin books, 1991.

● Galván Desvaux N., Tordesillas A., *Louis Kahn, the Beginning of Architecture. Notes on Silence and Light*, in “Diségno”, n.1, 2017, pp. 83-92.

■ Giusto L., *MAST - Mattoni in Argilla con Scarti Tessili: eco-prodotti edilizi verso un'economia circolare*, Politecnico di Torino, 2018.

◆ *I.C.L.A.*, <<https://www.iclalegnami.it/>> (consultato il 31/05/19)

◆ *LaSTIn*, <<https://www.polito.it/>> (consultato il 31/05/19)

● Novak M., *Liquid Architectures in Cyberspace*, in “MIT Press”, Cambridge, 1991, pp. 272-285.

- Sassi E., *L'architettura liquida di Ignasi Solà Morales*, in "Archi: rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica", Lugano, vol.1, 2002, pp. 36-39.
- ◆ *Sestriere vernici*, <<http://www.sestrierevernici.com/it>> (consultato il 31/05/19)
- ▲ Sun Tzu, *L'arte della Guerra*, a cura di Mauro Conti, Sant'Arcangelo di Romagna, R.L. Gruppo editoriale s.r.l., 2008.
- ◆ *Trust for Public Land*, <<https://www.tpl.org/>> (consultato il 21/06/2019)
- ◆ *Vocabolario Treccani Online*, <[treccani.it/vocabolario](http://treccani.it/vocabolario)> (consultato il 02/04/19)
- ◆ *Wikipedia*, <[it.wikipedia.org/](http://it.wikipedia.org/)> (consultato il 17/05/19)

## NORMATIVE E DECRETI

*Allegato alla Mozione: Indirizzi per la gestione dei grandi eventi nella Città di Torino in seguito a quanto emerso durante i lavori della Commissione di indagine sugli incidenti di Piazza San Carlo del 3 giugno 2017,* <<http://www.comune.torino.it/amministrazionetrasparente/bm~doc/mozioneallegatoalla2017-3757.pdf>> (consultato il 20/03/2019)

Circolare del 18 luglio 2018, *Modelli organizzativi e procedurali per garantire alti livelli di sicurezza in occasione di manifestazioni pubbliche*, <<http://www.interno.gov.it/it/amministrazione-trasparente/disposizioni-general/atti-general/atti-amministrativi-general/circolari/circolare-18-luglio-2018-modelli-organizzativi-e-procedurali-garantire-alti-livelli-sicurezza-occasione-manifestazioni-pubbliche>> (consultato il 20/03/2019)

*Concessione “Imbarchino del Valentino”, Città di Torino*, <[http://www.comune.torino.it/comuneaffitta/1\\_2016\\_imbarchino/index.shtml](http://www.comune.torino.it/comuneaffitta/1_2016_imbarchino/index.shtml)> (consultato il 12/03/2019)

*Culturability, Bando 2018*, <<https://bando2018.culturability.org/>> (consultato il 12/03/2019)

*D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380, Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia*, <<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/deleghe/01378dla.htm>> (consultato il 15/03/19)

*D.P.R. 13 febbraio 2017, n. 31, Regolamento recante individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata* (G.U. 22 marzo 2017, n. 68), <<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.del.presidente.della.repubblica:2017-02-13;31%21vig=>>> (consultato il 15/03/19)

*Glossario Edilizia Libera*, in “Decreto 2 marzo 2018. Approvazione del glossario contenente l’elenco non esaustivo delle principali opere edilizie realizzabili in regime di attività edilizia libera, ai sensi dell’articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 25 novembre 2016, n. 222”, <[http://www.mude.piemonte.it/site/risorse/Schema\\_DM\\_glossario\\_opere\\_in\\_edilizia\\_libera.PDF](http://www.mude.piemonte.it/site/risorse/Schema_DM_glossario_opere_in_edilizia_libera.PDF)> (consultato il 14/03/19)

*Norma UNI 11306, Panchine - Requisiti di sicurezza e metodi di prova*

*Norma UNI EN 1176, Pubblici giardini*

*Norma UNI EN 15312, Attrezzature sportive di libero accesso - Requisiti, inclusa la sicurezza, e metodi di prova*

*Regolamento Edilizio della Città di Torino, Adeguato al Regolamento Tipo Regione Piemonte*

*approvato con D.C.R. 28 novembre 2017 n. 247-45856*, <[http://www.comune.torino.it/ediliziaprivata/normativa/pdf/reg\\_ed\\_381/R.E.381-2018.pdf](http://www.comune.torino.it/ediliziaprivata/normativa/pdf/reg_ed_381/R.E.381-2018.pdf)> (consultato il 12/03/19)

*Regolamento per l’assegnazione e la gestione di contributi destinati al finanziamento della progettualità studentesca e delle attività culturali degli studenti del Politecnico di Torino*, Politecnico di Torino, 12 dicembre 2018.

*Regolamento per il riconoscimento delle Associazioni studentesche del Politecnico di Torino*, Politecnico di Torino, 13 Aprile 2011.

*Relazione sintetica sull’evento Alluvionale del 23 - 26 Novembre 2016*, Città Metropolitana di Torino, <[http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/risorse/protciv/dwd/notizie-comunicati/anno-2016/maltempo-24-11-2016/cmto\\_rapporto\\_preliminare\\_evento\\_2016.pdf](http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/risorse/protciv/dwd/notizie-comunicati/anno-2016/maltempo-24-11-2016/cmto_rapporto_preliminare_evento_2016.pdf)> (consultato il 20/03/2019)

## STUDI E INIZIATIVE DI ARCHITETTURA TEMPORANEA

*1024architecture*, <<https://www.1024architecture.net/>>, (consultato il 04/12/18)

*2001architecten*, <<http://www.2001.lu/>>, (consultato il 04/12/18)

*Allmende Kontor*, <<https://www.allmende-kontor.de/>>, (consultato il 04/12/18)

*Amereida*, <<http://amereida.cl>>, (consultato il 04/12/18)

*Archistart*, <<https://www.archistart.net/>>, (consultato il 04/12/18)

*Assemble*, <<http://www.assemblestudio.co.uk>>, (consultato il 04/12/18)

*Atelier Bow-Wow*, <<http://www.bow-wow.jp/>>, (consultato il 04/12/18)

*AUT*, <<https://www.autarchitettura.wordpress.com/>>, (consultato il 01/04/19)

*BASE Landscape Architecture*, <<https://www.baselandscape.com/>>, (consultato il 04/12/18)

*Basurama*, <<https://basurama.org>>, (consultato il 04/12/18)

*Bellastock*, <<https://www.bellastock.com/>>, (consultato il 04/12/18)

*Bruit du frigo*, <<http://www.bruitdufrigo.com/>>, (consultato il 04/12/18)

*Camposaz*, <<https://www.camposaz.com/>>, (consultato il 04/12/18)

*City Making! Wien*, <<https://citymaking.wien/en/>>, (consultato il

04/12/18)

*Collectif Etc*, <[www.collectifetc.com](http://www.collectifetc.com)>, (consultato il 04/12/18)

*ConstructLab*, <<http://www.constructlab.net/>>, (consultato il 04/12/18)

*DbXchange*, <<https://www.dbxchange.eu>>, (consultato il 04/12/18)

*Efimeras*, <<http://masterefimeras.com/>>, (consultato il 04/12/18)

*Enorme studio*, <<https://enormestudio.es/>>, (consultato il 04/12/18)

*EEESTUDIO*, <<http://www.eeestudio.es/>>, (consultato il 04/12/18)

*Estudio a77*, <<http://estudioa77.com/>>, (consultato il 04/12/18)

*False Mirror Office*, <<https://falsemirroroffice.com/>>, (consultato il 04/12/18)

*Fattinger Orso*, <<http://www.fattinger-orso.com>>, (consultato il 04/12/18)

*Get Shit Done*, <<https://thegetshitdoneteam.wixsite.com/support>>, (consultato il 04/12/18)

*Groundplay*, <<https://groundplaysf.org/>>, (consultato il 04/12/18)

*Harvest Map*, <<https://www.oogstkaart.nl/>>, (consultato il 21/01/19)

*Hello Wood*, <<https://hellowood.eu/>>, (consultato il 04/12/18)

*Instituto Do It Yourself*, <<https://www.institutodoityourself.org/>>, (consultato il 04/12/18)

*Macia Estudio*, <<https://maciaestudio.com/>>, (consultato il 04/12/18)

*Matteo Dondè*, <<http://www.matteodonde.com/realizzazioni.html>>, (consultato il 04/12/18)

*Microclima*, <<http://www.microclima.net/>>, (consultato il 04/12/18)

*Officina 82*, <<https://www.officina82.com/>>, (consultato il 04/12/18)

*Onoff*, <<http://www.onoff.cc/>>, (consultato il 04/12/18)

*Openfabric*, <<http://www.openfabric.eu/>>, (consultato il 04/12/18)

*Orizzontale*, <<http://www.orizzontale.org/>>, (consultato il 04/12/18)

*Parasite 2.0*, <<http://www.parasiteparasite.com/>>, (consultato il 04/12/18)

*Raumlabor*, <<https://raumlabor.net/>>, (consultato il 04/12/18)

*Rotor*, <<https://www.rotordb.org/>>, (consultato il 04/12/18)

*Rural Studio*, <<http://www.ruralstudio.org/>>, (consultato il 04/12/18)

*Les Saprophytes*, <<http://www.les-saprophytes.org/>>, (consultato il 04/12/18)

*Stalker/Osservatorio Nomade*, <<http://www.osservatorionomade.net/>>, (consultato il 04/12/18)

*Streets Plan Collaborative*, <<https://www.street-plans.com/>>, (consultato il 04/12/18)

*Studioerrante*, <<http://www.studioerrantearchitetture.com/>>, (consultato il 04/12/18)

*Studio Quack*, <<http://studioquack.de/>>, (consultato il 04/12/18)

*Territories in crisis*, <<https://territoridellacondivisione.wordpress.com/tag/aubervilliers/>>, (consultato il 04/12/18)

*Todo Por La Praxis*, <<https://todoporlapraxis.es/>>, (consultato il 04/12/18)

*Traumnovelle*, <<https://traumnovelle.eu/>>, (consultato il 04/12/18)

*Walk [Your City]*, <<https://walkyourcity.org/>>, (consultato il 04/12/18)

*Yes we camp*, <<https://yeswecamp.it/>>, (consultato il 04/12/18)

*Zoom*, <<http://www.zoomstudio.org/en>>, (consultato il 04/12/18)

Ad esclusione di dove diversamente specificato, tutte le immagini e le fotografie sono da considerarsi di proprietà degli autori di questa tesi.







